



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

8^o B.S. Art. 128.

8^o Z. 977

ENCICLOPEDIA
METODICA
DELLE BELLE ARTI

PARTE SECONDA

VOL. I.

ENCICLOPEDIA
METODICA
CRITICO-RAGIONATA
DELLE BELLE ARTI
DELL'ABATE
D. PIETRO ZANI
FIDENTINO

PARTE SECONDA

Vol. I.

PARMA



DALLA STAMPERIA DUCALE

MDCCCXVII.

*Haec studia adolescentiam alunt, senectutem
oblectant, secundas res ornant, adversis perfugium,
ac solatium praebent, delectant domi, non impe-
diunt foris, pernoctant nobiscum, peregrinantur,
rusticantur.*

CIC. in ORAT. pro Archia Poeta.

Cap. 7. §. 16.



DISCORSO PRELIMINARE

IN CUI SI ESPONE IL METODO TENUTO
NELL'ORDINARE LA SECONDA PARTE.

PROEMIO

Introduco gli amatori delle belle-arti, e delle stampe specialmente in un gabinetto fuor di dubbio il più copioso e il più scelto che immaginar si possa: gabinetto, che io mi lusingo abbia a contenere quasi che tutte non solo, le stampe classiche, ma ancora le prove e le diverse loro copie, le quali meritar possono l'attenzione de' conoscitori, sieno pur elle-no quanto mai dir si vogliano rare, irreperibili, e talora uniche.

Questo gabinetto, che non è mai esistito in alcun luogo, nè forse esisterà mai, è stato da me unito con pezzi tutti realmente esistenti, e ridotti in un solo corpo a grande studio e fatica, prendendoli non già dalle tante opere di valenti e sagaci scrittori, ma sibbene dai grandi gabinetti e dalle più belle raccolte particolari che ho voluto esaminare io medesimo nelle mie lunghe peregrinazioni a tal fine intraprese per le principali città d'Italia, nelle capitali della Germania e della Francia farzosamente ricche di tali

materie, come ognuno avrà potuto rilevare dalle notizie già da me date nella Prefazione generale, che sta in fronte alla prima Parte. Così imitando io l'arte del greco Artefice, il quale

— La bella greca da più belle espresse *

ho con la possibile esattezza scelte le più belle stampe da me qua e là vedute, e coll'ajuto d'una buona memoria concessami dal Cielo, e con una straordinaria applicazione nel descrivere sempre in tutti i siti le medesime stampe, secondo il mio piano, ho poi con quiete potuto paragonare le prove dell'Italia con quelle della Germania, e le une e le altre colle immense di Parigi, e così mi son messo ad ordinare accuratamente questo

Catalogo critico ragionato universale delle stampe classiche antiche e moderne

con tutta quella aggiustatezza, che dar si potrebbe ad un *Catalogo ragionato* d'un solo gabinetto, e con quelle opportune riflessioni, che spargono il più chiaro lume sopra la veridica storia loro, ed istruiscono fondamentalmente chiunque se lo ponga a leggere e meditare.

Che se le critiche circostanze de' tempi, che sconvolsero per tanti anni tanta parte d'Europa, non mi avessero fatalmente impedito d'intraprendere nuovi viaggi ideati e visitare altri paesi al solo fine di usare in pro di quest'opera di que' sì grandi e ricchi tesori che vi si conservano mercè le cure industrie di eccellenti amatori, io sarei forse riuscito a quest'ora di trattare e svolgere tutte quante esse sono queste sì vaste ed intralciate materie.

* Pagnini.

Poteva se non altro derivarne che io parlerei ora, come ocular testimonio, di certe o stampe o prove o copie, delle quali non posso dire che sulla fede di altri scrittori. Poteva accader ancora che io ne avessi rivedute alcune di quelle rarissime, che non ho potuto aver sott'occhio che una volta sola, ed elleno forse di miglior prova; le quali cose mi avrebbero guidato a far più ragionati e sicuri que' giudizi che io ne pur ho dati.

Ma come non è a tutti concesso il vedere ed operar tutto da per sè, per una parte, e sono degno di scusa se per le sovra esposte inevitabili cagioni fossi caduto in qualche errore; così per l'altra io sono dispostissimo a ricredermi, e ad accettare qual prezioso dono le correzioni che mi venissero gentilmente fatte da chicchessia.

Cessando finalmente di parlare di me medesimo, ed entrando con tutta lena nel vastissimo labirinto, perchè nessuno abbia a perdervisi nè incontrare difficoltà, vengo a dimostrare a' miei leggitori ciò ch'essi debbono praticare ad ogni caso, in cui vogliano prendere prontamente qualche particolar cognizione.

§. I.

Piano generale di questo Catalogo.

Al primo propormi questa grand' opera vidi quanto fosse importante lo scegliere per questa interessantissima parte un metodo che, agevolando a me l'estensione, fosse pur anche a portata di chiun-

que servir se ne voglia a que' fini pei quali la propongo. Quindi in bella mostra io mi richiama alla mente tutti que' metodi, che sono messi in pratica a riordinare i grandi gabinetti e le minori collezioni di stampe, i quali a lungo mostrerò poi in un particolare Ragionamento. Tutti questi però mi comparivano davanti in sì lusinghieri aspetti, che vie più dubbioso mi rendevano, quali preferir io dovessi, e quali posporre, tanto più che quasi tutti io li trovava usati già da alcuno di que' valenti scrittori, che hanno ordinati o pubblicati più o meno estesi cataloghi di stampe.

L'ordine alfabetico de' cognomi degl' incisori sull' esempio di *Gori Gandellini*, e del *Basan* ne' loro *Dizionarii* mi parve convenire, e tanto più se, ad imitazione di quello del *Barone Heineken*, sotto ad ogni artefice v' avessi poste tutte le sue stampe per ordine de' soggetti. Meglio per altro a parer mio vi sarebbe egli riuscito, se formato l'avesse per ordine dei cognomi degl' inventori anzi che per quello degl' incisori, dovendosi il soggetto attribuir piuttosto al primo che al secondo di tali artefici, e da quelli costumandosi in fatti di comunemente denominarlo.

Sopra d'ogn'altro però mostrava rapirmi i voti quel metodo, col quale il più delle volte soglionsi ordinare i grandi gabinetti da me stesso in massima parte visitati, ed i libri che per essi ci guidano, *l'ordine cioè delle scuole*. Così in tante classi veniva naturalmente divisa questa parte, quante sono primieramente le varie e molto abbondanti scuole della

nostra Italia, indi ancora di tutte l'altre colte nazioni d'Europa, ognuna delle quali non ha che una scuola sola. Sotto poi a ciascheduna di esse verrebbero i cognomi degl' inventori in ordine alfabetico o cronologico, e dietro ad ogni inventore le sue opere, soggetto per soggetto.

Se non che in ciascheduno di questi metodi, per tacer di tant'altri, insieme con quel di buono che vantar possono, io trovava notabili difetti, i quali sopra tutto renduti gli avrebbero assai incomodi agli amatori pei quali sto scrivendo. Imperciocchè sebbene eglino valer possano per li cataloghi particolari sieno d'inventori sieno d'incisori, d'ognuno de' quali si debbano dare l'opere intiere; (1) vengono però meno all'uopo, quando si tratti di formare un tal catalogo di stampe classiche, giacchè restarvi dovrebbero non di rado de' vacui grandi nelle opere di vari artefici, pei quali si susciterebbero molti dubbii e confusioni ne' miei leggitori, prima che arrivati fossero a comprenderne il piano.

Queste riflessioni ebbero a persuadermi, che nessuno di quei metodi poteva farmi arrivare al mio scopo, e che un altro più conveniente io ne doveva cercare a costo ben anche di formarne uno tutto nuovo, purchè questo conducesse qual si fosse amatore a ritrovar facilmente quasi a colpo d'occhio quanto da lui desiderar si possa d'ogni stampa, sia che conoscer ne voglia il merito o l'originalità, onde formarsene i giudizi, sia che ne brami sapere il valore senza tema d'ingannarsi, quando se gli presenti l'incontro di farne acquisto.

Per tali motivi, e per altri che avrò ad esporre estesamente di poi, io entrava già in pensiero che più comoda ed opportuna riuscire dovesse questa parte, se fosse ordinata secondo i soggetti; quando il caso mi portò di vedere in Parma un assai copioso studio di stampe in tal maniera disposto presso il rinomato dipintore Sig. *Antonio Bresciani* professore ed accademico con voto nell'Accademia delle Belle-Arti, il quale lo trova di suo grandissimo comodo. Potei allora calcolar bene i vantaggi di questo metodo in paragone degli altri tutti, e ritrovandoli di gran lunga maggiori, mi determinai di abbracciarlo.

La primaria semplicissima divisione, alla quale porta immediatamente un tal metodo, si è di nove sue particolari parti, che io denominerò *Classi*.

PRIMA CLASSE

Soggetti della sacra Bibbia in libri o raccolte, ed in stampe separate.

SECONDA

. *Sacri e morali.*

TERZA

. *Storici e quasi storici.*

QUARTA

. *Mitologici o favolosi.*

QUINTA

. *Famigliari tanto rustici che urbani.*

SESTA

. *Spettanti alla storia naturale.*

SETTIMA

. *All'architettura.*

OTTAVA

. *Alla scultura.*

NONA

Ritratti (2).

Ognuna di queste classi viene poi ad essere accuratamente divisa in varie sezioni, e queste in più titoli, come or ora si dirà.

§. II.

Ordine d'ogni classe in particolare.

Lungo e noioso riuscirebbe, se io riportassi qui distinte le divisioni, alle quali soggiace ciascuna delle nove indicate classi della parte presente. Basterà dunque l'espone una, la quale servirà di norma per intendere a fondo le altre tutte: e questa sia la prima, quella cioè de' *soggetti della sacra Bibbia*.

Di questa venerabile storia io fo tre grandi primarie divisioni, le quali sono naturalissime. Comprende la prima le Bibbie più classiche figurate del secolo xv, vi, vii, viii, tutte ordinate secondo gli anni in cui furono stampate; la seconda i soggetti appartenenti all'*Antico Testamento*; la terza i soggetti spettanti al *Nuovo Testamento*.

La seconda e la terza divisione saranno suddivise in tante *sezioni*, quanti sono i libri che le compongono, principiando rispetto alla prima dal *Genesi*, e terminando col libro de' *Maccabei* nell'ordine preciso della Volgata, mantenendo in ogni libro la cronologia de' tempi, e l'ordine de' capi. In quan-

to poi alla seconda, quella cioè del Nuovo Testamento, faccio lo stesso: se non che considerando io i quattro sacrosanti Vangeli come un libro solo, il quale contenga l'intera storia dell'Incarnazione, Nascita, Predicazione, Miracoli, Passione, e Morte di N. S. G. C., presento i soggetti presi promiscuamente da loro nell'ordine, che dalle concordanti opinioni dei sacri interpreti e spositori è stato comunemente adottato. Vi saranno comprese agli opportuni luoghi le rappresentazioni delle sacre allegorie e delle parabole, che ha voluto usare il Divino Maestro ne' suoi sermoni ed ammaestramenti.

Dopo la storia vangelica passo ai fatti esposti negli *Atti degli Apostoli*, indi a quelli delle *Lettere Apostoliche*, e finalmente alle *misteriose Visioni*, che l'estatico discepolo S. Giovanni ha lasciate scritte nel suo libro dell' *Apocalissi*. Sotto ad ogni sezione espongo in tanti *titoli* i fatti, che trovo lodevolmente incisi a qualsiasi foggia sopra pitture, disegni, ed invenzioni, riportandoli coll'ordine cronologico che ho indicato, e formo sotto ad ogni titolo tanti articoli, quanti sono i diversi inventori, che diversamente ogni soggetto abbiano esposto, ordinando ognuno d'essi alfabeticamente secondo i cognomi o nomi o soprannomi, per li quali eglino sono più conosciuti.

Trovo non di rado una classe intera, non che una sua divisione, oppure una sezione tutta collettivamente disegnata ed incisa da uno, o da più artefici, onde se ne formi una serie di stampe, ed eziandio un più o meno grosso volume. Ogni pezzo che com-

pone una tal opera, staccato che ne sia, resta senza valore, e lo scema in gran parte al suo tutto. Io mi sono per ciò impegnato di darle ben a conoscere, come lo meritano (parlando di quelle de' classici autori), ed assegno il posto che veggo loro convenire.

Le serie adunque principali, come sono, a cagion d'esempio, *le sette Giornate della Creazione*; i fatti principali d'*Abramo*; la vita del *casto Giuseppe*, ed altrettali, si troveranno sotto i loro titoli particolari; e per ciò le prime alla sezione *Genesi* cap. I.; i secondi *Genesi* cap. XII. e segg.; e la terza *Genesi* cap. XXXVII. e segg.

Ciascheduna di queste opere sarà posta secondo l'ordine alfabetico del cognome del suo inventore, nella stessa maniera che ho detto dei soggetti particolari e sciolti.

§. III.

Del nome dell'incisore d'ogni stampa, e di alcune qualità generali delle stampe medesime.

Riuscirà forse strano a non pochi che, assumendo io in questa parte l'impegno di far conoscere le più belle incisioni, ed i più valenti maestri e professori dell'arte dell'intaglio, e non già i più esatti disegni, le meglio eseguite pitture, e le opere di scultura e d'architettura più degne d'ammirazione e di lode, abbia poi scelto di presentare le stampe per ordine degl'inventori de' soggetti, piuttosto che per quello dei loro incisori. Ma cesserà ogni stupor

re, se vogliasi riflettere quanto meno metodica fosse stata per riuscire questa seconda classificazione, avvegnachè non si sarebbero in tal modo ben ordinate le copie tutte sotto delle loro stampe originali, e sarebbersi bene spesso dovuto ripetere un soggetto medesimo sotto i diversi nomi di coloro, che altro non hanno fatto se non se ricopiarlo. Quindi all'amatore sarebbe mancato il comodo, che ora vi troverà, di confrontare agiatamente e con tutta sicurezza qualunque siasi di esse copie co' suoi originali, e rilevarne le più minute differenze.

Egli è per motivi tali, che ho ordinati gli articoli d'ogni sezione alfabeticamente secondo i cognomi dei loro inventori, indicando poi anche il rispettivo incisore, perchè questi pure sia tosto conosciuto. Così dato il titolo della sezione, cioè del soggetto, immediatamente vi pongo sotto il cognome dell'inventore seguito dal suo nome proprio, e poi nella stessa linea quello dell'incisore. Eccone un esempio.

GENESI CAP. I.

La creazione di Eva.

BO.

Bonarroti, Michelangelo - Giulio Bonasoni.

Avvenendo qualche volta che l'incisore della stampa sia quel medesimo che l'ha inventata, lo indico chiaramente dicendo:

ESODO CAP. XIV.

La sommersione di Faraone nell'Eritreo.

CA.

Callot, Jacopo - Lui stesso.

Nel primo esempio vuolsi intendere che il soggetto della stampa della creazione d'Eva, che si è per descrivere, è disegnato oppur dipinto dal *Bonarroti* ed inciso dal *Bonasoni*; e nel secondo che è tanto per l'invenzione che per l'intaglio del *Callot*.

Abbiamo moltissimi pezzi, i cui autori, o per l'invenzione sola, o per la pura incisione, o per l'una e per l'altra unitamente, sono incogniti, chiamati perciò *Anonimi*. Questi io li fo preceder sempre ai conosciuti dopo il titolo della sezione, e così pongo prima gli anonimi in amendue le parti, e poi quelli che non lo sono per l'invenzione.

In quanto agl'incisori anonimi, siccome seguono il nome dell'inventore, così sono collocati al loro posto, cioè d'originali o di copisti. Nel caso poi che l'inventore e l'incisore, sconosciuti, sieno da me giudicati un solo, lo dico espressamente, segnando: *Anonimo* - lui stesso; e quando li credo artefici differenti, li distinguo così: *Anonimo* - *Altro Anonimo*.

Mi è avvenuto, parlando degli anonimi antichi, i quali per la maggior parte sono o italiani o tedeschi, di riconoscerne così bene alcuni per li caratteri della scuola, per li motti, titoli, e versi aggiunti alla stampa; per la qualità della carta, o per altri indizii, da poter asserire a quale delle due nazioni appartengano, ed in questo caso li noto in questa ma-

niera: *Anonimo antico tedesco*, oppure *Anonimo antico italiano*.

Io voleva indicare primamente tutti i professori, che avrò a nominare in questa parte, coi loro veri cognomi, e non mai sotto dei nomi proprii, e dei soprannomi, tanto più che qualsiasi anche più novizio amatore può tosto riconoscere col favore dell'*Indice Generale*, che forma la prima parte di quest'opera, il soprannome onde taluno è distinto. Ma per torre ad essi quest'imbarazzo ancora, mi sono determinato di ritenere qui per alcuni la già tanto usata nomenclatura: onde dirò sempre *Correggio*, *Raffaello*, *Tiziano*, *Agostino Veneziano*, *Marco da Ravenna*, e non mai *Allegri*, *Sanzio*, *Vecelli*, *Agostino Musi*, *Marco Dente*, per dinotare che il soggetto, di cui si parla, è inventato da uno di questi primi maestri, ed inciso, quello di Raffaello da Agostino, o da Marco, essendo che questi grandi maestri sieno d'ordinario assai più noti sotto dei primi nomi che sotto dei secondi.

Dato a conoscere l'inventore del soggetto della stampa, che si ha a presentare, ed il suo incisore, nominerò la foggia, nella quale ella è incisa, cioè se a niello, se sul ferro, o sullo stagno; se in legno semplicemente, o se in legno a chiaro-scuro; se ad acqua-forte, a foggia nera, o a foggia punteggiata, e così di qualunque siasi altra maniera; ommettendo solo quella a bulino, la quale dev'essere sempre sottintesa, qualora alcuna non se ne specifichi. Imperciocchè essendo questa maniera la più comune, e le stampe così tagliate di gran lunga maggiori in nu-

mero di quelle dell' altre tutte prese insieme, per non riuscire nojoso io intendo di dirlo, tacendo.

Allorchè dovrò indicare la foggia dell' incisione, il farò brevemente dietro al nome dell' incisore, come se dir volessi ch' egli l'ha incisa a quella tal maniera, con parole abbreviate, la spiegazione delle quali presenterò in una Tavola alla fine dell' altro Ragionamento sopra alle Bibbie, che terrà dietro al presente. Eccone frattanto un esempio.

Parmigianino - Lo stesso. a. f. cioè acqua-forte.

§. IV.

*Dei pregi inerenti alle stampe, quali sono
la bellezza e la rarità.*

Tanto stimansi dai sagaci amatori le stampe, e tanto si preferiscono quanto distinguonsi sopra del comune delle altre in bellezza, e si abbiano per rare. Il primo di questi pregi io lo giudico veramente reale ed inerente alla stampa; ma il secondo non lo trovo che accidentale e bene spesso prodotto dalla fantasia degli amatori, i quali tanto più s'invogliano di possedere una cosa, quanto più difficile sia l'ottenersela. Non è però che in alcune non si uniscano tutti e due questi pregi, e il genio del ricco amatore non abbia tutte le ragioni di voler essere soddisfatto; quindi per maggior chiarezza io parlerò in questo articolo d'amendue distintamente. Mi fo dal primo.

I gradi della *bellezza sì naturale come artificiale*, se a tutto rigore esaminar si volessero, li trove-

remmo presso che infiniti, e fra di loro passo passo pochissimo distinguibili per la loro approssimazione: ma dovendosi far conoscer qui a caratteri intelligibili, ne fisserò tre soli, quello cioè che fuor di dubbio fa risultare il bello; quello che lo supera alcun poco chiaramente, e l'ultimo poi quello, che arriva al sommo. Le stampe del primo di questi gradi chiamo semplicemente *belle*, e le distinguo con un B. che porrò dietro immediatamente ai nomi degli artefici: quelle di secondo grado le dico *molto belle*, e perciò le segno MB: siccome quelle del terzo, che devono portare il titolo di *bellissime*, saranno marcate BB.

Oltre a questi tre gradi di bellezza ho pur voluto particolarmente distinguere e far conoscere i *capi d'opera* d'ogni incisore, scrivendo tutto intero questo titolo medesimo dopo il terzo degli indicati pregi. E siccome accade che fra i molti pezzi dei più grandi maestri altri ne adotti uno per *capo d'opera*, ed altri un altro, nè volendo io al regolato genio di chicchessia contraddire, ho preso il partito di tutti segnare quei pezzi così accreditati come tali, riserbandomi di dare il mio qualunque siasi particolare giudizio di preferenza al pezzo che reputo meritargli sopra gli altri, chiamandolo *vero capo d'opera*. Giova dilucidare la cosa con un esempio.

Tra le molte incisioni di *Marc'Antonio* alcuni chiamano *capo d'opera* *la cena di N. S. presa da Raffaello*; altri il *Dio Padre che ordina a Noè di fabbricar l'Arca*, stampa conosciuta comunemente sotto il titolo: *la Benedizion d'Abramo*; ed altri il *Giudizio di Paride*. Io con tutta candidezza dono la palma nei sog-

getti sacri alla *Strage degli Innocenti*, e nei profani al *Giove che bacia Amore* della Farnesina. Egli è per altro verissimo che tutti i mentovati pezzi, ed altri ancora di questo gran maestro, sono bellissimi, e che a vicenda tutti si disputano l'onore della prima palma; ed io per non oppormi, come dissi, al ragionevole giudizio d'alcun vero amatore, la concedo a tutti senza difficoltà, ed in ricambio di tale compiacenza non esigo che la permissione di distinguere coll'indicato titolo quella, che dal mio gusto particolare è più stimata. Ciò che, esemplificando, ho detto delle opere di *Marc' Antonio*, più o meno trovasi avvenire anche di quelle di tutti i più valenti incisori sì d'Italia che d'altre nazioni, ed io per ciaschedun d'essi fo uso del metodo medesimo.

Ho detto che non si deve dare il nome di *capi d'opera* che alle stampe, le quali sieno effettivamente bellissime; fuori di questa circostanza non lo uso mai, parlando anche d'opere degli eccellenti artefici. Rispetto però a quelli di minor conto bisogna contentarsi di nominare per loro *capi d'opera* certe stampe, che sono d'ordinario *molto belle*, ed anche solamente *belle*, e riguardare allora quella denominazione come rispettiva a tutte le altre opere di quell'autore.

Tali *capi d'opera* di non distinti artefici mi sono determinato d'inserire in questo *Catalogo* già privatamente ideato per le sole *stampe classiche antiche e moderne*, coll'idea di far piacere a que' ricchi amatori, i quali voglion formati i loro gabinetti non solo delle stampe dei più classici incisori, ma ancora dei

corsi più compiti di tutte le scuole, e dei pezzi migliori degli artefici d'un ordine inferiore. Questi pezzi appunto sono quelli, che sotto al titolo indicato presento alla loro scelta; ma non più d'uno di tali artefici di minor conto avrà luogo in quest'opera.

Convien ora che io appaghi la giusta curiosità di chi brami sapere sopra quali ragionati fondamenti determino i gradi di bellezza nelle stampe, perchè i miei giudizi non si abbiano per capricciosi, ed atti solo ad indurre in inganno gli amatori, massime se sono principianti, e se non hanno ancora formato il buongusto per giudicare e sceglier bene. L'argomento mi porta necessariamente a diffondermi un cotal poco.

Bella io dico quella stampa, nella quale alcune poche cose di bello ritrovo, sia nel disegno che nell'incisione, e nell'uno e nell'altra, quand'anche in alcune altre parti di essa il bello non vi risulti. Avrei potuto veramente annunciar queste dicendo: *bella in suo genere*, ma ritrovando che una tal frase è stata già posta in uso per alcune stampe, le quali in realtà non sono che *mediocri*, e spesso ancora *cattive*, l'ho riserbata per certe opere d'alcuni de' più vecchi maestri, i quali, senza che si possano encomiare per *bravi*, e taluni neppure per *mediocri*, si vogliono rispettare come primi padri dell'incisione, e le opere dalle loro mani uscite in loro genere almeno lodare (3).

Quella stampa, la quale in generale essendo *bella* sia nel disegno che nel taglio, ma che solo d'alcuni difetti può notarsi nell'uno o nell'altro, i quali ferendo l'occhio dell'amatore disgustosa gliela rendono

in qualche parte, non può dirsi che *molto bella*. Una picciola mancanza, a cagion d'esempio, nel disegno d'un orecchio, d'una mano, d'un piede, ed anche d'un dito, o di qualche piega non bene intesa, un solo tratto un po' falso di bulino, o di punta bastano a degradare una grande stampa, ed a toglierle gran parte del suo pregio.

Perchè dunque una stampa si abbia a dire *bellissima*, bisogna ch'ella sia tale, che ogni amatore non possa trovarvi in alcuna sua parte pur un difetto solo, e che anzi, ogni volta che questi si ponga ad osservarla, massime nelle sue figure, vi rilevi sempre nuovi motivi di compiacenza (4).

Ho detto massime nelle figure, conciossiachè bisogna confessare che specialmente fra le stampe de' più antichi artefici, pochissime, e forse nessuna ne troverei, la quale si potesse chiamar bellissima in tutte le sue parti. E la ragione si è che impegnati eglino a ben rappresentare le figure, come quelle che formano il principale de' loro soggetti, quasi niuno o poco studio ponevano negli accessorii, nei terreni cioè, nelle arie, nella prospettiva, negli alberi e cose simili. Così vediamo sempre nel grande *Marc' Antonio* bellissime figure che ci mostrano esatte proporzioni di parti, verità ne' contorni, compimento quasi suo particolare delle estremità, e tali sono le teste, le dita delle mani e quelle de' piedi, e perfino le unghie; ma nel tempo stesso le nuvole mal tratteggiate, le erbe e gli alberi rappresentati in modelli ben diversi da quei della natura. Non si può a meno però di non classificare tali opere fra le *bel-*

lissime sulla considerazione de' tempi di questo famoso maestro, nei quali nulla più stimavasi di un disegnatore di figure, senza curarsi poi dei fondi e degli adiacenti: lo stesso dicasi del celebre *Mantegna*, e d'altri tali.

Parrà talora che io non giudichi secondo i miei principii, nè che mi mostri tanto di quel fino gusto che pure ostento di avere, e di cui certamente dovrei essere in possesso per lungo uso. Si vedranno in fatti alcune stampe dette da me *bellissime*, le quali *belle* appena, e meno forse si troveranno da alcuni amatori e professori, che le posseggono, o che le abbiano vedute. Ma prego queste rispettabilissime persone di sospendere la loro sentenza contro di me, infino a che abbiano osservate quelle prove che già furono da me vedute, e sopra le quali ho formati i miei giudizi. Queste per la maggior parte sono *irreperibili* in qualsiasi luogo, e più nella bella nostra Italia. Invito pertanto cotesti amatori a vedere le opere del *Mantegna*, del *Raimondi*, del vero e falso *Agostino Veneziano*, di *Marco* e *Silvestro da Ravenna*, del *Bonasone*, di *Martino Rota*, di *Alberto Durer*, di *Luca d'Olanda*, di *Cornelio Visscher*, e d'altri taline' superbi gabinetti della Germania e della Francia, e sopra tutto in quelli singolarissimi dell'I. R. Biblioteca di Vienna, del gabinetto Elettorale di Dresda, e del R. di Parigi. In tutti questi luoghi di stampe io ho fissati i miei giudizi, e chicchessia potrà conoscere, se io li abbia proferiti fondatamente o no.

Siccome poi nella *bellezza*, così nell'altro pure benchè estrinseco ed accidentale pregio delle stam-

pe la *rarietà*, tre principali gradi distinguo, il minimo cioè, il medio, ed il massimo. Pel primo chiamo la stampa *rara*, e la indico in maniera analoga all'antecedente per una sola R; pel secondo *molto rara*, e la segno MR.; pel terzo finalmente la denomino *rarissima*, marcandola con due R R.

Rare dico quelle stampe, le quali sebbene non sempre si trovino in commercio, pure di quando in quando si arriva ad averle da' mercanti, sieno stabili nelle loro ricche botteghe, sieno ambulanti con merce non numerosa, i quali dai Lombardi soglionsi chiamare *Stampini*.

Quando la difficoltà di ritrovarne alcune presso costoro si fa maggiore, e che pochissime volte si arriva a vederle in commercio, allora le dico *molta rara*.

Rarissime poi intitolo quelle, le quali non si possono ottenere da chi le bramerebbe, se non se tenendosi ben raccomandato a' più grandi mercanti, da alcuno de' quali le potrà avere a cagione del loro assai esteso commercio, e col favor d'un tempo, che nessun di loro saprebbe determinare.

Questo pregio per certe stampe è tale, che le fa montare a valori inestimabili, quando appartiene specialmente all'ultimo de' tre indicati gradi; donde ne viene che trovansi solo in gabinetti di molto grandi e ricchi signori, e che osservansi nelle diverse vendite tanto varii e alterati i valori di tali pezzi. Dipendono in fatti questi valori dal maggiore o minor concorso di potenti amatori, i quali cercano d'acquistarle a preferenza, onde arricchire con tali

particolarità i loro gabinetti nella supposizione ancora, che pel merito intrinseco e della franchezza e conservazione fossero eguali.

Questa rarità però ed i suoi gradi possono guardarsi in due aspetti: in quello che appartiene assolutamente alla stampa, o in quello di certe sue prove.

La prima può provenire dal poco numero di prove, che sieno state tirate da un rame renduto poi inservibile, o per trascuratezza, o avvedutamente, ed a bella posta (5). Più comunemente però trovansi rare, o molto o poco, le stampe dei primi maestri delle scuole Italiane e della Tedesca, del xv secolo o del principio del xvi, quantunque dalle prove che restano si conosca che ne sieno state tirate tante, quante cavar se ne poterono. La noncuranza dei primi loro possessori, e le varie vicende de' tempi sono state la cagione che elleno sieno state quasi tutte logorate, o disperse in modo che ora si trovino in ben piccolo numero. Superstiti fortunate!

Non pare che fra le stampe posteriori agl' indicati tempi, anche incise da eccellenti professori, se ne possa notar alcuna di rarità. Questo pregio sembra esser passato esclusivamente alle prime prove, le quali d'ordinario si distinguono per la mancanza della dedicatoria, degli stemmi, de' versi, motti, titoli, e delle cornici; per le mutazioni di lettere, dei nomi, o delle marche, e qualche volta per altre diversità, come di alcuni atteggiamenti delle figure, o in altra parte. La sicurezza della loro originalità e freschezza ha fatto sì che le poche prove state in allora cavate siensi rendute stimatissime e ricercatissime, es-

sendo tutte *estremamente rare*, ed alcune si possono dire irreperibili. I titoli dunque di particolar rarità delle prime li distinguo in tal modo ER, volendo con ciò dirle estremamente rare, e per le seconde scrivo distesamente il loro pregio.

Potrebbe in oltre avvenire che ad alcuna di tali stampe fosse data la sorte di rimaner sola, o perchè il suo incisore alla bella prima, non trovandosi contento del suo lavoro, ne abbia ritirato il rame per farvi le dovute correzioni, oppure acciecato dallo sdegno l'abbia interamente sfregiato. In tal caso la detta stampa e la mentovata prova restano *uniche*, e degne d'essere con tal nome distinte a gloria de' superbi gabinetti che l'una o l'altra posseggono. Io però andrò ben cauto d'apportarlo anche ad una stampa e ad una prova, che in tutti i miei viaggi abbia veduta una sola volta, e mi contenterò nelle occasioni di far rimarcare queste particolarità. Imperciocchè potendo accadere che altra stampa o prova simile esistesse in luogo da me non veduto, io resterei smentito, se *unica* la dicessi. Mi arrischierò non ostante di nominarne tale qualcuna; ma solo quando alla mia speranza troverò concordare una qualche rispettabile autorità, e il farò sempre in termini che, qualora si scoprisse per accidente ciò non esser vero, io non abbia ad essere redarguito. Cotali indicazioni saranno poste tutte in linea di seguito al nome dell' incisore. Dichiaro la cosa con un esempio.

Duvet, Giovanni - Lo stesso MB. ER.

Fogolino, Marcellò - Lo stesso B. Irreperibile.

Mantegna, Andrea - Lo stesso BB. RR.

Modena, Nicoletto da - Lo stesso MB. MR.

Raffaello, - Marc'Antonio BB. RR. e suo capo d'opera.

Durer, Alberto - Lo stesso BB. MR. e suo vero capo d'opera.

Rembrandt, Paolo - Lo stesso B. e forse unica.

Con questo metodo resta il comodo ad ogni amatore, che avesse ragione di giudicare di qualche stampa diversamente da me, di correggere il libro da esso lui posseduto, levando o aggiungendo una delle lettere, p. e. la M, o una B, ovvero una R. ecc. (6).

§. V.

Esatta descrizione della stampa e dei loro soggetti.

Le premure, che mi sono addossate per dare esatte descrizioni delle stampe, mi hanno impegnato in due per me faticosissime e noiosissime operazioni, l'una di numerar le figure che ognuna di loro contiene, e l'altra di prendere le misure d'ogni stampa. I risultamenti di queste operazioni gli ho marcati dopo le annunziate notizie, scrivendo.

Figure tante ecc. a. 15. l. 12. 6, oppure l. 8. 2. a. 6. 4., indicando in tal modo colla massima brevità che la stampa è alta 15 pollici larga 12 e 6 linee, servendomi del piede regio parigino come di misura, la quale più d'ogn'altra è conosciuta dagli eruditi (7).

E per ciò che riguarda alle figure, s' ha da avvertire che sotto tal nome non voglio comprese

realmente se non quelle d'uomini e di donne, sieno pur elleno di santi e sante o di divinità, e non mai gli angiolì, i serafini o i cherubini, e molto meno i demonii, gli amorette, i genii, o altri spiriti veri oppur favolosi, quantunque sotto umana forma rappresentati. Questi, qualora si trovino in un soggetto, sono dipoi nominati a parte, dicendosene pure il loro numero. Lo stesso dicasi degli animali di qualunque siasi sorta, i quali io nomino distintamente specie per specie quando vi sieno, annunziando il numero d'ognun di essi.

Nei soggetti però d'un gran numero di figure, come sono battaglie, spettacoli, fiere e simili, nei quali la quantità o picciolezza della maggior parte di loro e la confusione son tali che sarebbe impossibile per una parte, ed inutile per l'altra il numerarle, mi sono appigliato al partito d'individuare solamente le principali, le quali son quelle che campeggiano nei primi piani, e talora anzi nel solo primo piano, indicando le altre tutte colla parola di *molte* o *moltissime*, oppure *innumerabili figure* ecc.

I piccoli crocifissi, dinanzi ai quali stanno orando certi santi, o che da questi si tengono fra le mani ovvero al petto, non sono da me nè ammessi nel numero delle figure, nè particolarmente indicati; ma saranno mostrati nel farsi la descrizione del soggetto. Alcune volte ometto di nominar anche la figura della colomba simboleggiante la terza Persona dell' augustissima Triade, volendosi da me che sotto tal forma lo Spirito Santo vi sia inteso in tutte le *annunziazioni della B. V., nei battesimi di N. S. G. C.,*

nelle venute del Santo Spirito, e nelle rappresentazioni della SS. Trinità, quando appositamente io non ne dica nulla in contrario.

Ritornando alle misure, d'una cosa specialmente voglio avvertiti i miei lettori, ed è che io sempre le prendo per tutto ove stendesi l'incisione, sia del rame sia del legno. Ma qualora avvenga che in uno dei margini, o nell'inferiore, come è più spesso, o nel superiore, il che più di rado accade, abbiavi titolo, testi, versi, o dedicatoria, con uno o più stemmi o senza, nella misura lui pure comprendo sin là dove quelli s'estendono, accadendo alle volte che non una sola, ma più di tali cose vi si trovino unite. Sono poi stato indotto a trascurare gli altri margini dall'averne trovati pochissimi nelle antiche stampe, o perchè elleno sieno state, come si scorge nella maggior parte delle antiche, così impresse, o perchè, essendosi col tratto di tempo i margini stessi logorati all'intorno, sieno dipoi loro stati affatto levati.

Ho poi seguito il più ordinario costume in esprimere le misure, non solo nella scelta del piede r. parigino per la già riportata ragione, ma ancora nell'indicare le stesse più grandi misure per i soli pollici e linee, dicendo p. e. pollici 20, e non piede uno e pollici 8; e ciò per dare maggior chiarezza e facilità, e per evitare una maggiore possibilità di errori di stampa in più numeri che in meno.

Nel prendere cotali misure sono stato esatto sino allo scrupolo, e più quando si è trattato di pezzi classici, e di certe bellissime copie fatte sopra eccellenti originali in maniera da trarre in inganno. Non

vorrei però che un qualche severissimo Aristarco mi rimproverasse, se in alcuna stampa avvenisse di ritrovare poche linee di differenza dalla prova ch'egli possiede. Gl'intelligenti ben sanno che una carta stata tirata o battuta s'ha a trovare d'alcun poco cresciuta nelle sue dimensioni più di quella che sia stata sempre libera. Lo stesso dicasi di quella carta, che sia stata stesa ed incollata sopra un foglio, o che tuttavia vi si trovi: essa non potrà certamente non essersi fatta più lunga di quel che era, e per conseguenza d'un'altra suasimile, la quale abbia fuggita una tale tortura: mi persuado che da tali motivi si troverà dipendere la pretesa varietà, giacchè ho sempre scelto, per quanto mi è stato possibile, i pezzi meglio tenuti e conservati.

Con tutto questo io non mi do il vanto d'infallibile. Quante circostanze non possono essersi date capaci di farmi prendere un qualche sbaglio nel misurare una stampa, che per la bellezza e rarità mi abbia sorpreso! Un momento di premura che una qualche volta io abbia avuto per terminare un lavoro; visite fattemi a contrattempo, che abbiano potuto distormi mio malgrado dal continuare le mie applicazioni; la soggezione in cui mi ponevano, e i dissipamenti che mi davano alcuni ragguardevolissimi personaggi, i quali mi onoravano di loro compagnia in quelle ore che io passava nei loro ricchi gabinetti, per l'ansietà di sentire quasi pezzo per pezzo i miei giudizi, e di udirne i ben meritati elogi, potrebbero ed avermi forse indotto in alcune mancanze, ed essermi nel tempo stesso di ragionevole scusa sul punto della propo-

stami esattezza. Mi lusingo per altro che esse non saranno nè tanto frequenti, nè di tanto rilievo che in grave errore inducano gli amatori.

Alcune pochissime stampe sono state da me trovate mancanti in qualche piccola parte dell'incisione, ed altre senza i loro margini. In questo secondo caso per indicare non aver compreso il margine disotto nella misura, che ne do secondo l'ordinario costume, pongo in carattere corsivo le lettere *s. m. s.*, le quali si dovranno interpretare *senza margine sotto*. Accadendo il primo caso, ne rendo avvertiti i miei lettori con un segno particolare nella tavola delle abbreviatnre posta alla fine del Ragionamento delle Bibbie.

Esposte così tutte queste notizie, verrò ad indicare la forma del contorno della stampa, cioè s'egli sia centinato in un rotondo, o in ovato; se di quattro o di più angoli, o se sia scantonato ai lati: s'intenderà poi che, qualora niente si specifichi, la stampa è circoscritta da quattro linee semplici, come per lo più si suol trovare.

§. VI.

Continuazione della stessa materia; indicazione dei nomi, delle marche, dei logogrifi, e dei rebus, come si trovano nelle stampe.

Quantunque ogni soggetto di questo catalogo sia, come dissi, distinto dai nomi dell'inventore e dell'incisore della stampa; ciò non ostante ad esattamente descriverle non posso omettere d'indicar ove e

come quelli vi si trovino segnati, e se vi sieno estesamente scritti, oppure abbreviati, o solo indicati con marche, logogrifi e simili altre cose. Nè sono i soli nomi di tali artefici quelli, che ben sovente trovansi scolpiti nelle stampe, ma talora vi stanno pur anche quelli del mercante, e più di rado d'altri che avrò a dire: e questi tutti si devono rimarcare, essendo che per essi si distinguono bene spesso non solo certe bellissime copie dagli originali, ma le anteriori prove dalle posteriori.

Questi nomi però di mercanti ed altri tali non si trovano nelle antiche stampe, nè mai prima del 1540, se alcune se ne eccettuino incise in legno della scuola Tedesca ed anche Veneta. In quelle i nomi degli artefici per lo più si rinvencono al basso dell' incisione negli angoli e nel mezzo, e poche volte nell'alto. Se il nome dell'inventore e quello dell' incisore stanno nel mezzo, alle volte vi sono collocati in una sola linea l'uno presso dell'altro, ed alle volte in due linee l'uno sopra e l'altro sotto, precedendo sempre quello dell'inventore. Quando poi questi nomi si trovino agli angoli, il primo sta da un lato cioè al destro della stampa, ed il secondo al sinistro. Nei due primi casi d'ordinario vi si leggono per esteso, non così sempre nell'ultimo, se non che più frequentemente per li cognomi almeno nelle incisioni moderne, e massime in quelle de' giorni nostri.

Veggonsi alle volte, specialmente nelle stampe del xvi secolo, alcuni nomi in certe tavolette, le quali o sono appese ad un albero, ad un muro, ad un piedistallo, secondo che porta il fondo del soggetto, op-

pure come giacenti sul piano, o appoggiate in terra a qualche cosa che paja le sostenga, e finalmente altre ve ne sono tenute da angioli, genii, o amoretti. I nomi in tali tavolette si trovano quasi sempre abbreviati o in *marche*, *logogrifi*, o *rebus*.

Alcuni artefici hanno preferito di porre i proprii nomi o marche come scolpiti su qualche piedistallo, su una pietra o su altro accessorio del loro soggetto, ommettendo la tavoletta. Quelli che si trovano segnati in quest'ultimo modo, sono per lo più anche abbreviati, o come mascherati sotto qualche specie di marca.

All'epoca che indicai principiano a risaltare fra i nomi dei professori quelli dei mercanti di stampe, i quali, in vista dell'utile che vedevano loro derivare, o facevano a proprio conto incidere i rami da valenti bulini, o li comperavano dopo che erano incisi ed accreditati, per cavarne quante prove mai potessero, e indi li facevano ritoccare da mano capace di seguitare la prima delicatezza del taglio, per quanto è possibile, in maniera che i meno intendenti possono restarvi ingannati.

Fra quelle che annoverano in quel tempo, e vengono al principio dello scaduto secolo, si trovano alcune poche, le quali portano i nomi segnati nel margine superiore; altre poche lo hanno per entro la stampa stessa da un lato o circa la metà di sua altezza o alquanto più verso la superior parte. Ma d'ordinario sieno eglino i nomi estesi o sieno in abbreviature o in *marche*, li troviamo posti al basso delle stampe medesime, e più frequentemente fuori

d'esse nel margine di sotto. Quest'ultima maniera posta in grand'uso da' Francesi è poi stata comunemente adottata nei nostri ultimi tempi da tutte le scuole, ed è quella che si pratica oggidì.

Premesse tali necessarie notizie, vengo a dire la maniera nella quale indicherò colla più stretta precisione cotali nomi. Tutti quelli, che trovo scritti per intiero, o abbreviati o indicati solamente per le loro lettere iniziali, li riporto tali quali; ed avverto di mettere presso le abbreviature anche i nomi estesi, perchè quelle restino tosto spiegate, quando da me potrà farsi. Ne' casi poi, nei quali non potrà dare la spiegazione dell'abbreviatura, l'avvertirò io stesso: così quando avrò de' dubbii sopra certe spiegazioni date già ad alcune di tali abbreviature, li andrò esponendo colla mia solita ingenuità, e con essi i motivi a cui li appoggio.

Ma dovendo riportare delle vere marche, quali sono le cifre, i logogrifi, o *rebus*, che non possono essere indicate da semplici caratteri tipografici, e per le quali io impiego una parte di quest'opera corredata di tavole che le mostrino espresse colla massima fedeltà, qui altro non farò che accennarle con quelle lettere che compongono la cifra, oppure la cosa o l'animale che forma il *rebus*, o il logogrifo colle lettere o col nome che alle volte l'accompagnano, dando ne la spiegazione colle condizioni e riserve che ho dette rispetto alle semplici abbreviature, ogni volta ch'elleno pur ne abbisognino.

Avverto però che le abbreviature semplici anche formate dalle sole lettere iniziali, siccome le espon-

go propriamente quali si trovano, così le segno con quell'ordine medesimo, nel quale stanno nella stampa, e nella stessa forma, sieno elleno gotiche o romane, majuscole o cancelleresche; ma volendosi dire delle lettere che compongono una cifra, incomincio dal nominar quella che in essa più di tutte campeggia, e passo indi alle altre; anzi perchè da chi legge s'intenda, se le lettere che ho ad indicare sieno una semplice abbreviatura, ovvero se formino una cifra, userò due ben distinte frasi. Nel primo caso io dirò, a cagion d'esempio: *vi sono le lettere iniziali H. B.*, volendo far comprendere che cotali lettere vi si trovano così staccate come le mostro; mentre nel secondo mi esprimo in questa maniera: *v'è la marca o il monogramma HB*, ovvero *H B G.*

Tanto le semplici abbreviature delle lettere iniziali, quanto le vere cifre e marche alcune volte si veggono scolpite non diritte, ma più o meno inclinate, o mezzo ed anche più che mezzo coricate. Elleno dagli scrittori ed amatori soglionsi chiamare lettere iniziali o marche rovesciate, ed io conserverò loro tali denominazioni.

Oltre ai mentovati nomi altri se ne trovano nelle stampe che devo far conoscer del pari, e sono quello dell'*inventore* e quello del *disegnatore*. Imperciocchè non si deve ignorare, come alle volte si trovi un inventore distinto dal disegnatore del soggetto in certe stampe antiche rappresentanti specialmente allegorie sacre e morali, ed anche nelle più moderne in soggetti di balli, mascherate, ginocchi e simili.

Di quelli della prima specie ne troviamo non solamente in carte sciolte, ma ancora in serie ed in libri, i cui inventori sono stati uomini pii e religiosi. Questi, avendo pensato di far entrare negli animi eziandio per la via dell'occhio alcune importanti verità e massime utili e necessarie, hanno a tal fine immaginato di far disegnare cotali loro pensieri. I nomi di questi inventori si vedono segnati sempre i primi in ordine sopra tali stampe, e saranno così riportati nelle spiegazioni di esse, ma non formeranno i titoli dei loro articoli, pigliando io sempre questi dal loro disegnatore.

Nel caso, in cui il disegnatore sia quegli che abbia composto il soggetto sopra d'un quadro o d'un disegno d'altro professore, perchè poi dall'incisore ne sia fatto il rame, allora io intitolo l'articolo dal dipintore che ne fece l'invenzione. Tante opere di *Raffaello*, del *Correggio*, di *Rubens*, e di moltissimi altri furono copiate in disegno da diversi artefici che non le hanno incise, ed i loro nomi si trovano nella stampa dopo quello dell'inventore e prima dell'incisore nel modo che indicherò nella spiegazione d'ognuna di tali stampe. In quanto poi ai pezzi di scultura e d'architettura antichi, i quali sono stati disegnati ed incisi, questi non saranno quasi mai dati sotto i nomi degli scultori o architetti che gl'inventarono, e che eseguirono la maggior parte anonimi, ma solo per quelli dei professori dai quali furono disegnati.

Moltissime delle prime stampe del xv secolo, come indicai, sgraziatamente mancano di nomi e di qualsiasi marca; onde ne viene, che non potendo-

si elleno con sicurezza attribuire ad alcuno, si trovi una deplorabilissima oscurità nella storia de' primi tempi dell'incisione. Varie poi le troviamo segnate con marche e con abbreviature semplici, le quali per lo più lasciano le incertezze medesime tanto rispetto agli autori quanto alle loro epoche.

Israello Van-Mecken seniore fu il primo, che io conosca, a porvi il solo nome proprio *Israhel* per esteso, ma senza il cognome; e suo figlio, che portava lo stesso nome del padre, ed è detto *Israello Van-Mecken juniore*, nella vita della B. V. diede il primo esempio di scrivere per intiero anche il cognome (8). Quest'esempio comunemente fu seguito dagli altri nel principio del xvi secolo. In Italia osservasi che il primo fu *Nicoletto da Modena*, il quale nel 1500 aggiunse ancora la patria ed il cognome nella stampa delle *Streghe* cui egli copiò da *Wholgemuth*, segnandosi: OPUS NICOLETI MODENENSIS ROSEX. *Alberto Durer* scrisse parimente il nome, cognome e la patria nel suo *Adamo* ed *Eva*, e di più il *Faciebat* (9), il quale è forse il primo che sia stato posto su una stampa. La storia delle belle-arti sarebbe certamente in più chiaro lume di quello che non è, se i primi incisori avessero introdotto questo costume sì bello.

Il primo che segnasse le stampe della sua epoca fu un maestro anonimo Tedesco, di cui ne troviamo alcune coll' anno 1466, ed altre col 1467, le quali date trovansi qualche volta unite alle iniziali gotiche ES (10). Dei nomi de' mercanti, i quali molto dopo del 1500 comparvero sulle stampe, i più antichi che

troviamo nella nostra Italia sono quelli di *Antonio Salamanca*, *Tommaso Barlacchi*, ed *Antonio Lafrery*; il primo de' quali nella Trasfigurazione di N. S. messa sopra il dipinto di Raffaello vi fece inscrivere o vi scrisse egli medesimo: ANT. SALAMANCA EXCUDERAT. M.DXXXVIII (11).

Siccome la celebrità del nostro *Raimondi*, le cui opere lo avevano renduto tanto noto, eccitò nell'Italia dopo la sua morte un gusto generale per le stampe, e pose tanta emulazione ad imitarlo che gl'incisori stimabili vi si moltiplicarono aprendo con tal arte presso di noi, ed in Roma specialmente, un nuovo commercio; così i mercanti stessi, i quali, come dissi, trovavano il proprio conto in far travagliare questi artefici, vollero essere conosciuti, e seguiron ben presto l'esempio del *Salamanca*, del *Barlacchi*, e del *Lafrery* (12).

I Francesi, tosto che ebbero valenti incisori, imitarono gl'Italiani; e così fecero le altre Nazioni d'Europa a misura che il gusto di tali opere entrava presso di loro in voga, tranne la Germania, presso la quale troviamo i nomi dei mercanti introdotti assai tardi (13).

Le stampe dei primi incisori erano sempre di propria invenzione, o copie di stampe per la bellezza loro assai ricercate. Si pensò poi di accreditare maggiormente la nuov'arte, facendola servire a divulgare le pitture e i disegni de' rinomati maestri dipintori, onde in certa maniera accomunarè quest'opera al diletto degli amatori, ed all'istruzione dei professori. Le stampe allora dovevano comparire

con un doppio pregio, e l'esito corrispose. I nomi del *Francia*, d'*Alberto Durer*, di *Michel Angelo*, e più di tutti quello di *Raffaello*, fecero ben tosto risaltar maggiormente il nome del già celebre *Marc' Antonio*, quantunque egli non v'apponesse quasi mai quello dell'inventore, forse perchè sapeva che le opere dell'Urbinate erano abbastanza note. Seguirono in alcuni pezzi il suo esempio i suoi migliori allievi, *Agostino Veneziano* e *Marco da Ravenna*, i quali in altre stampe sottosegnaronsi col proprio loro nome, e talvolta ancora con quello di Raffaello o di qualche altro disegnatore.

Passarono gl'incisori a copiare esattamente sopra più picciole proporzionate scale, o far copiare da qualche abile disegnatore il pezzo che volevano incidere, e per conseguenza a segnare la stampa del nome del dipintore del quadro, di quello del disegnatore se v'era, e del proprio. Ecco le frasi, per le quali comunemente si distinguono nelle stampe tutti que' nomi diversi.

Gl'inventori, sieno semplicemente tali, ovvero al tempo stesso i disegnatori o pittori, si osservano marcati colle parole *Inventor*, *Inveniebat*, oppure *Invenit*, che trovansi il più delle volte scritte abbreviatamente in una delle seguenti maniere: I. IN. INV. IN.^t INV.^{tor} Il nome di quelli, che hanno semplicemente disegnato il soggetto o di loro propria invenzione o d'altrui, è distinto col titolo di *Delineator*, o colle parole verbali *Delineabat* o *Delineavit*, le abbreviature delle quali sono: *D.*, *Del.*, o *Delin.* I primi però d'ordinario si dicono nel tempo stes-

so inventori e disegnatori, e sono segnati dopo del nome p. e. coll' *Inv. et Delin.*, mentre i secondi si conoscono dal non essere indicati che col semplice *Delin.*, e dal trovarvici antecedentemente scritto l'inventore o il dipintore.

Questi pure sono scritti col loro titolo nelle stampe, e colla loro operazione, dicendovisi *Pictor*, *Pingebat*, *Pinxit*, e queste parole sono così abbreviate P. Pi. Pin.^t Pinx.^t Pare così che il dipintore non debba non essere egli medesimo l'inventore del suo dipinto: ciò non ostante alcuni d'essi hanno il costume di sottoscrivere sui medesimi loro quadri coll' *Inv. et Pinx.*, o con altri termini equivalenti, e così scritti si trovano per lo più nelle stampe che gl' incisori prendono dai dipinti.

Costoro poi, generalmente parlando, per se stessi hanno usato i termini di *Sculptor*, *Scalptor*, *Sculpebat*, *Sculpsit*, *Scalpsit*, *Schapsit*, oppure di *Incidit*, *Caelator*, *Caelabat*, *Caelavit*, o estesamente scritti o solamente indicati per queste abbreviature *S.*, *Sc.*, *Scul.*, *Sculp.*, *Scalp.*, *Inc.*, *Inci.*, *Inci.*,^t *Cael.* Le ultime frasi trovansi più spesso nelle stampe antiche come del pari il *Fecit* (14) o *Faciebat*, posti per intiero o abbreviate così: *F.*, *Fe.*, *Fec.*, *Fa.*, *Fac.*, *Fac.*^t Alcuni di poi si sono serviti promiscuamente dell'un termine o dell'altro, e da' più moderni sono stati d'ordinario adottati lo *Sculpsit*, l' *Incidit* ed il *Fecit*, come vedesi al di d'oggi.

Molti, allora quando sono egliino stessi gl' inventori del soggetto, a maggior chiarezza v'aggiungono *Inventor* o *Invenit* per intiero, oppure così *Inv.*

et Sculp., Inv. et Scalp. Ma allorchè la stampa sia tratta da qualche altrui dipinto o disegno, allora dopo il nome dell'inventore vi si distingue quello del disegnatore e dell'incisore.

Quando io parlo, e parlerò de' nomi in questo proposito, intendo di dire tanto se sieno estesi che abbreviati, in cifra o in marche ed in logogrifi, eccettuando però quelli dei mercanti, i quali rare volte si trovano segnati con cifre o marche. Questi si distinguono dagli artefici colle formole *Scudebat, Excudebat, Forma*; le prime delle quali sono pure espresse così: *S., Sc., Scud., Ex., Exc., Excu., Excud.*, e le seconde si trovano quasi sempre poste in intiero, e senza abbreviatura alcuna, in lettere majuscole o corsive.

Altre formole s'incontrano usate dagli artefici, specialmente antichi, nelle loro sottoscrizioni. I nostri vecchi maestri si sono molto serviti della semplice parola *Opus*, e così troviamo *Opus Pollajoli, Opus Bramanti, Opus Fris. Io. Mariae Brixensis Or. Carmelitarum 1500, Opus Nicoleti*, cioè di *Nicoletto da Modena*, che è quegli stesso, che abbiain veduto di sopra; e così tant'altri.

Molti incisori poi, e specialmente in legno, e la maggior parte anonimi del secolo xvi, in vece d'una delle sopraccennate cinque formole, si sono spiegati in quest'altra maniera, collo scolpire cioè dietro il nome loro, che sempre vi si vede in lettere iniziali o in marca, la figura d'un picciolo ferruzzo, o celtello, o scarpello, od altro che dir si debba quello strumento, che eglino usavano al lavoro. Quindi è che

trovandosi consecutivamente ad un nome questa tal figura, quello si riconoscerà essere il proprio dell' incisore; nè si potrà confondere con quello dell' inventore o del disegnatore, i quali per lo più non hanno cosa alcuna dopo il loro nome, se se ne eccettuinno alcuni pochissimi, che si sono compiaciuti di porvi o una penna da scrivere, o un astuccio.

Alcuni artefici hanno adottati termini così impropri, che se non fossero già abbastanza conosciuti, incerti si renderebbero del loro significato. Ne preveggo gli amatori principianti additando loro alcuni esempi de' più rimarcabili. Il nostro celebre *Enea Vico* nella Giuditta di *Michelangelo*, quella stessa ch'era stata incisa prima dal *Bonasone*, volle prendere l'*Excudebat* nel senso dell'*Incidebat*, e la segnò AEN. VIC. EXCVDEB. M.DXLVI; il qual termine fu nel senso medesimo usato da lui pur anche nella *Caduta di S. Paolo* incisa sopra l' invenzione di *Francesco Salviati*, non di *Francesco Floris*, come a torto ha asserito l'abate Marolles ed altri ancora: il che vedrassi nel progresso dell'opera.

Martino Rota nell'*Adone che si diparte da Venere*, ch'egli ha inciso sopra il *Tiziano*, vi ha posto *Martinus Rota formis* con termine, come veduto abbiamo, affatto mercantile. *Jacopo Jordaens* in alcune stampe da lui inventate ed incise si contentò di porre *Jac. Jordaens inventor*, ommettendo l'*et sculptor*, che ha creduto facile ad essere sottinteso per non vedervisi che altri vi sia marcato per incisore.

Il soprallodato *Enea Vico* nella carta rappresentante la *Lite delle Pieridi colle Muse* presa dal *Rosso*

Fiorentino, il qual pezzo era stato prima inciso da *Jacopo Caralio*, si servì della parola *Restituit*: per la quale non pochi intendono, che *Enea* non abbia fatto altro che ritoccare il rame del *Caralio*, e l'abbia così poste in istato di ricomparire alla luce dopo che era restato qualche tempo inservibile; ma costoro s'ingannano. Avendo io vedute le più belle e fresche prove d'amendue queste incisioni, posso assicurarli che quella del *Parmigiano Artefice* sia alcun poco più fina nel taglio di quella del *Veronese*; il che a me sembra non possa succedere di un ritocco dello stesso rame. Dobbiamo dunque credere che usasse il *Vico* quel termine per indicare, com'egli avesse di nuovo inciso quel soggetto per contentare gli amatori, i quali in vano cercavano la prima incisione, che erasi fatta rarissima e perduta nel commercio o per la logorazione del rame, o per altro motivo, e in certa maniera volesse loro restituirla (15).

Teodoro Matham, il quale incidendo aggiunse una B. V. col B. G. e S. Giovannino ad un *Paesaggio* del *Bassano*, vi si marcò coll' *Effigiavit*; ed il *Denanto* nella *Samaritana* in taglio di legno sopra *Gerolamo da Trevigi* vi fece *Sinsit* in vece dello *Sculpsit*; *Camillo Grafico* poi si sottoscrisse *Camillus Graficus facit et excudit* nella copia dell' *Adorazione dei Pastori* di *Goltz*. *Domenico Zenoi* in due stampe copiate sopra *Battista Franco* usò l' *Excidebat* per lo *Sculpebat*; e *Antonio Luciani* nel *Crocifisso* del *Canone* di un *Messale* si è scritto: *Antonius Luciani Venetus disposuit et sculpsit* 1694. L'Anonimo finalmente, che copiò l' *Avarizia* di *Abramo Bloemaert*, incisa origi-

nalmente da *Cornelio* suo figlio, usò il *Secalpsit*, e *Pietro Biard* in una sua stampa il *Fesit*.

Alcuni di que' valenti incisori, i quali hanno talvolta copiato una qualche stampa di maestro classico, si sono astenuti, forse per rispetto verso questo maestro, di porvi i proprii nomi, o non ve li hanno posti che in un modo semplicissimo, e senza altra parola o segni dietro.

I mercanti hanno essi pure le loro stravaganze. Vediamo p. e. uno di questi segnato, nella *Nunziata* di *Van-Broeck*, *Gerardo de Jode* exhibitore; ed un altro nel *Ratto di Elia* di *Dieterlin* inciso da *Matteo Grcuter* nel 1582 che si è sottoscritto *Johan Beysemecher imprimit*. Alcuni hanno usato il *Divulgavit*, altri l'*ex Typis*, e *Cornelio van-Sichem* nella *Giuditta* di *Luca d'Olanda* incisa dal *Saenredam* si è servito di due parole, cioè dell' *Editor* e dell' *Excudebat*; e trovo pure *Sadleri Venditor*.

Della maniera, con cui sono stati segnati questi inventori, che hanno dato l'idea del soggetto al disegnatore, vaglia per tutte la stampa, che porta il titolo *Humanae Vitae Finis*, nella quale leggesi *D. Sebastianus Fabrianen. (Fabrianensis) invenit. Ber. (Bernardinus) Passarus figuravit. D. Sebastiano da Fabriano* fu quegli, che diede al *Passeri* il tema e la condotta tutta del soggetto, il quale è allegorico-sacro, pieno di titoli e testi latini, allusioni e simili. Feci già osservare che tali straordinarii inventori si trovano più spesso in soggetti di questo genere, e che per la maggior parte sono religiosi.

Gl'incisori moderni di qualunque siasi nazione hanno adottato un metodo, onde segnar se stessi e

gli altri nelle stampe, assai uniforme, e che non varia se non per le lingue. Eccone le frasi più comuni.

I Tedeschi: *Gemolt*, o *Gemahlt von Joh. Graf -Gegraben von I. Kausperz*, cioè dipinta da Gio. Graf, incisa da I. Kausperz. Oppure *Raph. Mengs gezeichnet, H. Sintzenich gestochen*; che significa *disegnata da Raffaele Mengs, incisa da Enrico Sintzenich*.

I Francesi: *Peint par N. - Dessiné par N. - Gravé par N.*, cioè *dipinta da N., disegnata da N., incisa da N.*

Gl' Inglese: *Painted - N. Drawn by N. - Engraved by N.*; *dipinta dal tale, disegnata dal tale, incisa dal tale*.

Gli Spagnuoli: *Dibujada por Mengs - Grabada por Carmona*, che significa *disegnata da Mengs, incisa da Carmona*; ovvero *Pintada por N., Grabada por N.*; *dipinta da N., incisa da N.*

Il trascrivere con ogni esattezza, come ho procurato di fare, da ogni stampa i nomi e cognomi tutti degl' inventori, degl' incisori, de' disegnatori, e de' mercanti nelle precise maniere, nelle quali vi si trovano, massime degli antichi (16), è veramente stata per me una grande e noiosissima fatica; ma di tanta fatica ho conosciuta la necessità, ed essa mi ha ben compensato per le utilissime conseguenze che ne sono derivate. Ed oh! di quante importantissime notizie, uniche ad illustrare l'ottennebrata storia delle stampe, non mi sono io per tal mezzo arricchito? Quanti dubbi per ciò solo non ho tolti, e di quante verità non mi sono assicurato?

§. VII.

*Dei titoli, testi, versi, e dedicatorie,
che si trovano nelle stampe.*

Altro opportuno mezzo per distinguere le stampe originali dalle loro copie, i rami intatti dai ritoccati, e più ancora le diverse prove d'esse, si è quello di vedere, se vi sieno *titoli, testi, versi, dedicatorie* (17), esaminando bene come queste cose, o tutte o in parte, ove e come vi stiano collocate.

E parlando primieramente de' *titoli*, debbo dire che nelle antiche stampe si vedono indistintamente nell'alto o nel basso, e per lo più sopra di certe fascie o cartelle per entro al soggetto, e tra le figure medesime, o ad esse molto vicine. Le meno antiche poi e le moderne li hanno sempre nel margine inferiore, ed è al certo cosa assai rara il vederveli nel margine superiore. Sono però da eccettuarsi i ritratti in tondo ed in ovato, i quali d'ordinario li portano all'intorno all'uso delle medaglie, ed alcune volte nel piedistallo, sul quale mostrano d'appoggiare. I *testi* ed i *versi* per lo più sono al basso della stampa e nel margine inferiore, ed assai rare volte al disopra o nel margine superiore. Lo stesso dicasi delle *dedicatorie*, che sovente sono ornate dello stemma del mecenate, di descrizioni, iscrizioni, motti e simili cose.

Nelle stampe antiche, massimamente in certi tagli in legno di rappresentazioni allegoriche morali o di fatti di Santi, trovansi i *testi* ed i *versi* per entro all'incisione, o sopra ogni figura, che entra a far

parte del soggetto, in cartelle o fascie, o posti tra le mani di ciascheduna, oppur anche, secondo il costume introdotto poco prima di que' tempi dal pittore *Buffalmacco*, facendoli loro uscire dalla bocca. Premuroso io dunque di far conoscere anche per essi le stampe originali dalle loro copie, e le varie prove sì delle prime che delle seconde, ho usata la seguente maniera.

Rispetto al *titolo*, restando già questo indicato alla testa dell'articolo, sotto del quale è riportata la stampa, senza ripeterlo, io dico ove e come egli sia posto, e talvolta in qual lingua.

Per li *testi, motti e versi*, additato il luogo preciso nel quale si trovano, la lingua in cui sono scritti, ed il numero dei versi o delle righe del testo o del motto, mi limito a citarne le prime parole. Vi sono però alcune di queste composizioni in certe stampe antiche rarissime, le quali ora per un motivo ed ora per un altro possono riuscire di piacere agli amatori che non posseggono le stampe, che ne sono ornate, e che forse non si potranno mai vedere da loro. Queste io riporterò per intiero coi nomi dei loro autori, quando vi sieno (18).

Per le *dedicatorie* non lascio mai d'annunziare i nomi di quelli, che le hanno fatte, essendo eglino o professori delle belle-arti, o amatori, tipografi, o mercanti; e molto meno ometto quelle de' personaggi, ai quali elleno sono dirette, facendo con tal mezzo rivivere la memoria di tanti illustri amatori e mecenati delle belle-arti caduti in totale obli-
vione. Molte nobilissime famiglie godranno in veder rivivere

in quest'opera i nomi d'alcuni de' loro antenati fregiati di que' titoli e di quelle cariche, le quali al merito loro furono compartite, le cui memorie forse nei loro archivii si sono perdute, e di sentirne gli elogi che ad essi venivano tributati.

§. VIII.

Avvertenze intorno ai titoli delle stampe.

Nulla di più facile quanto il riportare le stampe sotto al loro vero *titolo*, qualora questo vi si trovi scritto esattamente, o almeno quando i soggettisieno esposti in maniera intelligibile, come ordinariamente ritrovansi. Ma essendo avvenuto che alcune, i cui soggetti restano ambigui, sieno state lasciate dagli incisori mancanti dei loro titoli, ho dovuto lammiccarmi il cervello per rintracciarne i proprii e giusti, onde collocare le stampe alle dovute sezioni. Mi lusingo d'esservi per la massima parte riuscito; ma quando pure io mi fossi talvolta ingannato, non per questo dovrebbe la mordace critica avventarmi contro per correggermi.

Certi incisori, o per non saper distinguere il soggetto del dipinto da loro copiato, o per bizzarria, o talvolta per qualche impudente malizioso motivo, hanno dato ad alcune stampe *titoli*, che in alcun modo non possono loro convenire; e sotto tali nomi trovansi esse ordinate in alcuni gabinetti, e indicate in varii cataloghi. Io dunque ho voluto depurare questi titoli, e ridurre le stampe tutte al posto che per

natura loro conviene; e questo pure mi è costato molta fatica e serie riflessioni. Pensando poi che l'amatore, cercando di tali stampe in questo catalogo, là tosto si porterà ove gli usati falsi titoli il chiamano, le richiamo con una V. (*vedi*) indicandovi il titolo reale ed il luogo ove le ho collocate.

Meritavano pur anche d'essere corretti certi titoli, i quali, senza essere propriamente falsi, dir si debbono inesatti, come quelli che confondono soggetti i quali sebbene alcun poco affini non lasciano d'essere realmente diversi. A dimostrare l'utilità di questo pensiero ne darò degli esempi presi dalla terza divisione della prima classe, nella quale forse più che in altra ho creduto necessario il dover fare cotali cambiamenti.

Veggonsi d'ordinario confuse sotto la stessa denominazione di *Nascite di N. S. G. C. le Adorazioni dei Pastori*, quantunque la prima non convenga propriamente se non se quando il soggetto rappresenti la *B. V. col neonato divin Pargoletto giacente sul fieno, o su le ginocchia della Madre entro una stalla, o in una fabbrica ruinosa col bue ed il giumento, sienovi o no S. Giuseppe o corteggio d'Angioli*. Devesi poi dare alla stampa l'altra denominazione, allorchè oltre le indicate figure vi si trovino quelle di pastori e pastorelle in atto di adorare il S. Bambino. I primi a fare una tale distinzione sono stati i Francesi, ed io di buon grado adotto questo tanto lodevole costume.

Fuga in Egitto, Ritorno dalla fuga in Egitto, sono due azioni, che trovansi usate senza molto bada-

re quale propriamente al caso meglio convenga, e per lo più il primo titolo è quello, che vien dato anche al secondo soggetto: lo stesso dicasi dei *Riposi*, tanto nella *Fuga* quanto nel *Ritorno*. Io do il nome di *Fuga in Egitto*, e di *Riposo nella fuga in Egitto*, quando vi vedo N. S. G. rappresentato bambinello, portato dalla SS. Madre avvolto in fasce o in drappi; e chiamo *Ritorno dalla fuga in Egitto* e suo *Riposo* quel soggetto, nel quale lo stesso S. N. vi si trova fanciulletto d'oltre tre anni, sia egli nudo o pur vestito con abiti proprii a quella età, che marei co' suoi piedi, o che si mostri al caso di farlo, quantunque si trovasse, se in cammino, sopra dell'asinello, o, se in riposo, a sedere.

Un soggetto da molti valenti artefici trattato ed inciso si è quello, che s'intitola *N. S. che si licenzia dalla Madre per andare alla sua Passione in Gerusalemme*; ma questo d'ordinario si vede confuso coll'altro, che rappresenta *N. S. che apparisce alla sua S. Madre dopo la sua gloriosa Risurrezione*. Per verità questi due soggetti, comechè assai semplici e che per lo più non ammettono che le sole due medesime figure, sembrano a prima vista difficili a distinguersi; ma se i loro autori usando delle dovute riflessioni non avranno mancato di ben caratterizzare le figure stesse a norma del soggetto, che hanno avuto in mira, la confusione sarà svanita. Imperciocchè nel primo il divin Redentore deve essere in lunga veste, come si figura in tutte le altre azioni di sua vita umana, e la B. V. ha da mostrarsi affannosa e addolorata; e nel secondo lo stesso S. N. sarà in porta-

mento glorioso, seminudo, e solo in parte coperto da un maestoso manto, facendo pompa delle cicatrizzate risplendenti sue stigmate, e porterà il vessillo trionfatore di morte, e la sua S. Madre avrà l'aria di volto e di tutta la persona mista di gioja e stupore. Questi sono per me i caratteri, che mi hanno indotto a separare opportunamente, gli uni dagli altri, questi differenti soggetti.

Al titolo della *Incoronazione di spine* io non sottopongo se non quelle stampe, le quali rappresentano precisamente l'atto, in cui viene posta la dolorosa corona sul Capo di N. S. G. C.; e sotto d'un altro, che immediatamente lo segue, metto quelle nelle quali si mostra lo stesso Redentore beffeggiato e scherzato dai Giudei dopo l'*incoronazione di spine*, quantunque per usato costume si veggano pur queste in alcuni cataloghi sotto del primo titolo promiscuamente.

Ho trovata una connessione grande tra l'*Incoronazione di spine*, ed il soggetto che dai Francesi chiamasi l'*Uomo dei dolori*. Questi si è N. S. G. C., che si vede nudo per lo più a metà corpo, e talvolta figura intiera in piedi o a sedere, grondante sangue dalle piaghe che tutte il coprono, coronato di spine, ed alle volte coi flagelli nelle mani legate per lo più con funi. Ordinariamente questa è figura sola; ma talora vi si trova ancor la B. V. con S. Giovanni ed alcuni Angioli. Questo soggetto adunque, che abbiamo eseguito da mani eccellenti, massimamente d'antichi Tedeschi, io l'ho collocato di seguito alla *Incoronazione di spine*, quando non si sia trovato in

qualche serie della Passione. Imperciocchè in caso tale lo lascio ove dall'autore è stato collocato.

Osservasi generalmente la *Crocefissione* indistinta dall'*Elevazione della santa Croce*, quel soggetto cioè che presenta l'atto, nel quale i manigoldi alzano ritta la croce dopo d'avervi confitto N. S. Lo stesso avviene pure in quello, in cui si rappresenta la sua *Deposizione dalla Croce*, nel quale si mostrano i Discepoli in atto di staccare dalla croce il morto corpo del Divin Redentore, coll'altro in cui si vede *deposto dalla Croce nella braccia dell'addolorata sua Madre*. Ambedue soglionsi spesso volte intitolare *Pietà*. Io dunque separo questi quattro soggetti, e conservo il nome di *Pietà* all'ultimo solamente, indicando se le medesime sieno sole o se abbiano uniti, come sovente si trovano, i *Discepoli*, le *tre Marie*, alcuni *Angioli*, ed anche *Santi* e *Sante*, che per uno di quegli anacronismi, dei quali i pittori si sono sempre mantenuti in possesso (19), vi si trovano alle volte in atto di piangere al doloroso spettacolo.

Sono ben sovente confuse, e colle mentovate *Pietà* e fra di loro, la *portata di N. S. al sepolcro* e *N. S. riposto nel sepolcro*, che da me sono fatti ragionevolmente due soggetti distinti l'uno dall'altro, ed amendue gli ultimi dal primo.

I riportati esempi bastano secondo me a dimostrare quanta premura ed attenzione io abbia posta in correggere tanti falsi titoli sino ad ora usati, formandone anche dei nuovi, quando li abbia trovati necessari, ad oggetto di rendere il mio catalogo non meno esatto per se stesso che facile per chiunque ne

vorrà far uso. Non mi estendo in recarne altri, i quali potrei prendere da ogni altra classe: un'occhiata che diasi all'Indice dei titoli posto alla fine d'ogni volume, basterà senza più a dimostrare all'esperto amatore l'ordine loro, la quantità e qualità della maggior parte di tali aumenti e correzioni.

A compiere il nostro universale gabinetto di stampe antiche e moderne non ho potuto omettere alcune di quelle (*horruit aspectu pietas!*), le quali rappresentano con troppa licenza oggetti turpi, che si dicono *Soggetti liberi*. Ve ne sono alcuni prodotti da artefici valentissimi, i quali sgraziatamente si sono disonorati con opere che dimostrano quanto infetto avessero il loro cuore. A Dio piacesse che sani ne fossero almeno i nostri moderni (20)! La saggia vigilanza di chi ha sempre presieduto al mantenimento dei buoni costumi fortunatamente ha impedito una maggiore propagazione di tali stampe, ed ha fatto che quasi tutte, quelle almeno degli antichi, siensi perdute, e si sieno tolti con tal mezzo dal mondo scandali ben gravi e perniciosi.

Generalmente però delle poche che restano, altre sono più ed altre meno licenziose. Quindi è che dopo aver io indicato nelle prime classi che quel tal soggetto è libero, pochissimo mi arresterò in descriverlo, e solo mi basterà di toccare alcuni di quei più savii suoi adiacenti, che vagliano abbastanza a distinguergli da altri soggetti.

Ho detto che tali *Soggetti liberi* avran luogo in alcune classi, ed ora aggiungo che eglino per la maggior parte non saranno cotanto licenziosi, come quelli

da me locati nella classe v alla fine dei *Soggetti famigliari*. Ma ivi pure trascorrerò di volo quel calle spinosissimo, il quale non ha di fiorito che la sola entrata, senza pregiudicar per ombra al mio carattere, nè offendere l'onestà de' miei leggitori.

§. I X.

*Maniera di descrivere i soggetti delle stampe
in generale.*

Per servire alla chiarezza non meno che alla brevità nelle descrizioni che io fo delle stampe, ho dovuto usare alcuni termini, la spiegazione de' quali è troppo necessario ch'io dia qui per evitare il rischio di non essere pressochè niente o male inteso da una gran parte de' miei lettori, e per non rendere così loro inutile tanta fatica a ben opposto fine da me intrapresa. Egli è importanza dell'argomento, che m'intrattenga alcun poco nel presente articolo.

E primieramente debbo avvertire che avendo io rilevati troppo improprii e sovente assai oscuri certi termini, che trovansi spesso adoperati nel descrivere le stampe, quali sono: *la tal figura si vede, o resta alla destra, o alla sinistra: oppure va; o guarda alla destra, o alla sinistra*, e simili, per li quali si vorrebbe inteso *alla destra o alla sinistra di chi osserva la stampa*, e non *alla destra e alla sinistra della medesima*, io li ho abbandonati, sostituendo in vece le seguenti espressioni: *la tal figura ha nella mano destra o nella sinistra la tal cosa, ov-*

vero alla destra o alla sinistra della tal figura, o della tal cosa v'è questo e quest'altro; parendomi queste frasi assai meno equivocate, ed anzi molto più precise delle prime.

Nel descrivere soggetti di più figure mi sono contentato quasi sempre di fermarmi sopra due o tre di esse solamente, scegliendo a preferenza quelle che trovo necessarie per far conoscere la stampa di cui si tratta, senza sbaglio, ed a ben distinguerla da qualsivoglia sua copia.

In alcuni pezzi mi sono però trovato obbligato a descrivere un qualche maggior numero di figure, e molto più mi sono esteso sopra i *capi d'opera*, sopra i *pezzi irreperibili*, ed anche solo *estremamente rari*, per meglio rappresentarli a quegli amatori, ai quali non sarà forse mai permesso di vederli.

Si troverà poi che al principio della descrizione d'ogni stampa io indicherò se le figure vi sieno intiere, come per lo più soglion essere, oppure se a mezzo corpo solamente, ed anche meno, come alcune rare volte si trovano. D'ordinario alle stampe di soggetti sacri storici le abbiamo composte di figure intiere, e quelle che non sono tali, per lo più s'osservano in soggetti semplici, e d'una sola figura principale, come sarebbe nei ritratti, e nei santi ecc. In generale però le figure, specialmente dei ritratti, variano in cinque maniere, e sono: 1.^o *figura intiera*, 2.^o *figura sino al ginocchio*, 3.^o *figura a mezzo corpo*, 4.^o *figura in busto*, 5.^o *figura in medaglia*, e questa poi alcune volte si trova in *mezzo busto*, ed alcune altre in *semplice testa*. I ritratti più comuni sono quei della terza

specie, perchè in essi il pittore o il disegnatore si disimpegna dal far le mani, e dal mettervi altri accessori. Non molto rari trovo ancora quelli della quarta maniera; ma più lo sono quei delle due prime, e dell'ultima, quando per questa non se ne eccettuinno i titoli dalle medaglie, e dalle monete, i quali sopra tutto si hanno nei libri d'antichità, di musei, di medaglieri e simili.

Egli è facile il far conoscere una figura anche sola, qualora ella sia intiera, col descriverne cioè la sua positura, l'azione del corpo, delle mani ecc. tanto rispetto a se, quanto a' suoi accessori, o figure vicine. Siccome poi le copie sono per lo più disegnate al contrario dei loro originali, così, fissata bene l'azione in questi, non si può sbagliare nel riconoscerne le copie. Ma come riuscirvi nelle due ultime specie di figure, ed alle volte nella terza, se si trovano senza le mani, e se dir si possono senza azione alcuna di corpo? Ecco il metodo da me tenuto.

Primieramente nei soggetti semplici, e massime nei ritratti di qualsivoglia specie, pongo mente alla testa, ond' è che quella si descrive da me con ogni esattezza. Rilevo p. e. s'ella sia o no coperta, e come lo sia, e di che: se abbia o no la barba, ed avendola, se lunga o corta, oppur mediocre: se porti mustacchi, o basette alle labbra, ed al mento: oppure se scorgasi affatto rasa.

A far poi conoscere la posizion vera del soggetto nei *busti*, *semibusti*, e *teste semplici*, isolati e senza accessorio alcuno, prendo per norma gli *occhi* o gli *orecchi*, indicando quale di loro, se il destro o il

sinistro, presentisi allo spettatore. Indico la figura per *l'orecchio* quando ella sta quasi di faccia, ossia rappresentata per circa i tre quarti, e per *l'occhio* allora che la trovo in profilo o quasi profilo, quali sono d'ordinario nelle medaglie. Quindi dicendo io che un tal ritratto *presenta o lascia veder l'occhio destro*, voglio far comprendere a chi legge che la figura trovasi in profilo o quasi profilo rivolta verso il suo sinistro; ed all'opposto, quand'ella presenta *l'occhio sinistro*. Così quando adopero la frase, che la figura presenta *l'orecchio sinistro*, debbesi intendere ch'ella pieghi bensì alcun poco verso la sua destra parte, ma senza che l'occhio destro si nasconda, nè che la figura sia in profilo o quasi profilo. Lo stesso dicasi per riguardo alla mossa della testa, se trovisi più o meno rivolta verso la sua sinistra senza coprirne l'occhio.

Parlando dell'orecchio, non ometterò di far rilevare, se questo sarà coperto in tutto o in parte da berretta, da camauro, da capelli, o da altro che; le quali avvertenze minute si troveranno assai utili nella pratica per distinguere gli originali da certe copie, che per la loro bellezza potrebbero esser confuse coi medesimi originali.

Il ritratto non è sempre una figura sola, ma talora è accompagnato da altre figure allusive alle virtù ed ai meriti di chi rappresenta: e questi io chiamerò *ritratti figurati*. Altri ve ne sono fregiati da angioletti, da genii, od amorini, i quali io dirò *ritratti con ornati*. Sì del ritratto che degli accessori descriverò le positure e gli atteggiamenti, come fo

nei soggetti composti, e darò i nomi delle figure simboliche quando mi riuscirà di rilevarli.

Fra i soggetti tanto composti che semplici sono da considerarsi le raccolte e le serie più o meno estese di stampe e libri figurati. Io già ho indicato (§. II) i posti che loro assegno in questo *catalogo generale*; ed ora accennerò il modo con cui vi saranno descritte. Primieramente do il titolo del libro e della serie, indi passo a far noto il numero delle stampe che contengono; seguo a nominare ogni pezzo particolareggiandolo minutamente; dipoi attenendomi al mio metodo, fo un' esatta descrizione di alcuni soltanto, giacchè il farla di tutti, quando non appartengano a serie assai brevi e rarissime, sarebbe un allungarmi, ed un annojare soverchiamente i lettori. I prescelti, oltre il primo e l'ultimo, saranno i più rimarcabili per qualche loro particolare prerogativa.

Rispetto poi alle raccolte antiche e rarissime ho creduto necessaria cosa non che utile e dilettevole agli amatori, massime per quelli che fosser posti fuori del caso di vederle originalmente, il descriverne tutti i pezzi distintamente: e ciò, 1.^o perchè ogni amatore in vedendo un solo di questi pezzi possa riconoscerlo appartenente ad una tal serie determinata; 2.^o perchè egli possa regolarsi, avendone alcuni di alcuna serie, e calcolando da quelli che possiede a quelli che gli mancano, se gli sia facile o no di compirla; 3.^o finalmente per facilitarli la conoscenza degli originali dalle copie di tali serie ancora, siccome d'ogni altra stampa che sia sciolta.

§. X.

*Della descrizione delle figure nelle stampe.
Spiegazione d'alcuni termini.*

Essendomi prefisso di esattamente descrivere quelle figure, le quali avrò prescelte in ogni stampa (§. IX.), non ommettendo alcuna delle molte minuttezze, che, quantunque a primo aspetto possano crederesi superflue, saranno poi trovate necessarie od assai utili almeno in pratica ai fini propostimi, e volendo pur anche servire, per quanto si può, alla brevità, ho usati i termini più proprii all'un uopo ed all'altro. Ed affinchè neppure per essi nascer possa dubbio alcuno, o qualche confusione nei meno periti, darò qui di tali termini le spiegazioni.

Dissi che fra le stampe d'ogni classe, siccome dei ritratti, trovansene alcune, le cui figure sono rappresentate non intiere, ma solamente a *mezzo corpo*, oppure al *ginocchio*, a *mezza gamba*, e *quasi intiere*. Userò secondo il bisogno l'una di queste frasi per indicare sino a qual segno precisamente le figure nella tale o tal altra stampa vi sieno rappresentate, prevenendo che, se nulla io rimarcherò, abbiassi ad inferire che le figure vi si vedono intiere affatto, essendo questo il modo in cui più d'ordinario si trovano. Non vorrei però che quando dico p. e. *la B. V. col B. G. nelle ginocchia*, e *S. Catterina = figure quasi intiere* =, oppure *S. Antonio da Padova col B. G. fra le braccia*, e *corteggio d'Angioli = figura sino alle ginocchia* =, s'intendesse che il B. G. nell'un caso e

nell'altro fosse egli pur figura non intiera, siccome gli Angioli fossero anch'eglino sino al ginocchio. Imperciocchè in tali soggetti di figure non intiere ed al ginocchio, il B. G. che si trova in braccio, al seno, o su le ginocchia di M. V. o di qualche Santo, si vede d'ordinario intiero, come intieri pur sono gli angioli, i genii, gli amorini e simili, qualora specialmente sieno nell'alto o sostenuti da nuvole, o librati su le ali in atto di volare.

Fra gli atteggiamenti delle figure i più che accade dover rilevare, quelli sono delle *mani*, e di questi poi, come esprimenti varie passioni ed affetti dell'animo, sono diverse le maniere nelle quali tutte e due tra di loro s'uniscono e si congiungono. Io ho trovate varie posizioni delle mani indistintamente indicate col solo termine di *mani giunte*, quando ve ne sono quattro più principali, che assolutamente esigono quattro differenti denominazioni.

Io dunque ritengo il nome di *mani giunte* solo per quelle, che si trovano l'una contro l'altra, palma a palma con tutte le dita distese, e che più o meno si combaciano fra di loro, ma che però le stesse dita sieno sempre unite nella loro estremità.

Che se poi le mani stanno pur esse giunte palma a palma, ma per traverso, in maniera cioè ch'elleno se fosser distese formerebbero una croce, e poi le quattro dita dell'una a vicenda si piegano sul dorso dell'altra, lasciando i due pollici fra di loro incrociati, le denomino *mani unite*.

Distinguo in terzo luogo col titolo di *mani incrociate* quelle, nelle quali le due mani sono attualmen-

te distese in maniera che l'una appoggi la palma sul dorso dell'altra obbliquamente, formandone così una croce. Questa posizione non può aversi che quando le mani appoggiano; e perciò si osservano per lo più così poste sul petto per indicare umiltà, dolore, pentimento, e qualche volta sul volto in atto di coprirsi gli occhi per espressione di gran dolore, di forte compassione, oppure d'orrore, e per isfuggire la vista di un oggetto che possa indurlo.

Sono finalmente da me chiamate *mani incrociate* quelle, che pur avendo le palme l'una con l'altra più o meno unite, come nella prima di queste positure, non tengono le dita così stese, ma le hanno anzi in maniera che quelle d'una mano con quelle dell'altra a vicenda s'incroicchino, e pieghino più o meno sul dorso dell'opposta.

Lo *scheletro umano* nelle stampe, nei disegni, e nelle pitture tal volta vi figura come tale, e tal altra per simboleggiare la morte. Non è difficile l'afferrare l'idea dell'inventore, per conoscere se si debba chiamare scheletro umano, oppur la morte quello, che si trovi in un dato soggetto. Conciossiachè nel primo caso egli vi è senza ragione alcuna; mentre nel secondo vien sempre rappresentato in qualche attitudine, e sembra come animato. In alcuni soggetti allegorici, o sacri, o storici si vede lo scheletro come abbattuto a terra, e fatto morto, che secondo l'uso io lo dico *morte estinta*.

I *cranii spolpati*, i quali pure in varie stampe s'incontrano, devono essere diversamente denominati secondo quello che si comprende che rappresentino.

E perciò trovandosene uno ai piedi d'una croce, davanti o nelle mani d'un Santo o d'una Santa, o di personaggio meditativo, ovvero in soggetti allegorico-sacro-morali, s'ha esso a chiamare *testa di morte*, o *testa della morte*. Si distinguono poi col nome di *cranii* o *teschi umani* quelli, che s'incontrano in soggetti di sepolcri, di deserti, e di caverne abitate da draghi, leoni ed altri animali e mostri divoratori d'uomini, o che rappresentino paesi ed uomini selvaggi, antropofagi e simili.

Nei soggetti di *sacre famiglie*, o della *B. V. col B. G.*, se dico esservi il *S. Giovanni*, s'ha da intendere il *S. Gio. Battista fanciullo*, il quale spesso ancora chiamo *S. Giovannino*; ma quando ivi o in altri soggetti ritrovo questo Santo in figura d'uomo già adulto, lo denomino il *S. Gio. Battista d'età avanzata*. Alcune volte nelle famiglie sacre colla *B. V.* ed il *B. G.* solamente è stato posto il *S. Gio. Evangelista fanciullo*: quando io ve lo incontro, lo chiamo appunto con quel nome.

Parlando di *S. Veronica*, se dico semplicemente *ch'ella ha nelle mani il Sudario*, voglio che s'intenda essere egli bianco tuttora, e che non abbia servito per anche a tergere la faccia del Divin Redentore; ma se aggiungo al Sudario l'epitteto di *S.*, vuol dire che sopra di esso si scorge l'immagine del sacro Volto lasciatavi impressa nella pietosa azione della santa Donna.

Quando nominerò *S. Francesco* senz'altro dire, s'intenderà il serafico Santo d'Assisi; gli altri Santi di questo nome avranno sempre per distinzione

l'aggiunta del proprio cognome o soprannome. Farò pure lo stesso rispetto a varii Santi, che portano il nome di *Giuseppe*. Quando dunque questo si trovi puro, e senz'altro cognome o soprannome, si deve avere per lo Sposo di M. V.

Non confonderò mai fra di loro gli *Angioli*, i *Genii*, gli *Amorini*, ed i *Puttini*. Ecco i loro differenti caratteri distintivi. Gli *Angioli*, i quali entrano più comunemente nei soggetti sacri, e più di raro negli storici, sono forniti delle due ali, quantunque alcuni rare volte se ne trovino senza; il che io avvertirò qualora così s'incontrino, mentre nulla dirò quando ne sieno provvisti. Gli *Amoretti* talora alati e talora senz'ali si distinguono e pel soggetto, in cui si trovano, sempre profano, e per li dardi, l'arco ed il turcasso, dei quali sono forniti. I *Genii* pure possono essere con ali e senza, e sono posti nei soggetti allegorici colle divise di quelle virtù o di quelle scienze, alle quali presiedono. I *Puttini* finalmente sono sempre privi dell'ali, e trovansi in soggetti diversi dai sovraindicati.

Il costume di dire che un Angiolo o un tal Santo *tiene una palma in mano*, mi pare alquanto improprio, e sarebbe più esatta espressione questa che *tiene in mano un ramo di palma*. Con tutto questo non ho voluto scostarmi dall'uso, ed io pure ritengo l'antica frase.

Sotto il nome di *corona* si suole per lo più comprendere tanto la regia del metallo prezioso, quanto quelle di quercia, d'alloro e di fiori. Io lasciando questo nome alle prime, particolarizzandone solo le mate-

rie di che sono formate, distinguo solamente quelle di fiori colla denominazione di *ghirlande*.

Non pongo nella classe dei paesaggi altri paesi che quelli, che non hanno figure, o se ne hanno, queste vi sono assai piccole in modo che si veda che sieno propriamente quelli che campeggino, e che formino il soggetto primo del disegno e della stampa. Tutti gli altri paesi, che hanno figure proporzionatamente grandi, li colloco in quella classe, che viene indicata dal soggetto rappresentato da esse figure medesime. Non posso ommettere d'indicar queste nel primo caso, ma lo fo come accessori ed accidentali in quelli, e perciò antepongo il titolo di *paese* all'indicazione delle figure e del loro numero, dicendo p. e. *paese 10 fig.*: nel secondo caso al contrario risguardando io il *paese* quale accessorio, gli premetto nel titolo la denominazione delle figure e il numero di esse, ed esprimo p. e. *3 fig. in paese*. Di fatto tra le altre stampe si osserverà che quelle del *Berchem* sono state da me collocate nella classe degli animali, quantunque quasi tutte sieno con fondi di paesi, e corredate di qualche numero di figure: e ciò, perchè gli animali son quelli che formano i principali soggetti di quelle stampe, essendosi il *Berchem* particolarmente distinto nel dipingere, disegnare e incidere animali.

Finirò questo paragrafo con avvertire i miei lettori, come da principio io mi era posto a fare delle stampe, che doveva riportare, assai più ampie e minute descrizioni di quelle, che ora non vi si troveranno. In vista della mole, che mi si faceva immensa,

ho trovato necessario il restringermi, il più che mi è stato permesso, ma senza torre a quest'opera i pregi, che troppo mi premeva di conservarle.

Non si creda però che a solo mio particolar piacere io mi fossi allora determinato ad essere in quel modo prolisso, mentre anzi due forti motivi mi vi spingevano, i quali non ho difficoltà di palesare al pubblico, del quale amo troppo la sincera confidenza, anche per mostrargli che, a dispetto del conservato ragionevole laconismo, non gli ho perduti mai di vista, perchè troppo necessari.

Il primo motivo era tutto diretto ai giovani principianti, i quali riuscendo già bene nell'arte di disegnare abbisognano di grandi esemplari per accendere la fantasia, e per risvegliarsi idee belle e favorevoli alle esecuzioni di quei soggetti, che avranno secondo le occasioni da immaginare. Il perchè sarà utile a loro il trovare in quest'opera ogni soggetto esposto nella rispettiva sua classe, oltre il numero delle figure che lo compongono, le posizioni e gli atteggiamenti non solo delle principali ma di tutte, quali si trovano nella ben esposta scena dell'inventore maestro.

L'altro motivo poi, che a mio credere è ancor più interessante, consisteva nel far ben distinguere tutti i pezzi analoghi tra di loro, ed ove si trovano confusi per riguardo ai loro proprii autori. Ho trovato in gabinetti celebri di ricchi amatori talvolta alcuni quadri di valenti autori sì, ma sconosciuti, anonimi, o dubbi almeno, e talvolta ascritti da giudici prountuosi ad un tale o tal altro rinomato dipintore, di cui non è, e del cui nome non abbisogna. Ciò non può

che far cadere in involontarii errori quei signori medesimi che li posseggono, siccome gl'ispettori e custodi delle gallerie di quadri di Principi e Sovrani, dal generoso genio dei quali sono sempre incaricati di accrescerle ad ogni opportuno incontro di vendita. Io avrei perciò voluto aprir gli occhi anche a loro col mio *catalogo ragionato di stampe*, facendo sì che dalle minute mie osservazioni, fatte su quelle tolte da tali quadri, ne riconoscessero per molti i veri inventori, e distinguere li sapessero.

Ciò non ostante io spero che si troverà esser rimasto tanto in quest' opera che basti, perchè gli uni e gli altri ricevano i lumi opportuni all'uopo loro: al che riuscirà utilissimo il piano da me stabilito, d' esporre cioè i soggetti sotto i nomi degl'inventori a preferenza di quelli degl' incisori.

§. XI.

Delle diverse prove, delle controprove o calchi, e delle copie delle nostre stampe.

Dimostrata per gl'indicati mezzi una stampa principale ed originale, io fo tosto conoscere tutte le diverse *prove* che di lei esistono, spiegando i caratteri che distinguono le antecedenti dalle posteriori tutte, e la rarità d'ognuna di esse. Indi passo a far rilevare i distintivi caratteri delle ritoccate, quando un rame abbia soggiaciuto a questa operazione; il quale articolo si troverà importantissimo per certi amatori, specialmente novizii, ai quali taluni mal-

onesti uomini assicurano prime prove certi pezzi appunto ritoccati, dandogliene per testimonianza quella freschezza, che in loro risalta in forza del ritocco.

I grandi gabinetti amano d'averne, a compimento delle loro immense collezioni, le *controprove* o *calchi*, dette ancora *parti* delle primarie stampe, e delle più belle loro copie. Tali *controprove* non sono veramente rare se non se quando sieno tratte dalle stampe d'incisioni a bulino, essendo d'ordinario più comuni quelle dell'acqua-forte; giacchè tutti conoscono quelle di *Simon da Pesaro*, e d'altri celebri *Acqua-fortisti* della scuola Bolognese; dello *Spagnoletto* e di *Valentino le Febre* e d'altri. Non è però che ancora in questo genere non ve ne sieno delle molto rare, e sino delle irreperibili.

Io pertanto a gloria degl'illustri amatori, che nei loro gabinetti le posseggono, ed a compiacere a quelli che bramano di conoscerle, le indicherò in questo catalogo immediatamente dopo le stampe, che loro furono madri: facilissima cosa essendo di ben distinguerle per ciò che in tutto le figlie alle madri stesse somigliano dall'averne il soggetto non solo, ma per lo più le lettere ancora all'opposta banda rivolte. Quindi è che, ogni volta che ne avrò a riportar una, non tacerò il gabinetto o la raccolta che la possiede, farò lo stesso ancora riguardo a quelle stampe ed a quelle *prove*, le quali godono di tanta rarità, per accertare i miei lettori di averle io realmente vedute.

Che se, come dissi, alcuni rami da valente mano ritoccati possono indurre a errare gli amatori me-

no pratici e sagaci, quanto più non v'ha a temere lo stesso di certe *copie*, le quali alle volte si trovano tali che in bellezza gareggiano cogli originali, e sembrano fatte propriamente al fine d'ingannare i più esperti? Premuroso d'impedire tali inganni ho preso il partito d'esporre dietro ad ogni stampa originale tutte le sue belle *copie*, delle quali accenno i gradi di bellezza e rarità, e distinguo le diverse prove ed i ritocchi in tutto affatto come nelle originali. Nè di ciò contento uso in tali casi tant'arte e diligenza nel descrivere sì gli originali che le copie, che facendo rilevare alcune delle più minute cose, quelle si rimarchino, le quali sicuramente le une dagli altri distinguono, in maniera che non possa rimaner dubbio a chi taluna di queste particolari copie pervenga, per quanto fresca e bella siasi, che possa essere l'originale, quantunque neppure da lui mai veduto (21).

Non vorrei però che il nome di *copia* da' meno esperti venisse dato a qualsiasi incisione fatta d'un qualsivoglia quadro, o altr'opera di pittore o scultore o architetto, per ciò solo che la trovasse d'una più fresca data di qualche altra. Imperciocchè è da sapersi che quelle solo si debbono dire *copie d'una stampa*, le quali sieno state tolte dalle incisioni di valenti maestri, senza che i loro artefici abbiano avuto sotto gli occhi il dipinto, i disegni, o le opere dell'inventore, sopra delle quali fu fatto il primo travaglio, e non già quelle, che posteriormente ancora sono state da altri sopra di essi originalmente tratte. Varie sono le pitture p. e. del gran *Raffaello*, e molti de' suoi disegni, che abbiamo tagliati da più incisori senza

che i posteriori possano chiamarsi *copisti* degli anteriori, essendo tutti su le opere dell'Urbinate maestro primamente lavorate. Quindi è che tengo un ordine opportuno ad amendue i casi, e tutto proprio a non confonderli insieme.

Quando trovo una stessa composizione da varii artefici originalmente incisa, senza curare le diverse foggie, le quali non di rado vi si incontrano, metto per giusto ordine cronologico tutti gli artefici, e sotto del titolo segno dietro al nome dell'inventore, come ho spiegato (§. III), quello dell'incisore, che trovo primo in tempo, e fatta la descrizione di tale stampa, e datene le *copie* tutte, che conosco sicuramente state fatte su di questa, passo a nominare la seconda stampa originale dicendola: *stessa composizione* incisa dal tal artefice, che segue il primo in ordine di tempo, e questa, date pure le sue copie tutte, continuo nel metodo stesso al terzo, dal terzo al quarto, e così sino alla fine.

Qui appunto cade in acconcio d'avvertire che quell'ordine cronologico stesso, che ho adottato rispetto agli autori delle varie incisioni originali di una medesima composizione, lo tengo pur sempre anche rispetto agli autori delle varie *copie* d'ogni stampa originale, venendo egli ad essere bene spesso necessario per ciò che accade dover ragionare alle volte intorno alla storia di qualche stampa particolare.

Egli è ancora da avvertire che le *copie* sono state da alcuni denominate *ritagli*, volendo fors'eglino intendere per tal vocabolo *stampa che è stata di nuovo intagliata*; ma io trovando questo termine impro-

prio, non l'ho voluto accettare, e adoprerò quello che è più comunemente usato dai buoni scrittori dell'arte.

Di due belle notizie avrei voluto arricchire quasi ogni articolo di questa già per altro doviziosissima Parte. L'una si era di marcare ogni stampa tratta dalla pittura o dal disegno di gran maestro, e dell'ove essi esistano; e l'altra di assegnare ad ogni stampa il giusto suo prezzo. Ma le grandi difficoltà, che mi si sono parate innanzi e per l'un caso e per l'altro, me ne hanno limitata in gran parte l'esecuzione.

Io non ho potuto in fatti indicare che pochissimi luoghi, che conservano ora siffatti quadri e disegni, per le grandi vicissitudini a cui sono andate soggette sempre, e più ancora in questi ultimi tempi, le pubbliche gallerie, le chiese, e certi gabinetti d'illustri privati che li possedevano nel tempo che furono quelli incisi.

Per ciò che riguarda i giusti prezzi delle stampe ho trovato in pratica difficile di troppo il poterli determinare: e la ragione si è che varii sono gli elementi, che si richiedono per fissare il vero real prezzo d'una stampa antica, e questi sono que' medesimi, che formano la perfezione del pezzo, e consistono nella franchezza della prova, e nella sua conservazione. Questa per esser perfetta dee trovarsi senza alcuna macchia o piega, nè solamente non mancante in tutta quanta ella siasi l'incisione, ma neppure ne' suoi margini: non vuolsi nemmeno che sia stata incollata su altra carta ecc.

Rispetto poi alle più moderne, chi non sa il fanatismo che domina oggidì d'avere a qualsiasi prezzo

certe prove delle più belle stampe, che sieno le prime, le quali sono distinte per la mancanza delle lettere (22) e degli stemmi medesimi in qualche figura, o in altro che? Ora un tale fanatismo nelle pubbliche vendite sveglia spessissimo delle gare, le quali portano i prezzi al di là d'ogni ragionevolezza. Le varie somme che io veggio pagate per una medesima stampa in varie vendite ovunque, ed in Parigi specialmente ov'elleno si trovano frequenti in questo secolo, possono aver avuta origine dalle cose sopradette. Aggiungasi che l'affluenza o il difetto dei concorrenti, e le gare e i puntigli di questi sono in certi casi valevolissimi ad accrescerne o diminuirne di molto il valore. Quindi è che abbandonato questo progetto per dare ai nostri amatori quei lumi, che in tal materia per me si possono, mi sono limitato a porre loro sott'occhio quelle somme, le quali si sono pagate per certi pezzi classici e capi d'opera nelle vendite fattene qua e là, e specialmente nella mentovata capitale della Francia, che merita per le addotte ragioni di essere sopra tutte distinta.

Da queste però la discretezza del lettore dovrà non di rado detrarre l'effetto delle accennate concorrenze, le quali bene spesso sogliono per qualche pezzo intravenirvi, onde chi specialmente sia di rendite limitate non si scoraggisca, nè perda la speranza di poter mai fare acquisti di certe stampe: conciossiachè avrò non di rado a far riflettere come una carta, la quale con pochi franchi sarebbe pagata, per un puntiglio si trovi ascisa alla somma di più luigi.

Nè è da riflettersi meno come una stampa di classico artefice, la quale, essendo delle vere prime prove e netta, abbia un giusto valore d'una ventina di zecchini e più, mentre le posteriori prove, come già indicai, vagliono assai meno; le ultime poi logore e fruste non debbono pagarsi che pochi paoli, e le ritoccate, qualunque elleno si sieno, fossero anche di *Marc' Antonio*, meritano poco più d'un paolo.

Ma di tale importantissima materia si parlerà in un apposito Ragionamento, di belle curiosità fornito e di riflessioni opportune, che darò nel corso dell'opera a vantaggio degli amatori tutti di qualunque grado esser si possano (23).

§. XII.

Riflessioni sopra l'utilità del mio metodo di classificare e dimostrare le stampe.

Fino dal principio di questo discorso accennai che fra tutti i metodi, che mi si presentavano per classificare le stampe, ho preferito questo, perchè facile non meno ad aprire la via a me più adattata a condurmi in modo da non ommetterne alcuna, sia in originale che in copia, la quale avesse il merito d'entrare in questo *catalogo ragionato*, di quello che lo possa essere a chiunque abbia ad usare dell'opera nostra, e per un lungo posato studio che voglia farvi, e per una qualche pronta ricerca della quale abbisogni. Per nulla dire del primo articolo, che già da per se abbastanza potrà dimostrarsi, io verrò mettendo in chiaro lume il secondo.

Vuole taluno in tutta fretta saper d'una stampa, che se gli pone sott'occhio, il giudizio che ne formo, o come cosa più interessante, la sua vera qualità tanto d'originale e di copia, quanto di prova o di ritoccamento; e sia a cagion d'esempio questa carta il *S. Girolamo* mirabilmente inventato e inciso da *Agostino Caracci*. Vada egli tosto a ricercare nella classe seconda alla sezione dei Santi soli l'articolo del detto Santo; e alla lettera C sotto il nome di questo eccellente maestro troverà questo pezzo coi chiari caratteri d'ognuna delle sue prove, colle esatte distinzioni di tutte le sue buone copie, così che al confronto potrà tosto assicurarsi dell'identità di quella, ch'egli tiene fra le mani.

Ma allora specialmente il valore del mio metodo sopra tutti risaltar deve quando l'amatore s'incontri in una stampa classica antica, mancante per qualche lacerazione di nomi e di cifre, la quale perciò all'oscuro lo lasci de'suoi autori, ed alle volte lo ponga in dubbio se in essa abbiavi tutta la stampa presso a poco intiera, o se vi vogliano altri pezzi a compirla. Andando egli tosto a vedere la sezione e gli articoli di quel tal soggetto, e tutte esaminandone le opere degli autori che io vi riporto, confrontando la misura, il numero delle figure, e gli atteggiamenti delle principali, facilmente vi troverà la sua, ne scoprirà gli autori, e si assicurerà s'ella sia o poco o molto mancante.

Quante volte non mi è in fatti avvenuto d'incontrare presso amatori di prima sfera non solamente entro cartelle, ma ben anche in cornice col cri-

stallo, alcuni pezzi di stampe bellissime da loro sostenute per intiere, i quali io poscia ho convinti non esser essi tali sulle evidenti dimostrazioni delle misure di tutta la stampa, e del numero delle figure che deve comprendere? Tutti coloro, che non hanno mezzi bastanti di chiarirsi di tali inganni, sono esposti a due inconvenienti; l'uno di rendersi ridicoli presso ai veri conoscitori, l'altro di non curarsi mai di aver quelle parti, che possono mancare al lor compito, o di cederle in vantaggioso cambio a chi le avesse.

Mi perdonino frattanto coloro, i quali per un male inteso amor proprio preferiscono di restar in un dolce letargo all'essere scossi ed illuminati, e molto più mi avranno a perdonare quei *Pseudo-amatori*, il pregio de' quali consiste nel battezzare a capriccio, sebbene in magistral tuono, per anonime cotale stampe mutilate, solo perchè mancanti dei nomi, senza poter darne altra plausibil ragione. Ma io, poco curantemi dei secondi, spero che i primi me ne sapranno assai grado.

In quanto al mio particolare troverassi che qualche volta essendomi avvenuto in alcuni pezzi, dei quali io non ho potuto determinare gli autori, ho confessato ingenuamente la mia imperizia, e li ho collocati così fra gli anonimi, anzichè determinarli a fantasia, lasciando che altri in circostanze più favorevoli facciano un giorno quello che a me non è riuscito di conseguire. Il distintivo carattere del vero amatore sia sempre la ricerca della verità, non quella della propria stima.

Evvi una classe d'amatori di un pensar ben opposto ai summentovati. Questi timidi oltre modo non si arrischierebbero mai d'acquistare una stampa alcun poco mancante, per quanto ella sia stimabilissima e rarissima, nella supposizione che cotale mancanza sia di rilievo, negando fede all'onorato mercante, il quale li assicura ch'ella non oltrepassa le due o tre linee, e che non consiste in cosa alcuna d'essenziale. Quindi ne nasce che costoro si lasciano sfuggire il pezzo dalle mani per non averlo più mai. Uno di questi tali da me ben conosciuto piange tuttora la perdita dell'irreperibile stampa che porta per titolo: QUOMODO HERCULES PERCUSSIT ET VICIT DUODECIM GIGANTES, che è attribuita al *Pollajuolo*.

Se costoro poi ricorreranno al mezzo di misurare le stampe con quelle avvertenze, che dissi aver io usate, di numerar le figure, e confronteranno i risultamenti colle misure nostre e coi nostri numeri, si renderanno sicuri, afferreranno di buon animo gl'incontri d'acquistare stampe antiche rarissime, che aver non si possono in tutta la loro perfezione, qualora ad essi capitino anche un poco, ma non essenzialmente mancanti, e si troveranno facilmente garantiti dagl'inganni, che alcuni o per ignoranza o per malizia potrebbero loro fare.

§. XIII.

Avvertimenti, e conclusione.

Quantunque, come ho detto, a formare questa Parte colle due susseguenti siensi da me principal-

mente studiate le stampe medesime assai più che gli autori, pure ho voluto ancor questi ad ogni passo attentamente esaminare, e tutti confrontarli senza ripugnar mai di adottare le notizie ed opinioni ritrovate presso di loro giuste e consentanee a quelle che io vedeva sul fatto; e perchè alcun non credesse che dell'altrui, come ha l'Esopiana Cornacchia, volessi far pompa, li ho continuamente ed onoratamente citati, rendendo loro i dovuti elogi.

Della medesima ingenuità poi mi sono creduto in dovere di far uso verso ognuno di loro in tutti i casi, nei quali gli ho ritrovati o non esatti osservatori, o ragionatori men retti. Quindi avverrà non di raro che io mi mostri rispettoso oppugnatore d'opinioni universalmente accettate sulle autorità di tanti scrittori, siccome non timido sostenitor d'altre, le quali potranno sorprendere a prima vista chi solo per la lettura di quelli si fosse fatto erudito. Non avrà dunque ad essere che su gli esami più serii che si possa imparzialmente giudicare sì de' miei torti come delle mie ragioni.

Per quanto veneri cotali celebrati scrittori, per quante obbligazioni io medesimo professi loro in grazia dei molti lumi, che ora direttamente ed ora indirettamente mi hanno somministrato, non posso tacere che se tutti si fossero eglino impegnati ne' loro scritti a metter in chiaro dopo maturo esame le cose dei loro tempi con quella precisione, che sa produrre l'amor della verità, non solamente non vedremmo adesso la storia dell'incisione avvolta di tanti dubbi ed errori, ma ben anzi ricca ce l'avrebbero.

tramandata delle tante cognizioni, che ora invano si ricercano, e che forse non si potranno avere più mai.

Sembra in certo modo che prima il *Vasari*, indi gli altri tutti, che lui ciecamente hanno preso per guida, non abbiano voluto scrivere che per puro diletto, qualora si osservi come eglino abbiano sfuggita la fatica d'internarsi nelle materie più essenziali, ommettendo segnatamente di sviluppare i fatti più interessanti, d'acquistare le cognizioni più necessarie intorno agl' incisori ed alle opere loro da chi, più vicini che noi ai loro tempi, potevano loro agevolmente somministrarle.

Lo stesso posso dire dei Glosatori di quell'erudito Scrittore, e di alcuni moderni Biografi. I primi pochissimo o niente parlano di stampe, ed i secondi si danno tutti a trascrivere e stampare di nuovo le vite dei professori delle belle-arti solo perchè hanno acquistate nuove notizie, trascurando poi di riempire quel voto che lasciarono i loro predecessori sul punto dell' incisione. Eppure gli uni e gli altri si sarebbero trovati in un vasto campo pieno di bella messe, che avrebbero potuto raccogliere, giacchè si può con tutta franchezza asserire non esservi città, la quale non possenga di belle stampe de' grandi maestri, dalle quali acquistar potevano interessanti notizie.

Non sarò però così presuntuoso di darmi il vanto d'aver io sopravanzati in questa materia tutti gli scrittori, che mi hanno preceduto, e che sieno stati da me e corretti tutti gli errori, e scoperte tutte le verità, chè anzi conosco d'essermene state occulte

molte, e molte da me per necessità ommesse. Dico per necessità ommesse, perchè, sebbene io mi ricordi chiaramente di aver avute bellissime e peregrine notizie or sopra di uno ed or sopra di altro punto di quest'opera da' libri e mss. del xv e xvi secolo (delle quali notizie io mi contentava allora di far conserva nella memoria senza curarmi di consegnarle ad uno scritto, non pensando mai che in alcun tempo, siccome al presente, mi potesser tanto giovare); mi avveggo ora, quantunque tardi, di non doverle produrre e citar con certezza, come quegli che non posso per fatali combinazioni rivedere più quelle opere da cui le trassi. Lo stesso posso dire rispetto a varie stampe e ad alcuni libri figurati, che essendo poi andati dispersi non ho potuto rivedere mai più.

Siami ciò non ostante permesso di gloriarmi, ed ogni culto amatore ne potrà essere giudice, d'aver disotterrate, ordinate, e poste ne' veri loro lumi non pochi interessantissimi punti risguardanti le stampe, onde in alcun modo consolarmi di quegli altri, che a mal mio grado debbo ancora lasciar sepolti nell'oblio.

Il numero delle particolari mie scoperte, quantunque non tanto grande quanto lo porterebbe il bisogno, è però tale da far seguire alcune notabili mutazioni nei portafogli dei prudenti e riflessivi amatori. Ho già in occasioni de' miei viaggi avuta più volte la fortuna d'incontrarmi in molti di questi saggi uomini, i quali hanno apprezzate le idee, che senza riserva ho loro comunicate nelle brevi conversazioni, che con essi mi è accaduto di avere, e

molti di essi le hanno onorate della piena loro approvazione. Questi certamente si confermeranno nel giudizio datone, tanto più che il troveranno appoggiato a que' sodi fondamenti, che tutti non ho potuto mostrar loro ragionandone alla sfuggita, ed usando dei lumi che loro porgo, abbracceranno eglino di buon grado i miei consigli.

Non così accadrà (bene il prevedo) con alcuni conoscitori, dei quali ho già dovuto parlare. Si guarderanno anzi costoro di far il minimo torto alla pretesa loro scienza, ed a quelle opere donde l' hanno tratta; quindi ragion vuole che senza ponderar fatti, e calcolar ragioni sprezzino le mie dottrine, e ne deridano l'autore (24).

Essendo poi senza contraddizione la storia delle stampe, come asserii, la più oscura ed intralciata, e perciò la più difficile che intraprender si possa ai giorni nostri, oso lusingarmi che quand'anche non siasi ella colle mie fatiche del tutto rischiarata, ho almeno disegnato quell'unico mezzo, che possa condurvi in maniera da evitare i più grossi abbagli. Così l'esempio mio valesse a risvegliare l'energia di chi fornito di maggior ingegno e forza del mio, si desse ad ergere una compiuta fabbrica sopra del semplice piano da me ideato, e di quelle fondamenta che io ho poste! Come ne godrei, quand'anche alcune ragionevoli correzioni vedessi fatte al mio disegno medesimo! Termino con avvertire che ogni tomo di questa seconda Parte avrà in ultimo quattro *Indici alfabetici*.

Il 1.º sarà dei *titoli di tutti i soggetti* per indicarvi le pagine, sotto le quali ognuno d'essi s'avrà a trovare.

2.º Quello degl' *Inventori degli stessi soggetti*.

3.º Quello degl' *Incisori*.

Siccome dietro al nome d'ogni inventore vi saranno i numeri delle pagine, sotto alle quali si hanno a trovare le opere di loro invenzione, e dopo il nome d'ogni incisore i numeri indicanti le pagine, ove si troveranno i suoi intagli; così l'una e l'altra di queste tavole saranno comodissime per formare i cataloghi delle opere d'ogni inventore e d'ogni incisore, che sono da me riportate in questa Parte.

La quarta tavola poi sarà delle *materie*, cioè di quello che avrò dovuto dire nelle mie riflessioni e note, come degli autori che avrò citati.

Così avendo io, come dissi da principio, usate per brevità alcune abbreviature, se ne dà la compita tavola colle loro spiegazioni dopo il Ragionamento che terrà dietro al presente.

ANNOTAZIONI

AL DISCORSO PRELIMINARE.

(1) Io stesso in fatti userò del metodo delle scuole nella parte III di quest'opera medesima, nella quale espongo i cataloghi ragionati di tutte le stampe de' più classici incisori: ognuno de' quali sarà collocato secondo l'ordine cronologico fra i suoi nazionali, volendosi ivi, come in suo proprio luogo, tracciare piuttosto la storia dell'incisione che quella delle stampe. Quindi avvertisco che nella detta parte non vi saranno se non semplicemente indicati que' soggetti, che non avran luogo in questa seconda. Il ripeterli in que' cataloghi era indispensabile, il descriverli non già; però con un *Vedi* sarà il lettore invitato a leggerne d'ognuno la descrizione in questo catalogo universale.

(2) Alle accennate classi ho creduto pregio dell'opera l'unirvi anche la decima, e far conoscere in essa tutti que' libri classici figurati, che non avran luogo nelle altre nove. Ho pensato, nol niego, un poco tardi a questa nuova classe; ma mi lusingo che i libri di maggior fama, come a dire il *Monte santo di Dio*, la *Divina Commedia*, i *Trionfi del Petrarca*, con altri molti vi avran luogo, e si troveranno tutti disposti nello stesso ordine delle dette classi, cioè sacri, morali, storici, mitologici ecc.

(3) Troveran pure gli amatori in tutto il corso di questa parte alcune stampe da me distinte co' titoli *mediocri*, *molto mediocri*, e *cattive*; ma elleno sono in generale di pochissimo numero, e d'ordinario consistono in copie, le quali devono facilmente il loro non dovuto credito ad un meritevolissimo ed

assai applaudito e ricercato originale. Uso ancora talvolta in altri pezzi questi due termini *passabile*, o *godibile*, e gli uni e gli altri gli scrivo per intero, e senza abbreviature.

(4) Se si volesse stare alla lettera della parola *bellissima*, ed esaminar con tutta scrupolosità ogni stampa di tal pregevole soprannome fornita, quanto poche mai se ne troverebbero realmente degne? Ma non bisogna poi essere cotanto schizzinosi, e si devono seguire le opinioni comuni degl'intelligenti, e quell'impulso che da tanti pezzi riceve in favor loro. Si dice tutto giorno *quell'uomo è bellissimo, che bellissima donna!* e tutti l'accordano. Ma *Zeusi* per fare la famosa Elena di Crotona, veramente bellissima, ebbe a prendere per modello cinque almeno di cotali bellissime femmine, ed in mille uomini appena se ne trova uno ad essere scelto per modello del Nudo in un' Accademia di Pittura.

(5) Alcuni grandi Signori hanno voluto far incidere da eccellenti bulini un qualche quadro o disegno che possedevano, e fattone tirare un piccol numero di copie, tutte da regalare, hanno poi voluto per pompa far indorare il rame, o tenerlo riposto.

(6) Rispetto alla rarità penso che non difficilmente possa accadere, quand'ella non sia massima. Imperciocchè le stampe Olandesi, p. e. quelle del *Rembrandt*, che sono rarissime in Italia, lo saranno meno assai in Germania, poco in Olanda e ne' suoi contorni. Sebbene alle volte accada, generalmente parlando, che altre stampe si sieno fatte rare appunto in que' paesi ove nacquero più che altrove. Tale almeno è la sorte delle antiche nostre italiane, le quali assai più facilmente, e di più belle prove avviene che si trovino in Germania, in Francia, e in Inghilterra, che non in tutta l'Italia stessa.

(7) Il *Malvasia*, per quanto posso sapere, fu il primo nella sua *Felsina* (T. I pag. 68 e seg.) che diede le misure delle

stampe col mezzo del piede bolognese, il quale è diviso in dodici oncie, e corrisponde a quattordici pollici del piede parigino. *Mr. Gersaint*, ed i suoi Continuatori, nel catalogo del *Rembrandt*: il *Basan* nelle opere del *Rubens*, di *Jordaens*, e del *Visscher*: il *Bar. Heinecken* in quella di *Marc'Antonio*, di *Agostino Veneziano*, e di *Marco da Ravenna*, e pochi altri autori moderni, tra i quali *Mr. Bartsch*, si sono serviti del piede stesso di cui io pure fo uso.

I recenti scrittori hanno di nuovo adottato per misura quella del metro, che ha il valore di tre piedi e due linee del parigino.

(8) Cessi, almen per ora, ogni sorpresa ne' miei lettori, se dopo aver io indicato d'essermi pienamente nota l'utilissima opera di *Mr. Bartsch, le Peintre Graveur*, abbia qui voluto distinguere per incisori i due *Mecken*, le stampe de' quali sono da lui date al solo *Israel* figlio.

Questo scrittore si è pur compiaciuto d'affermare che *Michele Wohlgemuth* non debba contarsi per incisore, mentre le stampe, attribuite da tanti anni a questo maestro, sono state da lui scoperte, incise da un tale *Venceslao di Olmuts*.

Di tutti questi artefici suoi nazionali, come anche del vero e del falso *Agostino Veneziano*, di *Marco* e di *Silvestro da Ravenna*, nostri Italiani, che lo stesso *Bartsch*, dolcemente rimproverandomi, pretende non debba aver luogo nella storia dell'incisione che un solo *Agostino* ed il solo *Marco*, io tengo d'ognuno un formale discorso, già riportati nel mio indice generale, e nel corso di questa parte.

Invito adunque qualunque siasi persona a leggerli ponderatamente, e poi avvisarmi se le cose che colà espongo si possano contare o no di qualche forza, oppure se le poche ragioni pubblicate dal *Bartsch* sieno di maggior peso delle mie. In tal caso io sarò sempre pronto ad unirmi seco lui, ed a manifestare al mondo delle belle-arti il mio inganno.

(9) Sappiamo che *Apelle* metteva a' piedi de' suoi quadri, benchè perfezionati, *faciebat*, forse per dinotare con questa

parola che non li credeva abbastanza perfetti; nè mise infatti l'altra parola *fecit* che sopra tre delle sue opere. *Archelao*, *Calimaco*, *Glicone*, *Menelao*, *Salpione*, ed altri usarono nelle loro statue *faceva o fece*.

(10) Alcuni incisori del *xvi* secolo, ma in pochissimo numero, si sono compiaciuti di unire sulle stampe al loro nome non solo l'anno, ma eziandio il mese ed il giorno in cui ne terminarono il lavoro. Il più antico, da me conosciuto, è il nostro *Marc'Antonio Raimondi*, e dopo lui *Dirck* (Teodoro) *van der Staren*.

Riguardo però al *Raimondi* mi sia permesso di dire, a lode del vero e con tutta umiltà, d'essere stato io il primo ad annunziare le sue date dell'anno, mese, e giorno, ne' miei *Materiali*, ed ora assai mi rincresce che *Mr. Bartsch*, nel volume *xiv* della sua opera, all'ingresso delle stampe del *Raimondi* e de' suoi allievi, vi abbia giustamente nominate le poche stampe del Bolognese maestro così marcate, ed abbia poi ommesse le due altre, le quali hanno luogo nella Vita di *M. V.*, cioè nella sua *Annunziata*, e nell' *Adorazione de' Magi*, la qual vita fu interamente al *non plus ultra* contraffatta a bulino da *Marc'Antonio* stesso sopra l'originale disegnata sul legno da *Alberto Durer*; le quali stampe portano ciascuna l'anno 1506 ben chiaro, il mese ed il giorno, in cui furono da lui contraffatte.

Ho voluto preventivamente menar questo giusto lamento col *Bartsch*, il quale per maggiormente accrescere una tal mancanza, o piuttosto il suo errore, si è dato a credere che la detta Vita originale di *M. V.* fosse disegnata da *Alberto* nel 1509, quando realmente trovasi marcata dell'anno 1504, ed un suo incisore Tedesco l'ha pur copiata in legno e segnata dello stesso anno. Così credendo ha questo scrittore fatto il suo *Alberto* copista del *Raimondi*. Per ora non più.

(11) Di questo rispettabilissimo uomo e di *Antonio Lafrezy*, famosissimi mercanti di stampe in Roma, che da molti scrit-

tori e amatori sono malamente creduti anche incisori in rame, ho tenuto discorso nella prima parte del mio indice generale alla lettera L. e S., ove riporto i miei leggitori.

(12) Riguardo ad un tale *Baviera*, di cui parla il *Vasari* nella vita di *Marc'Antonio*, dicendolo impressore insieme e mercante delle stampe di *Raffaello*, ne terrò discorso in altro luogo. Intanto basterà il sapere che quest'uomo non può far epoca nella storia dell'incisione, perchè nessuno amatore può vantarsi d'aver veduto una sola stampa marcata del suo nome.

(13) Non ostante ciò che ho qui esposto intorno ai mercanti io mi sono inteso parlare di que' soli, de' quali trovansi i loro nomi in stampe separate. Imperocchè trattandosi di quelle in libri, o raccolte, e talvolta ancora in un solo soggetto di più fogli, ne abbiamo alcuni verso la fine del quindicesimo secolo e nel principio del sedicesimo, i quali libri trovansi segnati col nome dello stampatore, e talvolta pur anco di quello dello stesso inventore e disegnatore; perciò devonsi tutti considerare come mercanti. Serva d'esempio la seconda edizione originale dell'Apocalisse di *Alberto Durer* pubblicata, dopo la prima del 1498, nel 1511, ove leggesi: *impressa denuo Nurnberge per Albertum Durer pictorem anno 1511*. E nella copia di questa santa Visione fatta nel 1502 leggiamo: *impressa argentine (Strasbourg) per Hieronimum Greff dictum francfurder pictorem, anno christiano 1502*. Nel corso di questa parte si troveranno diversi pittori, disegnatori e incisori, i quali sono pure stati venditori di stampe, e per conseguenza si possono chiamare inoltre col nome di mercanti.

(14) Il primo incisore antico, che abbia usato il *fecit*, fu il Cel. ed il solo *Bramante da Urbino* nella stampa in foglio grande in altezza, la quale rappresenta il vestibolo del tempio di S. Ambrogio di Milano; stampa da me ammirata una sola volta in questa metropoli in casa *Perego* nel 1787, vale a dire in

tempo ch'io mi poteva dir quasi cieco in questi studii. Questo, per me, unico pezzo trovasi così marcato :

BRAMANTU

S FECIT IN

MLO

cioè IN MEDIOLANO, essendo la L traversata da un tratto di abbreviatura.

Trovasi pure il *fecit* nella serie delle deità entro nicchii intagliati dal *Caralio* nel 1526, e poi copiati dal *Binck* nel 1530. So bene che *Marc'Antonio* usò in molti suoi intagli il monogramma composto delle tre lettere MAF, e questa terza lettera si potrebbe leggere senza tema *fecit* o *faciebat*. Ma nessuno degli scrittori di stampe e degli amatori ha finora potuto con sodi documenti affermare se la detta F dinoti il *fecit*, oppure il *Francia*, soprannome adottato dal *Raimondi* per aver avuto a maestro *Francesco Raibolini*, detto comunemente il *Francia* o *Franza*. Ma per ora non più.

(15) Per dar qualche peso alla parola *Restituit* usata dal nostro *Enea* nell'accennata stampa, e in quella di Lucrezia assalita da Tarquinio, originalmente incisa da *Agostino Veneziano* sopra *Raffaello*, dirò che un tal termine fu similmente usato da *Domenico Zenoi* in una carta geografica col titolo d'*Hispaniae descriptio*, la quale fu da lui segnata : *Dominicus Zenoi restituit Venetiis MDLX*, per indicare ch'egli la intagliò di nuovo sopra un'altra carta anteriore alla sua.

Anche il *Lafrery*, che non era nè disegnatore nè incisore, ma solo uno de' principali mercanti di Roma, sulla stampa di N. S. al Limbo tagliata sopra *Raffaello* da *Nicolò Beatricetto*, trovasi marcato ANT LAFRERY RESTITUIT M.D.LXXI., vale a dire ch'egli si prese la cura di far conoscere agli amatori un tal soggetto per mezzo del nominato incisore.

Il *Bartsch* (T. 15 pag. 287 n.º 15) nell'opera del *Vico* descrive l'accennata Lucrezia, dicendola intagliata da *Agostino Veneziano*, e poscia ritoccata da *Enea*, o piuttosto da lui nuovamente incisa; *Enea Vico l'a retouchée, ou plutôt regravée*.

Ma se al *Bartsch* è paruto che il nostro Parmigiano abbia piuttosto inciso di nuovo che ritoccato il rame di *Agostino*, perchè poi alla pag. 295 n.º 28 (luog. cit.), descrivendo il soggetto medesimo della lite delle Pieridi colle Muse, ha voluto affermare che il rame originale del *Caralio* fu dal *Vico* ritoccato, *ma però così bene che si può riguardare come una sua propria opera?* Le cose qui esposte sono molto ambigue, ed io di tutte queste opinioni parlerò in altro luogo, come anche degli altri due termini *traduxit* ed *exculpsit*, il primo dei quali non significa che una copia fatta sopra un tal quadro, ed il secondo ha la stessa forza, nelle stampe, dell' *excudit* usato dai mercanti.

(16) Nella maggior parte però delle stampe moderne uscite a' giorni nostri, dopo che ne ho annunziati i nomi dell'inventore e dell' incisore al loro luogo, per non replicarli inutilmente mi contento di dire che gli stessi nomi si trovano al basso della stampa, o nel margine della medesima.

(17) La prima dedicatoria, a me nota, è quella del 1502 che ritrovasi nella stampa d'una B. V. col B. G. inventata e incisa dal Frate *Gio. Maria da Brescia* carmelitano, ove al basso si legge: *Deo Max: Beatiss: Theologo aliisq. Caelicolis Heliae Capreolo Amico cariss. Fr: Io: Ma: Brix. Carmelit. Dicavit M.D.II.* Elia Capreolo, eccellente giureconsulto e storico erudito di Brescia, morì molto vecchio nel 1519.

(18) Era mio divisamento di dare trascritti tutti quanti i più belli e pregevoli tetrastici, distici, e altri versi latini, italiani e francesi, che han luogo sulle stampe tanto antiche che moderne, e con ciò far piacere ai colti poeti e alle persone letterate. Ma il vedermi sempre limitato il tempo, il non aver meco ne' miei viaggi alcun compagno di cui potessi giovarmi, ed il ritrovarmi quasi sempre nella villa dello *Stento*, non lontana da Roma, mi è stato giuocoforza abbandonare la prima mia idea senza poter appagare totalmente un così bel desiderio.

(19) Tali anacronismi vogliansi supporre esposti dai pittori e dagli scultori ad istanza di coloro, che hanno commessi i quadri, le statue, o i bassi rilievi; e forse non mai per loro capriccio. Difatto si trovano tali opere per lo più nelle chiese ordinate da religiosi che v'hanno voluto il Santo fondatore, o altro Santo dell'ordine loro, oppure da qualche pia persona, che abbia obbligato il pittore e lo scultore ad unirvi Santi e Sante di sua propria divozione, e talvolta il proprio ritratto.

(20) Voi appunto, pittori, disegnatori, e incisori moderni di qualunque età e grado possiate essere, invito a leggere ciò che sta scritto nella vita di S. Lazaro, esso pure pittore e monaco, nuovamente data alla luce in Brescia dal cel. *Cicognara*, e troverete alle pag. 61 e 64 cose che vi faranno tremare, e vi terranno per sempre lontani dall'imbrattare il pennello, il matitajo, la punta, ed il bulino in que' soggetti, che sono altrettanti scogli per la debole umanità.

(21) Ho già detto nell'ultimo manifesto di quest'opera, pubblicato nell'anno 1816 da questa Ducale Stamperia, che riguardo alla Parte IV intieramente consacrata alle Marche, Logogrifi, *Rebus*, ecc. mi gioverà moltissimo la lodata opera di *Mr. Bartsch*; e ora soggiungo che la fatica di questo bravissimo professore, segnatamente nelle tavole che riguardano appunto il distinguere le stampe originali dalle copie, è la più nobile ed utile che si possa ideare.

Il dovere e la gratitudine richiedono che io non taccia come questo mio buon padrone ed amico mi fece l'onore, allorchè per più mesi mi toccò di bear mi in Vienna nel superbo Gabinetto di S. M. I. R. A. di cui egli è il degnissimo custode, di copiarmi a penna molte di tali Marche, avendogliene io poste sott'occhio altre disegnate sullo stesso piano dal cel. professore il Sig. Cav. *Giuseppe Longhi* fin quando mi trovai ne' miei primi studii in Milano ad esaminare lo scelto e raro Gabinetto Bianconi, da me giustamente encomiato nel Discorso preliminare alla prima Parte.

(22) Giacchè mi è toccato di qui pur nominare le stampe senza lettere, debbo avvertire che quelle de' nostri giorni non saranno quasi mai da me annunziate per tali. Nessuno ignora che gl' incisori ed i mercanti del passato e presente secolo, avendo osservato quanto mai vadano a cuore dei ricchi amatori cotali prove, da essi pagate un doppio, e più di quelle colle lettere, seguono costoro con buon ordine a secondarli, e ad arricchire se stessi.

Io non vo' dire che un tal operare sia rigorosamente da condannarsi, parendo esser lecito ad ognuno il ricercare il proprio vantaggio. Non meritano però costoro il minimo compatimento col prometter che fanno che tali stampe non ascenderanno se non ad un ristretto numero; indi l'utile soffocando la promessa e il galantomismo ne fanno tirare qualche centinaio, e talvolta alcuni di detti mercanti si disonorano col far coprire le lettere già intagliate sul rame con una striscia di carta, perchè queste pure appariscano di prime prove; e in tal modo ingannano i semplici amatori. Ma di questo non più.

(23) Invito intanto un qualche amator Parigino a procurarsi l'opera mss. che vengo a descrivere e farla stampare, acciocchè io abbia campo d'impinguar maggiormente di notizie l'indicato Ragionamento.

Leggo dunque nel catalogo di *Mr. Lamy* (Parigi 1807 pag. 134 n.º 2048) l'accennata opera così annunziata: *Catalogue des estampes capitales de chaque maître avec les remarques qui designent le premieres épreuves et les prix qu'elles ont été vendues*. Leggo pure in questo annunzio che il detto mss. contiene molte particolarità assai curiose.

(24) *Des erreurs soutenus par des auteurs célèbres, et longtemps accrédités sont de nature à en imposer: elles ont tenu, et ne tiennent encore que trop souvent la vérité captive*. Così al mio proposito *Mr. Fournier* il giovane nella sua Dissertazione sopra l'intaglio in legno (à Paris 1758 pag. 3).

I N D I C E

D E' P A R A G R A F I

A L D I S C O R S O P R E L I M I N A R E .

<i>P</i> roemio	1
§. I. <i>Piano generale di questo catalogo</i>	3
§. II. <i>Ordine d'ogni classe in particolare</i>	7
§. III. <i>Del nome dell' incisore d'ogni stampa, e d'alcune qualità generali delle stampe medesime.</i>	9
§. IV. <i>Dei pregi inerenti alle stampe, quali sono la bel- lezza e la rarità</i>	13
§. V. <i>Esatta descrizione delle stampe, e dei loro sog- getti</i>	22
§. VI. <i>Continuazione della stessa materia; indicazione dei nomi, delle marche, dei logogrifi, e dei re- bus, come si trovano nelle stampe</i>	26
§. VII. <i>Dei titoli, testi, versi, e dedicatorie, che si trova- no nelle stampe</i>	41
§. VIII. <i>Avvertenze intorno ai titoli delle stampe</i>	43
§. IX. <i>Maniera di descrivere i soggetti delle stampe in generale</i>	49
§. X. <i>Della descrizione delle figure nelle stampe. Spie- gazione di alcuni termini</i>	54
§. XI. <i>Delle diverse prove, delle controprove o calchi, e delle copie delle nostre stampe.</i>	61
§. XII. <i>Riflessioni sopra l'utilità del mio metodo di clas- sificare e dimostrare le stampe.</i>	67
§. XIII. <i>Avvertimenti, e conclusione.</i>	70
<i>Annotazioni a questo Discorso</i>	77

DISCORSO PRELIMINARE

ALLA SEZIONE DELLE BIBBIE SACRE

IN CUI SI DA UN' IDEA

DELL' ARTE ZILOGRAFICA.

Ebbi bene ad avvedermi a quant'ardua impresa io m'era accinto impegnandomi col pubblico di dare un distinto luogo in ognuna delle classi componenti questa seconda Parte ai libri figurati (1), e di maggior fama ad essa appartenenti, allora che ho dovuto osservare il mio progetto più da vicino, e mi son messo ad ordinar le sezioni. Le tante difficoltà, le quali mi si sono parate innanzi per ben riuscire in tanta impresa, hanno potuto sbigottirmi, e farmi quasi pentire di un tale assunto.

Come mai infatti, quand'anche di questi libri d'ordinario nulla dir si voglia per ciò che spetta alla parte tipografica, si potrà parlar con fondamento delle varie edizioni di tanti d'essi ornati o composti di figure zilografiche, cioè tagliate in legno, cosa che per me sarebbe lo stesso che dire quali si sieno le differenti prove delle stampe ricavate da quei legni? Come distinguere le anteriori dalle posteriori, se tutte sono di bellissime prove? Con quali

mezzi scernere le riproduzioni dello stesso taglio dalle sue copie, ed esporre agli occhi degli amatori quelle differenze che lo devono far conoscere, se ben sovente elleno non sieno che minutissime, quando ben di rado avvenir può d'aver sott'occhio due soli di tali libri uniti, onde fare i confronti tanto necessari a chi vorrebbe, in parlandone, evitare la taccia d'infedele, o almeno di disattento? Sono eglino dati sempre ed ovunque i comodi e gli agi tanto necessari a ben ponderare, prima di proferire un giudizio, il quale non discrediti poi colui che l'ha pronunziato; ma quel che è più resti anche a norma sicura di chi lo ascolta?

A togliermi però alquanto da un sì ragionevole timore, ed a farmi coraggiosamente risolvere di mantenere anche in ciò, per quanto da me si potrà, la data parola, è stato sufficiente il ripassare le mie promemorie, nelle quali ho trovato io medesimo con quanta diligenza abbia procurato di notare sopra ognuna delle tante opere di questo genere da me vedute tutte quelle cose, che abbisognar mi potevano, onde fare poi non solo esatte le descrizioni, ma pur anche all'uopo ben fondate, e di frequente nuove importantissime considerazioni capaci a schiarire alcun poco materie cotanto oscure, e porgere non meno utili che piacevoli lumi a' miei leggitori.

Ma per dimostrare che senza alcuna millanteria ho dovuto asserire molto ardua l'impresa di riportare con esattezza i libri antichi del xv e xvi secolo ornati di figure zilografiche, incominciando dalle S. Bibbie, e di potervi distinguere le varie edizioni,

nelle quali si sieno serviti gli stampatori delle stesse prime tavole, in riproducendone gli stampi e le originali dalle copie, basta sapere la quantità immensa di prove, che da questi tagli cavar si possono prima ch'essi diano il più piccolo segno di logoramento; nel che hanno al certo un vantaggio inesprimibile sopra qualunque siasi forte *incisione calcografica*, che così chiamasi in termine d'arte quella in rame (2).

Da ciò ne avviene che le prime dopo avere servito alla prima edizione si trovano in istato di venir ad una seconda, ad una terza e più, senza che occhio fino possa mai scorgere in ognuna d'esse alcuna diversità, nè alcun detrimento, o che nessuno amatore intelligente abbia per loro a distinguere dopo il corso di tre secoli, e più talora, alcun carattere d'anteriorità in queste piuttosto che in quelle, quand'anche, passate essendo da una ad un'altra mano, usate siensi da più stampatori.

Egli è però vero che essendo così passate cotale serie di tavole incise da negozio in negozio, e per alcune anche da città in città, non di rado sia avvenuto essersi qualcheduno di que' pezzi smarrito, e la serie poi trovata imperfetta. Da tali traslocamenti ne succede d'incontrarsi talora in edizioni o mancanti di qualche figura, oppure che in luogo delle smarrite, se ne trovino sostituite altre di soggetti affatto differenti per modo, che si veggia un profano entro una serie di sacri, ed un sacro tra profani, purchè solo convengano a un di presso nelle misure. Quindi si può rilevare che una tale edizione sia posteriore ad un'altra, o ad altre, quando ella abbia appunto

una o più figure intruse, e non corrispondenti agli altri soggetti del libro, o a quello di cui si tratta in quel luogo.

Alcuni stampatori si sono appigliati al partito di omettere affatto le figure delle tavole smarrite, o in altro modo rendute incapaci di servire nella riproduzione d'una tale *S. Bibbia*, o di altro libro figurato, e sono in ciò stati più prudenti dei primi. Ma io stimo più lodevoli coloro, che in tali casi hanno fatto tagliar di nuovo quelle tavole da incisori, cui solevano tenere stipendiati a servizio della loro tipografia; sia che ne facessero copiare le prime invenzioni, oppure che ai medesimi lasciassero la libertà di disegnarne altre, o di farle disegnare da un nuovo artefice quand'eglino non se ne fossero creduti capaci. Ed ecco le ragioni per le quali si trovano talora mancanti o variate, ed alle volte anche più abbondanti per aggiunte che alcuno ha voluto farvi, le tavolette d'alcune Bibbie e d'altri libri figurati.

È però non poco da stupirsi, come di tanti e sì immensi prodotti che ottener si possono, e che si sono ottenuti in fatti dalle tavole in legno, così poche se ne trovino al dì d'oggi di tali stampe, le più antiche non solo, parlando delle sciolte, ma delle serie ancora e dei libri, in maniera che elleno siensi rendute al dì d'oggi i più rari soggetti spettanti all'incisione non meno che alla tipografia. Io non saprei riconoscere altra più ragionevole cagion di queste sì grandi perdite, che lo spreco in cui cader dovette la zilografia ovunque, e specialmente nell'Italia,

venerata da tutte le nazioni, come ben lo meritava, qual giudice competente in materia di belle-arti.

Si ebbe infatti ben tosto ad avvedersi quant'ella, la calcografia, superasse in bellezza la prima sorella sua, sia per quel nitido di cui brillano le sue produzioni, sia per l'esattezza colla quale le è dato d'ombreggiare gradatamente ogni parte del disegno, in maniera da rilevarne le più picciole minutezze, foss'egli il più corretto e ben finito, e così rappresentarlo senz'alterazione alcuna, tal quale è uscito dalla più scrupolosa mano di qualunque siasi gran maestro. Quindi avvenir doveva che ogni professore ben istruito, non che ogni principiante che bramava istruirsi, ed ogni vero amatore, corressero tutti dietro a queste produzioni della nuov'arte, abbandonando quelle dell'antica al volgo, che le andava allora acquistando a preferenza delle altre pel vile prezzo in cui elleno eran cadute.

Ed ecco il motivo per cui le dette stampe più antiche in legno restarono trascurate, ed obbligate a perire fra la polvere, l'umidità, e le tignuole dei disadatti abituri, o d'essere anche più presto lacerate dagl'ignoranti fanciulli, cui davansi dai più ignoranti genitori a trastullo, onde poi presso a poco non si salvassero che quelle sole, le quali allora si trovarono ricoverate nelle grandi biblioteche. Ma queste medesime biblioteche sonosi pur elleno nella maggior parte perdute, e non credo che abbiano superate le vicende dei tempi, se non se poche entro ai monasteri ed ai conventi di frati, ove alcune di quelle opere possano ancora vedersi più o meno conservate, e

donde ho motivo di pensare che sieno uscite le rarissime, che in altri luoghi esistono a' giorni nostri (3).

Trovatasi in tal modo posposta nel XVI e XVII secolo la povera zilografia alla neonata sorella, videsi a poco a poco così avvilita che valente artefice più non volle applicarvisi, onde restò ella abbandonata a mani tanto imperite che parvero impegnate ad autorizzare la pubblica opinione (4) di discredito dell'arte, ed il mondo la mise così in noncuranza, che dispregiò per sino, o almeno obbliò le opere rispettabili, che lasciate ci avevano i primi suoi cultori.

Bisogna per altro confessare che, generalmente parlando, i nostri Italiani non si distinsero mai nell'arte d'intagliare in legno in que' primi tempi, nei quali ella fioriva, e che ne lasciarono sempre la palma ai Tedeschi, sia che questi ne fossero o no gl'inventori (la quale quistione per ora non voglio decidere). Ma l'Italia ebbe presto il primo vanto nelle stampe incise in metalli, sì perchè fu ella che ne diede, (come provai ne' miei *Materiali* stampati dal Carmignani nel 1802), i primi inventori, sì perchè a confronto d'ogni altra nazione, che volle da principio imitarli, questi riuscirono eccellenti in maniera che da loro propriamente fu dato il gran tracollo alla prima.

Se abbiamo alcuni pochi Italiani, i quali siensi veramente distinti nel taglio in legno, questi di raro hanno travagliato per ornar libri di figure per gli stampatori. Costoro parlando anche de' nostri nazionali, e degli stabiliti in que' tempi nelle principali città d'Italia tenevano, come i Tedeschi e alcuni.

d'altre nazioni, presso di se stipendiati, o socii di cotali artefici, cui facevano pur eglino d'ordinario venire dalla Germania.

Che i buoni e diligenti stampatori, benchè Italiani, dei secoli xv e xvi tenessero seco loro de' zilografi ed anche dei disegnatori, perchè facessero i frontispizii, le iniziali figurate, i fregi, le vignette, le imprese e finali, ma eziandio le tavole, che o rischiassero oppur solamente ornassero i libri dei quali intraprendevano le bellissime edizioni, nel modo stesso in cui al dì d'oggi le migliori stamperie di Londra, di Parigi, e varie altre d'Italia tengono stipendiati, per li motivi medesimi, alcuni giovani calcografi, ne darò le prove più convincenti in un Ragionamento a parte. Ivi dimostrerò formalmente come tali artefici venissero da quei primi stampatori per lo più stipendiati come ora fanno i moderni, e come alcuni fossero ammessi socii nel negozio tipografico. Intanto comprovo con un esempio l'ultima mia asserzione.

Questo sia l'opera: *Andreae Vesalii Bruxellensis De humani corporis fabrica libri septem etc.*, stampata *Venetii apud Franciscum Franciscium* (sic) *Senensem et Joannem Criegher Germanum*. M.D.LXVIII. Chi è mai questo Criegher Tedesco, che si trovava in Venezia socio d'una stamperia con uno da Siena? Lo stesso *de Franceschi*, che in tutto il resto figura da principale, ce lo dice così in termini espressi nella sua lettera dedicatoria dell'indicato anno al Dott. *Antonio Montecatino* medico celebre di que' tempi, e professore nell'università di Ferrara: *Porro icones*

exculpsit Joannes Criegher Pomeranus juvenis diligentissimus. Ecco dunque che questo socio è il bravo incisore dei legni per le figure veramente belle, delle quali necessariamente doveva essere fornita l'opera. Se non ce ne fosse lasciata questa memoria, noi nol sogneremmo neppure, essendo che in nessuna tavola si trova cosa indicante il nome di quest'incisore.

Dopo sedici anni io trovo il medesimo Criegher presso lo stesso stampatore, e ciò nel libro intitolato: *I dieci libri dell'Architettura di M. Vitruvio tradotti e comentati da Monsignor Daniel Barbaro. Venezia appresso Francesco de Franceschi 1584.* Nell'avviso al lettore lo stampator medesimo asserisce che le figure in legno, le quali ornano l'edizione, sono accuratamente, e diligentemente intagliate dal mio onorato compare, et compagno in quest'impresa M. Giovanni Criegher alemano (5). Perchè mai tutti gli stampatori di quei tempi non hanno fatto così?

Che poi gli stampatori tenessero salariati, oltre degl'incisori e semplici disegnatori, anche alcuni dipintori, eccone tra le altre una prova convincentissima. Nel discorso dell'editore premesso all'opera che ha per titolo: *Actes des Apôtres. Lion chez Estienne Michel 1582* si legge: „ Car vous ne sçauriez ec.
 „ Imperocchè voi non potreste vedere cosa più bella,
 „ o meglio fatta di quello che sono le figure degli Atti
 „ degli Apostoli, nelle quali il dipintore ha dimostrato
 „ l'industria grande degna d'ogni maggiore stima eh'
 „ egli possiede, e gl'incisori vi hanno impiegato ogni
 „ fatica e diligenza, perchè l'opera loro riuscisse corris-
 „ spondente a quella dell'ingegnoso dipintore „ (6).

Difficilissima cosa ella è poi il riconoscere nella massima parte di tali opere i loro disegnatori ed incisori, essendo che d'ordinario codeste tavole delle figure, qualunque elleno si sieno, non portano nome o marca alcuna, che ce li possa neppure indicare. Che se in varie si hanno le marche, le lettere iniziali; o i logogrifi, eglino restano per la maggior parte tanto inintelligibili che io mi trovo obbligato dal mio piano di trasportare alcune Bibbie, siccome altre serie ed altri libri figurati, alla quarta Parte dell'opera, nella quale riporterò tutte le opere a me note degli autori di marche non conosciute, e delle quali non posso dare la spiegazione senza certi, o almeno plausibili fondamenti.

Un errore di non lieve momento si è introdotto in questa storia, errore che trovasi adottato da molti scrittori. Consiste esso in volere che ogni volta che trovinsi cotali figure in libri, serie, collezioni, o in sole stampe non segnate da nome o marca alcuna, oppur aventi sol quello dell'inventore e disegnatore, abbiasi tosto ad inferire che l'inventore o disegnatore sia quegli stesso che le abbia incise; per lo che la maggior parte di queste opere zilografiche, quando almeno il solo inventore vi sia segnato, debbansi tenere per fatture d'una sola mano, nel qual caso la nomenclatura degl'incisori in legno verrebbe ad essere di non poco aumentata ed illustrata dai nomi de' più celebri maestri antichi non solo della scuola tedesca, come *Alberto Durer*, *Luca Cranac il Seniore*, *Hans* (Giovanni) *Burgkmair*, ma d'altre scuole ancora, giacchè vi s'avrebbero a porre l'*Hol-*

been, il *Tiziano*, il *Parmigianino*, *Francesco Salviati*, *Antonio Campi*, e cent'altri: il che non hanno scrupolo di fare, sebben manchino di fondamento, varii scrittori, tra i quali il soprallodato *Papillon*, uomo a vero dire un po' troppo appassionato per questa sua arte (7).

Io però in tutti i riferiti casi, ne quali non trovo segnate le stampe dei due nomi, di quello cioè dell'inventore e disegnatore, e dell'altro dell'incisore, e soprattutto quando dietro all'unico nome, di cui sono marcate, non veggasi la figura di quello scarpelletto o ferruzzo del quale usavano quegli artefici, cioè del dipintore che le abbia diseguate sulla tavola, e dell'incisore il quale, meccanicamente intagliando la tavola stessa, ne abbia portato via destramente col suo ferro tutto ciò che in bianco fu lasciato dal primo; in tali casi io amo piuttosto d'indicare tutte le stampe per anonime tanto per rispetto al disegnatore che all'incisore. Ecco le ragioni, per chi me le chiedesse, di siffatto mio opinare.

Si può mai credere da chi sia informato del tempo necessario che richieggasi a ben eseguire solo meccanicamente un taglio in legno da stampa, che alcuno dei mentovati maestri, ed altri loro parisiensi perduti a farli, essendo tante e tante le opere di tal genere, che di loro abbiamo? No certamente (8).

Eppure elleno sono per lo più segnate dei loro nomi o delle loro marche o logogrifi, e non d'altro. Troviamo mai disegnato dietro al nome o alla marca o alle iniziali d'*Alberto Durer*, del *Cranac*, di *Sebal-*

do Beham, e così di tanti altri maestri e Tedeschi ed Italiani, nelle stampe in legno di loro invenzione lo scarpelletto il quale, come feci avvertire, è l'indice che distingue l'incisore, ovvero il *faciebat o fecit*, o altra parola simile indicante appunto questo travaglio? No certamente: almeno io non so ricordarmi d'averne mai incontrata pur una con queste espressioni.

Nè deve recar meraviglia se quei meccanici incisori, quand'anche esser potessero destri e diligenti nel lor lavoro, e travagliassero con vero amore quelle opere che venivano loro pagate in ragione degli accordi fatti con quei che le commettevano, non ponessero i proprii nomi presso quelli d'uomini celebri, dai quali primamente ricever dovevano lustro e spaccio le stampe. Quando poi un disegnatore, o per riguardo alla sua gioventù, o per non voler egli stesso mettersi al confronto dei rinomati maestri, avesse stimato bene di restare sconosciuto, o di farsi indovinare, tanto più allora doveva occultarsi anche l'incisore, e lasciare il pezzo del tutto anonimo. E riflettendo infatti che il nome di questo dee trovarsi sempre secondo in ordine a quello dell'inventore, chiaro si comprende che, non apponendo l'uno, non restava luogo per l'altro, senza almeno correr rischio di far cadere il pubblico in un errore che riusciva poi di danno all'inventore medesimo.

Da queste ragioni mi era già indotto a propugnare in ogni incontro l'opinione mia, tali aparendomi elleno capaci di vincere qualsifosse non ostinata prevenzione, quando la sorte mi presentò un fatto che

mi vi confermò vieppiù. Io lo pubblico perchè serva d'esempio nella nostra storia. Mentre io mi trovava in Vienna, il gentilissimo Sig. *Adamo Bartsch* custode delle stampe di quella I. R. Biblioteca, del quale abbiamo fatto superiormente menzione, mi fece vedere le tavole in legno, che servirono alla rappresentazione della grande entrata trionfale di *Masimiliano I. Imperadore* in numero di cento trentacinque pezzi, le quali si conservano tuttora in quella magnifica Biblioteca. Quest'opera fu certamente tutta disegnata da *Hans Burgkmair*, come rilevasi dalle lettere H. B., delle quali alcuni di que' pezzi sono segnati, e che restano poi spiegate in quello ove sta distesamente scritto: IONS. BVRGKMAIR. PICTOR. IN. AVGVSTA. VINDELICOR.

In nessuna stampa di tutta questa serie trovasi altro nome, o altra marca oltre i detti; quindi in senso di coloro, che tengono opinione contraria alla mia, si dovrà credere che il *Burgkmair* medesimo l'abbia incisa tutta: e ciò in fatti da molti si vuole. Ma come mai un uomo solo avrebbe potuto far tanto lavoro in un tempo che sarà stato certamente limitato, trattandosi d'un'opera fatta per l'Imperadore, e che dovevasi a lui forse presentare in opportunità di tempo? Per ogni poco poi che uno sia intelligente di stampe, dovrà subito accorgersi che, quantunque giudicar si possano queste disegnate da una mano sola, non però debbasi dir così del taglio loro; imperocchè in ciò sensibilmente variano alcune dalle altre, e diverse di loro per questa parte si distinguono anzi in gradi di bellezza differente. Ma ad assicu-

rarmene vieppiù ho avuto il piacere di trovare scritti a penna al di dietro di queste tavole dei nomi, i quali sono effettivamente quelli dei diversi artefici che le hanno incise. Ognuno di essi avrà così segnate le proprie da lui travagliate per evitar confusione, oppure ciò sarà stato fatto fors'anche dal dipintore stesso o dal direttore dell'opera a cautela di coloro, che ne portavan delle finite di mano in mano, ed a norma dei pagamenti fatti o da farsi. Il prelodato Sig. *Bartsch* ebbe la bontà di cavar la lista di codesti nomi, e regalarmela. Eccola tal quale:

1. *Jérôme André* propriamente chiamato *Resch* o *Rosch*, uno dei più abili incisori di Norimberga.

2. *Jean de Bonn*. Il *Papillon* nomina un *Bartolommeo* ed un *Cornelio de Bonn*. Questo *Giovanni* non vi si trova.

3. *Cornelius*: probabilmente quel *Cornelio de Bonn*, del quale fa menzione il *Papillon*; oppure *Cornelio Liefrink*. N.º 7.

4. *Jean*, o *Hans Franck*.

5. *Saint German*.

6. *Wilhelm*: forse *Wilhelm* (Guglielmo) *Liefrink*. N.º 8.

7. *Corneille Liefrink*.

8. *Wilhelm Liefrink*.

9. *Alexius Lindt*.

10. *Jost de Negkher*, sottosegnato incisore in legno in Augsbourg.

11. *Vincent Pfarkecher*, o *Pfarkecher*.

12. *Jacques Rupp*.

13. *Hans Schaufelein* di Nordlingen.

14. *Jean Taberith.*

15. La marca FP.

16. La marca HF: forse *Hans Franck.* n.º 4.

17. Altra marca WR.

Vedesi conseguentemente da ciò quanti incisori abbiano lavorate le tavole di questa grande entrata disegnata dal *Burgkmair* (9), senza che dalla stampa se ne possa conoscere pur uno. Ed ecco in tal modo convinti forse una volta tanti increduli, i quali non avrebbero voluto darsi per vinti alle mie pure ragioni. Stimo assai probabile che gl'indicati artefici esser possano quegli stessi, i quali con tant'altri hanno servito ad incidere per anco le opere d'*Alberto Durer*, e dei contemporanei principali maestri della Germania.

Non si creda però che io volessi negare che alcuno di tali maestri dipintori e disegnatori avesse mai inciso in legno, che anzi io tengo prove certissime che alcuni l'abbiano fatto, o per qualche loro saggio o per proprio divertimento, oppur anche per una premura dell'esattezza di qualche pezzo, o per altro qualsiasi motivo; ma queste medesime prove mi mancano assolutamente rispetto alla maggior parte di loro.

Io avrei a porre in questò novero (come lo indicai opponendomi qui sopra al *Vasari*) anche *Alberto Durer*; ma pare che mi si faccia contro vigorosamente e con una prova di fatto il Sig. *Cristoforo Teofilo de Murr*, che l'ha inserita in una sua operetta da me recentemente letta, e che ha per titolo: *Descript. du Cabinet* ecc. descrizione del gabinetto di *M. Paolo Praun*, ed è stampata in Norimberga nel 1797.

Ivi questo compilatore alla pag. 99. Nel catalogo delle stampe del *Durer* n.º 250 espose l'indicato fatto in questi termini:

„ *Les armes ec.* Le armi della famiglia *Behaim*,
 „ senza la cifra del maestro (cioè d'Alberto) a. 11
 „ l. 7. $\frac{1}{2}$. Questa stampa fu incisa da *Alberto* stesso;
 „ darò una prova convincente, che *Alberto Durer*
 „ ha inciso in legno, e mi stupisco della puerile
 „ quistione con cui si sforza di contraddire una tal
 „ cosa *Mr. Unger* di Berlino (10). Negli archivii della
 „ famiglia *Behaim* si trova ancora la tavola di legno
 „ di pero di questa stampa, come io ho dimostrato
 „ nel mio Giornale T. 9 pag. 52 e T. 11 pag. 165
 „ e segg. *Alberto* la incise per *Mr. Michele Behaim*
 „ Senatore, il quale dimorava in vicinanza d'*Al-*
 „ *berto*, e morì nel 1511. Vi desiderava codesto si-
 „ gnore alcuni cambiamenti; ma il *Durer* gli rimandò
 „ la tavola, dopo avervi scritto egli medesimo sul
 „ dorso queste parole: *Lieber Herr ecc. Miocarò signor*
 „ *Behaim. Io vi rimando queste armi, pregandovi di*
 „ *lasciarle come elleno si trovano. Nessuno vi farà*
 „ *dei miglioramenti, perchè io le ho incise così a bel-*
 „ *la posta, e conforme alla regola dell'arte, come ve*
 „ *lo diranno i Blasonisti. Quando le Amadi del Ca-*
 „ *rello salgono in alto coprono le imposte . . . Vostro*
 „ *Servidore Alberto. Durer.*„

Io non conosco il giornale *Murr*, nè so tam-
 poco a quali anni appartengano quei tomi, ch'egli
 medesimo cita di se in quest'opuscolo, siccome il
 non aver mai potuto vedere quello dell'*Unger* mi
 toglie, almen per ora, ogni mezzo di proferir parola

alcuna sopra gli argomenti posti in campo dall' uno e dall' altro dei due avversarii. Non si può, sembra almeno, negar fede al *Murr* sul fatto particolare delle armi della famiglia *Behaim*, del quale però alcuno più di me schizzinoso potrebbe esigere maggior testimonianza, che della semplice sua un po' sospetta asserzione. Questo però non prova che *Alberto* fosse incisore in legno di professione, e molto meno di tutte quelle opere che se gli attribuiscono, ma solo che per servire all' amico autorevole, e per fargliela avere più presto, volesse travagliare egli medesimo in una tal opera, la quale forse può essere una di quelle, giacchè io non posso distinguerla da alcune altre armi disegnate dallo stesso *Durer*, le quali non hanno nè il nome nè la marca di lui.

Che se questo maestro avesse voluto incidere di proposito alcune sue produzioni, egli è da credersi che avrebbe scelte le più belle, e quelle per le quali, anche per altri motivi, doveva avere impegno maggiore. Tale p. e. sarebbe stato il *Carro trionfale di Massimiliano Imperadore*; eppure quantunque questo pezzo sia mirabilmente inciso, non vi si trova scritto se non se *ab Alberto Durerò delineatum*: perchè non *incisum* o *sculptum*? Se non per la ragione che dal gran disegnatore non era eseguito il taglio. Non mancavano allora gli artefici capacissimi a farlo, ed ai quali potevansi dai bravi inventori affidare i loro disegni colla sicurezza d'averli a trovare eccellentemente incisi; ed infatti so di certo essere costante tradizione in Norimberga sua patria, che il *Durer* non abbia mai tagliati legni. Lo stesso dicasi

di *Luca Cranac*, e di tant'altri antichi di tal fatta, ed io non so comprendere come vi sieno persone, le quali vogliano sì coraggiosamente sostenere il contrario (11). Ma è ormai tempo d'abbandonare una tal quistione per esporre altri punti appartenenti al presente discorso.

Sì nelle collezioni come nei libri figurati, tanto delle sacre Bibbie quanto degli altri soggetti tutti, i quali verranno alle rispettive loro classi, mi sono tenuto fermo nel proposito di non dare neppur d'essi se non se quelli, che per la bellezza dell'incisione, o per la rarità loro meritano d'esser conosciuti dagli amatori di buon gusto. Se alcune di tali opere così distinte mancheranno, perchè mi sieno restate ignote, spero che molto più saranno quelle, le quali come mancanti dei memorati pregi io medesimo ho rifiutate; ciò non ostante le sezioni ad essi appartenenti in quest'Enciclopedia saranno trovate anch'esse abbastanza doviziose. Imperocchè quando sono stato assolutamente impossibilitato di veder alcuni di cotali libri, i quali io credeva non doversi da me omettere, non ho avuta difficoltà d'uscire per questa parte da quella regola, che quasi sempre costante mantengo nelle semplici stampe, e di usare qualche volta di quelle descrizioni che di tali rarissime opere, che io non poteva omettere, ci hanno lasciate quegli scrittori, che hanno avuta la sorte di vederle ed esaminarle.

Ma quanto mai mi rincresce di dover io per la maggior parte queste riportare in maniere ben diverse dall'ordinaria mia, cioè mancanti dell'esattez-

za, ch'io sono solito usare in quelle, che sono state da me stesso vedute! Assai pochi sono infatti gli scrittori, che ci hanno preceduti, cotanto accurati che non sieno restati paghi di lasciarci, in troppo brevi ed oscuri termini, quasi appena indicate le opere da loro riportate. Non ho potuto fare altro, quando mi sono abbattuto in essi, che imitarli o copiarli.

Dagli autori medesimi prendo quelle riflessioni, che reputo opportune, non solo per li pezzi da me non veduti, ma ancora per quelli che io medesimo ho esaminati. Le mie guide principali sono il *Bar. Heineken*, il *Papillon*, ed ora anche *Mr. Bartsch*. Se sono articoli brevi li riporto tutti intieri, e riguardo ai lunghi poi io non ne fo che estratti fedelissimi. Per quanto però io rispetti queste saggie guide, mi permetto talvolta d'allontanarmi dai sentimenti loro, esponendone francamente, ma senza fasto, le ragioni che a ciò m'inducano.

In un'altra cosa ho dovuto per poco abbandonare il mio piano generale rispetto alle sacre Bibbie figurate, ed alle collezioni di stampe tolte da esse. Questa è nell'ordine, avendo io in esse lasciato l'alfabetico degl'inventori, e usato il cronologico. La ragione si è che avendo io trovate tante di queste opere, come ben tosto si vedrà, d'antichi incisori che ci restano affatto sconosciuti, avrei dovuto mettere alla testa di questa sezione, seguendo l'ordinario mio metodo, una lunga serie d'Anonimi, che poi non sarebbero stati sì facilmente fra di loro distinguibili, onde se ne produceva una confusione grande tanto per me che

n'espongo le opere, quanto e più per quelli, i quali ad uso loro avessero voluto sceglierne alcuna, o ritenerla in sua memoria. Quindi avendo io osservato che tutte cotali Bibbie e collezioni, o quasi tutte almeno, trovansi marcate degli anni di loro edizione, ho di buon grado abbracciato il partito di distinguerle individualmente a preferenza per l'epoca, segnandovela al di sopra di ciascun nome, o alla parola *Anonimo* dell' inventore, onde resti in bell'ordine, e si presenti tosto all'occhio dello studioso amatore.

In tali libri figurati non s'aspetti da me notizia o giudizio alcuno dei meriti loro, come indicai sul principio di questo Ragionamento, riguardo alla parte tipografica. Se accadrà di trovare che qualche cosa mi sfugga su questo punto, non sarà che per pura incidenza e come di passaggio. Già molti valenti bibliografi hanno scritto intorno a siffatta materia, e per non friggere il rifritto ho voluto piuttosto omettere quanto che su essa io aveva raccolto. Parlando dunque di libri, mi limito sempre a quel solo che spetta alla zilografia ed alla calcografia.

Nelle riflessioni ed annotazioni, che ho dovuto fare sopra certe Bibbie ed altri libri figurati e collezioni, come altresì sopra molte stampe, mi sono prefisso, è vero, d'esser breve. Ma, Dio immortale! come poter mantener sempre questo proposito? Viene a cagion d'esempio una Bibbia; io mi trovo in obbligo di farne conoscere con sodi fondamenti tutte le edizioni, sia che le abbia vedute io medesimo, sia che le riporti sulla fede degli scrittori, che ci hanno preceduti. Debbo altresì rimarcare i caratteri, onde

distinguere l'ordine cronologico di tali edizioni; rilevare gli sbagli, nei quali trovasi caduto alcuno dei mentovati scrittori, ed esporre le ragioni evidenti, per le quali io accuso di sbaglio questa o quell'altra asserzione d'uomo autorevole. In tal caso come si può non essere alquanto prolisso? Spero però che, poste le cose nei loro veri lumi, io non sarò reputato nè troppo prolisso nè troppo breve.

M'aspetto in vece che possa sorgere chi mi dia la taccia di troppo cavilloso, qualora vegga in alcuna di queste mie annotazioni e riflessioni sparsi alcuni dubbi sopra certi professori ed artefici, e massimamente capi-maestri, ora anonimi ed ora nominati, a cagione d'aneddote notizie che ho dovuto dare io medesimo onde smentire tante erronee opinioni, che passano anche al giorno d'oggi per irrefragabili verità. Si dirà ancora che in queste prime quattro Parti non era il luogo da diffondersi tanto con materiali, che dovevansi riserbare per la quinta. In tal caso risponderò che, negato l'essersi mai fatto nulla da me per vanità, giacchè la mia fatica è tutta consacrata alla pubblica istruzione, mi sono avvedutamente lasciato venire in tutto il corso di questa seconda Parte gl'incontri opportuni, per esporre ai proprii luoghi cotali dubbi indicanti più o meno certe cognizioni, che io teneva in riserbo per la quinta Parte, affine d'invogliare i veri amatori delle belle-arti, ed anche quelli che sono per divenir tali, ad impegnarsi con tutta serietà e costanza, come ne han dato esempio tanti altri del loro ceto in questi nostri giorni, nello studio della loro storia patria, a pub-

blicare, o comunicarmi, perchè io possa inserirle nell' indicata quinta Parte; quelle interessanti notizie, che io suppongo o che sono effettivamente sepolte nei loro paesi.

Ed io il farò di buon grado, e ritratterò con ingenuità gli errori che potessi aver detti, e metterò nella loro piena luce le nuove scoperte che per ciò si facessero, giacchè io non nutro in cuore che l'amor puro della verità e il desiderio vivissimo della pubblica istruzione.

ANNOTAZIONI

AL DISCORSO PRELIMINARE

DELLE BIBBIE.

(1) Dissi già nel precedente Discorso generale a questa Parte (Nota 2) d'aver io pensato un poco tardi ai libri figurati; e qui il confermo. Ora però che scorro tutto il mio operato, trovo che la messe spettante ai medesimi non è poi tanto scarsa come io mi figurava. Dissi pure che per li detti libri formato aveva una nuova classe, cioè la decima, ove dovranno campeggiare tutti appunto que' libri, che non avrò fatti conoscere nelle altre nove. Richiamo volentieri tutto questo alla memoria degli amatori, affinchè niuno di essi diasi a pensare ch'io non abbia tentata ogni via per appagare me stesso, e la loro dotta curiosità. Taccio qui l'idea, che rivolgo in mente per l'accresciuta classe; ma non andrà guari che a tutti sarà palese.

(2) Appena sono tirate poche centinaia di copie da un rame osservasi già mancare la bella freschezza delle stampe. Così però non accade delle incisioni sulle tavole in legno, anche dopo che se ne son cavate più migliaia. Eccone il vero. Il nostro Olivetano *Lancellotti* nel suo *Oggidi* (Parte 2.^a Disinganno VIII pag. 115 116) parlando delle stampe, così si esprime: „ Nel medesimo tempo che nacque la stampa delle lettere si crede che avesse origine l'intaglio nel legno. Ed ancorchè „ non s'oda la fama d'artefice particolare, viene stimata con „ tutto ciò arte di grand'ingegno, e richiede più tempo che „ quella nel rame, e dura ancora più, posciachè se con questo „ s'imprimeranno mille figure (*cioè esemplari*), con quello se

„ ne faranno più di 20000 (*venti mila*); ma non riceve il legno „ quelle sottigliezze e delicatezze, delle quali il rame si è cape- „ vole. Fecero mostra del loro ingegno nel rame *Alberto Du- „ ro Tedesco, Luca d'Olanda, Aldo Grave, Cornelio Cort Olande- „ se*, i due *Sadeler, Gioseffo* (doveva dir Giovanni) e *Raffaello „* che ridussero il taglio di *Cornelio* a miglior finezza; *En- „ rico Goltz, Girolamo Vuerx* (Wierx) ed *Erman Muller*. In „ questo tempo *Egidio Sadeler*, per quanto io giudico, è sì ce- „ lebre che hassi gli altri *Sadeler* lasciato addietro. Fiorisce „ *Agostino Carracci* Bolognese, *Bernardo Castello* a Genova „ e altri, de' quali non ho notizia „. Si ritengano dal mio let- „ tore le cose qui esposte dal *Lancellotti*, che morì nel 1643, „ poichè mi toccherà qualche volta di riportarvelo.

Anche il *Papillon* (*Traité historique et pratique de la gravure en Bois*, T. 1 pag. 466) riproduce la tavoletta d'un fiorone in legno rappresentante Mercurio con due Amorini da lui inciso sul disegno di *M. Cochin il figlio*, la quale nel corso d'undici anni aveva già dati almeno *quattrocento cinquanta- sei mila esemplari*, e questa si vede assai bella ancora.

(3) Riguardo però a molte e bellissime stampe zilografiche più moderne e rare dirò, a consolazione di coloro che merita- mente le apprezzano, d'aver io ammirato nell'anno 1815 in Pavia, ove godea delle grazie di S. E. il Sig. *Marchese Malaspi- na* di Sannazaro e deliziavami nel suo scelto e raro gabinetto, un gran volume appunto di stampe in legno, tolte dalla edacità del tempo, e nuovamente date alla luce con questo titolo: *Gravures en bois* ec. Incisioni in legno degli antichi maestri Tedeschi, tirate sopra le tavole originali, raccolte da *Giovanni Alberto Derschau*, pubblicate con un Discorso sopra l'essenza e l'istoria dell'intaglio in legno composto da *Rodolfo Zaccaria Becker*. Gotha 1808. E qui gioverà moltissimo che io trascriva alcune cose vergate dal *Becker* nella sua prefazione alla pag. 20 necessarie a sapersi.

„ *Il paroît même* ec. Sembra pure che l'intaglio in legno „ non sia stato esercitato dagl'Italiani se non verso la fine

„ del xv secolo . Ma le prime opere di questo genere prodotte
 „ dagli artisti di questa nazione portarono di già quel caratte-
 „ re di perfezione che a lei è particolare „.

„ Il più antico intaglio in legno che si conosca di questa
 „ scuola, marcato dell'anno dell'edizione , vide la luce in Ve-
 „ nezia nel 1503 . Esso rappresenta il Trionfo di Giulio Cesare
 „ in 12 tavole , che formano un fregio disegnato da una mano
 „ Italiana, ma incisa dal Tedesco *Jacopo di Strasbourg* . Que-
 „ st'opera preziosa non deve esser confusa col Trionfo di Giu-
 „ lio Cesare in 12 tavole dipinto da *Andrea Mantegna* in
 „ Mantova, e inciso a taglio dolce. Il Trionfo della Fede del
 „ gran *Tiziano*, inciso in legno da questo grand' uomo mede-
 „ simo, fu pubblicato nel 1508 „.

„ È dunque quasi un secolo più tardi che gl' Italiani han-
 „ no adottato l' intaglio in legno ; ma eglino percorsero a passi
 „ di gigante quella strada, che i nostri antichi Tedeschi aveva-
 „ no avuta tanta pena a dimostrarci. *Quelle hardiesse des traits,*
 „ *quelle beauté des têtes, quelle richesse de la composition dans*
 „ *ce Triomphe de Jesus Christ du Titien! Quelle perfection*
 „ *dans tous les moyens du mécanisme de l'art dans ce fameux*
 „ *Triomphe de Pan de Beccafumi, qui apparemment n'a paru*
 „ *que quelques années plus tard!* Questi capi d'opera so-
 „ no i più compiti ed i più rari che abbia prodotti l' Ita-
 „ lia ecc. „.

Tralascio di dire alcune altre cose , le quali veramente mi
 muovono a sdegno. E riguardo alle riportate dirò che *M. Becker*
 deve facilmente aver confuso il Trionfo di Giulio Cesare con
 quello che fu intagliato dall'*Andreani*, da lui taciuto, indican-
 do solo quello inciso in rame da *Roberto van Auden Aerd*. Dirò
 ancora che *Tiziano* non si è mai nemmeno sognato d' intaglia-
 re in legno, e che questo Trionfo di G. C. fu inciso appunto in
 legno originalmente da un Anonimo, indi copiato dallo stesso
Andreani. Dirò finalmente riguardo al Trionfo di *Pan* del *Becca-*
fumi che io nol conosco, nè lo trovo citato , se male non mi ri-
 corda, da alcuno degli scrittori di stampe. Dei due primi Trionfi
 io parlo nella quarta Parte dei soggetti storici ; nè altro per ora

mi resta che ringraziar *M. Becker* dell'onore che si è degnato di compartire ai nostri disegnatori e zilografi Italiani.

(4) Lo stesso *Papillon* (1. cit. pag. 53o) si duole di veder avvilita la sua arte dalle mediocri ed anche cattive produzioni di molti ignoranti. Ed oh! quanto mai si consolerebbe questo scrittore, s'egli fosse ancor tra' viventi, nel vedere in questo nostro secolo le stampe in legno che si annunziano nel *Journal général de la Littérature étrangère* 1811 ritornate nel loro antico e nobil seggio!

In questo Giornale adunque tradotto dall'Inglese vi è riportata la seguente opera: *Emblemi religiosi, ovvero Serie d'incisioni in legno eseguita dai Sig. Nesbitts, Branston, Clennel, ed Helle sopra i disegni di J. Thurston*. Il compilatore del Giornale assicura che in quanto alla bellezza di questi intagli: *l'oeil exercé même de l'artiste croit y découvrir les effets du burin*. Io non ho il contento di conoscere queste stampe; non mi è però ignoto che l'intaglio in legno ritorna in alcuni luoghi in vigore, e nel momento in cui scrivo questa nota mi giunge una compitissima lettera da Firenze, scrittami dal Sig. *Giovanni Masselli*, relativa appunto all'arte zilografica.

(5) Trovasi pure *Giovanni Criegher* come tipografo nel libro delle cento e cinquanta favole del *Targa* di seconda edizione da lui stampato in Venezia nel 1569, ornato di figure zilografiche probabilmente incise dalle sue mani. Non conosco la prima edizione, ma dalla dedicatoria di questa, fatta ad *Alfonso del Carretto* Principe e Marchese del Finale il giorno 27 ottobre 1558, pare debba essere venuta alla luce in quest'anno.

Abbiamo pure un *Cristoforo Crieher* Tedesco che ha intagliato in legno la battaglia navale, ch'ebbe luogo nel golfo di Lepanto l'anno 1571, nella quale stampa si è sottoscritto: CRISTOP.^o CHRIEG.^o ALL.^o INCI., cioè *Cristophorus Chrieher Alamanus incidit*.

Ignoro se questi due *Crieher* debbansi considerare, come sembra, d'una stessa famiglia; e dirò solamente, riguardo a *Cristoforo*, ch'egli deve probabilmente essere il medesimo zilogra-

fo che da *Cesare Vecelli* vien detto suo amico e incisore, dandogli però il nome di *Cristoforo Guerra*, forse perchè si è compiaciuto d'italianizzare il suo cognome. È chiamato poi dal *Vecelli* amico e incisore Tedesco, perchè fece a lui intagliare in legno, se non tutte, la maggior parte almeno delle figure componenti gli abiti di diverse nazioni del mondo, disegnate dal *Vecelli* stesso, e non da lui incise, come affermò il cel. *Abate Lanzi* nella sua *Storia Pittorica*. V. li *Criegher* alla lettera C. dell'Indice generale, e alla lettera V. tutti i *Vecelli*.

(6) Diversi altri esempi avrei potuto addurre di quei tipografi, i quali tenevano a proprie spese nelle loro stamperie pittori, disegnatori e incisori; ma per non annojare coloro che amano la brevità, qualche volta dannosa a chi ricerca tutto ciò che ha maggior forza di mettere in chiara luce il vero, gli ho lasciati nelle mie pro-memorie. Un solo però dei più rilevanti stimo di non tacere, ed è quello da me spogliato nell'*Ornithologia* di *Ulisse Aldrovandi*, stampata in Bologna da *Francesco Defranceschi* Senese 1599, cioè dallo stesso tipografo che diede alla luce in Venezia nel 1568 l'opera del *Vesalio*, di cui ho parlato in questo Discorso. Ecco adunque le cose, che si leggono nella prefazione in questa dell'*Aldrovandi* da lui stesso vergate.

„ Unde ego in singula fere avium nostrarum historia, ut
 „ tam interna quam externa nota redderem, et eorum ocula-
 „ tus testis essem, ingentem pecuniae vim cum in variis pere-
 „ grinationibus in diversas orbis regiones avium potissimum,
 „ ac aliarum etiam rerum naturalium causa susceptis, tum in
 „ eisdem describendis, propriis coloribus depingendis, ac in
 „ tabulis ex piro confectis, delineandis exculpendisque, atque
 „ tandem excudendis consumpsi; ideoque in ea arte unica
 „ triginta, et amplius annos annum aureorum ducentorum
 „ stipendium persolvi, delineatores celeberrimos, *Laurentium*
 „ *Benninum Florentinum*, et *Cornelium Suintum Francoforten-*
 „ *sem* meo aere conduxì, nec non *Jacobi Ligotii Serenissimae*
 „ *Hetruriae Ducis* pictoris eximii opera in hac eadem provin-

„cia, Florentiae quandoque, usus sum, ut quo maximo fieri
 „posset artificio aves eae designarentur; tandem sculptorem
 „habui, et adhuc habeo insignem *Christophornm Coriolanum*
 „*Norimbergensem*, atque ejus nepotem, qui eas adeo venu-
 „ste, adeo eleganter exculpserant, ut non in ligno, sed in aere
 „factae videantur „.

E qui tra i nomi degli artefici nominati dal nostro professore mi è saltato all'occhio quello di *Cristoforo Coriolano* di Norimberga. Sarebbe mai costui lo stesso *Cristoforo Criegher* o *Crístoforo Guerra* passato da Venezia col Defranceschi a Bologna? Io non ho presentemente alcun filo bastevole da attaccare agli altri, onde sono avvinti questi tre zilografi, tutti della stessa nazione. V. intanto il mio Indice sotto ad ognuno di questi cognomi.

(7) Tale è la passione di questo valente artefice a moltiplicare i nomi di quelli, i quali egli crede si sieno distinti nella zilografia, che arriva sino a coniarne de' nuovi. E chi è infatti, per tacer di alcuni altri, quel suo *Perugo* da nessuno mai prima conosciuto? Egli è *Ugo da Carpi*, il quale alle volte si scriveva *PER VGO*, usando' della particella *per* nel senso del *par* dei Francesi, cioè *di*. In alcune stampe è avvenuto di non aver l'artefice lasciato un conveniente spazio fra la preposizione ed il nome, onde trovasi scritto tutto di seguito *PERVGO*; ed ecco il nuovo incisore, che si fa campeggiare dal *Papillon* nell'indicata sua opera.

(8) Sembrerà a non pochi assai avanzata questa mia asserzione, e specialmente a quelli, che abbiano letto nel *Vasari* al principio della Vita di *Marc'Antonio*, ove parla di *Alberto Durer*, la seguente notizia: „Dopo le quali opere (a bulino) vedendo con quanta lunghezza di tempo intagliava in rame, e trovandosi aver gran copia d'invenzioni diversamente disegnate, si mise a intagliare in legno; nel qual modo di fare coloro, che hanno maggior disegno, hanno più largo campo da poter mostrare la loro perfezione „.

Ma io di buon grado costituisco giudici i professori dell'incisione, tra la mia asserzione e quella del *Vasari*, della facilità maggiore o minore di tagliare in legno o in rame. Da molti di loro ho avute le notizie, che mi hanno portato all'opinione che ho esposta. Per riguardo poi al *Durer* in particolare, avendone a parlar fra poco, dimostrerò con quanto poco fondamento il biografo Aretino abbia potuto avanzare questo fatto.

(9) La fama avevami già annunziato, dopo il mio ritorno da Vienna, che le tavole di questo superbo Trionfo erano state nuovamente impresse, e che se n'era formata una seconda edizione. Ed ora io stesso annunzio che ho la fortuna di vederme-la sott'occhio in questa nostra pubblica Biblioteca. Eccone il titolo.

„ *Kaiser Maximilians* ecc. *Le Triomphe* ecc. Il Trionfo dell'Imperatore *Massimiliano* I in una serie di 135 stampe incise in legno sopra i disegni di *Giovanni Burgmair* accompagnate dall'antica descrizione dettata dall'Imperatore al suo Segretario *Marco Treitzsaurwein* stampato in Vienna presso *Mattia Andrea Schmidt* stampatore della Corte, e si trova in Londra presso *J. Edoardo Pall Mall* 1796 „.

Questo non è il luogo di parlare a lungo d'un tal Trionfo e delle vere tavole che lo compongono, avendone già tenuto discorso nella classe III di questa Parte. Non posso però a meno di non lamentarmi qui di passaggio coll'editore, il quale non si è fatto un dovere di marcare tutti que' pezzi distinti del nome de' loro incisori, scritti dietro alle tavole da essi lavorate e già da me fatti conoscere. Con una tale scorta gli amatori avrebbero potuto esaminare di ciascuno la condotta e la bellezza del taglio, e così scoprire in gran parte gli autori di molte altre stampe zilografiche anonime, i quali resteran sempre, come tuttora trovansi, sepolti nella loro oscurità.

Un'altra cosa relativa a questo Trionfo debbo pure far palese, ed è quella d'averlo io veduto di prima edizione nel gabinetto Elettorale di Dresda, composto di sole 63 tavole, e tutte di superbe prove. Nella prima, che apre il Trionfo

e che presenta un tibicine a cavallo d'un grifo sonante una buccina, sulla bocca di questo stromento vi sono le due iniziali del disegnatore H B. ; e nell'altra tavola, che offre una lettica con alcuni specchi portata da due cavalli accompagnati da due palafrenieri, sopra un ornato si legge questo nome, che qui volentieri nuovamente trascrivo: IONS. BURCKMAIR. PICTOR. IN. AVEVSTA. VINDELICOR. Il qual nome colle due iniziali indicate, e colle altre che taccio, manca nella seconda edizione, ove il suo editore tanto s'affatica per provare che realmente i disegni di quest'opera sono del *Burgkmair*. Ed ecco un altro esempio, il qual dimostra la necessità di veder molto, e di non perdonarla a viaggi, fatiche e sudori.

(10) Quanto mi rincresce il non aver io mai potuto vedere il piccolo Trattato del qui mentovato *Sig. Giovan Giorgio Unger* di Berlino, che ha per titolo: *Albert Durer a-t' il jamais taillé de figures en bois?* Nulla io ne so di più se non che il libro è in 4.^o ornato di cinque soggetti campestri incisi in legno dallo stesso *Unger*, e disegnati da *Giovan Guglielmo Meil*.

(11) Ad onta però delle ragioni fin qui addotte, quasi tutti gli scrittori d'ogni nazione, coll'appoggio del *Vasari*, di *Fourmier* il giovane e del *Papillon*, seguono con coraggio a decantare per incisore in legno il famoso *Alberto*, non che altri Francesi, Tedeschi e Italiani. Del primo e del terzo scrittore ho già detto alcune cose a questo proposito, ed ora fo conto di dar a conoscer quelle che riguardano al secondo scrittore.

Questi, senza richiamarsi alla mente la sua bella sentenza da me già riportata alla nota 24 del Discorso preliminare a questa Parte, si è compiaciuto nella sua Dissertazione nell'intaglio (Parigi 1758 pag. 66) d'affermare che il detto *Alberto* intagliò 222 stampe in legno, e solamente 104 a taglio dolce, cioè a bulino; cosa, segue egli a dire, la qual prova che la prima maniera d'incidere gli era più familiare della seconda. Indi, sorpassando alle dicerie del *Vasari* e del *Papillon*, soggiunge che *Enrico Aldegrever*, *Luca Cranac*, il *Frate Gio. Maria*

da *Brescia*, *Gio. Antonio pur da Brescia*, *Tiziano*, *Virgilio Solis*, *Sebaldo Beham*, *Enrico Goltz*, *Girolamo Moceto*, *Gio. Holbein*; *Domenico Campagnola*, *il Parmigianino* ed altri furono tutti incisori in legno. Si può egli sentire di peggio!

Ma giacchè ho in questa nota nominato di nuovo *Luca Cranac*, essendo in me vivissimo il desiderio che i nascenti amatori ed i nuovi scrittori diano un perpetuo bando alle false asserzioni, dirò che abbiamo di questo maestro una convincente prova, ch'egli non incidesse mai in legno, in un suo Ritratto tagliato appunto in quella foggia da *Baldassarre Menzius*. In questo Ritratto, che sarà da me descritto nella classe IX, è figurato il *Cranac* con un mazzo di penne nella mano sinistra, e colla tavolozza ed i pennelli a lui vicini. Siccome questi attrezzi vi sono posti per denotarcelo pittore, così parmi che le penne vogliano indicarci i molti disegni da lui fatti sopra le tavole in legno. Se queste, per la maggior parte almeno, fossero state tagliate da lui, vi si dovrebbe veder pur anche lo scarpello, che ci avvertisse come egli professava eziandio quest'arte.

È vero che, quantunque sia fuor di dubbio che *Luca* fosse incisore a bulino, pure vi manca in questo Ritratto il segno per riconoscerlo tale. Ma io dirò che tale appunto non si può strettamente dire per li pochi rami ch'egli ha così incisi, mentre questi non oltrepassano i cinque o sei; lo sarebbe però nell'altra foggia, perchè in quella le stampe sue ascenderebbero almeno ad ottanta.

Questa è l'ultima nota relativa all'arte zilografica. Quindi per vieppiù animare gli accennati amatori e scrittori ad abbracciare la sola verità, e non già le false asserzioni, metterò loro sott'occhio, quanto scrive il *Ridolfi* (T. I pag. 183) intorno al *Tiziano*.

„ Disegnò *Tiziano* ancora in tavole altre invenzioni, che
 „ se ne fecero stampe: il Faraone sommerso, in più fogli com-
 „ partito: *Maria Vergine* con *Sant'Anna*, ch'egli dipinse a
 „ chiaro-scuro sopra il sepolcro di *Luigi Trevisano* in S. Gio-
 „ vanni e Paolo: la *Nascita del Signore*: S. Francesco che ri-

„ ceve le Stimate: S. Girolamo nella solitudine: Sansone preso
„ da' Filistei, con Dalila fastosa del tradimento co' recisi crini
„ in mano : alcuni pastorelli e animali ; e un gentil pensiero
„ di tre bertuccie sedenti, attorniate da serpi, nella guisa del
„ Laocoonte e de' figliuoli posti in Belvedere di Roma „.
Intelligenti pauca.



TAVOLA ALFABETICA
DELLE ABBREVIATURE
CONTENUTE IN QUESTA SECONDA PARTE
E NELLE ALTRE SUSSEGUENTI
COLLA LORO SPIEGAZIONE.

N O T A

Vengo a mantener la parola data ne' precedenti Discorsi, col far conoscer cioè le abbreviature, che hanno luogo nel corso delle accennate Parti.

Il motivo che mi ha obbligato di usarle è evidente. Dovendosi accennare, massime nelle stampe separate, moltissime volte il loro pregio, la rarità, i titoli, i testi, le iscrizioni, i versi, gli stemmi, le dedicatorie, le azioni delle figure componenti il soggetto e simili cose, bisognava far uso di una discreta economia di parole per non annojare il lettore, e per ingrossare il meno che si potesse la mole del libro.

A

A. f. *Acqua-forte*, parlando del taglio d'una stampa.

- Al b. o al b. *Al basso*, cioè nel piano, o verso il piano del soggetto che si descrive.
- Alla d. *Alla destra* di quella tal figura, o di quella tal cosa di cui si parla.
- Alla sin. *Alla sinistra*.
- A. 9. *Alta* quella stampa ecc. nove pollici del piede parigino.
- A. 10. 4. *Alta* dieci pollici e quattro linee dello stesso piede.
- A. lin. più lin.
meno. 4. 3. . . . *Alte* linea più linea meno, o linee più linee meno, quattro pollici e tre linee, parlando sempre delle stampe in libri, o raccolte.

B

- B. G. *Bambino Gesù*.
- Bar. *Barone*.
- B. V. *Beata Vergine*.
- B. *Bella*, annunciando il pregio d'una stampa.
- BB. *Bellissima*.
- Bibl. *Biblioteca*.
- B. in ovato. . . . *Busto in ovato*.

C

- Cap. *Capitolo* o *Capitoli*: *capo* o *capi*, citando il passo o la notizia di qualche libro.

- Cat. *Catalogo*.
 Cat. rag. *Catalogo ragionato*.
 Cav. *Cavaliere*.
 Cel. *Celebre*.
 Celeb. *Celeberrimo*.
 Cit. *Citata* opera , o *Citato* libro ecc.
 Col. *Colonna* , parlando dei libri stampati colle materie divise in più colonne.
 C. s. *Come sopra*.
 Comp. *Composizione*.
 Compr. *Compresa* , *compreso* , *compresi* , o *comprese* ecc.
 Compr. r. 10. di
 marg. *Compreso* un pollice e dieci linee di margine (superiore, o inferiore che siasi) parlando delle misure delle stampe.
 Con cor. *Con cornice*.
 Con picc. cor. . . *Con piccola cornice*.
 C. figg.lign.incis. *Cum figuris ligno incisis*.

D

- Ded. *Dedicatoria* , *dedicato* , o *dedicata*.
 D. *Destra* , o *destro* , parlando d'un occhio, d'un orecchio, d'un braccio, d'un ginocchio, d'una coscia, o d'un piede ecc.
 Dis. o dis. *Disegnata* , *disegnati* , o *disegnato* , accennando una sola stampa , o

di più numero, disegnata da uno
o da più artefici .

Diz. *Dizionario* .

E

Ediz. 1.^a 2.^a 3.^a ecc. *Edizione prima, seconda, terza ecc.*

ER. *Estremamente rara* (la stampa di
cui si parla) .

F

Fiam. *Fiammingo, o Fiamminga*, parlan-
do d'un maestro delle Fiandre,
od anche d' una qualche cosa
spettante a quella nazione, o
scuola .

Fig. *Figura, o figure* (per lo più d'uo-
mini e donne) .

Fig. al ginoc. . . *Figura veduta al ginocchio* .

Fig. prin. . . . *Figura principale o figure princi-
pali* .

Fogg. nera. . . . *Foggia nera*, allorchè viene indi-
cato il taglio d'una stampa in-
cisa in tal modo, detta comune-
mente *a fumo*. La stessa abbreviatura servirà per altre diverse
incisioni interamente spiegate.

F. *Fogli di quel tal libro, o serie di
stampe* .

F.^o *Foglio* .

- F.^o gr. *Foglio grande.*
 F.^o picc. *Foglio piccolo, o piccol foglio sì
 di qualche libro, come di qual-
 che stampa.*
 Franc. *Francese, o Francesi, come sopra
 all'abbreviature Fiam.*

G

- Gab. *Gabinetto o gabinetti.*
 Genuf. *Genuflessa, genuflesse, genuflessi,
 o genuflesso, parlando d'una, o
 più figure.*
 G. C. *Gesù Cristo.*
 Ginoc. *Ginocchio, ginocchi o ginocchia di
 quella tal figura.*
 Ginoc. d. *Ginocchio destro.*
 Ginoc. sin. . . . *Ginocchio sinistro.*
 Gio. *Giovanni.*
 Gio. Bat. *Giovanni Battista.*

I

- Il 1.^o 2.^o 3.^o ecc. . *Il primo, il secondo, il terzo ecc.
 parlando di alcuni motivi e ra-
 gioni, o altre cose relative alle
 stampe, o ad una qualche an-
 notazione ecc.*
 Ill.^e *Illustrare.*
 Ill.^{mo}. *Illustrissimo.*
 I. R. *Imperiale Reale (Biblioteca, o Ga-
 binetto).*

- Inc. o inc. *Incisa, inciso, incisi, o incise.*
 Ingle. *Inglese, o Inglesi.*
 Jun. o junre. . . *Juniore.*

L

- La 1.^a 2.^a 3.^a ecc. *La prima, la seconda, la terza ecc.*
 parlando delle stesse cose indicate di sopra alla lettera I.
 L. 8 *Larga (quella tale stampa) otto pollici.*
 L. 9. 3. *Larga (un'altra stampa) nove pollici e tre linee.*
 L. lin. più lin. meno
 no 10. 4. . . . *Larghe linea più linea meno, o linee più linee meno, dieci pollici e quattro linee, quelle tali tavole, che ornano un qualche libro, o formano una raccolta.*
 lat. *Latini, o latino, parlando di testi, titoli ecc.*
 Lib. *Libro, o libri.*
 Lib. in f.^o in 4.^o in
 8.^o ecc. *Libro in foglio, in quarto, in ottavo ecc.*
 lin. *Linea, o linee.*
 Lin. più lin. meno
 no *Linea più linea meno.*
 Lont. *Lontananza, parlando delle figure o delle cose che hanno luogo*

nelle lontananze, o nel fondo di
qualche stampa.

Luog. cit. *Luogo citato.*

M

M. d. *Mano destra.*
M. sin. *Mano sinistra.*
MS. *Manoscritto.*
MSS. *Manoscritti.*
Marg. *Margine.*
Marg. inf. *Margine inferiore.*
Marg. sup. *Margine superiore.*
M. V. *Maria Vergine.*
M. F. *Mezza figura.*
MB. *Molto bella.*
MR. *Molto rara.*
M.^r *Monsieur.*

N

N. S. *Nostro Signore.*
N. S. G. C. *Nostro Signore Gesù Cristo.*
N.^o N.ⁱ *Numero o numeri.*
N. T. *Nuovo Testamento.*

O

Oland. *Olandese o Olandesi.*

P

PP. *Padri.*
Pag. *Pagina, o pagine.*

- P. d. *Parte diversa*, cioè la copia della stampa di cui si parla, o la stessa composizione incisa dalla parte contraria dell'originale, o della prima che fu intagliata.
- Parte 1.^a 2.^a 3.^a ecc. *Parte prima, seconda, terza ecc.*
- P. e. *Per esempio.*
- Picc. *Piccola, piccoli, o piccolo.*
- Poll. *Pollice o pollici.*
- Princ. *Principale o principali*, parlando delle figure che entrano in una composizione.
- Prof. *Profilo.*

7

R

- R. *Rara.*
- RR. *Rarissima.*
- R. *Reale*, allorchè si troverà questa lettera dopo l'indicazione d'una Biblioteca o d'un Gabinetto.

S

- S. *Santo o Santa.*
- SS. *Santi o Sante, Santissima, Santissimo.*
- Seg. *Seguente o seguenti*, citando le pagine o i fogli di qualche libro.
- S. M. S. *Senza margine sotto.*
- Sen̄. o sen̄re. . . *Seniore.*

- Sez. *Sezione.*
 Sig. *Signore o Signora.*
 Sin. *Sinistro o sinistra.*
 Sogg. *Soggetto, o soggetti della tale o
 tal altra composizione o com-
 posizioni, ma non mai un distin-
 to personaggio.*
 Spag. *Spagnuolo o Spagnuoli.*
 Stem. *Stemma o stemmi.*
 S. p. *Stessa parte, vale a dire la copia
 della stampa di cui si parla, o la
 stessa composizione incisa dal-
 la stessa parte dell'originale, o
 della prima che fu intagliata.*
 S. E. *Sua Eccellenza.*

T

- T. V. *Testamento Vecchio.*
 T. N. *Testamento Nuovo.*
 Te. *Testo o testi che hanno luogo sul-
 le stampe.*
 Ti. *Titolo o titoli, i quali trovansi sì
 nelle stampe come nei libri.*
 T. I. II. III. 1.^o
 2.^o 3.^o ecc. . . *Tomo primo, secondo, terzo ecc.*

V

- V. *Vedi.*
 V. T. *Vecchio Testamento.*

V. e N. Testa-

mento *Vecchio e Nuovo Testamento.*

V. 1. 2. 3. ecc. *Versetto primo, secondo, terzo ecc.*
citando un qualche capo della
sacra Bibbia.

Vol. I. II. III. o 1.^o

2.^o 3.^o ecc. . . *Volume primo, secondo, terzo ecc.*

OSSERVAZIONI.

2. 3. 4. 5. ecc. Allorchè uno di questi numeri, o molti di essi precedono l'abbreviatura *Fig.*, debbesi intendere che il soggetto, di cui si parla, è composto di due, tre, quattro, o cinque figure. Lo stesso pure dee dirsi degli animali.

Quando si troverà al di sopra d'un numero, di cui mi servo nel dare la misura delle stampe, questo segno *, io voglio dire che la detta stampa non mi è toccato di vederla compita, e che perciò non posso asserire di quante linee, o fors'anche di qualche pollice, possa essere mancante.

BIBBIE
DEL SECOLO XV.

*Nihil magis humanum est quam errare , et nihil magis in-
humanum quam humanis erratis nolle condescendere . Centum
oculos Argus habuit , nec tamen sic omnia vidit ; quid ergo mi-
rum , si non nulla subterfugiant minus oculatum ?* **N. N.**

BIBBIE FIGURATE.

FIGURE DELLA BIBBIA IN LIBRI O RACCOLTE
DISTRIBUITE SECONDO L'ORDINE CRONOLOGICO
IN CUI FURONO STAMPATE
DA CIASCUNA NAZIONE.

BIBBIE DEL SECOLO XV.

BIBLIA PAUPERUM.

Anonimo antico tedesco - *Probabilmente un altro Anonimo
della stessa nazione. Irreperibile.*

*H*istoria veteris et novi Testamenti. Istoria dell'antico e nuovo Testamento comunemente riconosciuta in Germania sotto il nome di *Biblia Pauperum* (1).

Questo libro, o piuttosto raccolta di stampe, è composto di 40 tavole incise in legno a. lin. più lin. meno 9 10 l. 7 2, ognuna delle quali tiene nell'alto due Profeti col loro Ti., e due SS. Padri al b. ma senza Ti., e tanto i primi che i secondi si osservano ad una specie di balcone diviso da una colonna, tutti distinti con una fascia o cartello, in cui leggesi un Te. Nel mezzo della stampa vi sta sempre un sogg. princ. della Vita di G. C., e lateralmente al medesimo ve ne sono due dell'antico Testamento analoghi al primo, i quali restano da esso divisi da quattro

colonne piccole gotiche. Negli angoli in alto vi sono degli altri Te., e sotto ai sogg. laterali ed ai SS. Padri alcuni versi leonini, de' quali parlerò alla fine di questo articolo. Tra le punte poi delle due fascie dei Profeti evvi una lettera dell'alfabeto non interpuntata. Altro alfabeto evvi dipoi colle lettere in mezzo a due puntini, le quali lettere alfabetiche servono a indicare l'ordine delle tavole. I caratteri sono gotici con alcune parole abbreviate, ed il fondo nella maggior parte delle fig. è bianco.

a

<i>Eva col serpente .</i>	L' Annunziazione	<i>Gedeone col Toson</i>
<i>Vipera vim perdit</i>	di M. V.	d'oro.
<i>Sinevi pariente puel-</i>		<i>Rore madet vellus</i>
<i>la .</i>		<i>Pluviam sitit arida</i>
		<i>tellus.</i>

Virgo salutatur innupta manens gravidatur .

Il principale sogg. ha 3. fig., e l'Angelo Gabriele. La B. V. assisa colle mani incrociate al seno tiene un libro aperto sulle ginoc; e l'Angelo col ginoc. d. sul suolo porta lo scettro nella m. sin. Nell'alto vi si scorge Dio Padre veduto al busto fuori dalle nubi, il quale tramanda un raggio di luce, entro cui vedesi il B. G. portante la Croce (2), e vicino al capo di M. V. sta lo Spirito Santo. Sulla fascia dell'Angelo: *ave gracia plena dñs tecum*, ed in quella della Vergine: *ecce ancilla dñi fiat mi* (così, cioè *mihi*).

Il primo sogg. laterale mostra Eva in piedi in prof. con un pomo in ciascuna mano in colloquio col

e

*Rebecca che invia
Giacobbe a La-
bano.*

Fuga in Egitto.

*Micol che cala giù
dalla finestra Da-
vide.*

3 Fig. e il Giumento.

f

*Adorazione del vitel
d'oro.*

Il soggiorno in Egit-
to.

*Dagone caduto avan-
ti l'Arca.*

7 Fig. e 2 Idoli.

g

*Saulle fa uccidere
Abimelecco e tut-
ti i Sacerdoti.*

La Strage degl' In-
nocenti.

*Predizione della mor-
te del figlio d'Eli.*

8 Fig.

h

*David consulta Id-
dionel suo ritorno.*

Il ritorno dall'Egit-
to.

*Giacobbe che ritorna
nel proprio paese.*

3 Fig. ed il Giumento.

i

*Passaggio del Mar
rosso.*

Il Battesimo di N.S.

*Gli Esploratori che
portano il grappo-
lo d'uva dalla Ter-
ra promessa.*

2 Fig. ed un Angelo.

k

*Esau vende la pri-
mogenitura.*

La Tentazione nel
Deserto.

*Adamo ed Eva se-
dotti dal Serpente.*

Fig. sola e il Demonio.

l

<i>Elia che risuscita il figlio della vedova di Sarepta.</i>	La Risurrezione di Lazaro.	<i>Eliseo che risuscita il figlio della Sunamitide.</i>
	6 Fig. principali.	

m

<i>I tre Angioli in casa di Abramo.</i>	La Trasfigurazione.	<i>I tre Fanciulli nella fornace.</i>
	6 Fig.	

n

<i>Natanno inviato a Davide.</i>	La Maddalena in casa del Fariseo.	<i>Maria sorella d'Aronne punita colla lebbra.</i>
	4 Fig.	

o

<i>David colla testa di Golia.</i>	L'Entrata in Gerusalemme.	<i>I figli dei Profeti che vengono incontro ad Elia.</i>
	4 Fig. prin. e l'Asina.	

p

<i>Dario comanda ad Esdra di fabbricare il Tempio.</i>	N. S. scaccia i Profanatori dal Tempio.	<i>Giuda Maccabeo ordina di purificare il Tempio.</i>
	4 Fig.	

q

<i>Il Messaggio spedito dai Fratelli a Giuda.</i>	Giuda che vende il Signore al Pon-	<i>Assalonne solleva il Popolo contro suo</i>

seppe.

tefice.

Padre.

3 Fig.

r

*Giuseppe venduto
agl' Ismaeliti.*Giuda che ha già
venduto il Signo-
re.*Giuseppe venduto a
Putifarre.*

3 Fig.

s

*Melchisedec con A-
bramo.*

La Cena di N. S.

*La manna che piove
dal Cielo.*

13 Fig.

t

*Acabbo chiede consi-
glio al profeta Mi-
chea.*N. S. che va al
giardino delle
olive.*Lo Scudiere del Re
Joram schiacciato
sotto la porta.*

11 Fig.

v

*Le Vergini stolte col-
le loro lampade
spente.*I soldati nel giardi-
no rovesciati sul
suolo alle parole
del Signore:*La caduta di Luci-
fero.**Ego sum.*

4 Fig.

Segue l'altro Alfabeto, le cui lettere sono in mez-
zo a due puntini.

. a .

*Abner ucciso da
Gioab.*

Il bacio di Ginda.

*Trifone che insidia
Gionata.*

9 Fig.

. b .

Jezabelle cerca di far uccidere il Profeta Elia. Pilato che si lava le mani. *I Babilonesi accusano Daniele.*

5 Fig.

. c .

Cam si fa beffe della nudità del Padre. Coronazione di Spine. *I Fanciulli di Bethel che deridono il profeta Eliseo.*

4 Fig.

. d .

Isacco porta il fascio di legna pel suo sacrificio. N. S. porta la Croce al Calvario. *La vedova di Sarepta che porta due pezzi di legna.*

4 Fig.

. e .

Il sacrificio di Abramo. N. S. in Croce. *Il Serpente di bronzo.*

7 Fig.

. f .

La creazione di Eva. N. S. in Croce col Centurione genuflesso. *Mosè che tocca la pietra di Oreb.*

7 Fig.

. g .

Giuseppe calato dai fratelli nella cisterna. La sepoltura di N. S. *Giona gittato in mare.*

6 Fig.

. h .

 Davide che tronca la testa a Golia.

G. C. al Limbo.

 Sansone che sbrana il leone .

5 Fig. e 2 grandi bocche di draghi.

. i .

 Sansone leva le porte di Gaza.

La risurrezione di N. S.

 Giona rigettato dalla Balena.

4 Fig.

. k .

 Ruben che cerca il fratello Giuseppe nella cisterna.

Le tre Marie al sepolcro.

 Le Figlie di Sion ricercano il loro sposo .

3 Fig. ed un Angelo.

. l .

 Nabucco ordina di cavar Daniele dalla fossa de' leoni.

N. S. che apparisce alla Maddalena.

 Le figlie di Sion che ritrovano il loro sposo.

2 Fig.

. m .

 *Giuseppe si dà a conoscere ai fratelli.*N. S. apparisce a' suoi Discepoli entro il Cenacolo a porte chiuse.
3 fig. prin. *Il Figliuol prodigo che si congeda dal Padre .*

. n .

 L'Angelo parla a Gedeone.

L'incredulità di S. Tommaso.

 La lotta di Giacobbe con l'Angelo .

2 fig.

. o .

Enoc elevato al Cie- L'Ascensione. *Elia che sale al Cie-*
lo .

12 Fig.

. p .

Mosè riceve le Tavo- La venuta dello *Il sacrificio d' Elia*
le della Legge . Spirito Santo . *consumato dal fuoco*
del Cielo .

6 Fig. prin.

. q .

Salomone seduto al- Incoronazione di *Assuero presenta lo*
la d. di Bersabea M. V. *scettro ad Ester .*
sua madre .

2 Fig.

. r .

Il giudizio di Salo- Il giudizio finale. *L' Amalecita Asaele*
mon . *fatto uccidere da*
David .

7 Fig.

. s .

Core, Dathan, e Abi- Le Anime reprobe *Sodoma incendiata*
ron inghiottiti dal- tirate e spinte *dal fuoco del Cie-*
la Terra . all' inferno . *lo .*

7 Anime e 5 Demonii.

. t .

Il convito dei figli La Beatitudine, *La Scala misteriosa*
di Giobbe . ossia N. S. che *di Giacobbe .*

porta le Anime
elette entro un
panno.

6 Fig.

. V .

<i>La Figlia di Sior</i>	La ricompensa de-	<i>L'Angelo dell'Apo-</i>
<i>incoronata dal suo</i>	gli Eletti nell'al-	<i>calisse che parla</i>
<i>Sposo .</i>	tra vita.	<i>con S. Giovanni.</i>

2 Fig.

<i>Laus anime vere:</i>	<i>Sponsus amat sponsam.</i>
<i>Sponsum bene sensit habere.</i>	<i>Christus nimis et speciosam.</i>
<i>Tunc gaudent anime sibi quando bonum datur omne.</i>	

Il sogg. prin. rappresenta N. S. in piedi in atto di mettere una corona sul capo ad una Giovinetta, che scorgesi genuf. colle mani giunte.

OSSERVAZIONI.

Le figure di questa preziosa opera incise a semplici e grossi contorni, ed in alcune parti ombreggiate a grossi tratti, nè giammai con tagli intersecati, sono impresse da una sola parte della carta.

Riguardo al merito delle medesime, dirò che il lavoro deve essere sicuramente d'uno de' bravi maestri di quel tempo, essendo le figure ragionevolmente bene inventate, e rispetto ad alcune anche ben disegnate.

Circa poi al suo titolo, ella viene comunemente chiamata dagli autori *Historia veteris et novi Testa-*

menti, ed in Germania, come ho già detto, *la Bibbia de' Poveri*; titolo a lei dato anticamente, come risulta da un documento (dice *M.^r Meerman*) conservato nella biblioteca di *Wolfenbittel*, e che assai bene le conviene, essendo stata fatta così in figure per dare una conoscenza della Storia sacra, e facilitarne l'intelligenza a quelli che non erano al caso di pagare un intero manoscritto (uno de' quali, afferma *M.^r Santander*, fu venduto cento luigi d'oro), o tutta l'opera stampata della Bibbia. Lo stesso *Meerman* (*origines typographicae* 1765 pag. 123) sull'autorità dello *Scriverius* gli dà il ti. *Figurae typicae veteris atque antitypicae novi Testamenti (seu Historiae Jesu Christi cum figuris)*. *M.^r Schoepflin* ne parla sotto quello di *Vaticinia veteris Testamenti de Christo*; e *M.^r Camus* (*notice d'un livre imprimé à Bamberg*) nel 1462. Parigi an. VII (1799) pag. 10 parla a lungo di detta Bibbia, dicendo che *M.^r Nyerup* (*librorum qui ante reformationem in scholis Daniae legebantur notitia. Copenhagen* 1784) preferisce di darle il titolo *Biblia Typico-Harmonica*, perchè gli è toccato vedere alcuni foglietti d'un MS., dove i quadri erano riccamente dipinti. Il *Camus* però giustamente riflette non doversi dagli ornamenti d'un esemplare particolare dar giudizio del pregio d'un libro. Io però son di parere che il *Nyerup* si sarà compiaciuto di darle il titolo d'*Harmonica* per alludere piuttosto ai versi leonini, ond'è composta.

Troppo mi allungherei, se volessi riportar qui tutto ciò che di quest'opera è stato scritto dal cel. *Bar. Heineken* (*Idée générale d'une collection com-*

plette d'Estampes pag. 292 - 333) assai estesamente e con molta sana critica . Io mi contenterò di fare un estratto fedele dell'articolo dell'opera citata, aggiungendovi alcune poche cose mie , ed invitando l'amatore a leggere in fonte quell'opera .

L' *Heinecken* pone questo libro pel primo dei figurati senza testo , e dopo averne data una chiarissima descrizione segue a dire (pag. 305) che, in esaminando il disegno di queste figure con occhi conoscitori, si scopre che vi regna quel gusto grossolano e gotico dei primi disegnatori e dipintori Tedeschi, dalla cui scuola è poi uscito *Martino Schoen* .

Questo disegno , a suo parere, si avvicina di molto a quello del maestro , che si è marcato *hs.* (4), il quale ha inciso in metallo prima dello stesso *Schoen* . I caratteri delle scritture sono ancora più gotici , e però inferiori alle lettere che si osservano ne' vecchi quadri delle chiese in Germania . Dice aver egli ritrovato di quest'opera in 40 pezzi quattro diverse edizioni , ed una quinta che si distingue dalle altre pel suo maggior numero, perchè arriva alle 50 tavole . Fra queste edizioni una dev'esserne certamente la prima ; ma nè egli nè altri possono con sicurezza dire quale ella siasi per l'esattezza, che hanno avuto gl'incisori nel contraffarle . Egli però, che ha potuto fortunatamente farne il confronto, ne dà i piccoli cambiamenti nelle lettere e nei segni, dicendo esser più facile a conoscersene la quarta edizione, perchè questa non ha le lettere dell'alfabeto che marchino le stampe come le altre , e dubita possa essere la più antica, e che i copisti vi abbiano poi

aggiunte queste lettere per facilitare la distribuzione al legatore.

La quinta edizione si distingue non solo pel suo aumento di dieci tavole, ma ancora perchè nelle quaranta antiche vi sono molte mutazioni di motti e figure. Questa è sicuramente d'un altro incisore eseguita con più di finezza, ma impressa come le precedenti alla maniera delle carte da giuoco, talmente che si scorge l'impressione nel tergo, che è bianco, e ciascun foglio fa il suo quinterno. Dà per intero le fig. tutte di questa edizione messe nello stesso ordine delle altre, e la prima dei sogg. principali ha la *Natività di M. V.*, la seconda il suo *Sposalizio*: le altre di nuova invenzione sono la *Circoncisione di N. S.*, la *Trasfigurazione, il Salvatore che versa lagrime sopra la Città di Gerusalemme, N. S. schernito da' Giudei*, la *Flagellazione di G. C.*, lo stesso *Signore posto in Croce*, la *Deposizione dalla Croce*, e la *Pietà*.

Passa indi a citare tutte le biblioteche e i gabinetti, ove ha vedute le varie edizioni di questa *Bibbia*, molte delle quali sono mancanti. In quella della biblioteca di Hannover di 2.^a edizione assai difettosa e di sole 17 stampe, legata in un vecchio volume collo *Speculum humanae salvationis*, su cui uno de' suoi antichi possessori ha scritto nel primo foglio s. ANSGARIVS est auctor hujus libri, racconta esser un fallo dello stampatore quello che si legge nel libro di *Mr. Fournier* il giovine, copiato poi dal *Papillon*, cioè che *Mr. Gaignat* possedesse una di queste Bibbie in 46 pezzi, mentre non ve ne sono che 40, come nelle altre (5).

Parla di quella del Conte *Pertusati* sulla relazione d'un altro autore, il quale a torto dice mancargli la prima stampa. Nomina dipoi un'altra *Bibbia dei Poveri* tradotta in tedesco, composta, come l'edizione latina, di 40 tavole in legno incise da nuovo artefice, impresse parimente da una sola parte, delle quali dà la descrizione intiera, dicendole tutte simili alle prime, se si eccettui che in questa si vede l'*Orazione di N. S. nell'Orto* invece della *Presura*. L'ultima pag. ha le due armi, o sigillo che siasi, dell'incisore e l'anno 1470. Questa edizione tedesca è stata ristampata con figure ordinate come l'altra, ma di composizione di altro maestro con molte mutazioni nel disegno. Le stampe incise in legno al numero di 40 in-foglio cominciano coll'*Annunziazione*, e finiscono colla *Coronazione degli Eletti*. Queste stampe sono senza cifre o segnature, e formano cinque quinterni, ciascuno di quattro f.ⁱ impressi da una sola parte, e col rovescio sempre bianco. L'ultima stampa è marcata con due scudi e dell'anno 1475. Di queste due edizioni nomina diversi esemplari, aggiungendo essere sconosciuti i loro incisori (6).

Vedesi, segue a dire (pag. 327), a *Wolfenbuttel* un'altra traduzione tedesca impressa in lettere di getto ed ornata di figure in legno senza data e luogo; e va congetturando possa essere stata stampata nel 1461. Queste fig. differiscono intieramente dalle precedenti. Vi mancano pure alcuni soggetti, non essendo che 26 di numero, che cominciano dall'*Annunziazione*, e terminano coll'*Ascensione*. Riporta pure un MS. di questo libro da lui veduto

egualmente a *Wolfenbittel*, che incomincia: *Incipit Biblia Pauperum*, ed è scritto in pergamena con caratteri gotici, e sembra del quartodecimo secolo. Le fig. sono assai mal dipinte a tempera ed anche peggio disegnate, ed è composto di 38 sogg., che cominciano dall' *Annunziazione*, e finiscono coll' *Incoronazione di M. V.* (7).

Finalmente termina l'erudito suo articolo con queste precise parole: „ *Je pense* ecc. Io penso che „ si vedrà da questa particolareggiata descrizione, „ che gli Olandesi attribuiscono senza fondamento „ l'intaglio e l'impressione di questo libro al *Coster*. „ Quando *Mr. Meerman* asserisce che l'esemplare „ posseduto dallo *Scriver* era stato fatto dal *Coster*, „ non ha saputo, o almeno non ha detto, che ve „ n'erano cinque edizioni. Qual è dunque quella, che „ viene da questo preteso artefice, e quale ne è la „ prima? Ciò resta ancora indeciso, quando però non „ fosse quella, che io nomino la quinta. Non debbesi „ arrossire in confessare la propria ignoranza in „ questa sorta di cose, e basta per l'arte il saper so- „ lamente che *Coster* non era pittore nè inci- „ sore „ (8).

RIFLESSIONI. (9)

Dopo che il dotto *Bar. Heineken* ha confessato di non sapere chi sieno gli autori tanto dei testi quanto delle figure di quest'opera, potrebbe sembrare temeraria cosa il fare ulteriori indagini, tanto più che gli altri scrittori hanno parlato pochissimo

BIBLIA

di questa Bibbia, essendosi tutti estesi sull'altra intitolata *Speculum humanae salvationis*, della quale parlerò dopo quest'articolo, e che da alcuni è stata confusa coll'Opera presente. Ciò non ostante conviene che per riguardo al tempo, in cui possa essere stata lavorata, io dica pur qualche cosa.

Alcuni la vogliono fatta prima della scoperta della stampa, ed altri sui principii della medesima. Io sto non solo per li secondi, ma quasi oserei dire ch'essa non deve aver veduta la luce se non se verso il 1460. I motivi, che mi fanno avventurare questa opinione, sono alcuni alberi di queste tavole, i tagli che marcano le ale degli Angeli, molti piedi calzati e nudi delle figure, le ricchezze delle vesti, i manti ed altre cose accessorie, le quali hanno le stesse forme di alcune stampe antiche a bulino della scuola Tedesca, ed in particolar modo somigliano a quelle del vecchio Maestro, di cui abbiamo tra gli altri pezzi i dodici Apostoli ed i quattro Evangelisti, tutti senza marca e senza nomi.

Questo Maestro deve verisimilmente essere stato il disegnatore di quelle tavole. Dico disegnatore e non incisore, perchè l'incidere in legno non essendo realmente che un puro meccanismo, ed un lavoro che nulla più quasi esige che una grande attenzione e pazienza, si può ragionevolmente supporre che questo anonimo siasi servito d'uno di tali operai incisori, alcuni de' quali, per testimonianza dello stesso *Heincken*, vi erano anche presso i *Guttemberg* ed i *Fust*, e dipoi crebbero a segno che tutte le stamperie ne avevano alcuni presso di se, come ho dimo-

strato nel Discorso preliminare alle *Bibbie*; punto però, riguardo ai *Guttemberg* e al *Fust*, assai interessante, e che si deciderà altrove.

Alcuni amatori non s'atterranno forse alla mia opinione circa l'epoca da me data a questa Bibbia; ma posso far loro vedere che se io volessi star attaccato al parere, cui tiene lo stesso *Heineken*, dovrei portarla più avanti di quella che le ho data. Imperocchè egli ha detto qui sopra che il disegno di queste tavole si avvicina di molto a quello del Maestro antico Tedesco, il quale si è sottoscritto nelle sue stampe colle iniziali gotiche *hs*. Ora questo artefice non ha altrimenti inciso a bulino, com'egli crede, prima del cel. *Martino Schoen*, ma bensì dopo lui, e ne è una prova incontrastabile la *Passione di N. S. G. C.* copiata sopra *Martino* stesso da questo anonimo, come avrò luogo di provare all'evidenza nella classe seconda di questa Parte, ove parimente dimostrerò che questo copista non può averla contraffatta se non se circa il 1480. Io dunque ho tenuto come una strada di mezzo, che è sempre la più sicura, allorchè ho opinato che le figure della nostra Bibbia devono essere state lavorate verso il 1460.

Le due edizioni sicure tedesche, che vi sono della medesima, l'una fatta nel 1470 e l'altra nel 1475, pare avvalorino la mia opinione, essendovi luogo a credere che, avendo fatto quel colpo che meritavano le prime edizioni latine, non avran tardato molti anni a comparire anche le altre due, e tanto più perchè trattavasi di farla conoscere nella lingua comune nazionale a comodo di chi ignorava il latino.

Nè mi si opponga che l'essere i caratteri di quest'opera non mobili ma fissi ed incisi sulle stesse tavole in legno, debba contarsi per un segno sicuro che le opere così distinte sieno tutte anteriori alla calcografia, ovvero dei soli primi tempi della tipografia; imperocchè ne abbiamo delle altre lavorate così, posteriori di molto e all'una e all'altra. Esempio ne sia, per tacere di alcune, quella della sesta edizione dell' *Ars moriendi* tradotta in tedesco con l'anno 1473, riportata dal soprallodato scrittore alla pag. 421 del citato libro, ove egli stesso fa la seguente nota :

„ Questa impressione fatta nel 1473 con tavole
„ incise in legno sopra una sola parte della carta col
„ mezzo dello strofinacciolo dei fabbricatori delle
„ carte da giuoco prova parimente, che non si può
„ indubitatamente affermare che tutte le opere di
„ questa specie sieno stampate prima dell'invenzio-
„ ne della tipografia „ .

Non è pure una regola certa quella di giudicare molto antiche le stampe in legno, che ornano alcuni libri, solo perchè si vedono incise grossolanamente e rozzamente, mentre lo stesso scrittore, a proposito della nostra Bibbia (pag. 305), dopo aver detto *tout y étant grossièrement exécuté*, aggiunge quest'altra nota :

„ Ed è appunto questo taglio grossolano e rozzo,
„ che ha molto contribuito alla preferenza che da
„ molti vien data alla presente opera sopra quelle
„ che seguono (V. Nota 1). Ma noi abbiamo per di-
„ savventura ancora a' giorni nostri dei pezzi in le-

„ gno e in rame, che in questo caso vanno del pari
 „ co' più antichi. Non ho io che a citare l'opera, che
 „ porta il titolo: *Passional des ganzen bittern....* 1557.
 „ *Getruckt zu Augspurg durch David Neckern form-*
 „ *schneider* (in-foglio). Se il nome dell' intagliatore
 „ in legno e l'anno non vi fosser marcati, si prende-
 „ rebbe pel più antico libro che esista „. Leggasi
 ciò che ho detto relativamente all' antichità di que-
 sti libri nella prima Parte, articolo degli anonimi,
 sotto l' anonimo incisore in legno del 1460.

Indeciso al pari dell' *Heinecken* e degli altri che
 hanno scritto della *Bibbia de' Poveri*, tanto riguardo
 a' suoi autori quanto al tempo preciso in cui possa
 esser venuta alla luce, mi asterrò dal più parlarne, e
 solo proporrò il dubbio ai nostri amatori, come non-
 ostante le diverse edizioni, che ne sono state fatte,
 siasi essa renduta irreperibile.

La *Biblia Pauperum*, che possiede la Biblioteca I.
 di Vienna, e che si dice appartenere alla quarta edi-
 zione, mancante della prima stampa, cioè dell' *An-*
nunziazione di M. V., ci può dar campo a rilevare
 uno de' motivi, e forse il maggior di tutti, per cui
 tali libri sieno divenuti oggidì sì rari.

Nella 1.^a tavola di quell' esemplare, che è la se-
 conda dell' opera e che rappresenta la *Natività di*
N. S., si legge scritto a penna da una mano di que'
 tempi: *Como Xp̄o naque*, e nell' ultima: *Como Xp̄o*
corona la sua madre. Nell' ultimo foglio poi vi sono
 queste parole, elleno pure a penna, alcune delle qua-
 li non bene distinguonsi: *Questo si è el testamento*
vecchio et novo el quale ho trovado qui i casa

*d li zudei a me fato un presente et io lo fato ligar
insieme per memoria nostra satis.*

Il padrone di quest' esemplare era dunque un Italiano, ed egli confessa averlo avuto in dono dagli Ebrei. Che costoro sieno mai sempre stati nemici del Cristianesimo, ed abbiano tentate sempre tutte le strade per ingiuriarlo, al presentarsene loro le occasioni, ella è cosa notoria, ed inutile sarebbe il confermarlo con esempi. Penso adunque che le case più ricche di questa Nazione comprassero e facessero comprare tutti gli esemplari di questa sorta di libri, che potevano avere, e li gittassero al fuoco, o li tenessero presso di se nascosti. Alla mia opinione dà gran peso la stampa mancante in questo esemplare, la quale figura appunto l'*Annunziiazione di M. V.*, uno de' soggetti più forti, che si opponga ai sentimenti degli Ebrei. Si saranno dunque i medesimi data ogni premura di farla perdere la prima.

È vero che avendo io rilevato l'errore di *Valentino* (Nota 2), commesso dal disegnatore, appunto nella stampa della *Nunziata*, vi è luogo a credere che una mano cattolica abbia levato questo soggetto nell'esemplare di Vienna; pensiero, a cui certamente io non mi oppongo, tanto più che, leggendo ora il catalogo dei libri del gabinetto di *M.^r Firmin Didot, Paris 1810*, trovo alla pag. 5 n.º 23 nominata la detta *Biblia Pauperum* col titolo di *Historiae veteris et novi Testamenti, petit in-fol.* in 40 tavole, mancante pur questa della prima, come quella di Vienna. Tutto questo però non toglie che la mia riflessione sul conto degli Ebrei non sia bene appoggiata (10).

Il *Meerman* s'immagina che la gran rarità di queste sorte di produzioni, le quali così difficilmente ai nostri giorni si riscontrano, provenga dagli *Iconoclasti*, perchè questa specie di zelanti, come a tutti è noto, cercavano di distruggere ogni sorta d'immagini, non risparmiando neppur quelle che ornavano i libri (11).

Il *Bar. Heineken* crede piuttosto che ciò sia provenuto dalla poca cognizione e dalla crassa ignoranza del secolo xv. Quando il buongusto, dice egli, cominciava a rinascere, si dispreggò questa sorta di opere, e furono abbandonate a' fanciulli, che le laceravano (12). Aggiungasi, continua egli, l'effetto delle guerre, che devastarono soprattutto i conventi dell'Allemagna nel secolo xvi.

Non mi sovviene ora chi sia lo scrittore, che attribuisca la rarità di queste opere antiche ai calligrafi: dirò solamente che il *Durius* racconta, in una lettera indiritta ad un suo amico, che i primi inventori della stampa furono accusati di magia da alcuni frati sdegnati perchè l'invenzione di quest'arte toglieva loro i guadagni ch'erano soliti di trarre dal copiar manoscritti. Ma a questa asserzione si oppone vivamente *M.^r Mercier* Abate di S. Léger, dicendo che *l'imputazione di Gio. Conrado Durius contro i Monaci è altrettanto ridicola che malamente provata. Ai Monaci, ai Religiosi e a' Preti secolari debbesi la propagazione della stampa. Eglino stessi l'anno praticata ne' primi tempi ecc.* V. supplément à l'histoire de l'imprimerie de *Prosper Marchand* à Paris 1775 pag. 12.

Ma se questo Abate ha qualche ragione di chiamare ridicola e mal provata l'imputazione di magia data dai Monaci a' primi stampatori, ha poi il torto nel tacere che fa il rovescio, che fu realmente dato in que' tempi ai Monaci stessi, alle Monache, ai Religiosi, ai Preti e in generale a tutti i calligrafi, i quali vedendosi toglier quel lucro, che loro procacciava il copiar opere mss., non poterono assolutamente amare la nuova invenzione della stampa, e molto più gl'inventori di essa, trovandosi persino memorie, le quali provano che tutti que' calligrafi ne menarono fortissimi lamenti, e ricorsero con suppliche ai loro Governi.

Lasciando ora da parte tutte le cose, che si potrebbero discorrere a tale riguardo, dirò solamente che i motivi da me esposti, ai quali si può unire quello del continuo uso che facevasi di tali libri, sembrano assai naturali, e serviranno a spiegar la cagione della rarità delle altre opere, delle quali sono per ragionare.

E giacchè ho parlato della rarità dei libri, non voglio lasciar di dire, prima di dar fine a questo articolo, come al rinomato *Barone* sia sfuggita una edizione italiana della *Biblia Pauperum* col seguente *Ti: Opera noua contemplativa p ogni fidel christiano la quale tratta delle figure del testamento vecchio: le quale figure sonno verificate nel testamento nuovo: con le sue expositione: Et con el detto de li propheti sopra esse figure: Sicome legendo troverete: Et nota che ciaschuna figura del testamento nuovo trovareti dua dil testamento vecchio: le quale sonno affigurate*

a quelle dil nuovo et sempre quella dil nuovo sarà posta nel meggio di quelle dua dil vecchio: Cosa bellissima da itedere a chi se dilectano de la sacra scrittura: Nouamente stampata.

Questo titolo si legge entro una cornice a. 5 3 l. 3. Seguono le tavole incise in legno a. 3 7 l. 3. Le tre prime, che formano il primo sogg. della *Biblia Pauperum*, hanno *Gedeone* genuf. coll' elmo in capo e le mani giunte; la *B. V. Annunziata dall' Angelo*, ed il *colloquio di Eva col Serpente*. Le altre tutte seguono lo stesso ordine, e tre di esse rappresentano sempre un solo sogg. Il principale, che viene a restare come nel mezzo, tiene pur sempre al basso due Profeti veduti a mezzo corpo tra due colonne come ad un loggiato.

La prima e la terza tavola d' ogni sogg. ha la sua iscrizione. Ecco quella di *Gedeone*: *Leggessi in lo libro de Judici al sexto ca.º che Gedeone dimando a Dio signo de vittoria per la rugiada irigada sopra la lana: Questa significava et figurava la uergine Maria gloriose senza corruptione ingrauedata per infusione dello spirito santo.*

E nel colloquio di *Eva*: *Leggessi in Genesi al tertio ca.ºchel signore Dio disse al serpente: tu caminerai sopra el petto tuo: Et etiam leggessi che la donna romperà il capo del serpente: Et tu serpente sarai insidiato dal suo calcaneo: Certo questo fu adimpito in la nuntiatione della gloriosa Vergine Maria.*

La tavola poi dell' *Annunziazione* ha i due Profeti *Geremia* ed *Ezechiello*. Nel primo si legge: *De hieremia al 31 lo signore ha creato una cosa noua*

sopra la terra la Donna ha circondato l'huomo, e nel secondo: *De Ezechiel 44. Questa porta sara serrata. Et non se aprira.* La B. V. si scorge genuf., l'Angelo la benedice colla m. d., e tiene nella sin. il giglio.

L'ultimo sogg. offre nella prima tavola *la sentenza di Salomone*: nella seconda *il Giudizio finale*, e la terza, in cui dovrebbe esservi figurato *Asaele* fatto uccidere da *Davide*, è mancante, e mancano pure gli altri sogg. nei due esemplari che io veggio di quest'opera qui in Parma nel gab. *Ortalli*.

Dallo stile del testo pare che il fiorire di questo autore debba mettersi verso la fine del xv secolo. Non potendo io assicurarlo, dirò, per riguardo alle tavole, ch'esse non possono essere state incise se non se verso il 1512. Conciossiachè il sogg., che rappresenta N. S. che discaccia i profanatori dal tempio, è stato copiato con alcuni altri fatti dalla piccola *Passione di N. S.* in legno di *Alberto Durer*, da lui disegnata nel 1509.

Al lodato *Heineken* fu similmente ignota la traduzione francese della nostra Bibbia descritta nel supplimento al tomo terzo del catalogo *de la Valiere* n.º 128 in questo modo:

„ *Les Figures du Viel Testament et du Nouvel* „.
 „ Edizione preziosissima, poichè essa racchiude „
 „ 40 figure in legno della grandezza della pagina, le „
 „ quali sono state tagliate sopra quelle del libro di „
 „ tavole in legno conosciuto sotto il nome della *Bib-*
 „ *bia de' Poveri*, ovvero *Istoria dell' antico e del*
 „ *nuovo Testamento*. Queste figure impresse col te- „
 „ sto sono accompagnate da un discorso in prosa

„ dalla sacra Scrittura , e stampato sopra due colonne . Portano esse figure 7 pollici , e 9 linee in altezza , e 6 e 4 in larghezza . Il volume contiene 99 foglietti , e termina colla seguente iscrizione „ :

Cy finist ce present liure intitule (così) le regard des deux Testamens imprime (così) a paris pour anthoine verard marchant libraire demourant a paris pres lostel dieu deuant la rue neufue nostre dame a lenseigne saint Jehan leuāgeliste ou au palais au premier pillier devant la chapelle ou lenchante la messe de messeigneurs les presidents.

„ Al basso evvi la cifra dello stampatore seguita da questa nota scritta in antico bastardo del secolo „ xvi *Anthoine Verard libraire de paris . A donne (così) ce pnt (présent) liure au monastere de Cleuauz le xx^e de mars mil V. et oze (1511) . Priez Dieu pour luy „ .*

A compimento di questo articolo, e senza voler offendere il vero autore del testo della *Biblia Pauperum* , giudicato, come ho detto, S. *Ansgario*, farò noto come nelle opere di S. *Bonaventura* (Romae 1596 t. 7 pag. 469) si trova citato un opuscolo col seguente titolo: „ *Incipit praeclarum opus quod Biblia Pauperum* appellatur, perutile omnibus praedicatoribus: in fine vero haec sunt verba: *Explanant exempla sacrae Scripturae ordinata secundum alphabetum, ut possint quae sunt necessaria in materiis sermonum, et praedicationum facilius a praedicatoribus inveniri, editum a sancto viro Bonaventura Ordinis Minorum „ (13) .*

Questo Santo nacque nel 1221 e morì nel 1274., e *S. Ansgario*, Francese di nazione e Vescovo di Brema, *obiit anno 865 Indict XIII episcopatus anno vigesimo quarto* (14). Ma se questo Santo, che si vuole ancora calligrafo, disegnatore e miniatore, fosse il vero autore dell'antica *Biblia Pauperum* (il che non si dà che per una semplice congettura), allora dovremmo crederlo l'inventore, o uno de' primi, che scrivesse versi in prosa rimata, ora detti leonini. Ed eccomi al punto di adempiere la promessa fatta di parlare di questi versi.

Accingendomi dunque a questa piccola impresa, premetto che io non pretendo che di far conoscere una parte di quelle notizie che sono state da me accozzate relative a questa materia, lasciando poi ad altri il decidere in qual tempo e da chi furono tali versi inventati.

Il *Bar. Heinecken* (luog. cit. pag. 319-321) parlando di *S. Ansgario* dice che allorquando si portò egli stesso a Brema trovò nelle arcate del chiostro della chiesa cattedrale di questa città alcune rappresentazioni della descritta *Bibbia de' Poveri* scolpite in pietra e in bassi-rilievi. E quella che osservò nella prima arcata a lato della porta grande aveva appunto nel mezzo l'Annunziazione di M. V. accompagnata da una parte dalla nostra prima madre Eva col serpente, e dall'altra da Gedeone col vello. Al basso eranvi i busti dei due Profeti colla stessa iscrizione latina *Legitur in Genesi* ecc. in lettere gotiche, e coi medesimi versi rimati:

Vipera vim perdit . Rore madet vell.^s (vellus)

Sine vi pariente puella. Pluviam sitit arida tellus.

Virgo salutatur - innupta manens gravidatur.

Segue a dire che in tal occasione gli sovvenne la nota scritta sull' esemplare di detta Bibbia fatta da me conoscere e da lui veduta in Hannover, cioè che *S. Ansgario* n'era stato l'autore, avendolo anche di ciò assicurato il dotto *van-Seelen* antico Rettore del collegio di Lubecca.

Se queste prose rimate si potessero provare composte da questo Santo, morto, come narrai, nell' 865, allora potremmo giudicarle le più antiche che si conoscano con sicura data. Ma siccome le medesime mancano di documento, nè si fa noto se quelle sculture sieno o no antiche, lasceremo, dice l' *Heinecken* stesso, ad altri il pensiero di esaminarle più rigorosamente.

Quel ch' è certo si è che il *Mabillon* nell' *Acta Sanctorum Ordinis S. Benedicti* (tom. 6 an. Chr. 865 Febr. III) dà la vita di *S. Anscharii Archiepiscopi Hamburgensis, et Bremensis auctore S. Remberto ejus successore ac discipulo*; e alla pag. 107 n.º 59 si legge: *Porro ad devotionem sibi in Dei amore acuendam quam studiosus fuerit testantur Codices magni apud nos, quos ipse propria manu per notas conscripsit, qui solummodo illa continere noscuntur quae ad laudem omnipotentis Dei pertinent, et ad peccatorum redargutionem, ad laudem quoque beatae et aeternae vitae, et terrorum gehennae, et quidquid ad compunctionem pertinet, et lamentum. Testes sunt et Fratres apud nos etc.* Segue indi a dire: *Denique ex ipsis compuncticis rebus, ex sacra scriptura sumtis, per omnes psalmos propriam*

aptavit oratiunculam, quod ipse pigmenta vocitare solebat; ut et psalmi hac de causa dulcescerent, in quibus videlicet pigmentis non compositionem verborum curabat, sed compunctionem cordis tantum quaerebat: in quibus pigmentis aliquando Dei laudat omnipotentiam et iudicium etc.

Dalle cose qui trascritte e dalle altre da me lette nella vita di detto Santo non si rinviene alcuna notizia ch'egli componesse le sue opere in prosa rimata, e molto meno la *Biblia Pauperum*. Quindi ragion vuole si creda che s'egli ne fosse stato, come si suppone, l'autore, *Sanctus Rembertus* (sono parole del nominato *Sandero* nella *Flandria illustrata*) *Thoralt natus et monachus Thoraltanus Anscario in Archiepiscopatu et in Abbatia Thoraltana successit. Obiit 888*, non avrebbe mancato di accennarlo, mentre trattavasi di un'opera affatto particolare e nuova. Avrebbe pure lo stesso Santo manifestati gli altri pregi del suo antecessore, che a lui si attribuiscono, di disegnatore, miniatore e calligrafo, se tali arti fossero state da lui esercitate.

Io credo però di non ingannarmi, giudicando che l'arte del miniare siagli stata attribuita per la parola *pigmentum*, che significa colore da dipingere. Ma dalle cose da me esposte qui sopra intorno a questa voce, mi sembra ch'essa debbasi spiegare con *Cicerone pigmenta orationis*, cioè gli ornamenti di un discorso, quantunque egli in tali ornamenti *non compositionem verborum curabat, sed compunctionem cordis tantum quaerebat*. Aggiungo che nella *Biblioteca* del *Fabrizio* (Padova 1754 t. 1 pag. 110) si parla di *S. An-*

scharius sive Ansgarius e delle sue opere; nè tra esse si dice ch'egli componesse veruna Bibbia.

Lasciando nella sua gloria questo Santo, di cui ho voluto tener subito discorso, perchè le notizie qui esposte sono congiunte colle altre della Bibbia de' Poveri (15), proseguirò a parlare, per far un diversivo a' miei lettori e a me stesso, dei *versi leonini*, mettendomi sotto gli occhi la *Storia dell'Imagine e Chiesa di S. Maria in Portico di Campitelli scritta da Carlo Antonio Erra*, e stampata in Roma nel 1750. Questo scrittore alla pag. 5 così la discorre:
 „ Maggiore antichità senza paragone vantano i due
 „ *versi leonini* in mosaico che stavano sul Ciborio
 „ di marmo, in cui anticamente era riposta la S. Im-
 „ gine, i quali cita anche il Cardinal *Baronio* „:

„ *Hic est illa piae - Genitricis Imago Mariae,*
 „ *Quae discumbenti - Gallae patuit metuenti* „.

Alla pag. 9 segue a dire: „ A togliere un' altra diffi-
 „ coltà, che potrebbe farsi sui *versi leonini*, sia vero
 „ che *Leone*, o *Leonio* religioso di S. Vittore di Pari-
 „ gi circa l'anno 1150 abbia dato il nome a' *versi*
 „ *leonini* (16); sappiamo nondimeno che anche pri-
 „ ma di lui i poeti li usarono benchè più parcamen-
 „ te. Nell'arco della celebre Chiesa intitolata Santa
 „ Maria Nuova si leggevano tempo fa questi versi
 „ postivi l'anno 848:

„ *Arbor sacra Crucis - fit Mundo semita Lucis*
 „ *Quam qui portavit - nos Christus ad astra levavit.*

„ A tutti è noto quel verso del secolo ottavo:

„ *Hac sunt in fossa - Bedae Venerabilis Ossa* „.

„ E molto tempo prima aveva scritto Ovidio:

„ *Quot coelum stellas - tot habet sua Roma puellas.*

„ L'Apparizione di S. Maria in Portico si vuole
 „ accaduta nel 524; e i due primi versi *Hic est illa*
 „ *piae* ecc. vi devono essere stati scritti poco tempo
 „ dopo „.

Nell'opera *Ristretto di tutto quello che appartiene all'antichità e venerazione della Chiesa de' Santi Silvestro e Martino di Roma* pubblicato dal P. M. F. Gio. Antonio Filippini Romano dell'ordine del Carmine, in Roma nella stamperia d'Andrea Fei 1639 alla pag. 7 cap. III, si parla delle pitture antiche fatte nel tempo di S. Silvestro, e alla pag. 15 vi sono riportati questi versi analoghi all'Annunziazione di Maria Vergine.

Virgo Maria salutatur - stupet, anuit, et gravidatur.

Concepit ad verbum - Angeli per Spiritum Sanctum.

Ma giacchè siamo nella Metropoli del Mondo e della Cattolica Religione, metterò sott'occhio de' miei lettori alcune notizie relative ai versi leonini lasciateci dal cel. Ciampini, nato in Roma nel 1633, nella sua aurea opera *Vetera Monimenta*. Parlando egli (Tom. I pag. 28-29) della porta di S. Pudenziana, da lui fatta disegnare ed incidere, dice che la figura S. ha:

Almus et iste docet - Pudens ad sidera cales

Terogo sancte Pudens - Nos purga crimina trudens,

e congettura che la detta porta sia del secolo VI o VII. Indi soggiunge essergli ben noto che questi versi si

allontanano da coloro, i quali dicono ne sia l'inventore un tal *Leone* poeta, che fiorì nel XII e XIII secolo. Ma lo *Stigliani*, segue a dire, *De arte versificandi cap.* 14 narra che furono in uso molto più avanti, adducendo in prova quello di *Virgilio Aeneidos* lib. IX:

. . . *I nunc et verbis - virtutem illude superbis.*

Indi l'altro già da me riportato di *Ovidio*:

Quot coelum stellas - tot habet sua Roma puellas.

Parimente gli altri due d'*Orazio* nell'*Arte Poetica*:

*Non satis est pulchra esse poemata, dulcia sunt,
Et quocumque volent animum auditoris agunto.*

Vi aggiunge ancora quell'altro d' *Ovidio* stesso nelle *Metamorfosi*:

*Colligit amentes, - et adhuc terrore paventes
Phoebus equos.*

E dall'idilio II. di *Ausonio* abbiamo:

Vel tria potanti - vel ter tria multiplicanti.

Quare non satis mihi probatur iudicium illorum, qui ex huiusmodi carminum textura tempus arguunt; quovis quippe saeculo accidere potuit, ut reperirentur poetae, qui artem pangendi similes versus amarent.

Lo stesso *Ciampini* (Tom. 2 pag. 165) parlando *De Ecclesia S. Mariae novae urbis denuo constructa, picturisque illustrata anno 848*, dice che si leggono in un arco i due versi: *Arbor sacra Crucis* ecc. già di sopra copiati, confermando in questo luogo che l'antichità de' versi *leonini* è anteriore al secolo XII contro l'opinione del *Pascasio* e del *Du Cange*. Vi

aggiunge l'autorità del *Baronio* con quel verso scritto nel sepolcro di Beda nell'anno 731, che qui di nuovo ricopio, per farne indi conoscere un altro analogo a quello fatto per *Arnolfo* Vescovo di Valva, che viveva nell' 843:

*Hac sunt in fossa - Bedae Venerabilis ossa ,
Huc sunt in fossa - Arnulfi Praesulis ossa.*

Altri due versi egli riporta, dicendo che furono fatti porre da *Flavio Costantino* in S. Gio. Laterano :

*Haec est Papalis-sedes, et Pontificalis
Praesidet et Christi-de jure Vicarius isti.*

Ma l'*Alemanni* (De Lateranensibus Parietinis Romae 1756 pag. 139) dice che furono fatti scolpire dopo , perchè sentono del secolo ix o del x , e secondo il suo parere da *Sergio III*. Questo Papa morì nel 911 , e riguardo al *sentire* e al *parere* dell'*Alemanni* niente si può decidere .

Dal *Ciampini*, di cui taccio altri versi, passerò a *Bartolommeo Zucchi* Monzese , il quale scrittore (Istoria di Teodolinda... Milano 1613) alla pag. 32 mette il capitolo 21 con questo titolo: *la Reina Teodolinda ordina che sia nel suo Tempio* (di S. Giambatista da lei fondato in Monza) *una memoria dell' edificio , e di lei medesima*. E alla pag. 33 riporta la iscrizione scolpita in bianco marmo:

*Condidit hoc templum - multa virtute verendum
Theudelinda potens , - Regni diademate pollens,
Pro se, pro natis - vovit dulcedine matris.
Christi Baptiste, - cui sacratur locus iste.*

Hic nostre gentis - caput volvit esse decentis

Lungobardorum - talemque parare patronum.

Teodolinda fu prima moglie di *Antharit*, secondo *S. Gregorio*, o di *Aptarichio*, come vuole *Gregorio Turo-nense*, o come altri di *Authari* figlio di *Cleffone* col titolo di *Flavio*, e Re de' Longobardi. La morte di lei accadde nel 628 ai 22 di Gennajo, e la dedicazione del detto tempio fu fatta nel 595 il primo di Ottobre.

Anche l'*Ughelli* nella sua *Italia sacra* T. iv, parlando dei Vescovi di Milano, vi ha posti gli stessi versi, e quantunque dia ai medesimi il titolo: *Inscriptio marmore Theodolindae jussu exculpta*, come ha affermato il *Zucchi*, pure da alcuni si credono scritti dopo da un qualche Longobardo ingegno.

Il Padre *Richa*, uomo fededegno, nelle *Notizie istoriche delle Chiese Fiorentine* T. 2 pag. 18 riporta sei bassi-rilievi da lui fatti disegnare ed incidere dal pulpito di S. Pietro Scheraggio, che fu portato anticamente da Fiesole a Firenze. Essi rappresentano alcuni fatti della vita di N. S. G. C., cioè la natività, l'adorazione de' Magi, la presentazione al Tempio, il battesimo di S. Gio. Battista, la deposizione dalla Croce, e l'albero genealogico dello stesso Nostro Signore. Il dotto Gesuita racconta che ognuno di questi bassi-rilievi era distinto da un verso, ma che a' suoi tempi tre soli se ne leggevano. Il primo nella nascita di G. C.:

Nobis admixtum - cernunt animalia Christum;

il secondo nell' adorazione de' Magi:

Tres tria dona ferunt - trinum de sidere querunt;

e il terzo nella deposizione :

Angeli pendentem - deponunt cuncta gerentem;

le quali sculture dal nostro autore sono giudicate del secolo nono, o di quel torno. Mi vengono qui alla mente i bassi - rilievi nominati di sopra dall'*Heinecken*, ma conto quelli e questi come una cattiva tentazione, e perciò da me la discaccio.

Altri versi rimati anteriori al mille si hanno nella citata opera del *Sandero* T. 1 pag. 294, ove parla di S. Bavone. *Anno Domini 629 Sanctus Bavo ecc.*, e termina così le sue poche notizie: *Vulgatus de S. Bavone versiculus:*

Ante perit mundus - redeat quam Bavo secundus;

e prima alla pag. 280 vi riporta l'epitaffio di *Adolwinus Abbas XIV*, che morì nel 995, di cui eccone i due primi versi:

Marmoris haec fossa, - cujus sibi vindicat ossa

Vivere dum licuit, - vixit uti decuit ecc.

A compimento di tanti versi rimati fin qui esposti, non sono da passar sotto silenzio gli altri oscurissimi, essendone ignoto il motivo e il tempo in cui furono composti, che leggevansi anticamente in una tavola di marmo posta sopra una porta di Milano (porta Romana), la qual tavola fu da *Galeazzo* secondo fatta trasportare sopra il ponte del Ticino a *Paravia*, ove si vede anche oggigiorno. Eccoli:

Dic homo qui transis - dum portae limina tangis:

Roma secunda vale - Regni decus Imperiale;

Urbs veneranda nimis - plenissima rebus opimis:

*Te metuunt gentes - tibi flectunt colla potentes:
Tu bello Thebas - tu sensu vincis Athenas.*

Lasciando di riportare per intero le cose dette dal *Morigia*, dal Padre *Grazioli*, e da altri scrittori riguardo a questi versi, esporrò solamente quelle, che si leggono nell' opera de' Monaci Cisterciensi col titolo: *Le vicende di Milano durante la guerra con Federico primo Imperadore* stampate in Milano 1778 alle pag. 215-216.

„ Quantunque siano tutti d'accordo gli scritto-
 „ ri delle cose patrie nell'ammettere questo a lor
 „ giudizio decoroso monumento, sono però divi-
 „ si tra loro nel determinarne il tempo e l'autore.
 „ Alcuni col *Fiamma* l'attribuiscono a *Marcello Du-*
 „ ce Romano; altri col *Corio* a *Gabinio* uomo consola-
 „ re; ed altri per ultimo con *Pietro Filargo*, nostro
 „ Arcivescovo, o all'Imperador *Teodosio*, o al Senato
 „ Romano: tutte opinioni per altro false ed insussi-
 „ stenti. Chi potrà mai restar persuaso aver voluto
 „ i Romani decorare col titolo di Roma seconda una
 „ Città già lor nemica, e soggiogata da loro colla
 „ forza? La composizione stessa dell'epigramma in
 „ versi leonini, maniera di verseggiare che non ebbe
 „ origine secondo l'osservazione del *Muratori* se
 „ non molto dopo l'invasione de' barbari, e che di-
 „ venne la delizia de' Preti soltanto nel secolo xi,
 „ è un'altra convincente prova di non essere stata
 „ posta quella lapide dagli antichi Romani. In vista
 „ di queste ragioni si è indotto il Padre *Grazioli* a
 „ riportarla ai tempi bassi: lo che ha fatto pure il
 „ Sig. Conte *Giulini*, il quale fu d'alcune conghiet-

„ ture determinato a fissarne l'epoca al principio
„ del mentovato secolo ecc. ecc.

A me pare che per toglierle l'antichità di dugento anni prima dell'era volgare, come viene fissata particolarmente dal *Morigia*, bastava solo l'accennare il secondo verso.... *Regni decus Imperiale*. Sarebbe mai per avventura stata elevata questa pietra nel tempo che si fabbricò, o si diede il nome alla detta porta? Altri il vegga, e decida.

Ma è ormai tempo di passare dall'oscurità alla chiarezza, e di dare con sicure epoche nuovi *versi leonini*, i quali per lo più hanno servito d'epitaffio nei sepolcri eretti ad uomini illustri.

SECOLO XI.

Sopra l'urna d'Eriberto Arcivescovo di Milano, il quale *obiit anno Domini Incarnationis MIL.XLV (1045)*, e fu sepolto nella chiesa di S. Dionigi, leggesi:

*Hic jaceo pulvis - cui quondam claruit orbis
Tunc Heribertus eram - nimioque decore vigebam ecc.*

Così nel libro *Mediolanenses antiquitates* di Gio. Antonio Castiglioni, *Mediolani* 1625 pag. 187. E nella descrizione di detta Città del *Latuada* 1738 T. v pag. 325 abbiamo quelli che comparvero alla morte del Santo Pontefice *Leone IX*, accaduta nel 1054.

*Victrix Roma dole - nono viduata Leone,
Ex multis talem - vis habitura parem.*

In Milano pure sopra l'avello di *Lanterio* e di *Guda* sua moglie vi sono i seguenti, che diconsi di di questo secolo:

*Huc attende precor - et te cognoscito lector,
 Qui mea verba legis - quam cito pulvis eris .
 Clauditur angusto - Lanterius ecce sepulcro ,
 Nuper clarus homo - corpus inane modo ecc.*

Il Ciampini, loc. cit. pag. 40, parlando delle porte di S. Paolo fuori di Roma, trascrive i seguenti, che da altra iscrizione posta alla pag. 42 si viene in chiaro essere stati composti nel 1070:

*Paule Beate preces - Domino ne fundere cesses
 Consule Malfigeeno - pro Pantaleone rogando ecc.*

Abbiamo ne' codici descritti dal *Lambeccio* lib. 2 col. 555 n. 25 (altera editio) questa notizia *Canticum Cantorum Salomonis latine*, membranaceum in-fol., cum *Willeram Abbatis Mersburgensis gemina Paraphrasi, Latina videlicet metro-rhythmica et Germanica veteri prosaica*. Questo Abate viveva sotto Enrico IV nel 1070 e 1080. Eccone un saggio:

*Quem sitio votis - nunc oscula porrigat oris
 Quem mihi venturum - prompserunt organa vatum,
 Nunc etiam per se - praesens dignatur adesse,
 Oscula praebendo - sua dulcia verba loquendo .*

Nel libro dell' *Origine di alcune Arti principali appresso i Veneziani*, opera di *Girolamo Zanetti*, alla pag. 66 parla del sepolcro del Doge *Vitale Faliero* cognominato *Dedoni*, che morì nel 1096, e da' seguenti versi si rileva ch'egli fu sotterrato nel giorno di Natale:

*Xpi. Natalis. Peragis. - Dum. Festa. Vitalis.
 Duceris. Ad. Funus. - Factus. Dolor. Omnibus. Unus.*

SECOLO XII.

L'Ughelli nell'*Italia sacra* (Venetiis 1717 T. 2 col. 17) dice che *Bernardo* Vescovo di Bologna morì nel 1104 ai cinque d'Aprile, e ne riporta il suo epitaffio, che è il seguente:

*Vir jacet hic magnus - Bernardus mitis ut agnus:
Ordine Canonicus, - dogmate Catholicus:
Ecclesiae murus - fidei certamine durus.
Schismaticis laqueus - extitit, et gladius etc.*

Nella *Ravenna ricercata* del Fabri (Bologna 1674 pag. 39-42) leggonsi alcuni versi rimati esistenti nella Cattedrale di quella città, tra i quali i seguenti sopra un mosaico lavorato nel 1112.

*Hoc opus est factum - post partum Virginis actum
Anno milleno - centeno post duodeno.*

Abbiamo pure in Ferrara nel 1132 quelli di *Nicolò* scultore:

*Artificem gnarum - qui sculpsit haec Nicolaum
Huc concurrentes - laudent per saecula gentes.*

Il Vescovo Carnotense discepolo di S. Tommaso Cantuariense, che fiorì circa il 1140, descrisse mirabilmente le piaghe di Egitto in questo modo:

De decem Plagis Aegypti.

*Sanguis: rana: culex: muscae: pecus: ulcera: grando.
Brucus: caligo: mors: pignora prima necando.
Prima rubens unda: - Ranarum plaga secunda.
Inde Culex tristis: - post Musca nocentior istis.
Quinta Pecus stravit: - Vessica sexta creavit.*

*Inde subit Grando: - post Brucus dente nefando.
Nona tegit Solem: - primam necat ultima prolem.*

SECOLO XIII.

Ecco un altro epitaffio, che si legge in Napoli scolpito sul sepolcro d'Innocenzo IV morto in detta città nel 1254:

*Hic superis dignus - requiescit Papa benignus,
Laetus de Flisco - sepultus tempore prisco,
Vir sacer, et rectus - sancto velamine tectus ecc.*

SECOLO XIV.

E nella tomba del valentissimo *Margaritone*, architetto, pittore, e scultore Aretino, morto nel 1317:

*Hic jacet ille bonus - pictura Margaritonus,
Cui requiem Dominus - tradat ubique pius.*

Qui terminano i versi leonini dopo il mille; ed ora parlerò del cel. *Muratori*, a cui tutto il mondo letterario, non che la nostra Italia, professerà sempre massima gratitudine per le molte ed utilissime opere da lui con tanti sudori compilate. Questo grand' uomo, nelle *Antichità italiane* dissertazione 40 dell'*Origine della Poesia italiana e delle rime*, riporta il verso di *Ovidio* e quello di *Ausonio* con alcuni d'altri poeti antichi, dicendo esser facile che somiglianti versi venissero fatti anche senza pensarvi, e che non si opporrebbe a chi giudicasse ch'essi fossero piuttosto effetti del caso che dell'arte.

Che tali versi stati sieno qualche volta prodotti dal caso io volentieri l'accordo, avendone un altro esempio in una iscrizione de' tempi mezzani inserita nella facciata del Duomo di Pisa riportata dal Cav. Morona nel T. 1 della sua *Pisa illustrata* alla pag. 153:

*Quod Vix Mille Bovum Possent Juga Juncta Movere.
Et Quod Vix Potuit Per Mare Ferre Ratis.
Busketi Nisu - Quod Erat Mirabile Visu.
Dena Puellarum Turba Levabat Onus.*

Ma il dirsi poi da alcuni che tutti que' versi antichi, e da me tolti dagli autori classici e di fama, non sieno essi delle epoche accennate avanti il mille, costoro, così parlando, oppongonsi diametralmente al vero. E tanto più perchè il *Muratori* stesso mette per una cosa certa che *Leone*, poeta Parigino, vivente ne' tempi di *Luigi VII* o di *Filippo Augusto* suo figlio Re di Francia (il primo morto nel 1180, ed il secondo nel 1223) non può che avere perfezionati i versi leonini, poichè *erano preceduti molto prima poeti, che tanto in ritmi che in metri avevano usate le rime*. Può essere ch'egli perfezionasse quest'arte, ma nè pur questo è fuor di dubbio. Fa indi conoscere in questo sito alcuni versi in ritmo avanti il mille, tra i quali scelgo quelli del Cardinale *Baronio* sotto l'anno 538, tuttavia conservati nella Chiesa de' Crociferi in Roma, che si dice fabbricata da *Belisario* a' tempi di *Giustiniano* primo:

*Hanc Vir Patricius - Vilisarius, Urbis Amicus
Ob Culpaе Veniam - Condidit Ecclesiam.*

*Hanc Idcirco Pedem - Sacrum Qui Ponis In Aedem,
Ut Miseretur Eum - Saepe Precare Deum.*

Un'altra iscrizione notifico, la quale si legge in Roma nella Chiesa di S. Grisogono posta al Cardinal Giovanni da Crema nel 1128, perchè va più al cuore di tutte le altre riferite nel corso di questo articolo :

*O Bon Salvator
Nostra Salutis Amator
Fili Christe Dei
Parce Redemptor Ei.*

Concludiam dunque che i versi in ritmo, o rimati o metrici, furono noti in ogni secolo dopo l'era volgare, e se tutti non si conoscono, è perchè i monumenti, che li tenevano, sono stati distrutti. Essi presero in seguito da Leone poeta Parigino il nome di *leonini*; chè in quanto al metro è il medesimo degli altri, e solamente si può dire che regni in essi più armonia, quantunque ve ne sieno dei buoni egualmente che dei meno buoni, sì nei primi che negli ultimi. E qui, per dar maggior peso a tutto ciò che ho esposto relativamente ai versi latini rimati, riporterò fedelmente l'interopasso dell'eccellente Maestro *D. Claudio Lancellotti*, che si legge nel suo *Nuovo Metodo per apprendere agevolmente la lingua latina*, Venezia 1733 T. 2 pag. 791 - 92. Ecco:

„ Il famoso Autore della Biblioteca Universale
„ saggiamente divisa che tutte le nazioni dell'Orien-
„ te, quelle dell'Africa, e le settentrionali d'Europa
„ abbian sempre usata la rima; e ciò non a diletto,
„ nè per deliberazione, ma per certa natural conve-

„ nienza, o vogliam dire necessità della propria lin-
 „ gua di ciascheduna, per la quale più dolce e piace-
 „ vole a' loro orecchi la rima, che 'l metro riusciva.
 „ Tal si fu quella degli Ebrei, come da tutti i sacri
 „ Libri, e singolarmente da' Salmi hassi di certo: tal
 „ quella degli Egizii, da cui presonla e seco nella
 „ Palestina portaronla gli Ebrei: tal quella degli Ara-
 „ bi, e de' Fenicii, e degli Etiopi „.

„ E avvegnachè tutto ciò chiaramente si scorga
 „ dalle onorate raccolte, che molti dotti uomini han
 „ fatto, del rimaso di cotali nazioni; i Latini medesi-
 „ mi allo studio dell'arti e delle scienze intesi, di
 „ saper vaghi e di spiar le altrui maniere, discor-
 „ rendo per la Grecia, per l'Egitto e per gli altri
 „ popoli, che in qualche riputazion mai furono, ci
 „ hanno di sì fatte rime ne' loro componimenti al-
 „ cun vestigio lasciato. E di ciò manifesto esempio
 „ sarebbe quel quadernario di pentametri, se di
 „ *Virgilio* fosse, siccome volgarmente si crede:

Sic vos non vobis nidificatis aves:

Sic vos non vobis vellera fertis oves:

Sic vos non vobis mellificatis apes:

Sic vos non vobis fertis aratra boves.

„ Ma checchè sia di tai versi, gli stessi leonini, sparsi
 „ nelle opere loro, sono evidenti vestigia della rima
 „ altronde imparata „.

A compimento di questo articolo, che non vorrei credere affatto inutile, darò un saggio dei versi leonini Italiani per passar poi a svolgere le intricate fila, che tesser debbono la picciola tela che riguarda lo *Speculum Humanae Salvationis*.

L'accennato saggio lo trascrivo dall'opera del padre D. *Giambatista Federici*, Monaco Cassinese, *degli antichi Duchi e Consoli Ipati* della città di Gaeta, Napoli 1791 alla pag. 123, ove parla di un Codice antico esistente nella Biblioteca di Monte Cassino, nel qual Codice si legge il più antico pezzo di poesia Italiana, che finora si conosca, ed è segnato col n.º 552 de' MSS., vergato in caratteri lombardi tra gli anni 1058 al 1087.

*Eo Sinjuri seo fabello - lo bostro audire compello
De questa bita interpello - ed dell'altra bene spello
Poike un'altu men castello - ad altri biarenu bello
Et me becendo flagello: - Et arde la cande sebe libera
Et altri mustra bia del libera ecc.*

Il *Federici* dà indi il saggio di questi versi, da lui posti nella moderna ortografia, così :

*Io Signori, s'io favello
Il vostro audire compello;
Di questa vita interpello,
E dell'altra bene spello
Poichè un altro men castello
Ad altri verremo bello,
E, me vincendo flagello
Ed arde la candela di sevo libera
Ed altri mostra la via del libera ecc.*

Colla scorta di questi barbari versi possiam più giustamente dare il titolo di *versi leonini*, conosciamli anche sotto il nome di *Cobbola*, a tutti quelli che compongono lo *Scoglio dell'umanità* di *Diunilgo Valdecio*, a quelli del *Frugoni* e di molti altri poeti

moderni. Mi vengono ora sott'occhio le *Avventure* del cel. Avvocato *Carlo Goldoni* Venezia 1765, e queste sono appunto descritte in versi rimati, e stampati, per una giusta economia di carta, come quelli riportati dal *Federici*. Eccone di essi pure un saggio.

*Acciocchè da ognun si sapia - del Goldoni la Prosapia
Ed in parte i di lui Gesti, - Lettor caro, manifesti
Schiettamente a te li faccio - sul presente scartafaccio.*

ANNOTAZIONI
ALLA
BIBLIA PAUPERUM.

(1) La Bibbia, che imprendo qui a descrivere, l'ho io stesso esaminata e ben osservata nella Biblioteca di Brera in Milano, ed è quella che già apparteneva al Conte *Pertusati*. Questa è compita, e non solo ottimamente conservata, ma di più ha le figure miniate; e sono anche ad essa unite in un volume legate le seguenti:

1. *Historia Beatae Virginis.*
2. *Ars Memorandi.*
3. *Il Libro dell' Anticristo.*
4. *Ars Moriendi.*
5. *Istoria di S. Giovanni Evangelista.*

Tutte queste raccolte sono del genere della prima, e di esse avrò a dire negli opportuni loro luoghi. Questo volume forma un vero tesoro, ed un libro, per quanto ho saputo vedere, unico in Italia; ed entra pur troppo nel numero delle infinite perdite fattesi nelle luttuose circostanze dell'anno 1796.

(2) Questo artefice ha voluto seguire l'errore di *Valentino*, il quale inventò: *Christum corpus de coelo attulisse, et per Mariam tamquam per tubum, et fistulam transiisse*. In tale errore sono pure caduti altri pittori, massimamente gli antichi, i nomi dei quali si troveranno nella vita di M. V. all'Articolo della sua Annunziazione. Mi rincresce che l'*Heineken* non abbia fatta questa osservazione; imperocchè avendo egli esaminate ne' suoi viaggi le opere antiche dei bassi-rilievi di pietra, quelle delle pitture e delle mi-

niature, poteva anche scoprire se altri artefici Tedeschi sieno caduti in simile errore. Quello però che è certo si è che nella prima stampa da lui fatta incidere della stessa *Biblia Pauperum* tradotta in tedesco e stampata nel 1470, nel soggetto dell'Annunziazione, non vi è stato commesso, e vi manca perfino lo Spirito Santo.

Che i Tedeschi pure, dirò ora, sieno caduti in tale errore, ne abbiamo un esempio nel Breviario MS. in pergamena in due grossi tomi, esistente nella città d'Argentina. Ivi, *Pars Hyemalis*, alla testa della prima Domenica dell'Avvento in una miniatura assai mediocre a. 9 l. 7, è figurata la B. V. annunziata dall'Arcangelo Gabriello; figure entrambe genuf. Sulla fascia, che il detto Arcangelo porta nella m. sin., sta scritto: *Ave gratia plena dominus tecum*; vicino al capo di M. V. evvi lo Spirito Santo, e qualche poco più in alto discende giù da un raggio un piccolissimo Bambino portante una croce.

Trovo pure nella serie della vita di M. V., inventata e incisa da un maestro antico Tedesco, marcatosi colla lettera S gotica, commesso il medesimo errore nella stampa appunto dell' *Annunziazione*.

(3) Ingegnosissima, secondo me, è stata l'idea dell'artefice, in così rappresentare questo animale, mentre sappiamo che in quel tempo non avea egli per anche avuta dal Signore la maledizione, che leggesi nel Genesi cap. 3 v. 14: *maledictus es inter omnia animantia, et bestias terrae: super pectus tuum gradieris*.

(4) Questo artefice, di cui abbiamo molte stampe tutte segnate al basso con le due iniziali gotiche bs, fra le quali sta una cifra da orefice, viene da molti conosciuto sotto il nome di *Bartolommeo Schoen*. Di lui ho detto qualche cosa nella Parte prima, e ne parlerò ancora in altro luogo.

(5) Anche *M.^r de Bure* nella sua *Bibliografia istorica* asserisce che l'istoria del Testamento vecchio, cioè la *Bib-*

bia de' Poveri, è composta di 46 stampe. Convien dire che anche questo scrittore abbia copiato gli altri senza contarle.

(6) Sarà bene il far qui conoscere le cose dette da *Gio. Federico Lichtenberger* nella sua opera *Initia Typographica* intorno a queste edizioni tedesche, ove parla alle pag. 3-7 dei libri antichi. Mette dunque il primo: *Biblia sic dicta Pauperum ad antiquiores codices MSS. expressa sunt, e quibus Guelpherbytanus membranaceus Sec. XIII. vel XIV. figuris ornatus, sic orditur Incipit Biblia Pauperum*. Nominando indi le diverse edizioni, che di lei si hanno stampate con figure, così la discorre . . . *quarum unam a. 1470 Nordlingae exaratam per Frid. (Fridericum) Walther pictorem, et Jo. Hurning descripsit cel. Zapf, duas reliquas, alteram anni 1472 alteram anni 1475 ignoti artificis scutis ornatas descripsit Heineken ecc.*

Ma questo scrittore, l'*Heineken*, riguardo alla prima Bibbia da lui fedelmente descritta, e di cui riporta una stampa per esemplare nella cit. sua opera, dice chiaramente pag. 325, che l'ultima pagina è marchata alla fine delle armi dell'incisore, e dell'anno in questo modo: (fa egli qui conoscere originalmente, consistere le dette armi in due scudi con dipoi l'anno 1470), e soggiunge: *ma nonostante queste armi, l'artista è sconosciuto*.

Da tutto ciò risulta che il *Lichtenberger* ha per isbaglio posto l'anno 1472 in vece del 1470, e che la Bibbia da lui data impressa in Norlingen in questo stesso anno 1470 dal pittore *Walther* deve contarsi per un'altra edizione non conosciuta dall'*Heineken*.

(7) *M.^r Lambinet, Recherches historiques sur l'origine de l'Imprimerie* an. 7 (1809), parlando della *Bibbia de' Poveri* alle pag. 61-64, racconta averne veduto un esemplare nella pubblica Biblioteca di Basilea tutto compito e benissimo conservato, ma distinto della particolarità che le quattro tavole I. K. L. M. si trovano divise ciascuna in due

pezzi uniti insieme, come chiaramente apparisce da una linea bianca, la quale si trova tra le medesime tavole.

Anche *M.^r Camus* nel cit. suo opuscolo pag. 13-14 descrive un'altra edizione in lingua tedesca fatta a Bamberg; ed eccone le cose principali a sapersi. Le istorie ascendono al n.^o di trentaquattro, ciascuna delle quali composta di cinque quadri. I soggetti e la disposizione sono quasi i medesimi di quelli delle edizioni latine, che ne hanno quaranta, e in questa tedesca ne mancano sei, cioè: *Gesù Cristo nell' orto*, *i Soldati rovesciati*, *il finale Giudizio*, *l' Inferno*, *il Padre Eterno che riceve i Giusti*, *l' Incoronazione de' Santi*. Le figure poi, le quali sono assai grossolane e di cattivo disegno, sono impresse sì da una parte che dall'altra del foglio, e nelle fascie, o cartelli portati dai Profeti e da' SS. Padri, non vi sono i testi.

(8) Ecco le parole del *Meerman* riguardo a quest'opera:
 „ Frustra porro Germani figurarum impressarum repertorem
 „ jactant *Fransiscum a Bocholt* Montensis Ducatus opilo-
 „ nem, quum neque vetusto testimonio id comprobare, ne-
 „ que icones ab eo emissas producere hactenus potuerint,
 „ imo ne aetatem quidem qua floruit nobis indicant. Fru-
 „ stra quoque Itali suum eadem de causa celebrant *Maso-*
 „ „ *nem Finiguerram*, qui a. 1460 inclaruit. Nos etenim utri-
 „ que opponimus *Laurentium* (Costerum) intra annos 1433
 „ et 1434 fato jam functum, cui tantum manebit inven-
 „ tionis laus, donec e testimoniis aut documentis fide di-
 „ gnis erui poterit hac in parte vetustior „. E passa in se-
 guito a descrivere questa Bibbia.

Rapporto ai due *Frustra* ecc. ho già detto qualche cosa ne' miei *Materiali* stampati a parte sopra la scoperta da me fatta d'una vera stampa di *Maso Finiguerra*, e mi riserbo di parlarne di nuovo in quest' istessa Parte alla sezione della vita di M. V. Non sarà però male che ai medesimi ne unisca un terzo, che servirà di emetico a chi potesse averli inghiottiti, da me letto in una nota del *Trotz* posta nel li-

bro *Hermanus Hugo societatis Jesu. De prima scribendi origine . . . Trajecti ad Rhenum* 1738 pag. 580. *Frustra etiam Harlemenses statuam erexerunt Costero suo, multa religione cymelium illud, seu primum librum, cui titulus Speculum humanae salvationis custodientes. V. Missonii iter Italic.* pag. 25.

(9) Avverto ora per sempre che in queste riflessioni, e nelle altre che verrò facendo nel corso di quest'opera, rapporto ai libri antichi ornati di vignette in legno, non intendo mai nè di provare formalmente, nè di negare che l'arte dell'incisione fosse conosciuta prima della tipografia. Di tale materia io parlerò, a Dio piacendo, in un discorso a parte. Queste riflessioni adunque saranno semplicemente relative al travaglio delle figure di quel libro, che io avrò a descrivere, e alle cose state dette sopra le medesime dagli scrittori.

(10) Chi fosse vago di leggere due curiosi casi accaduti per due dipinti, l'uno coll' *Immagine di M. V.*, e l'altro col *Mistero della sua Annunziazione*, coloriti in un sito contiguo a due campelli, ove gli Ebrei avevano le loro sepolture, prenda nelle mani il Tomo 29 de' *Sigilli del Manni*, e legga tutte le *Osservazioni Istoriche* sopra il *Sigillo II.* pag. 43 e segg., e sentirà i rumori che ne menarono i Giudei, e segnatamente i Rabbini, e come gli uni e gli altri rimasero scornati.

(11) Molte cose potrei dire riguardo agl' *Iconoclasti*. Basterà ora avvertire che costoro furon detti *Iconomachi*, *Iconomati*, e *Iconomiasti* dalla voce greca *icon*, che vuol dire *immagine*, e da *machesthae*, che significa *combattere*; quasi combattitori delle Immagini sacre. Dicevansi anche *Iconoclasti* dalla stessa voce *icon* e *clan*, che vuol dire *rompere* e *fracassare*, perchè questa genia voleva che si rompessero e fracassassero le sacre Immagini. Il capo di questi settarii.

al riferir di *Niceforo*, fu un tale *Zenaja* Persiano, uomo crudele e servo fuggitivo, che visse al tempo di *Zenone* Imperatore, il quale fingendosi cristiano, e non essendo nemmeno battezzato, arrivò con frode al Vescovado, e buttando allora fuori il suo veleno, insegnò pubblicamente che non si dovessero tenere le Immagini, nè prestar loro alcuna venerazione. Da questo iniquo ceppo vennero *Giustino* il giovine, alcuni Samaritani, *Maometto*, un Ebreo di professione Magico, *Leone Isaurico* Imperatore, *Costantino Copronimo*, *Leone Armeno*, *Michel Balbo*, *Teofilo*, *Giovanni Viclef*, *Girolamo da Praga*, *Andrea Carlostad*, ed altri uomini empì, tutti fieri persecutori delle sacre Immagini.

Anche il *Baronio*, sotto l'anno 212, narra che un tal *Seranta Pico*, capo degli Ebrei, prima di *Leone*, si servì di *Gizido* Principe de' Saraceni, il quale fece un editto, perchè fossero dalle Chiese levate le sacre Immagini.

(12) Questa riflessione de' fanciulli mi richiama la terzina seguente che si legge nel primo foglio del Codice intitolato *Psaltero in vulgare* scrittavi dal suo possessore, e riportata dal cel. Canonico *Bandini* nel *Catalogus Codicum Italicorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae* ecc.

*O tu che con questo libro ti trastulli
Guarda che colla lucerna e' non s'azufi,
Rendimel tosto, e guardalo da' fanciulli.*

(13) *M.^r Camus*, loc. cit. pag. 10, parla di questa Bibbia, dicendola stampata nel 1490 senza data di luogo in 39 fogli in-4.^o, ristampata in Roma nella stamperia Vaticana nel 1596, come ho accennato, ma più ampliata. Nomina pure un libro assai raro intit. *Dictionarius Pauperum* dato alla luce in Parigi nel 1510.

(14) Ecco le cose scritte dal *Sandero* nella sua *Flandria illustrata* (T. 2 pag. 235), relative a questo Santo, parlando della chiesa Collegiata di S. Pietro di Toralito, *Prepositi Thorlatenses*:

1. *Sanctus Ansharius, e Monaco Benedictino Corbeiensi creatus anno 830 Archiepiscopus Hamburgensis, ab Imperatore Ludovico Pio in sustentationem obtinuit monasterium Thoraltanum, cui Abbas praefuit. Defunctus anno 865, che è lo stesso anno della morte di S. Ansgario, Francese di nazione e Vescovo di Brema. Ne' versi leonini, che qui inoltre riporto, parlo di nuovo di questo Santo.*

(15) Essendomi qui toccato di nominare ancora la *Biblia Pauperum*, consacrerò questa nota ai soli ricchi amatori, mettendo loro sott' occhio i prezzi a me noti, ai quali in diverse occasioni fu comperata di edizione latina.

1753 Presso *M.^r Boze* *Fr.* 1000.

1769 Presso *M.^r Gaignat* 829.

1783 Presso il Duca *de la Valliere* . . 780.

Trovo pure che quella di seconda edizione, posseduta in Anversa dall' *Echevin Verdussen*, fu pagata nel 1776 fiorini d'argento 250 del Banco di Bramante.

In Londra poi, presso *M.^r Paris*, nel 1791, fu venduta circa lire 1224; ma non so dire se di moneta francese o inglese.

Aggiungo d'aver io fatte le ultime mie osservazioni di questa Bibbia su quella che possiede in Pavia S. E. il Sig. Marchese *Malaspina di Sannazaro*: al quale ill.^o e cel.^o amatore è costata una somma vistosa.

(16) *Giulio Strozzi* nel suo poema eroico *Venezia edificata* al canto 12 ott. 44 parla di Leone nel seguente modo:

*Leon sacro Poeta (e Leonini
Fur detti i carmi) rozzamente prima
Ne' versi nobilissimi Latini
Una regola vil pose di rima;•
Ma da spiriti eccelsi e pellegrini
Imitato fu poi con miglior lima.
E nel nascente allor Tosco idioma
Nacque la rima al declinar di Roma.*

Il sesto verso di questa ottava mi richiama la notizia da me letta nell' opera *Petri Zornii. . . . Historia Bibliorum Pictorum Lipsiae* 1743 alla pag. 109 §. 11 così esposta: *Sicuti imagines Codicibus sacris appictae memoriam rerum consecrare credebantur, ita ubi deerant imagines subinde exstiterent viri, qui memoriam rerum in sacris Codicibus traditam, carminibus repeterent, renovarent et conservarent*. Ecce autem: temporibus Frederici Barbarossae anno cxcclxx claruit **PETRUS DE RIGA** Clericus Remensis, qui *carmine Lednino* complexus est vetus et novum Testamentum, idque volumen *Auroram* inscripsit.

SPECULUM
HUMANAE SALVATIONIS

BIBBIE DEL SECOLO XV.

SPECULUM HUMANAЕ SALVATIONIS.

Anonimo antico Tedesco - *Altro Anonimo*
della stessa nazione MB. Irreperibile.

Specchio dell'umana salute, chiamato ancora :
Speculum figuratum, et Speculum salutis. (1)

Questo libro, o piuttosto raccolta di stampe, è formato da 32 pic. fogli e mezzo, ossia da 63 carte divise in cinque quinterni, il primo de' quali è di cinque carte, i tre seguenti tutti di quattordici, e l'ultimo di sedici, a. ciascun f.^o 10 7 l. 7 8. Non vi è frontispizio, nome dell'autore, nè della città, nè dello stampatore, nè data d'impressione.

Il quinternetto primo contiene la prefazione in 194 versi, e le 58 carte seguenti impresse da una sola parte, ma che possono essere incollate le une contro le altre, di maniera che non apparisca alcuna pagina bianca; portano nell'alto una vignetta per cadauna incisa in legno l. 7 3 a. 3 11, in cui sono rappresentati due sogg. storici presi la maggior parte dalla sacra Bibbia, l'uno dall'altro distinti per una colonnetta, la quale con altre due laterali viene a

sostenere due arcate formanti poi un picciolo portico d'ordine gotico. I titoli d'ogni sogg. sono al basso d'ogni vignetta, e nei marg. si leggono prose rimate analoghe al sogg. medesimo, le quali in parte sono state incise sulle proprie tavole, e le altre al numero di 43 carte si trovano impresse con caratteri mobili di getto. Tutti questi caratteri sono gotici, ed alcune parole sono abbreviate. La prefazione comincia così:

*Prohemium cujusdam incipit nove compilationis
Cujus nomen et titulus est speculum humane salvationis.*

Dopo il proemio vengono le spiegazioni di tutte le figure. Tutta l'opera termina con questi versi:

*Predictū phemiū huius libri decontētis compilavi
Et ppter paupes pdicatores hoc apponere curavi
Qui se forte nequierit-ecc. (2).*

Vengono poi le tavole distribuite come segue:

C A P. I.

TAVOLA PRIMA.

La caduta di Lucifero.

Casus Luciferi.

Creazione di Eva.

*Dominus creavit hominem
ad ymaginem et similitudinem suam.*

Il primo sogg. ha nell'alto sulle nubi N. S. in mezzo a quattro Angeli: due armati di spada, e due di picca; e nel mezzo al basso 6 Demonii che precipitano entro una gran bocca aperta di un Drago, che ha la figura d'una barca.

Il secondo ha 3 fig. in paese: N. S. in piedi sostiene per la mano destra Eva fuori al ginoc. dal lato di Adamo, e la benedice.

2.

Divieto fatto dal Signore ad Adamo ed Eva di mangiare del pomo vietato.	Eva sedotta dal Serpente.

C A P. II.

3.

Il peccar di Adamo e d'Eva.	La cacciata dal Paradiso terrestre.

4.

Adamo lavora la terra.	L'Arca di Noè.

C A P. III.

5.

La predizione della na- scita di Maria Vergine.	Il Re Astiage vede in sogno la Vigna.

6.

Il giardino e la fontana, emblema della B. V.	Balaam sopra l'asino ar- restato dall'Angelo.

C A P. IV.

7.

Natività di M. Vergine	Albero genealogico di David.

8.

La porta d'una città chiusa, altro emblema di M. V.	Il tempio di Salomone, che significa M. V.

CAP. V.

9.

La B. V. offerta nel tem- pio.	La Tavola d'oro offerta nel tempio del Sole.

10.

Jefte consacra la sua fi- glia al Signore.	Semiramide che dagli orti pensili contempla la sua città.

CAP. VI.

11.

Lo sposalizio di M. V.	Lo sposalizio di Sara con Tobia.

12.

La torre di Baris che si- gnifica M. V., sopra la qual torre due uomini suonano una tromba.	La torre di David, a cui sono appesi alcuni scudi.

CAP. VII.

13.

Annunziatione di M. V.	Mosè all'ardente rovelto.

14.

Gedeone col vello d'oro. Rebecca che dà da bere
ad Eliezer.

C A P. VIII.

15.

Nascita di N. Signore. Il Coppiero di Faraone
che vede in sogno la
vigna.

16.

La verga di Aronne. La Sibilla che fa vedere
ad Augusto la B. V. col
B. G.

C A P. IX.

17.

Adorazione de' Magi. I tre Magi che vedono
la stella.

18.

I tre uomini forti che Il trono di Salomone.
portano a David acqua
della cisterna.

C A P. X.

19.

N. S. presentato nel tem- L'arca del vecchio Testa-
pio. mento, che significa
M. V.

20.

Il candelliere del tempio
di Salomone.

Il fanciullo Samuele of-
ferto al Signore.

CAP. XI.

21.

Fuga in Egitto, e la di-
struzione degl'idoli.

Gli Egiziani adorano
l'Immagine di M. V.

22.

Il giovine Mosè disprez-
za la corona di Fa-
raone.

Nabuccodonosorre vede
in sogno la Statua.

CAP. XII.

23.

Il Battesimo di N. S.

Il mare di metallo per
lavarsi all'entrata del
tempio.

24.

Naamanno guarito dalla
lebbra.

L'Arca portata attraver-
so al Giordano.

CAP. XIII.

25.

Tentazione di N. S. nel
deserto.

Daniele che distrugge
l'Immagine di Bel, e
uccide il Dragone.

26.

Davide che uccide Go-
lia.Davide che uccide l'orso
ed il leone.

C A P. XIV.

27.

La Maddalena a' piedi di
N. S. in casa del Fari-
seo.Il Re Manasse nella sua
cattività.

28.

Ritorno del Figliuol pro-
digo.Natan che rimprovera a
David i suoi peccati.

C A P. XV.

29.

Entrata in Gerusalem-
me.Geremia che piange da
una torre sopra la città
di Gerusalemme.

30.

Il trionfo di David.

Eliodoro flagellato.

C A P. XVI.

31.

La Cena di N. Signore.

La Manna raccolta nel
Deserto.

32.

Gli Ebrei che mangia-
no l'Agnello pasquale.Melchisedecco che va in-
contro ad Abramo.

CAP. XVII.

33.

I Soldati rovesciati nell'Orto alla voce del Signore: *Ego sum*.

Sansone che uccide colla mascella mille Filistei.

34.

Sanger che uccide seicento uomini con un vomero.

David che uccide 800 uomini con una scabbia.

CAP. XVIII.

35.

Il Bacio di Giuda.

Gioab uccide il fratello Amasan.

36.

David che suona l'arpa davanti Saulle.

Il sacrificio e la morte di Abele.

CAP. XIX.

37.

N.S. beffeggiato e deriso.

Nur disprezzato e insultato dallo sputo de' Giudei.

38.

Cam che deride la nudità del Padre.

I Filistei che insultano a Sansone cieco.

C A P. XX.

39.

La Flagellazione di Nostro Signore.

Il Principe Achior legato ad un albero dai servi di Oloferne.

40.

Lamech afflitto dalle sue due mogli.

Giobbe tormentato dai demonii e dalla moglie.

C A P. XXI.

41.

Nostro Signore coronato di spine.

La Concubina leva la corona al Re, e la pone sul proprio capo.

42.

David maledetto da Semei.

Il Re Amon sfigura gl' Inviati di David.

C A P. XXII.

43.

N. S. porta la Croce al Calvario.

Sacrificio d' Isacco.

44.

Il Padrone della Vigna ucciso da' suoi Servi.

Gl' Inviati che portano il grappolo d'uva dalla Terra promessa.

CAP. XXIII.

45.

Nostro Signore confitto
in Croce.

Tubalcain che fa batter
chiodi da' suoi gar-
zoni.

46.

Isaia sospeso, e segato
in due parti.

Il Re Moab che vuole
immolare il proprio
figliuolo.

CAP. XXIV.

47.

Nostro Signore in Croce.

Nabuccodonosor vede in
sognol'albero tagliato.

48.

Il Re Codro che si fa
uccidere.

Eleazaro che uccide
l'elefante.

Fin qui i Capitoli sono conformi agli antichi MSS. latini.

(CAP. XXV.)

49.

N.S. deposto dalla Croce.

La veste di Giuseppe pre-
sentata a Giacobbe.

50.

Adamo ed Eva che pian-
gono la morte di Abele.

Noemi piange la morte
del suo figliuolo.

(C A P. XXVI.)

51.

Sepoltura di N. Signore. Sepoltura di Abner.

52.

Giuseppe calato nella Giona inghiottito dalla
cisterna. Balena.

(C A P. XXVII.)

53.

N. Signore al Limbo. Gl' Israeliti che escono
dall' Egitto.

54.

Iddio ordina ad Abramo Lot che fugge da So-
di uscire da Nur. doma.

(C A P. XXVIII.)

55.

Risurrezione di N. S. Sansone che leva le por-
te di Gaza.

56.

Giona in atto di uscire Alcuni muratori che por-
dalla Balena. tano una pietra.

(C A P. XXIX.)

57.

Il Finale Giudizio . Il Padrone che si fa ren-
der conto da' suoi
conservi.

Le Vergini saggie e le stolte. *Regnum coelorum simile decem virginibus.*

Daniele che spiega a Baldassarre le parole misteriose scritte sul muro: *manus domini scripsit in pariete.*

Il primo sogg. ha 11 fig. ed un Angelo. Sopra una scala vi resta N. S., che riceve le cinque Vergini saggie, e le benedice colla m. d. Le stolte restano dalla parte opposta, e s'incamminano verso la bocca aperta d'un orribile Drago.

Il secondo è di due sole fig., Daniele è in piedi; e Baldassarre genuf. colle mani alzate osserva con istupore la mano portentosa.

OSSERVAZIONI.

Data questa breve descrizione delle figure dello *Speculum*, verrò osservando le cose più particolari di quest'opera dette dal *Bar. Heineken*, il quale ne ragiona da quell'uomo intelligente che è dalla pag. 432 alla pag. 479 dell'indicato suo libro.

Le vignette di questo *Speculum*, dic'egli, sono state tagliate sopra d'un legno compatto, il quale per la sua durezza è certamente il più capace ad essere inciso a figure con tutta sicurezza e finezza. Il loro disegno, quantunque gotico, e in sostanza piuttosto conforme a quello della *Biblia Pauperum*, si osserva di una più bella esecuzione, e di miglior gusto dell'altra, onde si deve stimare di uno dei più

valenti maestri di que' tempi. L'arte poi dell'incisore non può mai essere abbastanza ammirata: costui ha lavorato qui con tutta quella maestria, finezza e diligenza, delle quali ai nostri giorni potesse essere capace il miglior artefice.

Fa indi sapere come di quest'opera s'abbiano due edizioni latine; la prima delle quali ha 20 carte di ragionamento con caratteri fissi ed incisi in tavole intere mobili di legno, poste alle vignette n.º 1, 2, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 14, 16, 17, 21, 22, 26, 27, 46 e 55. Al contrario la prefazione e tutte le altre carte al n.º di 43 sono in lettere fuse impresse col torchio e con inchiostro nero da stampatore, non ostante che le vignette vi sieno impresse separatamente sulle stesse carte collo strofinacciolo.

La seconda edizione differisce dalla prima in questo che la totalità del testo è stampata in lettere fuse, tutte affatto simili a quelle impiegate nella prima pel testo delle 43 carte summentovate. Congettura dunque dalla quantità di queste carte impresse col torchio, e dalla maniera di porre una vignetta alla testa del discorso, che lo *Speculum Salvationis* sia posteriore alla *Biblia Pauperum*, all'*Historia seu Providentia Virginis Mariae ex Cantico Canticorum*, al libro dell'*Anticristo*, all'*Ars Memorandi* e all'*Ars Moriendi*; e sia stampato giustamente nel tempo dell'invenzione della tipografia. Immagina altresì che l'incisore, il quale tagliò in legno le 20 tavole del ragionamento, esser possa uno di quegli stessi che furono impiegati da *Guttemberg* e *Fust*; imperocchè essi avevano sicuramente intagliatori al

loro servizio, e crede che questo incisore, essendo divenuto stampatore, abbia fatto il resto dell'opera con lettere fuse nuovamente inventate.

Dopo aver il benemerito Scrittore rammemorati tutti gli esemplari di quest'opera da lui veduti, alcuni de' quali, com'è d'ordinario, mancanti, e nominatine i loro possessori, passa a discorrerne le edizioni fiamminghe, e dice che volendo di esse giudicare senza prevenzione forza è convenire ch'elleno sieno posteriori alla latina, ed anzi non altro che traduzioni in prosa non rimata di quella. Sulla fede poi di *M.^r Enschedé*, bravissimo fonditore di caratteri e stampatore di Harlem, sostiene, come quegli abbia scoperto le lettere di tutte le edizioni fiamminghe essere di getto, non ostante le asserzioni del *Junius*, del *Meerman*, di *Fournier* il giovine, e d'altri scrittori, i quali vogliono che quei caratteri sieno mobili sì, ma di legno, donde poi lo stesso *Meerman* deduce la falsa conseguenza che l'edizione fiamminga sia anteriore alla latina (3).

Nomina le due prime edizioni senza data di tempo e senza nome dello stampatore, indicando ove e presso chi l'una e l'altra si trovino; e mostra che la seconda edizione differisce dalla prima principalmente in ciò che le carte 49 e 60, le quali portano le vignette dei numeri 45 e 56, sono impresse con caratteri più piccoli di quello che lo sia tutto il restante dell'opera.

Parla della nuova edizione dello *Speculum*, che lo stampatore *Gio. Veldener* pubblicò nel 1483 sotto il suo nome in lingua fiamminga, le vignette della

quale poste alla testa d'ogni discorso sono le medesime, che si vedono nelle antiche edizioni. Il *Veldener* però ha qui segate le tavole portanti ognuna due soggetti istorici lunghesso la colonnetta di mezzo, che li dividevano, per farne due pezzi, e servirsene in questa nuova edizione, che è in 4.^o piccolo. Segue a dire che questo stampatore pubblicò nello stesso anno un'altra edizione dello *Speculum*. La prima ha alla fine: *De Spiegel onser behoudenisse: van Culenburch by my Johan Veldener in' t jaer ons heren M.CCCC. en de Lxxxiiij des Zaterdaghes post Mathei apostoli*; e la seconda vi porta: *Dit boeck is volmact in de goede stede van Culenburch by my iohan Veldener in' t jaer ons heren M.Lxxxiiij des Zaterdaghes post Mathei apostoli* (4).

Questa però si vede accresciuta di dodici vignette segate parimente in due parti, le quali rappresentano dodici diversi soggetti istorici, come si trovano negli antichi MSS. latini, e di tre capitoli nuovi di testo tradotti dal latino in fiammingo, che serve di spiegazione ai fatti istorici. Le vignette nuovamente aggiunte sono dello stesso fare e del disegno medesimo delle antiche, e non evvi alcuna apparenza ch'esse derivino da un altro maestro. Una tal circostanza conferma ancora vieppiù il nostro scrittore nell'opinione che l'impressione del testo di questo *Speculum Salvationis* sia giustamente fatta nel tempo dell'invenzione della tipografia; che le vignette sieno state incise lungo tempo avanti sopra un MSS. latino, talmentechè l'intagliatore ha fatto dodici soggetti, o sei vignette di più, le quali non sono state

impiegate dal primo impressore, e che il *Veldener* ha ritrovate. Egli le ha poi inserite nel medesimo luogo, ove si vedono negli antichi MSS. latini. In questa guisa si trovano quattro soggetti dopo la 49 vignetta, cioè:

1. *Synagoga derisit xp̄u ihesū.*
2. *Micol derisit david virū suum.*
3. *Absalon suspensus lanceis perforatus.*
4. *Euilmerodach corpus patris divisit.*

e le altre otto dopo la 52 vignetta:

5. *Quatuor destructiones infernorum.*
6. *Angelus in fornace pueros visitavit.*
7. *Daniel in lacū leonis missus.*
8. *Strutio pullum vermiculo liberavit.*
9. *Xp̄s dyabolū hostē superavit.*
10. *Bananius leonem in cisterna occidit.*
11. *Sampson leonem dilaceravit.*
12. *Ayoth Eglon regē perforavit.*

Passa a ragionare dipoi d'una traduzione tedesca dello *Speculum*, che è impressa col testo latino, la quale dicesi intieramente tolta da un antico manoscritto. Questa, come la traduzione fiamminga, non ha data alcuna nè di luogo nè di tempo, ed i caratteri sono di getto impressi ai due lati della carta col torchio, ed ornata colle vignette incise in legno. Soggiunge che non si può a meno d'osservare, come quest'editore abbia contemporaneamente fatto imprimere lo *Speculum Sanctae Mariae* unito allo *Speculum Salvationis*, e che il libro incominci dalla prefazione della prima di queste opere colle parole ab-

breviate: *Incipit prohemium libri sequentis Andreas natione ytalus officio presbiter ministrorum et pauperum dñi ihu xpi pauperior minister*, ed indi segue: *Incipit Speculum Sanctae Marie Virginis etc.* Questo *Specchio* poi di *S. Maria* non è stato impresso tutto di seguito, ma trovasi alternamente misto collo *Speculum Salvationis*, di modo che sempre dopo un capitolo dell'uno evvi un capitolo dell'altro, colla differenza però che quelli spettanti al primo sono senza vignette, e mancano della traduzione tedesca; le quali cose si hanno in quel del secondo.

Lo *Speculum Salvationis* qui l'abbiamo tutto intiero nel modo che si vede negli antichi MSS., quando sono compiti. Esso consiste in 45 cap., ognuno de' quali è ornato di quattro sogg. istorici in altrettante vignette, se non che agli ultimi tre cap. ve ne sono otto, onde in tutto le vignette sono 192 l. 4 5 a. 2 9. Elleno sono collocate al di sopra del testo latino, che è rimato, cui siegue sempre la traduzione tedesca. La prima vignetta rappresenta la *Caduta di Lucifero* con questo titolo: *Lucifer Maiestas* ecc., soggetto d'una sola figura, di 2 Angeli, e 2 Demonii - N. S. seduto in cattedra porta il Mondo nella m. d., e gli Angeli armati di picca precipitano i Demonii nelle fiamme. L'ultima ha: *Coronatio beate Virginis a Cristo* ecc.

Il disegno delle vignette di quest'edizione è peggiore, ed i tagli dell'incisione più grossolani di quelli della prima latina; e sono senza dubbio opera d'altro maestro. Quegli che fece quest'edizione si chiama *Frate Giovanni* (5) dell'ordine di S. Benedetto nel monastero di S. Uldarico e di S. Afra in Augusta.

Questo medesimo al tempo stesso ha compilato in un breve ristretto lo *Speculum Salvationis* in prosa rimata, dicendolo egli alla fine di questo libro con tali parole in parte abbreviate :

*Alius liber salvationis humane metricus prioris
Libri materiam metricè ac compendiose tractatus .
Compendium humane salvationis nuncupatus.*

Dedica il ristretto al suo Abate il revd.^o Padre *Giovanni de Hohenstein* (fu Abate di quel monastero nel 1439, rinunziò nel 1459, e morì nel 1478), pregandolo di farlo correggere, aumentare e diminuire ov'egli l'avesse creduto necessario . Ecco le parole, colle quali chiude l'opera :

*Explicit humane salutis summula plane
A me fratre Johanne tui pater ordinis alme
Vir benedictè puto quasi minimo monacho .*

Per la parola *summula* si fa evidente che *Fra Giovanni* non è autore che del ristretto , quantunque il *Meerman* dalla riportata sottoscrizione sia stato indotto a crederlo pur autore di tutta l'opera, la quale è assai più antica . Questa edizione sicuramente uscì verso il 1471 dai torchi di *Gunther*, e non di *Giovanni Zeiner* stampatore d'Augusta, il quale morì nel 1478.

Una traduzione tedesca , segue a dire il nostro Scrittore, diversa dalla prima e senza il testo latino, si ha stampata in Basilea da *Bernardo Richel* nel 1476 colle armi dello stampatore. In questa si trovano tutte le rappresentazioni, che si vedono negli antichi MSS. latini, come altresì quelle inserite dal *Veldener* nella sua nuova edizione fiamminga . Le vignette

poste alla testa d'ogni articolo sono incise grossolanamente in legno della grandezza delle carte da giuoco di Germania, alcune delle quali sono miniate di quel medesimo gusto. Lo stesso libro si ha senza data di tempo nè di luogo, marcato però delle armi riportate dall'autore alla pag. 471.

Fu poi pubblicata la medesima traduzione tedesca a *Reutlingen* nel 1492 in f.^o da *Michel greifen*, ma con altre vignette incise da diverso artefice. Anche *Giovanni Schonsperger* in Augusta nell'anno medesimo ci ha data questa traduzione con vignette differenti, e ci ha ripetuta l'edizione nel 1500. L'una e l'altra sono in f.^o

La traduzione francese veduta da lui nella Biblioteca del Sig. Duca *de la Valliere* a Parigi somiglia alle suddette traduzioni tedesche. Ciò non ostante il traduttore vi ha aggiunti altri soggetti, oltre agli Evangelii, Epistole, Leggende e Sermoni.

Il libro è in foglio, e comincia dal seguente titolo: *le miroir de la redemption humaine imprime à Paris*. La capitale L tagliata in legno porta un ornato con due figure al busto che si abbracciano, ed è la medesima lettera che spesso accade di vedere nei libri del fondo di *Gio. Petit*. La prima vignetta offre il Salvatore seguito da' suoi Discepoli, il quale osserva il sole e la luna. Il testo è diviso in due colonne, le cui prime parole sono: *Cy commence le miroir de la redemption de humain lignage translate de latin en françois selon l'intention de la sainte escripture. Et premierement comment lucefer par son orgueil fut yette de la hauteesse du ciel au parfond d'enfer ecc.*

Alla fine del libro si legge: *Cy finie le miroir de la redemption humaine imprime a Paris par Nicolas desprez demourant deuant le petit huys saint estienne de gres. Pour jehan petit marchand libraire iure de luniversite de paris demourant en la grant rue saint jacques a lenseigne du lion d'argent.*

E qui sarà bene ch'io metta sott'occhio a' miei lettori tutto ciò che dice di questa traduzione francese dello *Speculum* il *Laire* nel suo *Index librorum ab inventa typographia ad annum 1500, Senonis 1791*. Parla egli di due edizioni, ed ecco come annunzia la prima alla pag. 461 della prima parte.

Le miroer de la Redemption ecc. In fine legitur: *cy finist le liure du miroer de la Redemption de lumain lignaige translate de latin en francoys, selon l'intencion de sainte ecriture veu et corrige et translate par reverend docteur en theologie Frere Julyen (Macho) des Augustins de Lyon imprime l'an de l'incarnation notre Seigneur courant mille CCCCLXXIX le xxviii jour d'Aoust.*

„ Cum figuris ligno incisis. Tria praevia sunt folia prologi et indicis. Desiderantur numeri, custodes et litterae majores, et in columnas paginae dividuntur, sed folia signantur. *Prima haec est ac rarissima editio versionis Gallicae speculi humanae salvationis, quam ignorarunt Heyneken, Debure, et alii* „.

La seconda edizione si legge alla pag. 69 n.º 11 della parte 2.^a: *Le miroer de la Redemption de lumain lignaige translate de latin en Francoys selon l'intencion de la Sainte Escriture, veu, corrigé et transla-*

te par reverend docteur en theologie, Frere Julien (Macho) des Augustins de Lyon Et a été imprimé par maistre Mathis Huz l'an de grace mil CCCCLXXXIII in f.^o

„ Eaedem omnino sunt figurae et editionis anni
 „ 1479, nec textus quidquam additum est. Folia ve-
 „ ro in hac signantur, more Romano numerantur, et
 „ litterae principales ligno sunt incisae. Extabat,
 „ apud le Valliere n.^o 125, et hujus mentionem ha-
 „ bet *Heineken*. Exemplar elegans „.

Gli amatori, che sono al caso di esaminare le riportate edizioni, potranno decidere se le cose dette dall'*Heineken* e dal *Laire* corrono a dovere, mentre da quel tanto che ho scritto pare vi sia luogo a sospettare che non di due, ma di tre edizioni essi parlino. Aggiungasi che in quella del primo scrittore manca l'anno, in cui fu stampata. Il *Lambinet* dice che lo *Speculum* fu tradotto anche in lingua inglese; ma nè egli nè io ne sappiamo più oltre.

E qui a compimento di tutte le edizioni che si conoscono di quest'opera, dirò come il *Laire* stesso nel cit. lib. alla pag. 4 parte 1.^a n.^o 4 metta: *Speculum humanae Salvationis*, in fol. cum figuris ligno incisis. Constat 33 foliis, quorum unumquodque excepto ultimo quatuor ex una parte, et quatuor ex altera exhibet figuras, quarum quaelibet explicatio quandoque est Latina, quandoque Germanica, sed manuscripta: nec signantur, nec numerantur figurae, sicut contigit in editionibus ab *Heineken* recensitis, ideoque collectionem hanc ignorasse verisimile est. Figurae illae eadem omnino sunt (rudiores tamen),

eodem modo disponuntur ac in editionibus Lugdunens. annor. 1479 et 1483 *de l'umain lignaige* in fol. Il medesimo scrittore alla pag. 117 n.º 15 nomina un altro *Speculum humanae vitae der Menschen Spiegel*, in fol. *cum figuris ligno incisis et miniatis*. In fine legitur: *Gedrucht in der Keyserlichen stat Auspurg von Peterberger . . . M.CCCC.LXXXviiij ex CLI foliis sic numeratis, et cum signaturis*. Editionem hanc ignorarunt *Maittaire et Denis*. Ritorno all'*Heinecken*.

Passa egli finalmente a ragionare de' MSS. dicendo che sarebbe troppo prolioso se volesse tutti nominarli, essendo egli pienamente persuaso di non aver veduta la centesima parte di quelli che esistono in Europa. Ma per dare un'esatta idea di questo *Speculum humanae Salvationis*, che ha fatto tanto strepito fra i letterati, alla pag. 474 e segg. ne descrive uno dei più compiti. L'opera tutta, dice egli, è composta d'una prefazione, nella quale si trova l'enumerazione dei capitoli, che sono 45 scritti in prosa rimata ecc. Il più antico dei MSS. ch'egli abbia veduto si è quello della Imper. Biblioteca di Vienna (6). Due poi ve ne sono in quella del Re a Parigi; uno nella Biblioteca di *Wolfenbittel*, ed altri se ne trovano in molti monasteri della Germania. Tutti questi MSS. sono d'ordinario in pergamena, ornati di figure e pitture assai gotiche. Il mentovato Sig. Duca *de la Valliere* possiede pur egli un MSS., che è su la carta, ed ornato di figure, e sembra essere del xiv. secolo. Quelli di tali MSS., che sono in Inghilterra, trovansi segnati nel Catalogo *Manuscriptorum Angliae, et Hiberniae*.

RIFLESSIONI.

Riportato in estratto quanto fu scritto nell'articolo di questo *Speculum* dal cel. *Heinecken*, mi si permetta l'aggiungervi ora anche le mie osservazioni. Riguardo dunque all'epoca dell'edizione che dà l'erudito autore di quest'opera, quando l'avessi a prendere nel senso stretto delle sue parole, ella ascenderebbe a poco avanti del 1447. Questa data dell'invenzione dello stampar libri l'abbiamo nell'opera che ha per titolo: *Donati Bossii Causidici Chronica - Mediolani Antonium Zarotum Parmensem 1492*. Ivi all'anno 1447 si legge: *Hoc anno salutifera doctrinarum omnium imprimendorum librorum ars auctore Ioanne Gutemberg germano reperta est*. Il *Bossio*, il quale nacque nel 1436, merita ogni fede, onde aver a stimare il valore di sua testimonianza per fissar l'epoca dell'arte tipografica, e conoscerne il suo vero inventore (7).

Io però son d'opinione che lo *Speculum* sia d'un altro tempo. Imperocchè avendo veduto nelle riflessioni del precedente articolo come la *Biblia Pauperum* si voglia da alcuni anteriore all'invenzione della tipografia, e da altri a lei contemporanea, su che ho già detto il parer mio; ed il *Bar. Heinecken* facendo questo *Speculum* posteriore anche agli altri libri da lui riportati dopo la detta *Bibbia*, non pare che questo possa aspirare a sì grande antichità. Nè credo che l'ill.^o Scrittore vada errato in questo suo giudizioso piano, chè anzi parmi di poterlo giustificare ancor io con una osservazione.

Questa vien fatta da me sulle stampe stesse dello *Speculum*, paragonandole alle altre di sopra mentovate, e per esse rilevo in queste una finezza d'arte maggiore d'assai che in quelle, sia rispetto alle estremità delle fig., e specialmente ai piedi, sia nei panneggiamenti, nell'architettura, nella prospettiva, negli alberi, nelle erbe, nei fiori, ed in ogni qualsiasi cosa, in modo che si può dire che al tempo, in cui uscì quest'opera, il disegno non meno che l'incisione avessero fatti progressi rimarchevoli in Germania, e che già in molte parti di lei vi si operasse.

Premesso ciò, mi trovo obbligato di trasportare l'edizione dello *Speculum* a non pochi anni dopo l'invenzione dell'arte tipografica, vale a dire verso l'anno 1470. Conosco bene d'oppormi interamente a tutti coloro che hanno parlato di quest'opera, e che dagli amatori verrà forse male accolta questa mia opinione. Ma io li prego che vogliano per un momento ascoltarmi, e ponderar bene le ragioni sulle quali io la stabilisco.

Non v'ha scrittore, a me noto, il quale sia stato capace d'assegnare con sicuri documenti la vera epoca, in cui furono stampate la *Biblia Pauperum*, lo *Speculum humanae Salvationis*, e le altre antiche opere tutte figurate, e senza indicazione d'anno da me altrove accennate. E nelle mie riflessioni alla detta *Biblia* ho fatto vedere che se avessi voluto attenermi al *Bar. Heinecken*, di cui mi servo per altro a guida in questo lavoro, avrei dovuto riporla dopo il fiorire del cel. *Martino Schoen*.

L' *Heineken* dunque, che mi aprì colà una via di poter dire il mio sentimento, ha poi conservato intorno allo *Speculum* un perfetto silenzio, tanto per riguardo al disegnatore quanto all'incisore delle vignette, ed ha solamente congetturato (pag. 466) che questo libro sia più moderno degli altri da lui descritti, e giustamente pubblicato ne' tempi dell' invenzione della tipografia. Ha pure immaginato che l'incisore delle venti tavole del discorso tagliate in legno fosse uno degl'impiegati da *Guttenberg* e dal *Fust*.

Che questi due stampatori, al secondo de' quali s'unì dopo lo *Schoeffer*, e ne risultò poi quel triumvirato a cui devono tanto le scienze e le arti, avessero al loro comando disegnatori ed incisori, pare aversene una prova dalla lettera iniziale nel libro del *Donato*, ed un'altra più forte in quella del *Psalterium* pubblicato dal *Fust* e dallo *Schoeffer* nel 1457. Questa lettera, la quale rappresenta la B, del primo Salmo *Beatus vir*, ed è la più grande delle circa dugento altre di cui fa pompa quel libro, si vede ornata di foglie e di fiori, cose nel loro genere bellissime. Il cane poi da caccia, che insegue un augello, non può essere meglio marcato (8).

Erano dunque questi valorosi uomini provveduti di artefici ornatisti. Dico ornatisti, perchè non mi è noto se nelle altre loro opere stampate vi sieno tavole con figure di fatti sacri o profani. Senza ora indagare il motivo, che li mosse a così ornarle, verrò riflettendo che se a costoro fossero stati noti i valenti maestri delle vignette dello *Speculum*, non

avrebbero forse mancato d'impiegarli, onde così recare un doppio fregio alle loro produzioni. Sembra anzi che avesser dovuto necessariamente farlo, se fosse del tutto provato che le altre opere figurate, riportate dall' *Heinecken*, vedessero la luce avanti la scoperta della tipografia, per non toglier così il gusto dell'occhio al pubblico già accostumato ad apprendere con facilità i soggetti tanto della sacra che della profana istoria. Ma ritorniamo allo *Speculum*, e ricerchiamo se la mia opinione d'averlo detto pubblicato verso il 1470 sia bene o male fondata.

L' *Heinecken* colla scorta d'altri intelligenti, che seco lui han fatti i più scrupolosi confronti delle vignette sopra le due edizioni latine e sopra le quattro fiamminghe, si esprime (pag. 443) nel seguente modo: *Ainsi je puis dire à présent avec certitude, que les vignettes sont toujours les mêmes, dans toutes les éditions de cet ouvrage soit latines, soit flamandes.*

Assicurati pertanto che le vignette sono le medesime in tutte quelle edizioni, farò di bel nuovo osservare che le due prime latine e le due prime fiamminghe mancano del luogo e dell'anno, in cui furono stampate, non che del nome del loro tipografo. Ma la terza e la quarta, fiamminghe esse pure, appalesano chiaramente che videro la luce nel 1483 in Culembourg città della Gueldria per le cure dello stampatore *Giovanni Veldener*.

Ignoro a qual nazione si debba la gloria d'aver data la culla a questo valentissimo uomo, e solo apprendo dalla mia guida ch'egli imparò la tipografia in Colonia; che passò ad esercitarla in Lovanio, ove

stampò tra gli altri libri nel 1474 il *Fasciculus Temporum* in latino ornato di figure in legno (9), e che si portò dipoi ad Utrecht, e vi pubblicò nel 1480 la stessa opera in lingua fiamminga, impiegandovi le stesse tavole portate da Lovanio.

Dissi più sopra che nel 1483 operò in Culembourg, ed ora aggiungo che in quest'anno medesimo „ oltre „ la nuova edizione (sono parole dell' *Heineken* pag. „ 460 nota b.) dello *Speculum Salvationis*, pubblicò „ ancora un altro libro somigliante, ove si vedono „ vignette della stessa forma, d'un disegno e d'un „ intaglio, *che somiglia intieramente a quella dello* „ *Speculum, talmentechè si può dire con sicurezza,* „ *ch'esse vengono dallo stesso maestro.* Il libro è senza titolo, e contiene la storia della santa Croce in „ lingua fiamminga; porta 64 vignette colla loro „ spiegazione in versi, e nell'ultimo foglio si legge: „ *Dies ist gemact* ecc. cioè: Questo è fatto nella buona „ città di Colenborch nell'anno di N. S. 1483 il „ giorno sesto di Marzo presso di me, o per me *Giovanni Veldener* „ (10). E qui ricordo di nuovo lo sbaglio preso dal *Lambinet*, il quale confuse la storia della *santa Croce* col nostro *Speculum*: del che ho già parlato nella quarta nota.

Il filo delle accennate epoche dà forza, è vero, alla mia opinione; ma ne ho per le mani a svolgere un altro, il quale, siccome quello che è formato di materia solida, renderà spero più appannata ancora la mia tela. Questo filo mi è stato porto dal sempre cel. *Heineken*. Egli racconta (pag. 459) che dal *Padre Mercier* Bibliotecario di S. Genoveffa a Parigi

gli fu comunicato l'estratto d'un libro impresso nel 1476 a Lovanio dal *Veldener*, che conteneva alcuni formularii epistolari, mancante del primo foglio, in fin del quale eravi una sottoscrizione dello stampatore, che per non essere stata interamente riportata dall' *Hcinecken*, mi trovo in obbligo di trascriverla dall' opera del *Santander* (luog. cit. parte 3 pag. 456 n.º 1379), il qual egregio bibliografo descrive esattamente il libro indicato dal Padre *Mercier* in questo modo:

„ *Caroli Viruli formulae epistolares. Lovanii Johannes Veldener* 1476 fol., edizione rarissima, e la prima di questo libro . . . Le lettere iniziali sono fatte a mano, tranne quella della sottoscrizione, che è intagliata in legno. *Continet iste libellus* ecc. Il testo termina nell'ultimo foglio, ove trovansi gli scudi dello stampatore; e a tergo del medesimo foglio si legge la seguente iscrizione „:

„ Salve. Si te forsan, amice dilecte, novisse juvabit, quis hujus voluminis impressoriae artis productor fuerit, atque magister, accipito huic artificii nomen esse magistro *Johanni Veldener*, cui quam certa manu insculpendi, caelandi, intorculandi, characterandi (*sic*) assit industria; adde et figurandi, et effigiandi, et si quid in arte secreti est, quod tectius occultitur; quamque etiam fidorum comitum perspicax diligentia, ut omnium litterarum imagines splendeant ad gratiam, ac etiam cohaesione congrua, grataque congerie, mendis castigatis, compendeant, tanta quidem concinnitate, quod partes inter se, et suo congruant universo, ut quoque delectu materiae splendoreque formae

„ lucida quaeque promineant, quo pictionis et con-
 „ nexionis pulchrae politurae, clarique nitoris excre-
 „ scat multa venustas, sunt oculi iudices. Id nam
 „ facies hujus libelli demonstrat, quem multiplicatum
 „ magni numeri globo sub placidis atramenti lituris,
 „ spreto calamo incoavit anni septuagesimi sexti
 „ aprilis primus, perfecitque dies ultimus. Quem
 „ artis memoratae magistrum si tibi hoc praedicto
 „ aprili mense curae fuisset quaerere, facile poteras
 „ eundem Lovanii impressioni vacantem in monte
 „ Calci (vulgo Keyberg) invenire. Hoc ideo dixisse
 „ velim, ne ejus rei inscius permanseris; si forsitan
 „ ambegeris, ubi ars illi sua census erit, *Ovidius*
 „ inquit; ubi et etiam vivit sua sic sorte, et arte
 „ contentus tam felicibus astris, tantaque fortunae
 „ clementia, ut non inducar credere, quod eidem
 „ adhuc adesse possit abeundi, ne cogitandi quidem,
 „ animi impulsio; id etiam adjecerim, quo tam quid
 „ poteris, quam quid potuisses agnoscas. Vale „.

Siccome *non omnes doctores*, così mi piace d'unire
 al testo latino la seguente traduzione fattami da un
 mio amico.

„ Il Ciel ti salvi. Diletto amico, se a te fosse caro
 „ per avventura l'aver conoscenza di chi ha prodot-
 „ to e diretto il volume di stampa che innanzi ti vedi,
 „ sappi che questo artefice vien chiamato per nome
 „ *Maestro Giovanni Veldener*; lo ingegno di cui
 „ quanto vaglia nello eseguir con bravura lavori di
 „ scolpitura, d'intaglio, di torchio, di caratteri, e
 „ di figuramenti insieme, e d'immagini, e di quanto
 „ nell'arte v'ha di recondito che più si celi, e quan-

„ to la perspicace accuratezza de' fedeli sozii, onde
„ gradevoli fosser le lettere per la leggiadria del
„ dintorno, pel combaciamento dicevole, per lo in-
„ sieme aggiustato e per le corrette mancanze; il
„ tutto acconcio poi di maniera, che le parti col loro
„ tutto accordate fosser; cosicchè e per la scelta
„ della materia quello avesse risalto che ha più d'ele-
„ ganza, e a quanto arrivi la venustà del dipinto,
„ del buon composto, del bel pulimento, e d'una
„ esattezza che è nitida, chi ha buon occhio ne ri-
„ man chiaro. E questo il fa vedere abbastanza la
„ fronte di libro tale, che ovunque per le mani cor-
„ rendo di gente assai, vestito delle tinte quiete
„ degl'inchiestri, trasandata la penna, fu comincia-
„ to il dì primo di Aprile dell'anno settantasei, e
„ nel giorno ultimo a finimento condotto. Del qual
„ Maestro di stampa se ti avesse preso pensiero di
„ andare in cerca questo mese stesso d'Aprile, i' ti
„ dirò, che ti sarebbe stato facile il rinvenirlo in
„ Lovanio al monte *Calci* (volgarmente detto Key-
„ berg), mentre alle impressioni accudisce. I' t' ho
„ voluto dir questo, perchè di tal cosa tu non ri-
„ manga all'oscuro; che se tu forse dubbiassi, dove
„ il suo mestier, giusta *Ovidio*, gli sarà patrimonio,
„ e dove egli pure così vive contento della sorte e
„ dell'arte sua sotto influenze felici tanto, e favor
„ di fortuna sì grande ch' i' non sarò mai per indur-
„ mi a credere, che a lui possa nascere voler benchè
„ menomo di essere altrove; e questo m'è piaciuto
„ d'aggiungere, perchè tu abbia dinanzi e ciò che
„ puoi, e ciò che avresti potuto fare. Sta sano „.

Il *Santander* segue a dire che la sottoscrizione, o lettera latina è seguita da un fiore di giglio, inciso in legno, analogo alla pedagogia del giglio; come pure d'un altro taglio in legno rappresentante il vecchio castello di Lovanio conosciuto sotto il nome di *Castrum Caesaris* (11).

Che la riportata lettera, seguendo ora le mie riflessioni, sia stata scritta dal *Veldener*, come asserisce l'*Heineken* e il *Lambinet* lo conferma; oppure, come potrebb'essere, da uno di que' suoi amici coadjutori ivi nominati, non so deciderlo. Troppo repugna ch'egli stesso abbia voluto così lodarsi.

Dalle accennate opere e dall'elogio fatto a questo gran Maestro ognuno s'avvedrà di qual valore ei fosse sì nelle belle-arti che nell'arte tipografica. Fa dunque meraviglia come nè l' *Heineken*, nè coloro che l'hanno letto ed hanno scritto della stessa materia, non abbiano sospettato il *Veldener* autore delle vignette del *Fasciculus Temporum* e della *Storia della santa Croce*.

E s'egli ne fosse stato l'autore, perchè mai sul riflesso d'aver lui stesso pubblicata l'opera del *Fasciculus* in latino nella città di Lovanio, e non nella Germania nel 1476, e indi ristampatala in quella di Utrecht nel 1480; perchè, dico, non accrescere il sospetto, e dedurne che le figure dello *Speculum Salvationis* potessero almeno essere state lavorate sotto la sua direzione; e tutto ciò sul forte appoggio che se il *Veldener* trasportò le cose sue spettanti alla stampa del *Fasciculus*, poteva del pari aver traslocate dall'Alemagna gli altri arnesi relativi allo *Speculum*?

So bene che l'*Heinecken* (pag. 458) dà per cosa facile che *Teodoro*, o *Teodorico Martens* portasse seco dalla Germania o dalla Francia le vignette dello *Speculum*; oppure che *Giovanni di Westfalia* potrebbe essere lo stampatore della prima edizione latina, e che ne cedesse in seguito le tavole al *Veldener*. Ma il nostro scrittore, anche per questa parte, non ha fatto bene i suoi conti, essendo noto che il secondo de' nominati tipografi si stabilì in Lovanio nel 1474, e cominciò il suo lavoro dalle *Morali di Aristotile*, ed il primo, che gli fu scolaro e di nazione fiammingo, morì nel 1534, vale a dire 58 anni dopo che il *Veldener* aveva già pubblicato in Lovanio stessa il suo *Fasciculus*. E se quel di *Westfalia* principiò dallo stampare un libro senza vignette, è quasi un segno sicuro ch' egli non avesse al suo comando artefici abili a tali faccende. Aggiungo ancora essere cosa lontana dall'immaginazione quella di credere ch'ei si determinasse a privarsi di quelle figure nel tempo che pensava di trasferirsi a Lovanio, ove avrebbe potuto far tradurre lo *Speculum* dal latino nell'idioma fiammingo, ed in tal modo acquistarsi quell'onore e quel lucro, che si sarà procacciato il *Veldener*.

Ma io, che sul principio di queste riflessioni non ebbi pensiero se non di far vedere se la mia opinione potesse essere ben fondata riguardo all'epoca da me fissata allo *Speculum*, m'avveggo essermi l'argomento cresciuto sotto la penna, e che senza volerlo mi sono impegnato di dare per tipografo di tutte le edizioni del detto libro il *Veldener*.

Dirò dunque in primo luogo che se il *Veldener* pubblicò le due prime edizioni anonime dello *Speculum* in lingua fiamminga, e le altre due nello stesso idioma col suo nome e l'anno; e se parimente stampò il *Fasciculus Temporum* in latino e in fiammingo ne' Paesi Bassi, pare vi sia qualche ragione per congetturarlo eziandio stampatore delle prime edizioni latine e anonime dello *Speculum*, poichè abbiain già veduto quanto egli valesse nella tipografia (12).

In secondo luogo, se le vignette delle due edizioni latine e delle quattro fiamminghe di detta opera sono sempre le medesime, come ha affermato l'*Heinecken* coll'appoggio di altri intelligenti, la ragione stessa pare abbia un' egual forza per giudicarle del *Veldener*; e tutto ciò sulla scorta di quel documento che lo nomina maestro nell'intaglio, nel disegno ecc.

In terzo luogo, se le tavole del libro della santa Croce si vedono, come ha assicurato l'*Heinecken* (pag. 461), *d'un dessein, et d'une gravure qui ressemble entièrement a celles du Speculum, tellement qu' on peut dire, qu' elles viennent du même maître*, debbo pur dire che pochi potranno opporsi al mio sentimento, che è quello di giudicare stampatore di tutte le accennate edizioni dello *Speculum*, e autore, o almeno direttore nelle vignette il nostro *Veldener* (13).

Dirò finalmente che se questo tipografo cominciò solamente a marcarsi col proprio nome ne' libri da lui stampati nell'anno 1476, la prima edizione dello *Speculum* non può aver veduta la luce se non verso il 1470 (14), epoca già da me assegnatagli.

E vaglia il vero; come potremmo mai credere che il *Veldener* avesse cominciato a lavorare circa il 1447, cioè nel principio della tipografia, per poscia star nascosto al mondo letterario per lo spazio di oltre 27 anni, e nel tempo che tanti altri stampatori ne propalavano i loro nomi?

Per me sinceramente protesto che, fino a tanto che non mi si addurranno ragioni più sode di quelle che ho qui sopra esposte, non mi rimoverò dal mio giudizio, e vi starò come

. . . . *Torre ferma che non crolla*
Giammai la cima per soffiar de' venti (15).

Qui correrebbe l'obbligo di parlare anche dei caratteri del nostro *Speculum*, i quali, come abbiám osservato, si vedono nella prima edizione latina in parte tagliati in legno, in parte fusi, e posti promiscuamente ora gli uni ora gli altri, come se lo stampatore fosse, dirò così, stato forzato a non poterli disporre altrimenti. Non trovandomi io però, lo confesso con tutta ingenuità, al caso di dar ragione d'un tale operato, ne lascerò la cura a coloro che fossero più di me istruiti su questa materia.

Fournier il giovane, e forse troppo giovane quando compose la sua citata opera, ha sempre trovato ne' libri anonimi antichi caratteri di legno mobili, anzi ha perfino immaginato che debba esistere dello *Speculum* una edizione col discorso intieramente inciso in tavole di legno. Ma l'*Heineken* fa vedere che si è ingannato più volte in questi suoi giudizi, e conclude col dire (pag. 451): *J'espère, que l'enthous-*

siasme de vouloir trouver des livres et quelquesfois de gros volumes, imprimés avec des lettres mobiles de bois, cessera peu à peu, et qu' il se trouvera des imprimeurs habiles, qui en démontreront l' impossibilité. Per tale materia l'amatore potrà pur leggere il catalogo dei libri della biblioteca R. di Parigi (luog. cit.), ove si parla a lungo dei caratteri dello *Speculum*, e si fanno diverse particolari osservazioni.

Ma lasciamo una volta in pace e le figure ed i caratteri dello *Speculum humanae Salvationis*, e parliamo dell'opera col chiedere chi sia quel Prete Italiano, per nome *Andrea*, autore dello *Speculum Sanctae Mariae Virginis* qui sopra descritto, cui il *Bar. Heinecken* confessa di non conoscere, e del quale mi trovo io pure non poco all'oscuro. L'amor patriotico mi anima d'andare, sebben tentone, in traccia di lui; e questa digressioncella non sarà forse nè lunga nè noiosa.

Scorrendo io gli autori moderni, che hanno scritto istorie antiche, ritrovo che il cel. Cav. Abate *Tiraboschi* (*Storia della Letteratura Italiana*, Modena 1787 T. 3 lib. 3 pag. 252) ci dà questa notizia :
 „ Una breve cronaca delle cose avvenute in Italia
 „ dell'anno 568 fino circa l'anno 875 è stata data
 „ alla luce prima da *Gian. Burcardo Menkenio*, po-
 „ scia dal *Muratori*. L'autore è un cotal *Prete An-*
 „ *drea*, il quale perciò da alcuni è stato confuso con
 „ *Agnello Andrea* Prete di Ravenna, di cui abbiamo
 „ favellato „. Ma il *Muratori* (A. I. medii aevi, Me-
 diolani 1736 T. 1 p. 36) riflettendo che l'autore di
 questa cronaca afferma d'aver egli stesso portato il

cadavero dell' Imperador Lodovico II, pel territorio di Bergamo, cioè per quel tratto che giace tra l'Oglio e l'Adda (16), congettura ch'ei fosse natio di questa città. L'Abate *Serassi* lo afferma pur egli per Bergamasco questo Prete *Andrea* (17).

Lo stesso *Tiraboschi* (lib. 4.^o pag. 338) nomina, sull'autorità di *Landolfo* il vecchio (Hist. lib. III Cap. XXI), un altro Prete *Andrea*, ch'era Milanese, e nelle sacre, profane, nelle greche e latine lettere assai erudito, il quale fioriva nel dodicesimo secolo (18).

Di questi Preti *Andrea*, Italiani amendue, non mi pare di poter sospettare il primo come autore dello *Speculum Sanctae Mariae*, non sapendosi altro di lui che di avere scritta una cronaca; cosa che in que' tempi, nei quali la critica non era il più gran fondamento di chi scriveva istorie, il farne una non portava la conseguenza d'essere molto addottrinato.

Più atto sembra al mio caso l'altro Prete *Andrea*, cioè il Milanese, sia per l'epoca in cui fioriva, sia per le dottrine delle quali vantasi fornito, avendo ben elleno dovuto esser necessarie in chi fece l'opera dello *Speculum Sanctae Mariae*. Non per questo ardisco conferire a lui questo pregio. Se ad un *Muratori* e ad un *Tiraboschi* si fosse data l'occasione di promuovere un tal dubbio; s'eglino avessero conosciuta quest'opera, credo che avrebbero altresì potuto diciferarne il vero autore. Ma giacchè quelli nol fecero, non mancano all'Italia altri ingegni capaci di seguir le tracce segnate da que' grand' uomini; ed io, che ne propongo il dubbio, spero d'imbattermi un giorno in chi pienamente lo scioglierà.

Non posso però quì a meno di determinarmi a credere che l'Italiano Prete *Andrea*, il Milanese, o altri che siasi, abbia ad aversi per autore non solamente dello *Speculum Sanctae Mariae*, come fuor di dubbio lo appare dal MSS. di quel Frate *Giovanni* che abbiamo riportato, ma altresì dello *Speculum humanae Salvationis*. E ciò dall'osservare quanto queste due opere sieno analoghe e nei titoli e negli assunti, di modo che pare propriamente che l'una d'esse debba venir dietro all'altra; come altresì dal ritrovarle che facciamo unite così nel citato MSS., in cui il buon religioso, avendo posto il nome dell'autore alla prima, lo ommette nella seconda, come s'egli lo avesse trovato superfluo.

La fervida compiacenza, che mi nasceva per un tal riflesso glorioso alla nostra Italia, venne alquanto raffrenata dalla nota (d) alla pag. 465 dell'*Heinecken* sopra le parole, con che principia il proemio dello *Speculum humanae Salvationis* in questa edizione, le quali sono: *Incipit prohemium CVJVSDAM nove compilationis* ecc. Da queste egli pretende dedurre che, quantunque si sia detto assolutamente che il primo *Speculum* sia opera d'*Andrea* Prete Italiano, l'autore di questo secondo si faccia Anonimo da *Fratre Giovanni* stesso per quella parola *cujusdam*, che marcandola con lettere majuscole ben si vede ch'egli a lei crede sottinteso *Auctoris Viri*, onde aversi a spiegare: *Principia il Proemio d'una nuova compilazione d'un certo autore*, quasi temendo che gl'Italiani non cercassero, intendendo la cosa altrimenti, di farsi belli un giorno anche di quest'opera, e ne togliessero il vanto a' suoi Tedeschi.

Confessando il vero, quella parola così stampata mi fece a primo colpo qualche sorpresa, e mi rattenne dallo stendere subito quelle ragioni che mi sembrava di avere per ribatterla. Poco appresso scorrendo le mie memorie trovai che *Placido Braun*, il quale è pur Tedesco, ed ha scritto molto posteriormente all'*Heineken*, veniva ad avvalorare l'opinione mia.

Il *Braun* dunque pensa (19) che il nostro Prete *Andrea* Italiano sia l'autore tanto dell'uno quanto dell'altro *Speculum*, e al n.º xxxviii pag. 37 e 38 parla appunto di quell'edizione latina e tedesca, come di cosa da lui ben veduta ed esaminata in quella biblioteca stessa, intorno la quale stende le sue curiose ed interessanti notizie. Eccone le sue stesse parole: „ *Speculum humanae salvationis, quod speculum B. Mariae Virginis dicitur. Latine, et Germanice cum figuris. Accedit ejusdem operis compendium metricè scriptum a Ioanne Monacho S. Ulricano in fol.* „.

„ *Andreas quidam, natione italicus, ut in proemio legitur, officio Presbyter, composuit hoc opus, et ab anonymo in linguam vernaculam translatus est, Speculum humanae Salvationis, et Beatae Virginis Mariae ideo adpellat, quod ex praecipuis vitae Christi, et B. V. Mariae circumstantiis documenta moralia hausisset. Constat foliis 269; impressum est caractere gothico majusculo ecc.* „.

Segue quindi a dire: „ *Speculo folii 26 aversa pagina finis imponitur, cui Alius liber Salvationis humanae metricus prioris libri materiam metricè*

„ ac compendiose tractatus subnexus est foliis octo
 „ constans. Praemittit auctor praefationem, in qua
 „ sequentia habet: *Cum igitur prolixitas - Auctoris*
 „ *Andreae - praesertim tepidis lectoribus mater sit*
 „ *fastidii, eorum tarditati consulere proponens, auxi-*
 „ *liante Domino humane salvationis auctore, sui*
 „ *ad laudem et honorem, Proximorum prosectum,*
 „ *mei exercitationem, sive exulantis aliqualem con-*
 „ *solationem, dicti libri materias sententialiter me-*
 „ *trica cogitavi perstringere compendiositate*„. Pro-
 siegue il *Braun* a far nota la dedicatoria di *Fra Gio-*
vanni, o del *Padre Giovanni Abate* del monastero di
S. Uldarico e Afra.

Explicit humaneque salutis summula plane a me
fratre Iohanne tui pater ordinis alme vir benedictae
puto quasi minimo monacho.

„ Quisnam hic *Joannes* sit, an *Joannes de Carniola*
 „ de quo *Cl. Veith* in *Alphab. III. Bibl. August.* p.
 „ 125 an alius, exploratum non habeo. *Joannes* vero
 „ *Abbas*, cujus compendium inscripsit, est *Johannes*
 „ *de Hohenstein*, qui abbatialem dignitatem libere
 „ depositam in *Melchior* de *Stamham*, Virum de
 „ re litteraria optime meritum transtulit. Insuper
 „ verosimillimum videtur, eundem non solum com-
 „ pendii, sed versionis quoque germanicae parentem
 „ esse, ut *Cl. Veith* optime adnotavit„. Non parla
 dell' *Heineken*.

Asserisce dunque con franchezza questo scrittore
 che ambedue gli Specchi non formino che un'opera
 sola: *Speculum humanae Salvationis, quod Speculum*
B. Mariae Virginis dicitur, e che tal opera dall'au-

tor suo con questi due nomi è chiamata, perchè *ex praecipuis vitae Christi, et B. V. Mariae circumstantiis documenta moralia hausisset*. Quindi risultando chiaramente dall'uno dei due proemii, che l'autore d'una delle due parti dell'opera sia *Andreas quidam natione Italus, officio Presbyter*, non può a meno di non averlo tale per l'altra parte, e così di nuovo lo denomina, riportando il principio della prefazione, che pone alla testa del ristretto che gliene aveva fatto quel *Frate Giovanni*, aggiungendo a quelle prime parole: *Cum igitur prolixitas*, la parentesi, *auctoris Andreae* ecc. (20).

Riportate le asserzioni del *Braun*, passerò a confutare il senso dato dall' *Heinecken*, il quale ha voluto stiracchiare quel *cujusdam*, che è relativo all'opera nominata, all'autore innominato. E non è forse chiara la costruzione, quando si faccia: *Incipit proemium compilationis cujusdam novae*, che verbalmente si tradurrebbe: *Principia il proemio d'una certa nuova compilazione?* Nè dicasi già che tenendo dietro a quel primo verso o riga di prosa rimata, il titolo preciso della compilazione che tosto segue, o il pronome, resta superfluo, e che essendovi questo si debba ad altro riferire; il che non potrebbe essere che l'indicare il suo autore anonimo, mentre io rispondo francamente: primo che dovendosi pur estendere il verso per quel suo metro ad una data misura, lo scrittore s'appigliò volentieri a quel partito, cui pur s'appigliano anche oggidì certi nostri poeti, malveduti dalle muse, di prendere una parola riempitiva, che almeno non disdicesse. E dirò poi in seconda

luogo che questo non sarebbe errore; avvegnachè quantunque sogliansi d'ordinario prendere dagli scrittori di latinità promiscuamente i pronomi *quidam* ed *aliquis*, i più esatti però, seguendo i precetti dei Gramatici, non ammettono il primo se non se per una cosa determinata, ritenendo il secondo per significare cosa vaga ed indefinita; onde corre assai bene la frase:

*Incipit prohemium cujusdam novae compilationis
Cui titulus est Speculum humanae Salvationis;*

come pur anche in italiano correrebbe perfettamente la verbale traduzione, che dicesse: *Principia il proemio di certa nuova compilazione, il cui titolo si è lo Specchio dell'umana Salute.*

Parmi con ciò d'aver soddisfatto all'assunto, che ho preso d'indicare almeno per probabile autore dello *Speculum humanae Salvationis* quell'Italiano *Andrea Prete*, il quale è pur autore dello *Speculum B. Mariae Virginis*. Così assicurar mi potessi che questi fosse quel medesimo Milanese sì dotto, come ci hanno detto il *Landolfo* e il *Tirabösch*! Del resto siccome per una parte questi viveva nel dodicesimo secolo, e per l'altra l' *Heineken* crede che fra i varii MSS. da lui veduti di quest'opera, alcuno non ve n'abbia, il quale dir si possa anteriore dell'undecimo, per poco che si allontani per l'uno e si avvicini per gli altri, il tempo va a coincidere bastantemente in favor di lui.

Avrei potuto alle cose sopradette aggiunger qui le molte altre che dello *Speculum* hanno lasciato

scritte il *Bertius*, *Boxhorne*, *Bure*, *Cheveillier*, *Clement*, *Fournier*, *Jansen*, *Junius*, *Laire*, *Lambinet*, *Lichtenberger*, *Maittaire*, *Malinckort*, *Méerman*, *Misson*, *Papillon*, *Schellhorn*, *Schoepflin*, *Scrivierius*, *Seitz*, *Uffenbach*, *Visser*, ed altri; ma per non parere un incomodo e fuor di tempo proliisso erudito, o per isfuggire il difetto messo in vista dal gran *Boileau* nella sua arte poetica Canto I, ove dice che

*Tout ce qu'on dit de trop est fade et rebutant,
L'esprit rassasié le rejette à l'instant;*

mi limiterò a dare una sola notizia interessante relativa al *Méerman* e al *Coster*, rimandando pel resto gli amatori all'opera dell'*Heinecken*, ove si trovano le cose più necessarie a sapersi intorno allo *Speculum*.

Nessuno ignora, come il *Méerman* nel suo libro *Origines Typographicae* 1765 ecc. abbia con gran calore preteso di difendere la causa del *Coster*, a segno d'aver fatto poi dire ai compilatori del gran Dizionario Remondiniano *che nessuna causa cattiva fu mai meglio difesa*. Ma egli non si è più richiamato alla memoria in quel suo lavoro una lettera scritta sette o otto anni prima nell'Ottobre del 1757 al cel. *Giovanni Wagenaar* in riscontro di alcune osservazioni che questi gli fece sopra l'impressione fiamminga dello *Speculum humanae Salvationis*. Noi dobbiamo questa lettera alle indagini del lodato Signor *De la Serna*, *Santander*, che la riporta nella parte 1.^a pag. 14 n.º 7 della citata sua opera.

Sul principio della medesima il *Méerman* lo ringrazia rapporto alla differenza delle due edizioni

dello *Speculum*, e soggiunge: „ Io sono perfettamente d'accordo con voi su ciò, che riguarda l'antichità dell'una al di sopra dell'altra. Non pertanto io credo di poter dimostrare che l'edizione dello *Speculum* latina è più antica delle due edizioni fiamminghe: ciò appare, tra le altre cose, dalle piccole sentenze latine che si vedono sulle stampe in legno, e che vi sono incise. Certamente se queste stampe avessero dovuto servir subito per la nostra edizione fiamminga, tali sentenze egualmente che il testo impresso al di sotto sarebbero state concepite nella lingua del paese. *Ma la pretesa opinione della scoperta della stampa fatta da Lorenzo Coster comincia sempre più a perdere il suo credito*, e tutto ciò che *Seitz* ce ne racconta, e che è stato preso da lui nella storia patria, sono pure supposizioni: e la cronologia concernente le scoperte e le intraprese del *Coster* è un'invenzione romanzesca, alla quale io posso opporre una ben più probabile in onore di *Guttenberg* ecc. „ E qui calzan pur bene i versi dell'Ariosto (Or. Fur. 29 1.):

O degli uomini inferma, e instabil mente,

Come siam presti a variar disegno!

Tutti pensier mutiamo facilmente.

Il *Santander* colla scorta di questa lettera e delle osservazioni da lui fatte sulle opere degli scrittori Olandesi conclude in altro luogo che il *Junius*, lo *Scriverius*, ed il *Méerman* (ai quali unisco il *Jansen* ed il *Visser*) hanno perduto una parte del loro credito nel voler sostenersi. Il bello poi si è che vicen-

devolmente si contraddicono tutti, e che la prima impressione di libri con data fatta nella città d' Harlem, di cui la storia tipografica ci offre tante favole, è dell'anno 1483, e pensa effettivamente lo stesso *Santander* che la stampa non siasi esercitata in quella città prima di quest'epoca.

Ecco finalmente terminate le mie riflessioni su lo *Speculum humanae Salvationis*. Che se ad alcuni sembrassero troppe, o troppo lunghe, non lo saranno certamente pei più, e per quelli particolarmente i quali conoscono il molto valore di queste due opere sì per l'antichità loro, che pei lumi che spander possono sopra i principii dell'arte dell'incisione. Io poi mi vi sono con tanto più di piacere esteso, quanto che non so se le dette due opere, e massime la seconda, esistano presentemente in alcuna biblioteca d'Italia a comodo dei letterati della mia Nazione.

Aggiungasi che di tutte le opere zilografiche, queste due, dice il *Santander* luog. cit., sono le più celebri e conosciute per le discussioni bibliografiche e letterarie, alle quali esse hanno dato luogo. E parlando dello *Speculum*, afferma che di tutti gli antichi libri d'immagini, questo passa pel più perfetto in quanto al disegno e l'intaglio, e che è finalmente il più ricercato dai bibliomani.

Giunto qui io debbo ringraziar vivamente quegli scrittori, i quali colle loro industriose fatiche sono stati la cagione immediata che io faccia le anzidette riflessioni e scoperte riguardo a queste opere stimatissime. Altre cose, lo veggio bene, restano da mettere in chiaro rispetto alle medesime: conosco ancora

che il mio lavoro non soddisfarà intieramente l'aspettazione degli amatori, ed in particolare quella del dottissimo *Sardini*, di cui ho fatta superiormente onorata menzione. Questo Cavaliere ha voluto, contro il mio merito, nella sua *Storia critica di Nicolao Jenson* (Lucca 1798 lib. 1 parte 2 cap 15 pag. 73), scrivere di me le seguenti cose, le quali più che per ridondare in mia lode io riporto qui per far vedere quanto mai fosse ricca di libri preziosi una delle nostre biblioteche Italiane.

„ Non sarebbero aliene dall'argomento alcune
„ notizie e riflessioni da noi desunte sopra qualche
„ veduto avanzo di questi rarissimi libri, e singolar-
„ mente sopra una *Biblia Pauperum*, ed una *Apo-*
„ *calypsis* della Real Biblioteca di Modena, e la ma-
„ teria, non abbastanza rischiarata, offrirebbe oggetti
„ dilettevoli ed interessanti. Dopo aver però con
„ meraviglia ascoltato la vasta erudizione sopra di
„ ciò acquistata, mercè ancora lunghi ed espressi
„ viaggi, dal pregiato amico Sig. Ab. *D. Pietro Zani*
„ di Parma (*non erubesco patriam*, di Borgo San
„ Donnino) abbiamo cancellato il nostro scritto, ri-
„ ferendoci all'opera insigne, ch'egli in breve pub-
„ blicherà,, (21).

ANNOTAZIONI

ALLO

SPECULUM HUMANAЕ SALVATIONIS.

(1) Nel catalogo dei libri della Biblioteca R. di Parigi (T. I pag. 134 col. 2 n.º 1866) è così intitolato: *Speculum humanae Salvationis in quo patet casus hominis et modus reparationis; in hoc speculo potest homo considerare quam ob causam Creator omnium decrevit hominem creare, praeter omnia videns quomodo per diaboli fraudem sit damnatus, et quomodo per misericordiam Dei reformatus.*

(2) Abbiamo già veduto nell' antecedente articolo che l'opera ivi riportata col titolo: *Hist. veteris, et novi Testamenti*, è stata anch'essa soprannominata *Biblia Pauperum*; quindi è avvenuto che quella sia stata da taluni confusa con questa. Ma dall'osservarsi che la presente viene destinata all'uso dei poveri Predicatori (*propter pauperes predicatorum*), e che l'altra non si denomina così neppure in quella memoria manoscritta che ho riportata, ov'è semplicemente detto: *Questo si è il Testamento vecchio et nuovo ecc.*, se ne deduce che la prima ebbe tal soprannome col tratto del tempo, mentre alla seconda fu forse dato dal suo proprio autore.

Chi sa quanto costasse un manoscritto d'un'opera intera a quei tempi, non durerà fatica a credere che un povero religioso poteva ben più facilmente far trascrivere, o copiare egli stesso uno di questi che uno di quelli, e che perciò ben ad essi si compete il nome di *Libro dei Poveri*. Furono poi sì l'una che l'altra promiscuamente chiamate Bib-

bie, perchè in ambedue descrivonsi i fatti principali della Storia sacra; ed io pure, seguendo i migliori Scrittori, tutte e due ad essa le riporto.

(3) Lo *Scriver* e *G. W. van Oesten* avevano pur detto che i caratteri delle edizioni fiamminghe sono fusi, e nell'opera recente e giudiziosissima di *M.^r de la Serna, Santander* (*Dictionnaire Bibliographique choisi du quinzième siècle*, à Bruxelles 1805 part. 3 pag. 362 e segg.) si legge che l'impressione dello *Speculum* in lingua fiamminga è senza ombra di dubbio eseguita con caratteri fusi, e non mica con caratteri mobili di legno. Ei dice inoltre che l'edizione latina fu sicuramente la prima.

(4) Il *Lambinet* (*Recherches historiques... Bruxelles an. 7* (1809) pag. 71) conferma che *Gio. Veldener* pubblicò due edizioni dello *Speculum* in lingua fiamminga a Culembourg: la prima è dei 6 Marzo 1483 in 4.^o Io non intendo quella lingua per interpretare le parole finali riportate; solo dirò che le date sono le stesse, e che il *post Mathei apostoli* mi pare debba spiegarsi dopo la festa di S. Matteo, la qual festa, secondo il nostro calendario, viene in Settembre e non in Marzo. Vi sono alcuni bibliografi, dice *M.^r Santander* (luog. cit. T. 1 pag. 407), i quali han fatto menzione d'un'opera intitolata: *Spiegel der Sassen*, stampata a Culembourg nel 1480 in fol., ma questa edizione, se non è falsa, è almeno sospetta.

(5) *Cl. Veith* (*Alphab. III Bibl. August. pag. 125*) li-
brajo d'Augusta, uomo letterato, è d'opinione che questo *Fra Giovanni* esser possa *Johannes de Carniola*. Ma il *Padre Krismer* crede che si debba piuttosto aver per certo *Giovanni di Giltingen*, che fu fatto Abate di S. Ulderico soprammentovato, nel 1482. Verso la fine dello *Speculum* parlo di nuovo di questo *Giovanni*.

. (6) È troppo interessante questo MS. per non farlo qui noto agli amatori, come viene perfettamente descritto dal cel. Denis nella sua opera *Codices Manuscripti Theologici Bibliothecae Palatinae Vindobonensis* vol. prim. col. 439. Eccolo :
 „ Codex membraneus lat. saec. xiv folior. 48 4 per duas
 „ columnas, quarum quaelibet praefixam habet picturam,
 „ exaratus. Exemplum est *Speculi humanae Salvationis* antiquissimum, quod quidem solertissimo ejusmodi *Κειμηλίων*
 „ indagatori C. H. ab Heinecken oblatum est, ut testatur in
 „ *Idée gen. d'une collect. complete d'estampes* pag. 478 ubi
 „ de primis rhythmi hujus opuscoli lingua latina, belgica,
 „ et germanica editionibus pertractat. Caret illud *Praefatione*, quae in editione, quam dictus auctor *secundam* adpellat, cujusque exemplum optime servatum a *Coelestinis Parisiensibus* ad Bibliothecam Ducis de la Valliere, ex ea porro divendita in *Caesaream* transiit, ita orditur „:

Prohemium cujusdam incipit nove compilationis

Cujus nomen et titulus est speculum humanae saluationis etc.

„ Constat *Capitibus* xlv quibus Reparationis humanae
 „ *Οιζονοια* inde a lapsu Angelorum usque ad adventum
 „ S. Spiritus exponitur, adjectis deinceps multis de extremo judicio, poenis damnatorum, beatorum gaudiis, vita
 „ B. V. Mariae, vii Horis Canonicis totidemque Mariae tristitiis et gaudiis, quae omnia in singulis fere Capitibus
 „ *tribus figuris* e vet. Testamento, quin et Historia profana depromtis illustrantur. Picturae singulis columnis prae-
 „ fixae longe rudiores sunt, quam quidem iconismi illi xylographici, quibus ornata est memorata editio; numero vero sunt cxcii cum in edit. tantum cxvi censeantur. Pictura prima deturbationem Sathanae in infernum sistit,
 „ atque sub ea textus ita incipit „:

Incipit Speculum humanae saluationis

In quo patet casus hominis et modus reparacionis

In hoc speculo potest homo considerare

Ob quam causam creator omnium decreverat hominem creare etc.

„ Codicem multo uberiores esse editione ex ipso picturarum numero facile vides; sed etiam in illis ipsis, quae communia habent, lectio saepe varia est, quod exemplis docere pronum foret, siquidem operae responderet pretium. Pictura postrema Deum Patrem B. Virgini coronam imponentem exhibet; textus vero desinit:

Quod nobis omnibus prestare dignetur dominus ihesus christus Quicum Patre, et spiritu sancto est in perpetuum benedictus Amen. Explicit liber speculum humane sal. De auctore quod adfirmem non habeo.

„ Ordinis Praedicatorum fuisse suadet Caput XLIV de trinitatis B. V. quae Fratri cuidam huius Ordinis revelatae fuisse dicuntur; unde et depictus ibi praeit „ Questo MS. potrebb'essere il medesimo che ci ha annunziato l'*Heineken*, e che forse per isbaglio l'abbia detto cartaceo.

(7) Dalle moltissime memorie da me accumulate intorno all'origine ed ai progressi della tipografia, (che non è questo il luogo di far tutte conoscere, e dalle quali rilevasi pure che i più celebri scrittori, che ne han trattato, non sono ancor pervenuti al vero fonte della scoperta di quest'ammirabile arte) trarrò per ora alcune poche, le quali potranno o torre o aggiunger peso a quella da me esposta di *Donato Bossio*, degna però da tenersi in considerazione, poichè egli stesso in quella sua Cronaca così si esprime: *Anno Domini 1436 die quinta mensis Martii: ego Donatus Bossius: presentis operis scriptor: voluntate Dei: Mediolani natus sum.* E questo nobile uomo può benissimo aver inteso da' suoi genitori e amici, o da altri scrittori l'anno preciso della scoperta della stampa, o almeno il tempo in cui cominciò ad essere in vigore.

La prima delle memorie, di cui intendo far uso, sarà quella che ci ha lasciata il *Wimpheling* in epitome rerum Germanicarum cap. 65 nel seguente modo: *Anno Christi 1440. Friderico III. Romanorum Imperatore regnante, magnum quoddam ac pene divinum beneficium, collatum est universo*

terrarum orbi a Johanne Guttenberg (ex ordine equestri) Argentinensi , novo scribendi genere reperto. Is enim primus impressoriam artem , quam latiniores excusoriam vocant , in urbe Argentinensi invenit: inde Moguntiam veniens, eamdem feliciter complevit. Il *Wimpheling* nacque nel 1450.

Passo ora ad esaminare il libro, che porta alla fine questo titolo: *Fasciculus temporum omnes quasi antiquas chronicas mortalium usque ad haec tempora complectens feliciter explicat. Impressumque impensa et arte mira Erhardi Ratdolt de Augusta 1481, 12 Cal. Jun.* In questa edizione sotto l'anno 1444 parla del tremuoto accaduto nel 1457, e vi si legge: *Artifices mira celeritate subtiliores solito fiunt. Et impressores librorum multiplicantur in terra.*

Il *Laire* (parte 2 pag. 40 n.º 10) parla di detta Cronaca edita in alma universitate Coloniae Agrippinae super Rennum a quodam devoto Carthusiensi (anno domini 1481) dicendo: *in hac editione ad annum 1457 maximum est encomium Typographicae artis, his incipiens verbis: librorum impressionis scientia subtilissima omnibus saeculis inaudita circa haec tempora reperitur in urbe Moguntina. Haec est ars artium scientia scientiarum ecc.*

Ecco un'altra edizione di detta opera stampata in Venezia nel 1485 dal medesimo Ratdolt *vi idus Septembris*, ove sotto l'anno 1422 si annunzia la morte di S. Bernardino da Siena, che d'altronde siam certi esser egli uscito di vita nel 1444, e Niccolò v lo aggregò al numero de' Santi nel 1450. All'anno 1457 si leggono le stesse parole *Artifices mira celeritate ecc.* E nell'esemplare di questa edizione, che ho sott'occhio, una mano antica v' ha scritto a penna la seguente curiosa notizia: *Anno 1440 Joannes Cuthenbergus germanus imprimendi artem invenit, seu potius alibi ab aliis inventam nobis communicavit.*

Il cel. Gesuita Padre D. Mauro Boni (*Origine e Progressi della stampa in Germania*) dice che i primi tentativi furon fatti da Gio. Gutenberg in Argentina nel 1436 al 1440 in caratteri scolpiti in tavolette di legno col medesimo me-

canismo, con cui si stampano le carte e le immagini. *Conrado Saspach* fu il nome del tornitore, che lavorò il primo torchio tipografico nell'anno 1436. Ma se fin da quest'anno; io dico, era conosciuto il torchio, perchè mai francamente asserirsi da alcuni che le stampe antiche a bulino a noi note del secolo **xv** furono tirate a rullo?

Poichè altre annotazioni mi attendono, darò fine a questa col dire che, non ostante tutto ciò che è stato scritto rapporto all'arte tipografica, quantunque alcuni moderni autori l'abbian fatto col riportare antichi documenti, non se ne può ancora fissare la giusta epoca che nel sicuro libro, fatto conoscere all'Europa o almeno alla Germania, cioè il *Donato*, o *Vocabolario*, o *Catholicon*, cui l' *Heinecken* crede una sola opera con questi diversi titoli, e che da un altro Scrittore si vuole stampato dopo il *Salterio* nel 1460. Non parlo dei tentativi fatti per la lodata arte, mentre anche per essi vi sono da aggiungersi molte altre cose alle già esposte da' diversi bibliografi, i quali non sono ancora stati in grado di farci conoscere un libro stampato con sicura epoca dal *Gutenberg*, e da lui col nome proprio sottoscritto, come quelli già conosciuti dal *Fust* e dallo *Schoeffer*.

Trovo, è vero, annunziato che *M.^r Fischer* Professore e Bibliotecario di Magonza, nella sua opera *Notice du premier monument typographique en caractères mobiles avec date connu jusque à ce jour . . . à Mayence 1804*, ha recentemente fatta la scoperta d'un almanacco, o annuario stampato dal *Gutenberg* nel 1457, ma che deve essere stato, afferma questo scrittore, sicuramente stampato nel Dicembre almeno del 1456, e si ha da quest' opera che i caratteri sono mobili. Io non conosco questo libro per poterne parlare con fondamento, e lascerò la cura di farlo a coloro che l'han letto, mentre le due riferite date possono presentare qualche contraddizione. Ma di questo non più.

(8) È realmente bellissima nel suo genere questa lettera capitale, e si vede riportata dall' *Heinecken* nella citata sua

opera alla pag. 265, ove parla a lungo del nominato *Salterio*. Questo irreperibile libro fu dato alla luce, come ho detto, da *Giovanni Fust* e da *Pietro Schoeffer* nel 1457 la vigilia dell' Assunzione di M. V.; fu indi ristampato dai detti tipografi nell'Agosto del 1459, e lo *Schoeffer* da se solo lo stampò nello stesso mese del 1490.

Il fin qui detto corre a dovere; ma io bramerei che un qualche Professore imparzialmente osservasse con occhi di lince questa lettera unitamente alle altre di quel libro, e rilevasse se le medesime sienvi state impresse nel tempo stesso che si stampò, oppure in seguito da altra mano. Ciò sarebbe giovevole ed a me grato assai, perchè trovo una breve memoria, mancante (forse per mia colpa) del nome del suo autore, la quale dice: *che la Bibbia stampata da Faust e Schoeffer nel 1462 e che vale comunemente mille scudi, non ha lettere iniziali stampate, e nemmen tutte le altre edizioni tedesche del xv secolo hanno tali lettere*. Come dunque, stando ora attaccati a quest'asserzione, deve averle il *Salterio*?

E giacchè si parla di lettere iniziali, o majuscole, o cubitali, dette ancora *lettere tourneures*, cioè *florentes*, o fiorenti o arabesche, non sia discaro a' miei leggitori che io prosiegua a tenerne discorso. Il *Santander* (T. I pag. 168 n.º 18) parlando di *Errardo Ratdolt* dopo aver asserito che stampò libri in Venezia in società de' suoi concittadini *Bernardo Pictor* e *Pietro Loslein* dal 1475 fino al 1478, e da se solo nell' 80 82 84 85, e che richiamato in Germania proseguì ad esercitare la sua arte dal 1487 al 1516, soggiunge: „ alcuni Bibliografi attribuiscono a questo tipografo l'invenzione „ delle indicate lettere, ma trovandosi elleno già impiegato „ nel *Salterio* del 1457 si devono a *Giovanni Gutenberg*, „ l'inventore della stampa „. Ma in qual libro, io domando, ha usato di tali lettere questo primo tipografo, se il suo nome manca assolutamente nel *Salterio*?

Non conosco l'opera del *Wardtwein*; ma farò uso di ciò che di lui ha scritto il Cav. *Sardini* lib. 2 part. 9 cap. 1 *delle*

miniature de' libri, ristrignendomi però solamente alle cose analoghe a questa nota. Il nostro Cav. dice che „il *Jenson*, li-
 „ mitandosi ai lavori di sua ragione, introdusse nelle majus-
 „ cole gotiche, specialmente di maggior forma, tanto sfarzo,
 „ ed elegante arabescamento, che niuno degli emuli suoi lo
 „ potè in ciò superare. Allora quando però volle incontrare
 „ un maggiore sfoggio d'abbellimenti, fece colorire a mano le
 „ sue capitali, e non ravvisiamo che tanto egli quanto altri
 „ impressori d'Italia praticassero, a quest'effetto, le lamine
 „ trasforate, per passarvi sopra i corrispondenti colori, onde
 „ compire le diverse parti della richiesta bellezza. Osserva il
 „ *Wardtwein* che nel *Salterio Moguntino* del 1459 si scuopre
 „ l'artificio di queste lamine trasforate, perchè talvolta si rav-
 „ visa per una meno esatta opposizion loro, che le tinte non
 „ succedono rispettivamente a contatto. Da noi si usò a scri-
 „ verle, o miniarle interamente a mano ecc.,,. Queste parole
 avvalorano il dubbio natomi per le accennate lettere, e di nuovo
 invito un qualche amatore a farne su esse le più serie osser-
 vazioni.

Riguardo alle lamine trasforate, io ne ho già parlato qual-
 che poco nel mio *Indice generale* alla lettera L sotto il nome
 del così detto *Libripagus*, e più ancora sotto quello di *Teofilo*,
 il qual valoroso scrittore è stato il primo di tutti a tenerne
 discorso. Termino questa nota coll'espore che *M.^r Papillon*
 (*Traité de la Gravure en Bois* T. 1 pag. 117) dà per cosa certa
 che all'impressione delle lettere capitali in tre colori, che or-
 nano il *Salterio*, si debba l'idea delle stampe a chiaro-scuro.
 Io venero questo Scrittore; ma a tal sua asserzione non posso
 accomodarmi; imperciocchè, pensando alla sua maniera, dovrei
 piuttosto dire che l'origine di tali stampe a chiaro-scuro fosse
 stata presa dalle capitali, che ornano a migliaia i codici antichi.

(9) L' *Heinechen* colla scorta facilmente dello *Scriver* e del
Maître si è qui ingannato. Imperocchè il *Fasciculus*, stam-
 pato in Lovanio dal *Veldener* o *Veldenaer*, porta alla fine del
 prologo questa iscrizione: *Impressa est haec praesens cronica*.

quae fasciculus temporum dicitur in florentissima universitate Lovaniensi Per me Johannem Veldener summa diligentia majorique impensa nonnullis additis ymaginibus ad finem usque deducta et proprio signeto signata - sub anno et nativitate Domini M. CCC. LXXVI quarto kalendas januaris secundum stilum romanum (o romane curie), de quo sit Deus benedictus amen.

Così il *Lambinet*, il quale dice che la prima edizione di questo libro fu fatta in Colonia nel 1474 da Arnolfo *Ter-Huennen*, e ch'egli ne ha veduto un esemplare presso *G. J. de Servais* con le figure colorite, la data, il nome dello stampatore, ed il suo scudo, e che il *Veldener* prese questa edizione per modello della sua.

Il *Santander* parla pure di quella Cronaca e dell'edizione del 1474 da lui detta senza figure, e conferma che il suo autore fu un tal *Warner* o *Werner Relewinck* di Laer, il quale vestì l'abito di Certosino in Colonia nel 1447, e morì nel 1492 vittima di sua carità verso i suoi fratelli religiosi affetti da peste.

Dice inoltre che il *Fasciculus* fu stampato più di 25 volte nel secolo xv. Chi ha la sorte d'aver nelle mani le qui indicate antiche edizioni potrà osservare che cosa vi si legga relativamente alla scoperta della stampa, di cui ho tenuto discorso nella settima annotazione. Potrà parimente assicurarsi se quella del 1474, con le figure tagliate in legno, sia la medesima in quanto al lavoro colle stampate dal *Veldener*, o d'altra mano.

(10) Il *Santander* (parte 3 T. 3 pag. 23 n.º 721) così descrive questo libro: „ *Historia Sanctae Crucis, belgicè. Culen-*
„ *borch, Johannes Veldener, 1483 in 4.º*, opera tanto rara che
„ particolare; consiste in 32 foglietti stampati da due lati, i
„ quali contengono 64 tavolette incise in legno in forma di
„ vignette, al di sopra delle quali evvi una spiegazione in quat-
„ tro versi fiamminghi. La prima di tali vignette rappresenta
„ Adamo, che ordina a suo figlio Seth di andar a trovar l'An-
„ gelo, da cui riceverà tre grani di semente valevoli a produr

„ l'albero per formare la santa Croce (ingegnoso pensiero dell'
 „ autore di quest'opera). I versi che stanno sopra di questa
 „ prima vignetta sono i seguenti:

„ *Set lieue sone wilt my wel verstaen*
 „ *Toten paradise soe sult ghi gaen ec.*

„ L'ultima rappresenta alcuni mercanti, che adorano la
 „ santa Croce, e porta questi altri versi:

„ *Hier doen die coepluden openbaer*
 „ *Haer offerhande ten cruce claer ec.*

„ Alla fine poi vi è questa sottoscrizione: *Dit is gemaecht in die*
 „ *goede stede van 'culenborch int jaer ons heren M.CCCC. en*
 „ *LXXXiij apten sesten dach van maerte by my ian Veldener;*
 „ delle quali parole ho già data la traduzione „.

(11) In questa nota vengo a far conoscere curiose notizie intorno all'opera già descritta del *Virulo*, stampata dal *Veldener*, sulle quali lascerò che gli amatori facciano le loro riflessioni, mentre io pure vi farò le mie. Il *Santander* al n.º 1380 luog. cit. annunzia di nuovo la detta opera: „ *Caroli Viruli formulae*
 „ *epistolares. Lovanii Conradus de Westphalia 1476 1.ª Decem-*
 „ *bris in fol* „.

„ Edizione infinitamente rara e sconosciuta a' Bibliografi:
 „ ella è tanto più rimarcabile, perchè vi si trovano indizii
 „ precisi sopra *Conradus de Westphalia*, stampatore a Lovanio,
 „ di cui fino al presente non si è scoperta altra impressione
 „ che quella senza data d'un opuscolo *super officio Missae*
 „ (*quod dicitur Speculum Ecclesiae*) di Ugo da S. Vittore.
 „ Questa edizione del *Virulo*, che è esattamente calcata sopra
 „ quella del *Veldener*, ha nel principio un foglio bianco por-
 „ tante *au recto*, cioè nella sua facciata, un fior di giglio inciso
 „ in legno, figura analogica alla Pedagogia del giglio, di cui
 „ l'autore era Reggente . . . Al basso poi della facciata dell'ul-
 „ timo foglio si vede lo scudo dello stampatore similmente in-
 „ ciso in legno, e a tergo del medesimo la sottoscrizione copiata

„ parola per parola , tranne il nome e la dimora del tipografo, „ da quella del *Veldener* „ .

Eccola da me trascritta nelle cose più necessarie a sapersi :
*Salve. Si te forsā amice dilecte Accipito huic artificī nō-
 men esse magistrō Conrado de westualia . . . spreto calamo
 incohavit, anni septuagesimi sexti decembris primus. Quem artis
 memoratae magistrum si tibi hoc praedicto anno curae fuisset
 quaerere, facile poteras eundem Lovanii impressioni vacantem
 in platea sancti Quintini invenire Vale.*

Ma che sorta di contraffazione è mai questa fatta dallo sconosciuto *Conrado di Westfalia* al *Veldener*? È verissimo che il *Santander* al n.º 748, parlando dell'accennata opera di Ugo da S. Vittore, la dice stampata dal medesimo *Conrado sine anno* in 4.º (a cui aggiunge il *Lambinet*, senza segnature, e senza richiami). „ Edizione rarissima (sono sue parole) e tanto più da „ rimarcarsi quanto che non si conoscono che due sole impres- „ sioni fatte a Lovanio da *Conrado di Westfalia*, ch'era forse „ il padre o il fratello del cel. *Giovanni* pur di *Westfalia*, il „ quale portò la stamperia nella stessa città nel 1474. I carat- „ teri sono affatto diversi da quelli che furono impiegati da *Gio- „ vanni*, e alla fine di tal opera, che non è altrimenti di Ugo da „ S. Vittore, ma bensì di *Ugo de Sancto Caro* (de Saint Cher) „ Domenicano, Dottor di Sorbona, e Cardinale nel 1224, si „ legge: *Impressum Lovanii per Magistrum ecc. Conrardum* (sic) „ *de Westualia Paderbornen.* „

Tutto ciò, replico, è verissimo, e tanto più quanto che si tratta di due sottoscrizioni palmari lette in quelle opere dal *Santander*, e confermate dal *Lambinet*. Ma questi due valorosi Bibliografi, che nulla più ci dicono di *Conrado di Westfalia*, avevano pure un gran campo aperto per parlarne e farvi sopra di belle riflessioni; il che non posso far io, quantunque il desidero vivamente, perchè non conosco le dette opere. Con tutto questo vo' pur dirne qualche cosa ancor io, e proporre se non altro alcuni dubbii da sciogliere. Chiederò dunque in primo luogo rispettosamente chi fosse quel *Conrado di Westfalia*, il quale esercitava in Lovanio l'arte tipografica in tempo che si

esercitava pure dal famoso *Giovanni di Westfalia* e dal *Veldener*?

Il *Santander* altro di lui non ha detto, se non che potrebbe forse essere stato il padre od il fratello di *Giovanni*; cosa di fatto, che potrebb'esser verissima, ma da provarsi con sode ragioni. Io però sono in qualche sospetto, e desidero che altri scrittori più di me intelligenti me lo levino dal capo, che *Conrado*, di cui non si conoscono che le due sole indicate opere, sia lo stesso che il *Giovanni di Westfalia*. Il mio sospetto nasce appunto dall'opera del *Virulo* stampata dal *Veldener* in Lovanio nel primo di Aprile del 1476, e dall'altra stessa opera data alla luce in quella città da *Conrado* otto mesi dopo, cioè il primo di Dicembre, esattamente calcata (come dice il *Santander*) sopra quella del *Veldener*, e distinta alla fine dalla lettera medesima, o elogio, fatto al primo tipografo.

Come mai pretendere *Conrado di Westfalia* un ingegno eguale a quello del *Veldener*, non essendo egli noto che per le due sole indicate impressioni, e nella supposizione che altre non ne abbia mai fatte? Avea ben ragione di arrogarselo a cento doppi *Giovanni di Westfalia*, detto ancora *Giovanni di Paderbon*, mentre ognuno sa che questo tipografo usò con molto suo onore della sua arte in Lovanio dall'anno 1474 fino al 1497. E in tutte le sue opere annunziate dagli scrittori senza figure, o al più con alcuni scudi, o qualche medaglietta, non si legge un simile elogio; segno a parer mio ben chiaro ch'egli conosceva di non esserne meritevole. E come poi farlo a *Conrado*? Questa è la quistione, che io propongo ai bibliografi, e massimamente a quelli i quali, essendo in caso di aver sott'occhio quelle irreperibili opere, possono, come dissi, farne le più scrupolose disamine.

Quanto a me, penso che gli amici di *Giovanni*, ad esempio di quelli del *Veldener*, ponessero nella seconda edizione del *Virulo* un tale elogio, e che *Giovanni* in vece del proprio nome permettesse che vi fosse apposto quello di *Conrado*, nome, di cui fece uso nell'opera di *Ugo da S. Caro* stam-

pata senza data, senza segnature e senza richiami, e che potrebbe giudicare una delle sue prime, in cui volle tener celato il proprio nome, per iscorgere come fossero accolte le sue produzioni. Leggo, è vero, che i caratteri della seconda edizione del *Virulo* fatta da *Conrado* sono totalmente diversi da quelli usati da *Giovanni*, per lo che sarà bene farne il confronto con gli altri esistenti nell' *Ugo di S. Caro*, potendosi ancora dare che gli amici di *Giovanni* avessero a lui suggerito di adoperare altri caratteri per isvilire quelli del *Veldener*.

Benchè molte certamente sieno le obbligazioni che abbiamo inverso tutti i bibliografi, pure a lode del vero e col dovuto rispetto dirò per riguardo ai libri antichi con figure, (lasciando di parlare di quelli a cui esse mancano, perchè non sono argomento di questa mia opera), che la più parte di loro non hanno avuto in descriverli quel gusto tanto necessario, che dagli occhi passa al cuore, per giudicare se le figure, di cui sono ornati, sieno pregevoli o per la rarità loro, o pel loro grado di bellezza; come pure se trovansi distinte d'una qualche marca, e se abbian servito per altri libri. Quanti confronti con tale studio si sarebbero potuti fare per rischiarar sempre più la bellissima arte dell'incisione, che resta pur troppo avvolta ancora fra molte tenebre?

Comunico a' miei lettori un'altra notizia relativa a *Giovanni di Westfalia* che mi ha somministrata il Cav. *Sardini*, e poi do fine a questa annotazione. Ecco le parole di questo ill.^o scrittore esistenti nella storia del *Jenson* parte 2.^a cap. 14 pag. 69-70.

„ Mentre se havvi alcuno, che molto vanta i tipografici
 „ talenti di *Gio. di Westfalia*, non mancano altri, che in lui
 „ ravvisino un mero ed elegante copista, quale infatti egli
 „ era, come dal *Maittaire* si rileva, che se ne riporta ad
 „ un di lui Codice delle Epistole familiari di Cicerone tra
 „ i MSS. della Harlejana, e come con nuovo cenno *M.^r Vis-*
 „ *ser* ne fa consapevole il Bibliotecario di S. Genoviefia a
 „ Parigi. *M.^r Gockinga* nella sua origine della tipografia,

„ trattando delle *Lettere d'Enea Silvio Piccolomini* dal West-
 „ faliense pubblicate con la impressione il 1483 nella Uni-
 „ versità di Lovanio, dà credito a *M.^r Kribber* libraj di
 „ Utrecht, il quale è d'avviso che egli altro non fosse nella
 „ propria officina se non che un semplice impresario, o
 „ mercante di stampe, spogliato della manuale abilità di
 „ esercitarne la professione „.

Segue poi a dire che non per questo si dee togliere la gloria a *Giovanni*. A me però rincrescerà sempre che *Giovanni* o *Conrado* l'abbian voluto torre al *Veldener*. Ma son contento di essere qui arrivato per dire che *Giovanni*, prima di esercitare l'arte tipografica, era calligrafo.

(12) Anche il *Santander* (luog.cit. p. 40 nota 21), parlando delle due edizioni fiamminghe anonime, dice: *Io penso che un uomo illuminato e imparziale troverà infinitamente più ragione nell'attribuire di preferenza l'impressione del detto Speculum al Veldener.*

(13) Per mezzo della presente nota gli amatori avran campo di scorgere quanto sia necessario il leggere e veder molto, e, dirò anche, aver quel gusto che io indicai nella undecima annotazione.

Attenendomi all'*Heinecken*, ho qui voluto trascrivere le sue stesse parole intorno al libro della *Santa Croce* per dar maggior forza alla mia opinione. Ma poichè la sorte mi concesse di scorrere i quattro volumi della *Biblioteca Spenceriana*, estesa dal Reverendo *Tommaso Dibin* in lingua inglese, trovo che questo Religioso alla pag. 348 del terzo volume parla a lungo del detto libro stampato dal *Veldener* in Culemborg nel 1483 in 4.^o, e vi riporta sette delle sue vignette, fatte da se fedelmente copiare sopra le originali.

Esaminate queste copie, le ho ritrovate tanto pel disegno che pel taglio mediocrissime, e però totalmente lontane dalla bellezza delle figure del nostro *Speculum*. L'*Heinecken*

dunque ha preso un granchio a secco nell'asserire che tutte queste vignette vengono da un solo maestro.

Assicurati così della molta diversità nel travaglio delle figure di queste due opere stampate dal *Veldener*, parmi siavi luogo pur anche a congetturare che questo valoroso tipografo portasse seco dalla Germania in Lovanio alcuni disegnatori e zilografi, e si servisse, egli direttore, delle loro mani per ornare i suoi libri; ed io ne ho già riportati altri esempi nel Discorso preliminare alle Bibbie.

Non vorrei però che taluno credesse, dopo letta questa nota, che io fossi per mutar pensiero riguardo all'epoca da me fissata allo *Speculum*; chè anzi ne traggio argomento per confermarmi vie più nella mia opinione. E se qui mi fosse dato d'aver sott'occhio in un colpo tutti i libri con figure zilografiche stampate dal *Veldener*, direi cose per cui gli amatori ne stupirebbero. Questo nobil ceto deve dunque per ora contentarsi di quelle da me alla meglio vergate intorno a questo scabrosissimo articolo, e lasciar che il tempo dia loro una più risplendente luce, ed a me conceda il Cielo altri pochi anni di vita, onde poter dare sfogo a tutte le cose che mi stanno affollate nella mente.

(14) Abbiamo con questa data un' opera in f.^o stampata in Sorbona con questo Ti. *Speculum humanae vitae Roderici Hispani*, detto *Rodericus Sanctius*, *Rodericus Zamoriensis* o *Samorienzis*, cioè *Rodrigo di Zamora*. Questi era Vescovo, e fu custode di Castel S. Angelo in Roma sotto Paolo II, il quale ascese la Cattedra di S. Pietro il 29 Agosto del 1464, e morì ai 26 Luglio nel 1471; al qual Pontefice dedicò la sua opera, stampata nel 1468 in foglio *Romae in domo Petri de Maximo*.

Io non conosco questa prima edizione e nemmeno le altre due date alla luce, la prima da *Helys Helye, alias Loufsen. Ergow* 1472 f.^o, e la seconda in Strasbourg nel 1475, pure in f.^o. L'edizione a me nota di questo *Speculum* è la stampata in Venezia nel 1513, ove leggo (cap. xviii f.^o 14) le seguenti parole :

*Vidi ego in Germania Urbes quam plurimas : . . . , e indi-
così esclama: o quot falsas ferri fabricationes: et pro calibe
commutationes: quot sophisticateda ferramenta: quot falsas ce-
mentationes: quot lapides, lignorumque sculpturae: et picturae
falsas operationes machinantur. Aurifices vero quot metallo-
rum falsas connexiones, quot sophisticationes, quot dealthatio-
nes, quot deceptorias alchimicasque operationes: nec reper-
tas transmutationes: quot metallorum ac monetarum falsas
commutationes: quot inutiles et caducas deaurationes, pictu-
ras et colorationes; auricalchi pro auro, stanni pro argento
pestiferas venditiones: quot mineralium falsas perscrutationes
agant et conficiant, non facile dicere possemus.*

Rodrigo Sancio nacque nel 1404; ma non mi è noto in
qual tempo ei si trovasse in Germania. Dirò solo esser co-
sa da ponderarsi seriamente quell'aver esso parlato degli
orefici ecc. senza poi far motto nè della tipografia nata in
quelle parti, nè di libri figurati, nè direttamente di alcun
maestro di Belle-arti, e di siffatte cose analoghe.

(15) Piacemi di qui riportare un'altra notizia a confer-
ma dell'opinione mia, trascritta dall'opera di Gio. Daniele
Schoepflin, Vindiciae typograficae pag. 89, ove parla dello *Spe-
culum* in questi termini:

„ Primis hujus *Speculi* editionibus nulla loci, temporis,
„ aut artificis subjuncta est nota. At Batavii idiomatis exem-
„ plum ex iisdem iconibus expressum *Veldenarius* typogra-
„ phus a. 1483 Culemburgi edidit, ut illustris *Meermanus*,
„ ejus possessor, me docet. Cur non eidem *Veldenario* la-
„ tinam quoque ejusdem libri editionem tribuamus, qui et
„ alium hujus indolis librum, *Fasciculum Temporum*, cum
„ iconibus ligno insculptis, Lovanii latine a. 1474 (1476)
„ Ultrajecti Batavice a. 1480 produxit „.

(16) Ecco tutte per esteso le cose relative a detta Croni-
ca riportate dal *Menkenio* nell'opera *Scriptores rerum Ger-
manicarum praecipue Saxonicarum. Lipsiae* 1728 alla pag. 90
n.º III *Andreae Presbiteri, Itali, scriptoris seculi IX chronicum*

breve hactenus ineditum ab anno 568, seu ab adventu Longobardorum in Italiam usque ad Ludovici II H. E. (hoc est) ad annum 874 et paulo ultra e musco, et cum notis Hermanni Philomusi. Alla col. 100 evvi descritta la morte di Lodovico II in questo modo :

„ Sequenti autem mense Augusto (814) *Hludovicus* Imperator defunctus est pridie idus Augusti in finibus Brescianis. *Antonius* vero Brescianus Episcopus tulit corpus ejus et posuit eum in sepulcro in Ecclesia Sanctae Mariae ubi corpus Sancti *Filastrii* requiescit. *Anspertus* Mediolanensis Archiepiscopus mandavit ei per Archidiaconum suum ut reddat corpus illud; ille autem noluit; tunc mandavit *Garibaldi* Bergomensis Episcopo et *Benedicto* Cremonensi Episcopo ut cum suis sacerdotibus et cuncto clero irent sicut ipse Archiepiscopus faciebat. Episcopi vero ita fecerunt et illuc perrexerunt trahentes eum e terra, et mirifice condientes die quinto post transitum in phetrum posuerunt eum omni honore hymnis Deo psallentes in Mediolanum perduxerunt. *Veritatem in Cristo loquor ibi fui et partem aliquam portavi et cum portantibus ambulavi a flumine quod dicitur Oleo usque ad flumen Adua.* Adductus igitur in civitatem cum magno honore et lacrimabili fletu in Ecclesia beati Ambrosii confessoris sepelierunt die septimanae ejus „.

(17) Il Padre *Barnaba Vaerini* Bergamasco ne' suoi Scrittori di Bergamo 1788 alla pag. 110 afferma che „ da alcuni documenti, che si hanno nell' insigne Archivio della Cattedrale della nostra Città veduti dal Sig. Abate *Pierantonio Serassi*, il quale avvisò in lettera il Sig. Conte *Mazzucchelli* da lui accennata ne' suoi Scrittori d'Italia cavasi che (*Andrea*) fosse Bergamasco, e che fiorisse dopo la metà del IX secolo. Scrisse una breve Cronaca con bell' ordine e con uno stile assai compostevole delle cose avvenute in Italia insino alla morte di Lodovico II Imperatore „ ecc., seguendo a dire le cose già da me riportate nella precedente annotazione.

(18) D'un altro *Andrea* Milanese fa parola il *Guazzo* nella sua Cronica (Venezia 1543 f.º 300) sotto all' anno 1419, dicendolo teologo e filosofo famosissimo, grande intenditore della lingua latina, greca, ed ebraica ecc. Ma questo Prete era della famiglia *Belli*, e dell'ordine Eremitano. Pare dunque non abbia niente che fare coll'*Andrea* Prete suo concittadino, e specialmente sul riflesso della distanza del loro fiorire.

(19) *Notitia historico-litteraria de libris ab artis typographicae inventione usque ad annum 1479 impressis: in bibliotheca liberi, ac Imperialis Monasterii ad SS. Uldaricum, et Afram Augustae extantibus . . . Augustae Vindelicorum sumptibus fratrum Veith 1788.* Il *Lumbinet* (luog. cit. pag. ij nell'introduzione) parlando del *Braun* dice: *c' est un des meilleurs Bibliographes que je connoisse.*

(20) Il lodato *Braun* ci fa conoscere quest'altro scrittore Italiano nella cit. opera alla pag. 87 n.º cxix *Joannis Andreae arbor consanguinitatis, et adfinitatis* in fol. Dice che nella prefazione si chiama egli stesso *Johannes Andreae inter doctorum doctores minimus et indignus.* (Che bella umiltà negli scrittori antichi, la quale manca sovente in molti de' moderni!) Il *Braun* segue indi a dire:

„ Joannes ANDREAS natione Italus, patria Mugellanus,
 „ Bononiae juri Pontificis tam felicem navavit operam, ut
 „ Jurisconsultorum sui saeculi celeberrimus haberetur. Cla-
 „ ruit anno 1336 „. Che questo nostro Giureconsulto, come sembra egli stesso lo affermi, fosse figlio d'un *Andrea*, o avesse il nome di *Giovanni Andrea*, nella maniera che lo distingue il *Braun*, oppure che l'*Andrea* debba contarsi pel suo cognome di famiglia, avendone qualche altro esempio, io non so deciderlo.

Ma ecco che il Cielo secondando i miei voti tutti diretti ad arricchire questa mia qualsiasi fatica, al momento che passo ad ordinar nuovo lavoro, mi dà il modo gradevole di allun-

gare la presente nota con una nuova memoria lasciataci dal cel. *Lambeccio*, la quale ci assicura che il nostro Giureconsulto era veramente figlio d' un *Andrea*. Il *Lambeccio* adunque ne' suoi Commenti dei Codici della Biblioteca Imperiale di Vienna 2.^a edizione lib. 2.^o col. 646 n.^o CXXIV mette:

Liber sextus Decretalium Papae Bonifacii VIII, cum Glossio celeberrimi Jurisconsulti Joannis Andreae, membranaceus in folio regali etc. Obiit hic Joannes Andreae jam senex a. 1348, et sepultus est Bononiae in templo S. Dominici, ubi etiam nunc extat hoc ejus epitaphium:

Hic jacet Andreae notissimus orbe Joannes ecc.

(21) Eccomi finalmente pervenuto all'ultima annotazione che io intendo consacrata ai soli amator doviziosi, ad istruzione e regola de' quali farò qui conoscere i prezzi a me noti, a che fu comperata in epoche diverse l' opera dello *Speculum humanae Salvationis* di edizione latina:

1753 presso *M.^r Boze* . . . Fr. N.^o 1000.

1769 presso *M.^r Gaignat* 1600.

1783 o 84 presso il Duca *de la Valliere* . 1260.

1792 presso *M.^r Brienne* 700.

Da questi prezzi e da quelli della *Biblia Pauperum*, e degli altri antichi libri da me accennati nel principio della descrizione di detta Bibbia, che il Conte *Pertusati* legò con tutta la sua biblioteca a quella di Brera in Milano, ognuno che abbia e cuor giusto ed amor vero di patria sentirà quanto grave e dolorosa sia per l'Italia la perdita di queste opere.

B I B B I A
DEL KOBURGER

BIBBIE DEL SECOLO XV.

BIBBIA DEL KOBURGER.

Anonimo Antico Tedesco - *Altro Anonimo della stessa
Nazione. Legni mediocri RR.*

*Biblia Sacra Tedesca stampata in Norimberga da Antonio
Koburger nel 1483. Tomi 2 in f.^o gr.*

Il V. T. ha 86 tavole incise a grossi contorni e a semplici tratti. La prima figurata in un tondo di diametro 7 e 1 rappresenta diversi cerehi, i quali contengono l'opera delle sei Giornate. Il primo di questi offre nell'alto Dio Padre colle braccia aperte; il secondo il Sole, la Luna, e le Stelle; il terzo il mare con alcuni pesci, ed il quarto la creazione di Eva. Adamo è coricato colla m. d. al volto.

Le altre che seguono sono l. 7 a. 4 6, e la prima ha due sogg. cioè il peccar di Adamo e d' Eva, e la scacciata dal Paradiso Terrestre. L'Angelo, alla porta dell' Eden, tiene la spada nella m. d. Al f.^o LXXI tergo si vede la fig. di Mosè col titolo *moyses*, e sopra una banderuola vi stanno queste figure o o M., le prime delle quali dinotano due puntini così marcati secondo l' uso di quel secolo: e della M parlo qui sotto.

Al CCXLI tergo nel fatto di Giuditta, sul padiglione, havvi uno stemma con entro un Drago, il qual animale si vede pure sopra un altro scudo appeso allo stesso padiglione, ed il f.^o CCCCLXII presenta i Guerrieri sulle nubi comparsi sopra la città di Gerusalemme nel tempo che Antioco le mosse guerra; composto della sola città e 7 uomini a cavallo armati di picca, che veder lasciano l'occhio d. L' *Holbeen* ha copiato questo pensiero per la sua Bibbia, che io riporterò nel secolo 16.^o sotto l'anno 1538.

Il T. N. contiene 12 tavole, cioè i 4 Evangelisti e 8 fatti dell'Apocalisse, gli ultimi de' quali debbon essere stati esaminati da *Alberto Durer* per la stessa opera da lui sicuramente pubblicata nel 1498.

RIFLESSIONI.

Gli alberi, gli abiti ricamati, ed il terreno sparso di gruppi d'erbe e di fiori, che si vedono in queste tavole, mi richiamano alla mente quell'artefice Tedesco, di cui abbiamo molte stampe a bulino, e segnatamente una serie della vita di G. C. in 51 pezzi, che da me verranno descritti al loro luogo. Io credo dunque che lo stesso anonimo possa aver disegnate le tavole di questa Bibbia, le quali, quantunque mediocrementemente incise, pure fan vedere riguardo all'invenzione ch'esse vengono da un buon maestro. È vero che la lettera M, che scorgesi nella figura di Mosè, potrebbe indicarci il nome d'*Israel van Mecken Seniore*; ma è altresì vero che questo cel. uomo usò nelle sue incisioni a bulino di porvi il nome intero

Ishrael, o più comunemente le lettere o I o M o, il tutto in gotico, nè giammai la sola M.

Il Maggiore *Humbert* (*Abrégé historique* Berlino 1752 pag. 9) narra che *Alberto Durer* ha prima di *Ugo da Carpi* lavorato in legno una Bibbia tedesca pubblicata in Norimberga da *Antonio Koburger* nel 1483. Senza perdere il dovuto rispetto al Sig. Maggiore, io dirò che *Alberto* non meritava da lui questo dilleggio, poichè in quest'epoca non contava che 12 anni di età.

Non ho parlato della *Biblia Sacra, germanice. Editio vetus circa annum 1470 cum figuris in ligno incisis in fol.* ecc. nominata dal *Santander* e da altri bibliografi, perchè io credo di non conoscerla. Posto questo dubbio, mi trovo in obbligo di dire che, quantunque io abbia pensato più tardi come accennai nel Discorso preliminare a questa Parte, ai libri figurati; pure dopo che io mi accinsi all'impresa di farli conoscere, ho avuta la sorte di vederne moltissimi, parte dei quali furono da me scartati, perchè le fig. di cui andavano ornati non le trovai degne di questa mia fatica. Basti dunque l'averne io dato un saggio con questa Bibbia del *Koburger*.

Ritornando ora a quella dell'anno circa 1470, il *Santander* segue a dire che le fig., molte delle quali sono ripetute, ascendono al n.º di 57, e che dopo il N. T. una vignetta offre N. S. in Croce con ai lati M. V. e S. Gio. Qui ognuno scorge che l'anno di detta *Biblia* è affatto incerto. Andiamo avanti. Lo stesso *Santander* pag. 204 n.º 284 dice: *Biblia Sacra, germanice Augustae Vindelicorum Antonius Sorg,*

1477, in f.^o cum fig. ligno incisis ecc., soggiungendo che le stampe in legno sono le medesime della *Bibbia* stampata circa il 1470, e che il *Sorg* la ristampò nel 1480. E qui non posso a meno di far riflettere che, qualora non siavi altra *Bibbia* stampata colle stesse fig. tra il 1470 e il 1477, vi è luogo a mettere in qualche dubbio l'edizione del 1470. E mi accresce questo dubbio il *Santander* medesimo, il quale al n.^o 283 vi pone *Biblia sacra, germanice. Augustae Vindelico- rum*, 1477 2 vol. in f.^o ecc., senza indicar poi se sia o no figurata.

Tornando per un momento alla *Bibbia* stampata dal *Koburger* nel 1483, alcuni vogliono che questo cel. tipografo fosse anche zilografo. Io invito costoro a leggere ciò che ho di lui scritto nel mio *Indice generale alla lettera K*, ove troveranno manifestato l'inganno loro. *E*



B I B B I A
DEL MALERMI

BIBBIE DEL SECOLO XV.

BIBBIA DEL MALERMI.

Anonimo Antico Italiano - *Altro Anonimo della stessa
nazione. Legni a semplici contorni, e talvolta
con alcuni tratti MB. e alcuni BB.*

Oh quanto mai mi affligge il dover cominciare questo interessante articolo senza poter descrivere, a tenore del mio piano, la prima edizione di questa Bibbia, ornata di vignette e stampata in Venezia da *Giovanni Ragazo* nel 1490! La speranza di poterla rinvenire in qualche luogo a noi più vicino fece che io non m'impegnassi a ricercarla in quelle biblioteche, che venni ammirando ne' miei viaggi. Diversi bibliografi, è vero, l'hanno descritta (2); ma avendolo essi fatto alquanto superficialmente, e senza tener discorso delle fig. di cui va ornata, son costretto per farla conoscere di servirmi della seguente edizione 1498:

*Biblia cum Tabula nuper impressa et cum sumariis
noviter editis* in pic. f.^o

Così nel primo f.^o: segue la tavola sopra la Bibbia, indi il prologo che ha una vignetta l. 2 10 a 1 8 con

SA IERONIMO assiso in un deserto avanti un crocifisso scrivente colla m. d. sopra un libro. Al basso dalla parte del suo leone si vede la piccola lettera b semigotica. Evvi pure una lettera iniziale con entro S. Paolo, a mezzo corpo, con la spada nella m. d., ed un libro chiuso nella sin.

Viene dopo il Genesi, alla testa del quale si osserva una tavola, la più grande di tutte le altre, a. 6 10 l. 4 7, in cui sono figurate le sei Giornate in altrettanti quadretti con questi Ti.

DI. VNO - DI. SE GVNDO

. DI. TERZO. - .DI. QUARTO

. DI. QUINTO. - DI. SESTO.

Quest'ultimo Giorno ha la creazione di Eva. Dio Padre la sostiene per un braccio colla m. sin., e colla d. la benedice. È da osservarsi che questo anonimo si è qui marcato colla lettera solita b, e con essa ha formato, o si è inteso di formare, l'umbilico di Adamo; del qual umbilico io terrò discorso dopo la descrizione di tutte le Bibbie con figure classiche, ove esporrò un aneddoto assai curioso.

Seguono le tavolette della stessa misura del S. Girolamo. Il V. T. ne ha 48, cioè una ad ogni libro; e la prima si osserva alla testa dell'Esodo. Quella del cap. 1 *Judicum* porta sotto al Guerriero, che ha l'alabarda nella m. sin., una b còricata, e vicino al piede della stessa alabarda pare vi sia un'altra B gotica con un taglio indicante abbreviazione.

La stessa b sola si vede pure benissimo formata ne' seguenti capi, e sempre in un angolo al basso,

cioè cap. I *Ruth*; cap. I. II. *Paralypomenon*; cap. I. *Esdre* iiiii. La vignetta posta al libro *Proverbia* è l. 4 7 a. 4 3 con questo Ti. nell'alto: AVDIENTIA, e due volte il nome RE SALAMVM (così) perchè vi è figurato due volte il Re Salomone. Nell'una si scorge sdrajato sul letto colla m. d. al capo, e nell'altra sta al tavolino in atto di scrivere sopra un libro. Questo sogg. ha 7 fig. ed un cane, vignetta bellissima, ma senza marca.

L'*Ecclesiastes*, la *Cantica*, i *Threni Hieremie*, *Baruck*, *Ezechiel* sono pure marcati alle loro tavolette dalla stessa lettera, e in quella di *Daniel*, la quale offre due soggetti, cioè l'adorazione della statua di Nabucco, e i tre fanciulli entro la fornace, sotto al piedistallo di detta statua evvi la marca composta delle due lettere romane IB, e nell'abito della figura genuf. in atto di adorazione vi resta una V chiarissima, ed una V scorgesi pure sul manto di quella a lei vicina. Il Re tiene lo scettro nella m. d. ed il globo nella sin.

Osea, *Johel*, *Amos*, *Abdias*, *Jonas*, *Micheas*, *Naum*, *Abachuc*, *Sophonias*, *Aggeus*, *Zaccarias*, *Malachias*, *Machabeorum*, portano tutti la sola b, e Zaccaria la tiene dietro a se. L'ultima dei *Machabeorum*, che è senza la b, rappresenta l'albero della famiglia di ANTIOCVS MAGNVS.

Segue il T. N. ornato esso pure di 23 tavolette della misura delle altre. Gli Evangelisti ne hanno quattro, le Epistole una a ciascun libro, ma con alcune vignette replicate. Nella prima *ad Corinthios* nell'angolo al basso evvi due volte la b, e il disegnatore deve forse averlo fatto per far toccar con mano

ch'egli è l'autore di queste vignette. Si vede pure nelle Epistole *ad Ephesios* e *ad Timotheum*. L'*Actus* (gli Atti degli Apostoli) ha una tavoletta con due quadretti, l'Ascensione cioè e la venuta dello Spirito Santo; e l'*Apocalypsis*, che è l'ultima delle vignette, rappresenta da una parte S. Giovanni assiso in cattedra, il quale scrive colla m. d., e dall'altra la visione di N. S. in mezzo ai Candelabri, e avanti alla cattedra evvi la solita b.

Finalmente sotto all'ultimo capitolo si legge: *Impressum venetjis per symonem dictum bevilaqua. 1498 die octavo Maij*, e nell'ultimo f.^o retro evvi la sua impresa a. 2 9 l. 1 10, che contiene un alberetto, due scudi, un augello, ed una fascia, su cui SIMON BIVILAQVA (3).

Le stesse vignette dell'antecedente Bibbia, ma colla giunta di molte altre, hanno servito alla seguente edizione del 1502: *Biblia vulgare historiada* pic. f.^o

Così nel primo f.^o segue: *Tabula de la prima parte della Biblia*; indi viene il prologo, che ha due tavolette l. 2 9 a. 1 8. La prima contiene un religioso, facilmente lo stesso *Malermi*, che scrive entro una cella con gli occhiali al naso, la seconda s. IERONIMO in abito cardinalizio assiso entro una stanza colla penna nella m. d.

Alla testa del Genesi evvi la tavola delle sei Giornate, la stessa cioè dell'edizione dell'anno 1498, ma coi quadretti racchiusi entro una gran cornice a. 9 10 l. 6 10, nell'alto della quale sta Dio Padre.

Il primo foglio ha il Te. entro la stessa cornice, e la lettera iniziale N. del NEL PRINCIPIO ecc. rappresenta Dio Padre seduto, il quale dà la benedizione colla m. d., porta il Mondo nella sin., ed è circondato da 8 Serafini.

Le vignette che ornano il T. V. ascendono al n.º di 280 l. 2 10 a. 18, alcune delle quali replicate, ma tutte delle stesse mani della Bibbia del 1498, e però molte portano la lettera b.

La 1.^a del Genesi ha due sogg., cioè il peccar d'Adamo e d'Eva, e la cacciata dal Paradiso Terrestre, 5 fig. in tutto; l'Angelo ha la spada nella m. d., ed il Serpente è avviticchiato all'albero col volto di femmina. L'ultima offre la morte di Giacobbe, 6 fig. prin. Il Patriarca coricato sur un letto benedice Giuseppe colla m. d.

Il T. N. tiene alla testa la lettera di S. Girolamo scritta a Papa Damaso, ornata d'una tavoletta. Gli Evangelisti ne contengono 74, e nove sole sono distinte colla b; gli Atti degli Apostoli 12, e tutte colla b.; le Epistole 29, e l'Apocalisse 9. Nell'ultima di queste, che resta al cap. xxii e che rappresenta la Matrona assisa sull'Idra con un vaso nella m. d., tra le figure d'un Re, d'un Prelato, e d'una Regina genuf., e tra quella d'un Angelo, che porta una chiave in mano, vi sono le lettere ben chiare Ivb. La v è unita all'asta della I e a quella della b, cosicchè sembra formino una marca. Finalmente sotto l'ultimo cap. che resta al f.º cc si legge: *Alaude et gloria del omnipotente Idio, de la gloriosissima uergie Maria, et di sancto Ioane Baptista. Qui finisse la Bibia*

vulgare hystoriada stampata in Venetia per Bartholamio de Zanni da Portese MCCCC.II. Del mese de Aprile a dì vintiuno. Dopo viene un altro f.^o senza numero, in cui si legge in ristretto la vita della B. V. ornata di tre tavole, cioè le medesime che hanno servito pel T. N.

Altra edizione della precedente Bibbia del 1507 col Ti. semplice *Bibbia vulgare historiada*, e sotto evvi l'impresa del Giglio in mezzo alle lettere L. A. a. 3 2 1. 2 2.

Questa è similmente in pic. f.^o e dello stesso n.^o di f.¹, ornata delle medesime tavole, ma colle lettere iniziali dei capi mutate. L'ultima ha il n.^o cci, e fa parte del capo che contiene la vita di M. V., dopo la quale si legge: *Stampata in Venetia per Bartholamio de Zanni da Portes ad instantia di Luca Antonio de Giunta Fiorentino nel M.D.VII., a dì primo del mese di decembrio.*

Tutte quasi le vignette del V. T. hanno pur servito alla seguente edizione del 1511. Nel primo f.^o su nell'alto *Sanctus Hironymus interpretes biblie*, e sotto a questo Ti. evvi un piccol legno a. 2. 3. l. 1. 5., in cui è figurato il detto Santo in paese con un ginoc. a terra, il crocifisso nella m. sin. ed un sasso nella d., taglio finito, bello, e d'una nuova mano. Sotto di lui vi sono 8 versi *Simachus atque theodotion vel septuaginta ecc.*, e dopo *Biblia cum concordantiis veteris et novi testamenti et sacrorum canonum . . . summa diligentia revisa, correctae, et emendata;* e l'impresa del Giglio colle iniziali ·L· ·A· .

A fronte dell'epistola di S. Girolamo sono i sei quadretti originali della creazione delle sei Giornate, i quali si vedono pure ristampati al principio del Genesi; l'accennata epistola ha una tavoletta con cornice ove è figurato il Santo in abito da religioso sedente al tavolino colla penna nella m. d., e la sin. sopra un libro posto sopra un leggio. Alla tavola sta appeso il cappello cardinalizio, e vi si legge IERONIMO, taglio quasi finito.

Il libro di Giosuè ha una sola vignetta col Ti. IOSVE, e sotto a questa E vi sta la piccola lettera F ben chiara, la qual lettera ha pur luogo in altre due vignette. Il Salterio porta nel primo salmo un legno di taglio finito inciso da mano diversa, ove è figurato il santo Re genuf. all'entrata d'una grotta, a cui l'Angelo dice: *Delevi peccatum tuum*; e nel Daniele, che ne tiene 4, manca quella dell'adorazione della statua di Nabucco.

Segue il N. T., che ha alla testa del prologo un bel legno finito con l'adorazion de' Pastori a. 7 2 l. 5 3 compresi due candelabri d'ornati, che fiancheggiano il sogg., il quale ha 5 fig., il bue ed il giumento, al basso nell'angolo dalla parte di M. V., che scorgesi genuf. colle mani incrociate al seno, vi sta la piccola lettera L, e S. Giuseppe seduto addita a due Pastori il nato Messia coll'indice della sin. Evvi pure il S. Girolamo, il primo cioè di sopra riportato. I quadretti che ornano i 4 Evanglisti al n.º di 23 sono a. 2 2 l. 1 6, e la maggior parte duplicati. Il primo ha S. Matteo seduto in cattedra in atto di scrivere ciò che gli detta l'Angelo a lui davanti

in piedi. Dietro al piede d. del Santo evvi la lettera L, segno palmare che il lavoro di detti quadretti è quasi tutto d'una sola mano per ora anonima, ma sicuramente d'un maestro, bravissimo disegnatore ed inventore, di cui si hanno molti altri legni in altre opere, che io farò note a suo tempo. La stessa L si vede nel S. Matteo nella parabola del seminare. S. Marco ha sotto di se la lettera C, ed il S. Luca pure, ma più piccolá e d'una mano più debole.

Le Epistole ne tengono due, e l'Apocalisse una sola, cioè S. Giovanni seduto, che scrive ad un tavolino sostenuto dall'aquila; e alla fine *Biblia cum concordantiis veteris et novi testamenti per venerabilem patrem fratrem Albertum Castellanium venetum ordinis predicatorum studiosissime revisa correcte emendata ac per nobilem virum dominum Lucamantonium de giunta florentinum diligenter Venetiis impressa: Leonardus Lauredano Serenissimo Venetiarum Duce principante feliciter explicit. Anno domini M.D.XI. v. calendas Junij. Laus Deo (4).*

Alcune tavolette di detta Bibbia furono similmente usate per quest'altra: *Biblia in lingua materna ultimamente theologiche et moral Postille et Figure alli luochi congrui situade ecc. Venetiis M.D.XXXV.* Il presente Ti. è cōtornato da 13 quadretti, e quello, che resta al basso, ha S. Pietro in abito pontificale colla tiara in capo ed una chiave nella m. d. Le due lettere S. P., di cui è distinto, dinotano: *Sanctus Petrus*. Gli altri quadretti offrono alcuni fatti Scritturali e gli Evangelisti. Dopo il prologo viene

la stampa delle sei Giornate, che è la stessa delle altre edizioni, ma rinchiusa in una cornice d'ornati di mediocre lavoro. Mancavi il S. Girolamo.

Le figure del V. T. sono quasi tutte copiate sopra quelle del 1498, e le originali si vedono ai f.ⁱ LXIII, XCI, CLIII, CCLIII. Ve ne sono alcune nei Profeti, molte nel T. N., e tutte le poche dell'Apocalisse. La fig. poi d'un S. Girolamo vi è replicata da circa venti volte; e alla fine: *Stampata in Venetia per Bernardin de bendonì Milanese da l'isola del Lago maggiore anno Domini M.D.XXXV.*

Il Bindoni si servì delle sue vignette in quest'altra edizione: *Biblia vulgare novamente stampata et coreta con le sue Figure alli luochi congrui situade, et sumarii de le materie precedenti a tutti i suoi Capitoli, aggiunti etiam i suoi ordinatissimi Repertorii, et infinite altre dechiarationi utilissime et necessarie a tutti color, i quali desiderano haver perfetta cognitione de le sacre littere, cosa nova, ne mai per i tempi passati con tale ordine per altro fatta. Venetiis MDXXXXI. f.^o*

Nell'alto di questo Ti. sta Dio Padre con 4 Angeli; lateralmente vi sono i 4 Evangelisti, e al basso un Orto cinto di mura con entro alcune fontane, emblema preso dalla Cantica al cap. iv. v. 12 *Hortus conclusus fons signatus*: il tutto allusivo al concepimento di M. V.

La prima vignetta colla b si vede alla testa del libro di Ezechiele, e resta al basso alla sin. di questo Profeta. Quelle ai f.ⁱ cxii, cxvii, cxx, quantunque

senza la b, sono della stessa mano, e bellissime. Lo stesso dicasi di alcune altre, e nel S. Pietro liberato dal carcere al f.^o CLV al basso dietro al Santo evvi la .b. così interpuntata. Vi sono pure delle belle iniziali alla testa di ciascun libro, e alla fine: *Stampata in Venetia per Bernardino Bindoni Milanese nelli anni de la nostra salute M.D.XXXI. Adi primo del Mese di Zugno* in f.^o Nessuno mi ricerchi il perchè in queste due edizioni del *Bindoni* si trovino le vignette mancanti in quella del 1511, mentre neppur io so indovinarlo.

E qui conviemmi riflettere, come questi legni a semplici contorni, e talvolta con alcuni piccoli tratti del nostro anonimo, quantunque abbiano servito pel corso di oltre a 50 anni e per diversi stampatori, pure vi sono sempre ben conservati. In questa edizione però la lettera b si vede in alcuni consumata nell'alto, sicchè viene a figurare una o. Farò ora conoscere le copie fatte sopra le stesse vignette tanto per dare maggior risalto al loro merito, quanto per ismentire il *Mitturelli*, che le chiamò ruvide e rozze (5).

Le prime copie, a me note, delle riportate vignette del V. T. si vedono in quest'altra *Biblia cum concordantiis veteris et novi testamenti* ecc. in f.^o Nell'alto *Sanctus Hieronymus interpres biblie*, legno a. 2 10 l. 1 10. Il Santo è genuf. col sasso nella m. sin. Sotto il Ti. evvi un'impresa a. 4 5 l. 3 2, in cui è figurata una femmina alata sostenente due scudi, e due cornucopie coi motti: *Precium Non Vile Laborum Virtus Beatos Efficit*. Ogni scudo ha la cifra mer-

cantile composta delle lettere IS, che dinotano lo stampatore, e vi si leggono pure 6 versi *Simachus atque theodotion* ecc.

Alla testa del Genesi si vede una vignetta l. 2 11 a. 1 9 con Dio Padre in cattedra, adorato da due Angeli. Seguono le altre in n.º di circa 93, alcune delle quali di nuova invenzione. La 1.^a ha il peccar di Adamo e d'Eva, e la cacciata dal Paradiso Terrestre; e la 2.^a l'Arca sopra le acque dell'universale diluvio.

Nella prefazione del Pentateuco è stata posta la tavola delle sei Giornate, a. 8 l. 6 3, ma di bellezza inferiore all'originale; e il capo dei Proverbi offre il Re Salomone copiato dalla stessa parte, l. 6 2 a. 5 2.

Il T. N. porta 25 tavolette di nuova invenzione, e quasi tutte replicate più volte, a. 2 3 l. 1 5, senza contrarvi la prima, la quale offre l'adorazione de' Pastori l. 6 2 a. 5 2. L'Apocalisse non ha sul principio che la figura di S. Giovanni; e alla fine: *Biblia cum concordantiis veteris et novi testamenti per venerabilem patrem: patrem albertum castellanum venetum ordinis predicatorum ac per M. Jacobum Sacon Lugd. impressa. Expensis notabilis viri dñi Antonij Koberger de Nuremburgis feliciter explicit. Anno domini M.d.xv. xij. die januarij.*

Con queste copie fu pure ornata un anno dopo la seguente edizione: *Biblia cū cōcordantijs veteris et novi testamenti* ecc. Questo titolo che è benissimo tagliato in legno a 10 l. 6 10 rappresenta una porta ornata di statue. Nell'alto vi sono sei Angioletti, quattro dei quali sostengono tre stemmi: lateralmen-

te due Santi, e nel mezzo S. Gio. Battista in piedi di età avanzata, che dà la benedizione con la m. d., e con la sin. si sostiene il manto. Il suo agnello porta lo stendardo colla croce.

In fine: *Impressa autem Lugduni per M. jacobum Sacon. Expensis notabilis viri antonii Koburger Nuremburgensis filiciter explicit.* 1516. Sono esse inferiori in bellezza alle originali; tutte senza nomi e senza marche, e nella grande colle sei Giornate vi si legge: DIE, e non DI.

Le stesse copie insieme con altre di nuovo conio servirono parimente a quest'altra edizione: *Biblia concordantiae in eadem ecc. Lugduni apud Hugonem a Porta* 1546. in f.º Leggesi questo Ti. sopra una gran cornice ornata delle fig. del Padre Eterno, di quelle degli Evangelisti, e dei fatti delle sei Giornate, tutte di nuova invenzione, incise in legno, ma assai mediocrementemente.

Segue la stampa grande delle sei Giornate, essa pure mediocre, racchiusa entro una cornice, come del pari entro un'altra rinchiuse sono le tavolette che seguono. In una di esse si leggono nell'alto le lettere iniziali PBA, le quali dinotano il disegnatore e facilmente anche l'incisore. Alla testa del N. T. evvi la nascita di N. S. a. 7. 8. l. 6. 7., tre Angioletti adorano il B. G., e S. Giuseppe tiene un moccio acceso nella m. d.

Trovo ancora copiate le vignette del 1498 in quest'altra Bibbia: *Textus Biblic ecc.* Questo bel ti-

telo inciso in legno è a. 11 6 l. 8. Nell'alto vi resta Dio Padre seduto che dà la benedizione colla m. d., ed è adorato da due Angeli genuf. uno per parte. Ai 4 angoli di questa tavola stanno i 4 Evangelisti; lateralmente vi sono i fatti della creazione del Mondo, e al basso la cena di N. S. con gli Apostoli. Sotto al Ti. poi vi resta l'impresa colle lettere I. F. con al di sotto la figura d'un 3; e a lei lateralmente 15 33. Al f.º 1 evvi la tavola delle sei Giornate in altrettanti quadretti, e il die sexto offre la creazione di Eva.

Al n.º CXXIX tergo si vede AVDIENTIA REX SALOMON l. 6 a. 5 3, e nel principio del N. T. la natività di N. S. a. 7 5 l. 6 3, 6 fig., bue, giumento, e stella. M. V. genuf. ha le mani incrociate al seno, e S. Giuseppe seduto addita il B. G. ad un vecchio pastore coll'indice della sin. Dopo l'Apocalisse: *Biblia cum concordatis . . . impressa autem Lugduni per joannem Melyn alias Cambray feliciter explicit.* Dalle lettere dell'impresa e dall'anno, riportati qui sopra, sembra rilevarsi che questa edizione debba essere posteriore alla Bibbia che vo a descrivere, la quale porta pure le vignette copiate sopra le prime, e lo stesso Ti. figurato, che per dar maggior lume alla verità ritornerò a descriverlo.

Textus Biblie. Hoc in opere hec insunt. Concordantiae tum ex veteri et novo testamento ecc. Al b. evvi l'impresa di Vincentius De Tridino. De Monte Ferrato, e lateralmente 15 33. Questo Ti. è rinchiuso in una cornice di più pezzi in legno a. 11 6 l. 8, nell'alto del quale sta Dio Padre in mezzo a due An-

geli genuf.; nei due angoli in alto S. Matteo e S. Giovanni: lateralmente le sei Giornate in sei quadretti: al basso la cena di N. S., e sopra due piedistalli, uno per parte, S. Luca e S. Marco. Al principio del Genesi vi sono le copie delle sei Giornate delle prime edizioni similmente in sei quadretti circondati da una cornice a. 8 l. 6 3. La D del .DIE. PRIMO. ecc. è gotica. Il DIE. SEXTO. ha la creazione di Eva, che è benedetta dal suo Creatore colla m. d., e alla fine dell' Apocalisse si leggono sei versi, l'ultimo dei quali è questo: *Lugdunum pressit: candide lector opus.* Ora io non so ben dire il perchè io non li abbia trascritti tutti sei: avrei così potuto tener più ampio discorso di questa e della precedente edizione, le quali portano ambedue un medesimo anno, e due stampatori di diverso nome, e, come abbiain veduto, lo stesso frontispicio.

Non lascio ancor di notificare che la copia delle sei Giornate la trovo nell' altro frontispicio del libro *Speculum morale totius sacre scripture a Reverendissimo domino Iohanne Vitali perdigno Cardinali segraphici ordinis minorum observantissimo*, stampato da Gio. Moylin alias Cambray 1513. Le figure in legno sono finite, e N. S. in tutte le sei Giornate col loro Ti. .DIE. PRIMO. ecc. dà la benedizione colla m. d. Dirò pure che bramerei sapere, se le due edizioni della *Biblia Sacra latine revisa et emendata Gab. Bruni*, tutte due in f.^o *cum figuris* stampate in Lione, l' una da Jacob Mareschal nel 1520, e l'altra nel 1526, abbiano queste fig. copiate o no sopra la nostra Bibbia del 1498 (6).

Ed ecco quanto sia mai necessario per coloro che si fanno a parlare di stampe antiche, e particolarmente di quelle in legno, le quali ornano tanti libri ed hanno servito a diverse edizioni, quanto sia necessario, dico, di bene esaminarle in alcune parti non solo, ma eziandio di farne conoscere i monogrammi e le lettere iniziali, di cui vanno distinte. E siccome in quanto ai detti libri, niuno, che io sappia, ha pensato a ciò, così questa interessantissima e nobilissima arte dell' incisione corre pericolo, come accennai alla nota undecima dello *Speculum*, di rimaner nella maggior parte sepolta nelle tenebre. Ma passiamo a discorrere delle prime edizioni di questa Bibbia.

RIFLESSIONI.

Tutte le vignette, che ornano le descritte Bibbie del 1494, 1498, 1502, 1507, e 1811 sono disegnate da mano maestra, nascostasi comunemente sotto la semplice piccola lettera semigotica b qualche volta interpuntata; e per due o tre volte colle indicate marche IB V o Ibv. Ogni vignetta ha il fondo di paese con vedute di città o castelli, e allorquando le figure si ritrovano in qualche stanza o sala, lo stesso maestro si fa conoscere intelligente d'architettura e di prospettiva.

L' incisore poi, ossia zilografo, affatto anonimo, ha con gran precisione corrisposto al disegno, e le figure sono del massimo brio. Osservisi, tra le altre vignette, quella che ha luogo nel primo libro dei Re cap. x, ove si vede Saulle unto Re dal Profeta Samue-

le, e le vignette che ornano i libri de' Profeti; e son certo che chi se n'intende non potrà non ammirare lo spirito con cui sono lavorate.

Riguardo dunque al loro disegnatore, egli dev'essere senza fallo lo stesso, che ha disegnate le altre tavole pure sul legno, le quali si ammirano nei quattro seguenti libri:

Il primo: *Comedia di Dante col commento di Cristoforo Landino impresso in Vinegia per Pietro Cremonese dito Veronese. Adi XVIII di novèbrio M.CCCC.LXXXI.*

Il secondo: *vita di sancti padri vulgare historiatata . . . stampata ne l'ulma Città di Venetia per Gioanne di cho de ca (così) da parma nel 1493 (7).*

Il terzo: *Deche di Tito Livio vulgare hystoriate. In fine: stampate in Venezia per zovane (Rosso) Veresele (Vercellese) ad instancia de'l nobile Ser Luca antonio zonta Firentino. Nell'anno mcccclxxxiii adi XI del mese di Febraio. Le quali Deche furono ristampate nella stessa Città di Venezia p Bartholomeo de Zani de Portesio mccccg.xi adi xvi del mese de Aprile.*

Il quarto: *Hypnerotomachia Poliphili . . . Venetiis Mense decembri MID (1499) in aedibus Aldi Manutii accuratissime (8).*

Dei detti libri io parlerò a lungo alle loro sezioni. Le tavolette adunque tagliate in legno che ornano queste edizioni sono tutte a semplici e particolari contorni, e talvolta con alcuni ingegnosi tratti come quelle delle nostre Bibbie disegnate su lo stesso gusto, ed alcune marcate colla medesima lettera b; il

qual disegno ci fa venir in chiaro d'un maestro della scuola Veneziana.

Nessuno dei diversi autori, che hanno scritto di marche, riportano questa lettera iniziale e molto meno le accennate marche; ed il *Murr* nella sua biblioteca (Tom 2 pag. III edizione di Francfort) dice a torto che le figure in legno del *Polifilo* sieno state disegnate da *Raffaello*. Io, senza vanagloria, credo d'essere stato il primo in Milano nel 1787 a rilevare che la figura della .b. interpuntata nel libro del *Polifilo* fosse appunto una lettera formale, e che dovesse indicare il disegnatore, e ne feci consapevoli alcuni nostri amici intelligenti, e tra gli altri il ch. sig. Abate *Secretario Bianconi*. Il Padre *della Valle*, a cui molto devono le Belle-arti, nel presentarmi la prima volta in Roma la sopra descritta Bibbia del 1498, restò maravigliato, allorchè gli feci osservare questa lettera nella maggior parte delle vignette; lettera, che per la sua picciolezza richiede un occhio acutissimo a ben distinguerla. Ma se di quel dotto religioso fu grande la maraviglia, lo fu poi grandissima in me, allorchè trovai nella tavola dell'adorazione della statua di Nabucco; già da me indicata, la marca vera e reale Ib, e nell'abito della fig. genuf. la lettera V.

Parlando dunque di queste lettere, dirò che la prima essendo di figura più alta indicar deve il nome di battesimo del disegnatore; la seconda quello del cognome, e la V, che è nell'abito, quello della patria. Quindi non esitai punto a leggere tutto l'insieme così: *Ioannes Bellinus Venetus*, e per la sola b.

Bellinus, e tanto più perchè realmente le fig., e in ispecial modo quelle del *Polifilo*, sono della sua scuola, e non della scuola Romana, come viene universalmente creduto.

Progredendo poi avanti entrai in nuovi sospetti, e mi si parò alla mente il pittore *Jacopo Bello*, o *Belli Veneziano*, vivente nel 1450, il quale dicesi, ma senza fondamento, anche incisore. Unitamente a questo comparve *Giovanni Bonconsiglio Vicentino* soprannominato il *Marescalco*, bravo pittore che operava nel 1497, dalle cui opere si viene in chiaro ch'era assai valente in cose di architettura. Quest'ultimo scordar mi fece del primo e del secondo; e sulla riflessione che il *Polifilo* è pieno di tavole ornate di architetture diverse, dovetti quasi credere, potesse egli esserne il disegnatore; ed allora mi fu giuocoforza il leggere nella b. *Bonconsilius*, e riguardo alla marca ed alla lettera V *Ioannes Bonconsilius Vicentinus*.

Tornato a Parma osservai di nuovo l'edizione accennata del 1502, e vidi in una vignetta dell'Apocalisse le stesse lettere formanti una marca lbv, le quali avvalorarono la mia scoperta. Che più? In questa stessa Bibbia, in altra tavola parimente dell'Apocalisse, mi sembrò di vedervi le iniziali bo, le quali possono ragionevolmente indicarci l'abbreviazione del cognome *bonconsilius*. Oh quanto mi sarebbe ora caro l'aver sott'occhio queste edizioni per farne con serio esame i dovuti confronti e nuove riflessioni!

Non devo lasciar di dire, riguardo alla *Vita de Santi Padri* del 1493, che il nostro disegnatore in

molte tavolette non vi ha posto che la sola piccola lettera i. col suo puntino o senza, e in altre la sola b. Ed ecco la certezza che il suo nome e cognome cominciano da queste due iniziali.

Perchè mo', dirà taluno, se queste lettere lbv possono egualmente leggersi: *Ioannes Bellinus Venetus*, e *Ioannes Bonconsilius Vicentinus*, non preferir quello a questo, appoggiato a ciò che il primo viveva in quel tempo in Venezia sua patria, ove furono stampati que' libri?

Se il nostro Anonimo, io rispondo, non avesse disegnate che le sole vignette dell' *Hypnerotomachia*, allora forse potrei abbracciare il mio primo pensiero, e giudicar autore di quelle il *Bellini*. Ma siccome sono pure della stessa mano quelle delle Bibbie e le altre delle indicate opere; così fatto di tutto maturo esame non posso ora persuadermi che quell' eccellente pittore abbia voluto nè potuto nell'età sua settuagenaria caricarsi d'un sì grave e lungo impaccio, qual è quello di marcare colla penna sulle tavolette di legno tante figure, e farsi schiavo degli stampatori in un tempo che avrà dovuto non solo dare sfogo alle diverse commissioni di quadri, ma prestare eziandio assistenza agli allievi della sua fiorentissima scuola.

Pare dunque più plausibile il supporre autore delle vignette il *Buonconsigli*, poichè sappiamo dal *Ridolfi* (parte 1.^a pag. 25) ch' esso pure abitava in Venezia ne' tempi dei *Bellini*, e che del par di loro valeva nella prospettiva. Il veder poi che pochi sono i quadri annunziati dagli scrittori di questo mae-

stro, dà luogo a congetturare che, scarseggiando lavori di pennello, per trar guadagno si desse di quando in quando a disegnare per gli stampatori le vignette, di cui questi potevano abbisognare.

Sia però chi si voglia questo *Anonimo*, non possiamo negare ch'egli non fosse un gran maestro, facile nel comporre e nel disegnare. Io trovo poi altre opere del secolo xv, stampate similmente in Venezia, ornate di tavolette della stessa mano, e segnatamente quella d'un'altra edizione di *Dante*, di *Maestro Piero da Figio*, dato alla luce da *Bernardino Benali* e *Matteo da Parma* (*Matteo Capodicasa*) nel 1491 in f.^o Così nella *Sphera Mundi* 1490, nello *Specchio della Fede* 1495, e in altri libri, i frontispizii sono di suo disegno, e da me saran fatti conoscere altrove.

A compimento di quest'articolo voglio brevemente discorrere d' altri due libri, in cui trovansi legni distinti dalla medesima lettera b. Il primo ha questo titolo: *Publii Ovidii Nasonis libri de Tristibus cum luculentissimis Comment. Merule . . . Venet. p Tacuinum* 1511. Nel suo frontispizio si vede S. Giambatista inciso in legno, a. 3 6 l. 2 6 compresa una cornice, e nell'angolo al basso vi sono le due lettere b. M. Gli altri cinque libri di quest' opera portano alla testa di ciascuno un altro legno relativo ad *Ovidio*.

Questa notizia mi fu gentilmente comunicata dai Signori *Terres* di Napoli nel 1795, i quali mi scrissero opinar essi che quelle lettere potevano dinotare *Benedetto Montagna*. Io non conosco quel libro; e se

mi fosse stato dato d'esaminare il taglio del S. Giambatista, probabilmente inciso per un'altr'opera, e l'avessi trovato simile alle vignette nominate qui sopra, io allora avrei letto più volentieri in quelle due lettere *Bonconsilius Marescalcus* . . . Ma passiamo al secondo libro.

L'opera, di cui va composto, è di *Achille Marozzo*, e tratta della scherma. Vi sono molte tavole in legno distinte dalla suddetta lettera b, e la prima edizione (ch' io non conosco) si dice pubblicata in Modena in casa del *Bergola* nel 1536 dedicata al Conte *Guido Rangone*, che morì nel 1539. Nella tavola dunque al cap. 12 dell'edizione del 1567, la quale offre un guerriero armato di rotella e di spada, evvi, oltre alla b., anche la lettera R. Questa seconda lettera non si può, a parer mio, interpretare che per *Rangone*, relativo al guerriero che vi si vede, noto essendo quanto il detto Conte fosse mai valoroso nell'arte militare.

Ho voluto dar qui in gran parte le cose, che mi sono toccate di vedere riguardo agli autori anonimi di questi legni, solo per dimostrare quello zelo che ho sempre di far ispiccare la verità. Un lume è cagione di molti riverberi e d'altri lumi. Io desidero vivamente che da queste volanti scintille venga alfin suscitata una bella e lucida fiamma.

Qui terminavano le mie riflessioni del quarto articolo delle *Bibbie*, quando mi sono abbattuto a leggere l'opera del Padre *Federici* intitolata: *Memorie Trevigiane*. Questi alla pag. 101 del vol. 1 (Venezia 1803) dice riguardo appunto al *Polifilo*, ossia al Co-

lonna, e alle figure che ornano la sua opera, le cose seguenti :

„ E qui ci giova sapere che questi disegni,
 „ che nell' opere del *Colonna* si rinvencono, fatti in
 „ legno, opera sono della mano del gran maestro *Giovanni Bellino*, che da' cartoni del *Colonna* travagliò tante belle figure con zambellinesco disegno,
 „ e queste onde imprimersele nel libro, come fece,
 „ con ogni esattezza il vecchio *Aldo*. Che tutti sieno
 „ di questa mano *gl'intagli ed incisioni*, oltre al gusto che in esse vi traspira certo *Gianbellinesco*, in alcune vedesi anche notato un b. iniziale indicante l' incisore *Bellini*. Nuovo pregio della *Hypnerotomachia* di *Polifilo*, dell' edizione Aldina, e nuovo aneddoto per le memorie nostre Trevigiane, e per la Storia degl' Intagliatori d' Italia „.

Accorderò al Padre *Federici*, se egli il vuole, che l'anonimo disegnatore delle tavole *Hypnerotomachie* possa averne ricevuti i pensieri abbozzati dal *Colonna*, massime per le cose spettanti all' architettura e ai soggetti allegorici, essendo noto che *Polifilo* era pur anche architetto (9); ma non posso poi abbracciare l'opinione sua, che il *Bellini* sia stato il disegnatore e l' incisore di quelle vignette.

Del loro disegnatore ho già parlato superiormente. Riguardo all' incisore soggiungo qui brevemente che, siccome il *Bellini* non si può giudicare il disegnatore delle vignette delle prime Bibbie e di tutti gl' indicati libri, per la ragione dell' età settuagenaria in cui trovavasi quando vennero alla luce, e per gli altri motivi addotti; così, e con molto maggior fon-

damento, si dovrà dire che quel celebre pittore in una età ancora più avanzata non potesse incidere i legni dell'*Hypnerotomachia*, i quali per essere molto più particolari degli altri da me annunziati dovevan richiedere una mano più robusta e ferma, un occhio più fino, un' attenzione ed una pazienza da non concepirsi.



ANNOTAZIONI

ALLA BIBBIA DEL MALERMI.

(1) Il Padre Nicolò di Filippo Malermi o Malerbi, nato nel 1422, di patria Veneziano, monaco Camaldolese, poi Abate del monastero di S. Michele di Lemmo in Istria nel 1475, fu il primo che ci diede stampata la Sacra Scrittura interamente da lui tradotta in lingua italiana. La prima edizione vide la luce nel 1471; e quantunque sia questa senza luogo dello stampatore e del traduttore, come lo accenna il *Fossio*, pure è comunemente giudicata del *Malermi*, stampata in Venezia in 2 vol. in f.^o sotto il Ti. *Biblia volgare istoriata*. Io trovo una memoria che questa edizione del 1471 non solo fu fatta nella detta città, ma eziandio che ne fu tipografo il *Vindelin de Spira* nelle calende di Agosto, e che fu venduta presso *M.^r Gaignat* lire di Francia 340. Io non posso dirne più oltre, poichè non conosco la detta Bibbia, e nemmeno quella di seconda edizione, che uscì dai torchi di Roma, similmente in 2 vol. in f.^o, nello stesso anno in *Kalende de Octobrio*.

Fu pure stampata nel 1477; ed ecco come trovo descritta questa nuova edizione: *Biblia tradotta in volgare da D. Nicolò di Malherbi Veneto monacho de sancto Benedicto de lordine di camandole comorante al presente in sancto Mathia de morano (Murano). In Venetia impressa da maestro Antonio Bolognese nel m.cccc.lxxvii in 2 col.; nè vi sono che le lettere iniziali d'ogni capitolo che abbiano nella maggior parte una lacuna di circa 9 linee in altezza ed 8 in larghezza per sostituirvele in miniatura. Tomi 2 in f.^o*

Nell'Epistola del traduttore alla testa del primo vol. al cap. 6 si legge: *Ma potresti tu forse dicere che molti diranno*

questa mia fatica esser stata superflua et infruttuosa et meglio saria havermi contribuito a più utile opare (così) conciosiachè già per passati tempi è stato traduto esso in vulgare et lingua materna. Dico questo esser al vero che ci sia stata vulgarizata parte da essa biblia come già ce sono venute à le mane li quali certe se lhavesti legiuto come fesi io haresti ritrovati de molti errori, et grandi mancamenti ecc. Lèggo ancora che furistampata nel 1481; che tutte queste edizioni sono senza figure, e che il Malermi diede parimente alla luce in Venezia nel 1475 *La Leggenda di tutti i Santi* in f.^o rara.

Ritornando all'annunziata Bibbia del 1477, debbo farne conoscere un'altra stampata nell'anno stesso, riportata nel Catalogo Crevenna T. I pag. 17.

„ Biblia tradotta in Vulgare da Nicolò di Malermi. Venezia
 „ 1477. in fol. Gotico. Alla fine del volume leggesi: *Alaude de*
 „ *dio: et de la sua matre uergine Maria: Et de la martire Sancta*
 „ *Catarina . Fu impresso questo uolume . Ne l'alma patria de*
 „ *uenecia per maistro Gabriel de piero (Pietro) Trivisano :*
 „ *Regnante Sisto quarto pontefice maximo. Et Andrea uendra-*
 „ *mino: Inclito Duce de uenetia . Ne gli anni de la salutifera*
 „ *incarnatione del figliol di leterno et omnipotente Dio*
 „ MCCCLXXVII. A Di xv Zener (Gennajo),,.

„ Gloria ti rendo o mio signor benigno

„ Che di tal gratia tu me hà fatto digno „.

Dalla data di questo mese rilevasi che questa edizione sia anteriore alla sopra indicata dell'anno stesso.

(2) Il primo, a me noto, che parli della *Bibbia Malermiana*, ornata di vignette tagliate in legno, è M.^r Fournier il Giovane, nella sua *Dissertation sur l'origine et le progrès de l'art de graver en bois*, Parigi 1758 pag. 58. Egli dice d'aver veduto in Parigi nella Biblioteca del Re una Bibbia italiana in due parti in f.^o in un sol vol. stampata in Venezia per Gioanne Ragazzo nel 1490, la quale rappresenta diversi tratti della Bibbia in piccole stampe sull'alto delle pagine, e che è ornata d'un.

gran frontispicio inciso diligentemente ad un sol tratto in gusto gotico. Il *Papillon* (T. I pag. 352) conferma il già detto dal *Fournier*, toltone che per isbaglio ha scritto *Rogazo* in vece di *Ragazo*.

Tra gli scrittori Italiani, *Angelo Maria Bandino* (*De Florentina Typographia* ecc. *Lucae* 1791 *pars prima* pag. 5 n.º IV) sarà il primo, il quale parli della stessa edizione del 1490 in f.º Ma dicendo egli che detta Bibbia dalla *Biblioteca Laurenziana* passò nella *Magliabechiana*, nè facendo alcun motto se sia o no figurata, mi trovo obbligato di trascrivere tutto ciò che è riportato da *Ferdinando Fossio* nel *Catalogus Codicum saeculo XV impressorum qui in Bibliotheca Magliabechiana Florentiae adservantur* . . . *Florentiae* 1793. T. I col. 344-45.

„ Stessa Bibbia (del *Malermi*) del 1490 in f.º con iniziali „ e figure zilografiche componenti i fatti storici. Nella prima „ pag. si legge: BIBLIA VVLGARE HISTORIATA, e nel prologo di „ S. Girolamo: *Comincia il prologo veramete epistola del beato „ hieronymo sopra di la bibia dignamente vulgarizata p' il cla- „ rissimo religioso duon nicolo de Mallermi venetiano et del „ monasterio de sancto michele de lemo abbate dignissimo* „.

„ Ad calcem libri Apocalypseos leggesi: *A laude et gloria „ del omnipotente Idio, et de la gloriosissima vergine Maria: „ et di sancto Joane Baptista. Qui finisce la Bibia vulgare „ historiata stampata ne l'alma citta di Venetia per Giovanne „ Ragazo a instantia di Luchantonio di Giunta Fiorentio „ (Fiorentino) sotto gli ani de la nostra redetione. M.CCCCLXXXX „ A di xv Octubrio. Sotto el pontificato maximo Innocentio „ octavo regnante Agustino Barbadigo inclito Principe de Ve- „ netia: FINIS. Segue la vita di S. Giuseppe in italiano con „ figure incise in legno, e l'impresa del giglio in mezzo alle „ iniziali L. A. di Luca Antonio Giunta* „.

Fin qui il *Fossio*. Il tipografo *Ragazo* ne fece un'altra edizione, citata da diversi scrittori, tra i quali i due Padri *Paitoni* e *Mittarelli*, nella stessa città di Venezia nel 1492 in f.º, ove alla fine dell'Apocalisse si leggono le stesse parole *A Laude* ecc., tranne che dopo il *Giovanne Ragazo* evvi in se-

guito di *Monteferato*, e la data è così esposta: **MCCCCLXXXIIII** del mese di *Luio* ecc.

Parlando ora del *Paitoni*, dirò che nella sua biblioteca (Venezia 1767 T. v pag. 1 e seg.) vi colloca le edizioni della Bibbia del *Malermi*; e riguardo a questa del 1492 attesta d'averla veduta nella libreria dei PP. Camaldolesi di S. Michele di Murano, e che il *Ti.* primo è a foggia d'antiporta; e che la fine della vita di S. Giuseppe è stampata in lettere rosse, come altresì l'insegna del Giunta. Ma questo religioso tace se sia figurata; come pure non dà alcun cenno dell'edizione del 1490, nè di quella del 1498. E il *Mittarelli* (*Appendix Librorum Editorum Seculo xv* col. 84), che confonde l'edizione del 1492 con quella del 1498, la dice ornata *cum figuris ligneis rudiusculis ad quodcumque caput* ecc.

Il *Panzer* (T. 3 pag. 355 n.º 1798) vi riporta quest'altra edizione: *Biblia vulgare historiata*. In fine: *Impressa in Venetia per Giovanne Rosso Vercellese a instantia di Luc'Antonio Giunta 1494 nel mese di Giugno sotto il pontificato di Alessandro vi et Agostino Barbadigo inclito Principe di Veneria c. figg. lign. incis. fol.* Ad un tale annunzio insorge il *Paitoni*, dicendo pag. 19: „ Per quella che cita il *Panzer* del 1494 viene pure „ citata dal *Maittaire* T. 1 pag. 570, il quale la riferisce „ sulla fede del *Le Long*, che la dice per errore stampata nel „ 1490, senza aver riflettuto che in quest'anno era Papa Innocenzo VIII e non ancora Alessandro VI, il quale fu eletto „ Pontefice solamente nel 1492 agli undici di Agosto „.

Il lamento del *Paitoni* contro il *Le Long* è giustissimo; e dalla Bibbia annunziata dal *Panzer* siamo assicurati d'una nuova edizione stampata da un altro *Giovanni*, di cognome *Rosso*, e di patria *Vercellese*; il quale stampatore devesi facilmente contare per l'erede o compratore delle vignette del *Ragazzo*. Ma giacchè ho qui nominato il primo tipografo di dette vignette, non voglio lasciar di trascrivere una notizia che lo riguarda, a me somministrata dal *Laire*.

Questo scrittore nell'*Index Librorum* ecc. *Pars 2 Anno 1490* n.º 11, riporta il seguente libro: „ *Questa sì è una utilissima*

„ *operetta a caduno* (sic) *fidel cristiano chiamato fiore de virtù*
 „ *la quale tratta de tutti li vicii humani ecc.* in 4.^o. In fine,
 „ folio verso, extat figura una ligno incisa exhibens carthusia-
 „ num unum scribentem (videtur esse auctorem libri) ip cujus
 „ parte superiori legitur: *silentium et inferiori D. V. Nicolò*
 „ (sic), et legitur subscriptio sequens: *Impresso in Venexia*
 „ *per Zoan Ragazo, da Pomale del mcccc.lxxxxx adi xxx. De-*
 „ *cembrio. Finis* „. Vi sono degli altri legni.

Ed ecco che il nostro *Giovanni Ragazo*, giacchè il *Zoan* in lingua veneta corrisponde al *Giovanni*, si chiama egli stesso *da Pomale*, sito a me ignoto, il rintracciar il quale non è scopo della mia opera, quantunque si possa non irragionevolmente crederlo posto nel Monferrato; contento solo d'aver dato colla notizia di questa operetta maggior forza a quelle del *Fourmier*, del *Papillon*, e del *Fossio*, i quali scrittori hanno asserito che la Bibbia di questo stesso anno 1490 si vede ornata di figure zilografiche.

Il *Laire* ha giustamente giudicato quel monaco della vignetta, da lui detto Certosino, per l'autore di quell'operetta; ma ha mancato di fare la dovuta osservazione allè due lettere abbreviate D·V seguite dal nome di *Nicolò*, il qual nome debbe aversi senza alcun dubbio per quello del nostro *Nicolò Malermi*, e le due iniziali hannosi a interpretare pel titolo *Dominus o Domnus Venerandus Nicolò*.

Ignoro poi se quella vignetta abbia servito ad altri libri, come se ne hanno di molte altre diversi esempi. E nel caso che la medesima avesse per avventura luogo in una delle edizioni della sua Bibbia, stampate dal *Ragazo*, io inclinerei volentieri a giudicare autore dell'operetta annunziata dal *Laire*, lo stesso *Malermi*, il quale però fu monaco Camaldolese e non Certosino.

Prima di finire questa nota aggiungo una breve descrizione di un'altra Bibbia del *Malermi* con figure, stampata nel 1494, la quale, confusasi e direi quasi perduta colle immense mie carte, mi ha tolto di farla conoscere nel principio di questo articolo avanti quella già descritta del 1498.

Le vignette di questa Bibbia, marcate colla piccola b, ascendono al numero di oltre 150; mancavi quella che offre nel libro di Daniele l'adorazione della Statua di Nabucco, e quattro sole portano la lettera F.

Evvi nel prologo la vignetta con un frate (il *Malermi* stesso) seduto al tavolino, leggente un libro, e colla penna nella m. d. Questo religioso ha questo titolo: DV NICOLO (così); vignetta riportata dal *Laire*, ma da lui malamente copiata nelle prime due lettere.

Questa edizione è stata fedelmente annunziata, come abbi- am veduto, dal *Panzer*; ed io per aggiungervi più forza farò conoscere le cose che vi si leggono alla fine: *A laude et gloria del omnipotente Idio et de la gloriosissima vergine Maria et di sancto Joanne Baptista. Qui finisce la Bibia vulgare hystoriata stampata ne l'alma Citta di Venetia per Giovanni Rosso Fercel- lese. A instantia di Luchantonio di Giunta Fiorentino Sotto gli anni della nostra redemptione. M.CCCC.LXXXXXIII Del mese di Zugno. Sotto el pontificato Maximo Alexandro Sexto Re- gnate Augustino Barbarigo Inclito Principe de Venetia. Finis.* Segue la vita di S. Giuseppe ornata di 4 vignette, prese da quelle che hanno luogo nel Nuovo Testamento.

Io non parlerò qui della lettera F, nè di chi sotto vi si ascon- de, essendomi riserbato di farlo e ben a lungo nella quarta Par- te dopo che avrò osservate le edizioni della nostra Bibbia date in luce dal *Ragazo*. Bastar dee soltanto che io qui ripeta esserè le vignette, distinte dalla lettera b, sempre le più belle, e di minor pregio le altre che hanno la F.

Dienosi intanto le dovute lodi al nostro *Luc' Antonio Giun- ta*, il quale a sue spese fece tante volte stampare il massimo de' libri, la Sacra Bibbia.

(3) Si conosce un'altra edizione latina pubblicata da questo stampatore nel 1494, ma senza vignette. In fine: *Exacta est bi- bbia presens Venetiis summa lucubratione: per Symonem bevilacqua papiensem. Anno nonagesimo quarto supra millesimu quaterque centesimu: die vero vicesimo secundo novembris;* colla medesima

impresa di quella del 1498: Non mi sovviene ora se io abbia o no veduta questa edizione; dirò solo che, se le cose da me esposte corrono a dovere, si dovrà inferire che il *Bevilacqua* non avesse per anco fatto acquisto delle vignette del *Ragazo*, da lui messe in opera, come abbiám veduto, in quella del 1498, e congetturare che dalle mani del *Rosso* passassero nelle sue.

(4) Il *Paitoni* pag. 20 dà la notizia di quest'altra *Biblia vulgare novamente impressa. Corretta: et Historiata*. Nel fine si legge: *Stampata in Vineggia per Helisabetta de Rusconi nel anno del nostro signore M.D.XXV. adi XXIII del mese di Decembrio, Regnante lo inclyto Principe Andrea Gritti in-f.^o* Da altro bibliografo apprendo che questa edizione ha i medesimi prologhi e figure, e la vita della Madonna, e di S. Giuseppe: e dallo spiegarsi in tal modo convien desumere che le vignette esser debbano le stesse che furono usate nelle precedenti edizioni. Chi può assicurarlo il faccia.

(5) Il detto *Paitoni* pag. 22 mette: *Biblia vulgare . . . con le figure . . . In Vinegia MDLVIII*. In fine *in Venetia M.D.LVIII. in f.^o* Qui pure attendo chi mi faccia conoscer meglio le fig. di quest'altra edizione.

(6) L'idea di questi sei quadretti tagliati in legno sopra una tavola a. 4 7 l. 2 la trovo in questa *Biblia cum concordantiis veteris et novi testamenti . . . Venetiis. mandato et expensis nobilis viri Luce Antonij de giunta florentini diligenter impressa anno domini 1519 die 15 mensis octobris*.

I quadretti che sono belli portano il Ti. *DIES PRIMVS* ecc., e nel *DIES QVINTVS*, che offre la creazione degli animali, dietro il piede d. di N. S. sono le piccole e chiarissime iniziali 3. a. (z. a.). Vi sono pure molti altri piccoli legni verisimilmente disegnati da una sola mano, ma incisi con minor affetto. Quello però che sta alla testa del N. T. a. 4 10 l. 3, in cui è figurata l'adorazione de' Pastori (sogg. composto di 6 fig., di due Angioletti in aria formanti un concerto, del bue e del giumento entro

una spelunca) è MB., ed è sicuramente dell' accennata mano. M. V. genuf. colle mani incrociate al seno adora il B. G., adorato pure da due pastori, uno de' quali poggia la m. d. sulla spalla del compagno.

E chi è l'autore, sento a dimandarmi, nascosto sotto di quelle iniziali? Questi, rispondo, è un tal *Zoan Andrea*, di cui si hanno molte stampe di sua invenzione e incisione a bulino, e di più numero disegnate sul legno, e tagliate da diverse mani. Io parlai un cotal poco ne' miei *Materiali* di questo valentissimo maestro, e dissi sinceramente d'essere stato il primo a farlo conoscere, ed ora godo nel leggere che il mio rispettabile amico il *Bartsch* nel T. xiv della sua utilissima opera *le Peintre Graveur*, mi conferma gentilmente un tal vanto.

Di questo artefice parlo io estesamente nella classe 2.^a di questa Parte, alla quale rimando perciò i miei lettori. Qui solo aggiungo che in quel luogo fo conto d'unire una lista di que' libri, che hanno appunto incisioni in legno disegnate da lui, limitandomi però a quelli che ne hanno una o due solamente, mentre per le altre opere che ne tengon molte, come p. e. l' *Apocalisse* che mi aprì la strada per assicurarmi del suo nome, e le *Metamorfosi* di *Ovidio*, libro rarissimo, *Impressum Parmae Expensis et Labore Francisci Mazalis Calcographi diligentissimi M. D. V. Cal. Maii*, sono state da me locate alle loro rispettive sezioni. Aprano intanto i moderni bibliografi ben gli occhi per le indicate iniziali, conciossiachè trovansi elleno per lo più talmente unite l'una coll' altra e senza puntini, che sembrano piuttosto un cotal segno lasciatovi dal legno che vere lettere.

Nel momento ch'io termino la presente nota il Sig. *Fiorenzo Zappieri* (di cui fo onorevol menzione nel Discorso preliminare alla prima Parte) mi comunica una notizia, la quale mi è sommamente cara, ed è che il Sig. *Bartsch*, da me nominato più volte, è stato creato Cavaliere dell'Ordine di S. Leopoldo e Consigliere di Sua Cesarea Maestà. I meriti di quest'uomo sono assai grandi, ed il mio cuore esulta nel vederli compartiti dal suo Sovrano sì segnalati onori. A questo proposito ripeto con piacere quel che già l'Ariosto cantò:

. *che premio al ben servire*
Pur viene alfin, sebben tarda a venire.

(7) Riguardo a questo stravagante cognome d'un nostro Parmigiano, lasciar non debbo di annunziare la seguente opera: *Dialogo de la seraphica vergine sancta Catherina da siena de la divina providentia*. Segue l'*Epistola proemiale*, indi il *Libro de la divina providentia composto in vulgare* dalla detta Santa, e alla fine: *Impressa in venetia per mathio codeca* (così) *da parma ad instantia di mestro lucantonio de zonta fiorentino de l'anno del mccccxxxiii adi xvii di mazo*.

Non m'impegno di parlare dei legni a contorni che ornano quest'opera, da me giudicati del nostro maestro b, perchè gli amatori ne saranno informati nella classe 2.^a di questa Parte alla sezione della Vita di questa Santa. Niuno però deve lasciar di riflettere che nella città di Venezia in quest'anno 1483 eranvi due bravissimi artefici, l'uno disegnatore di figure, e l'altro incisore.

Anche il *Fossio* (luog. cit. T. II col. 185) vi colloca quest'altro libro: *Meditationi sopra la passione del nostro signore*. . . . cum tabellis ligneis Iesu Christi res gestas repraesentantibus. *Finisse le meditatione del nostro signore iesu christo con li misterii posti in figura impresse in Venetia per Matheo de co de cha da Parma del mccccxxxix adi xxvii de Febbraio*.

Volonteroso di avere maggior contezza di questo particular cognome mi era messo a scorrere le mie memorie; quando la sorte mi ha fatto rinvenire quest'altro libro che vengo a descrivere: *Epistole Marsilii Ficini Florentini*, Ti. racchiuso entro una BB. cornice incisa in legno a contorni a. 9 l. 5 9. Nell'alto entro di un lunettone sta Dio Padre con un libro aperto nella m. d.: da una parte e dall'altra due leoni seduti: lateralmente due giovanetti pur seduti con una mano ciascuno sopra un vaso; e al b. si vedono due stingi, due testine, e due angioletti, i quali sostengono uno scudo col fondo bianco per dar campo forse al compratore del libro di riporvi il suo stemma, o il suo nome e cognome. La stessa cornice si vede pure nel

Frohemium in Epistola, ma con di più altri quattro pezzi incisi similmente in legno a contorni formanti una contro-cornice ornata di due candelabri, di due fregi, due bucranii, due teste di Medusa, e due busti, a. così 10 8 l. 7. Alla fine si legge . . . *Impensa providi Hieronymi Blondi Florentini: Venetiis commorantis: Opera vero et diligentia Mathei Capcasae Parmensis impressae Venetiis anno salutis MCCCCLXXXV.*

Ecco che le due mie indivisibili compagne, la Costanza e la Fatica, mi concedono di dare un po' più di luce ad un tal cognome, il quale sarà verisimilmente quello dei *Capodicasa*, famiglia per altro a me ignota, ma analoga, come puossi congetturare, a quella dei *Capodilista*, dei *Capodivacca*, dei *Capocausa* ecc., e così leggere la parola Lombarda *Co* per *Capo*, e *Ca* per *Casa* ecc.

Che poi l'accennato *Giovanni* del medesimo cognome debbasi considerare pel solo *Matteo*, oppure un suo fratello o parente, essendo assicurati che operavano entrambi in Venezia in un solo tempo, io non posso affermarlo. Dirò solo che la descritta cornice si vede in fronte ad altri libri, e che il suo lavoro, in quanto al disegno, si può benissimo giudicare del maestro nascostosi sotto la iniziale b. Dirò pure che qual nuovo *Cacizotechnos* bramerei di aver sott'occhio le meditazioni riportate dal *Fossio*, e di quanti altri libri trovansi ornati di figure zilografiche per accrescere così l'ubertosa messe delle notizie che andrò a far note nella quarta Parte di questa Enciclopedia.

(8) Oltre le accennate opere abbiamo queste altre due similmente con alcune fig. in legno, e della stessa mano del maestro b, a cui trovasi unito ancor quello nascostosi sotto la iniziale F. La prima opera è così intitolata: *Piero Crescentio De Agricoltura*. In fine: *Impressum Venetiis Die ultimo mensis Maii anno MCCCCV* (così). Io non so interpretare questa data; e solamente penso che alla cifra L debba sostituirsi un'altra C, ed abbiasi perciò a considerare per l'anno 1505. Sotto al Ti. evvi una vignetta l. 4 4 a. 4 3 che serve di frontispicio, in cui è figu-

rato un casino da campagna con 2 fig. ed un cavallo: una colombaja, una casa rustica, avanti cui sta una vecchierella che fila: un cane coricato che presenta l'orecchio sin.: un giardino con alcuni alveari: altri animali ecc. Alcune vignette son le medesime che ornano la descritta Bibbia del 1498, e quella ms. del libro 10 cap. 34 l. 29 a. 22 col Ti. *Come se piglia illeconfante* porta la lettera b, ed offre un elefante che passa un ponte seguito dal suo custode. E questa azione, non adattata al titolo, mi porta a pensare che anche questa vignetta debba far parte nelle Deche di Tito Livio.

La seconda opera è la seguente: *Commentationes conditae a Philippo Beroaldo in Suetonium Tranquillum* ecc. In fine *Philippi Beroaldi nec non Marci Antonii Sabellici in C. Suetonium Tranquillum Commentaria foeliciter Venetiis exacta: per Philippum Pinsium Mantuanum. Anno domini m.cccccx. die xviii Februarii Incliti dñi dñi Leonardi Lauredani Venetiarum Ducis serenissimi tempestate.* Al basso del Ti. si vede una B. vignetta in legno l. 43 a. 3 che rappresenta una estrazione fatta d'un bambino dal corpo della madre, sogg. di 10 fig. Il chirurgo ha il coltello nella m. d., e la ostettrice raccoglie il bambino. Gli altri legni che ornano quest'opera sono di tre mani diverse; la prima del nostro maestro b, la seconda di quello che ha fatto uso della F, e la terza anonima. Quelli delle prime sono sempre i più belli; ed è solo da cercarsi e vedere in una copiosa Biblioteca, se questi legni abbiano servito, come io sospetto, per altri libri.

(9) Il *Colonna* stesso dice nella sua opera al f.º 18 retro: *Perchè ad io architecto arduo più se presta lo essere, che il bene essere.* Bella umiltà! Ciò s'intenda detto di bel nuovo per coloro, i quali ingiustamente han voluto vilipendere questo dottissimo scrittore, e togli il titolo glorioso da lui meritato. V. il mio Indice generale alla lettera C, ove parlasi del *Colonna*.



B I B B I E
DEL SECOLO XVI.

BIBBIE DEL SECOLO XVI

POSTE OGNUNA NELL'ORDINE CRONOLOGICO
IN CUI FURONO STAMPATE.

1527.

WORMS, Antonio, - Anonimo Tedesco. Legni RR.

Biblia Sacra utriusque Testamenti juxta hebraicam et grecam veritatem uetustissimorumq. ac emendatissimorum Codicum fidem diligentissime recognita. Positis suis locis (ubi opus videbatur) figuris quibusdam ecc. Coloniae Petrus Quentel excudebat MCCCCXXVII.

Questo Ti. è ornato d'una BB. vignetta, che rappresenta un griffo ed un leone, i quali sostengono uno stem. col motto: O . FOELIX . COLONIA . 1527. Il griffo sta alla destra del detto stem.

Segue un discorso di *Ioannes Rudelius*; indi vengono le tavole MB, a. 47 l. 210, ed il Genesi ne ha due sole; la prima offre le sei Giornate della Creazione. Al b. vi resta la marca AW con l'A spezzata da due tagli. - N. S. dà la benedizione colla m. d. - La seconda presenta la creazione di Adamo, quella di Eva, il peccar di questi Protoplasti, e la loro cacciata dal Paradiso. Nel primo sogg. sotto di Adamo evvi la stessa marca, e più avanti l'anno 1525. - Dio Padre poggia la m. d. sul capo di Adamo, a piedi del quale sta coricato il leone.

La Storia dei Re ha cinque tavole, tutte senza marca e senza nomi, inferiori alle prime; e alla testa dei Salmi si vede la BB. lettera D iniziale gotica con entro David genuf. in paese colle mani giunte avanti il Signore.

Il N. T. contiene i quattro Evangelisti, a. 5. l. 3 4, tutti senza marca e MB. S. Matteo sta colla m. d. in atto di bagnare la penna nel calamajo sostenuto dall'Angelo, e nell'Epistola di S. Paolo ai Romani si vede questo Santo assiso, che porge una sua lettera ad una femmina.

ANNOTAZIONE.

Il *Papillon* (T. I pag. 192) nomina *Antonius de Wormacia*, cioè *Antonio Worms* buon pittore, che ha inciso in legno nel 1530 delle figure benissimo disegnate, tra le altre nella prima edizione delle opere di *Luther*, come del pari nel 1532 delle fig. della Bibbia. Questo scrittore non si spiega per me troppo bene; quindi riguardo all'Apostata *Martin Lutero* dirò che io trovo annunziate in alcuni cataloghi le seguenti notizie: *Biblia Germanica ex versione Lutheri a libro Josue usque ad librum Esther . . . Gedruckt Wittenberg 1523 fol.*

Prima haec est editio Lutheri versionis Bibliorum a.º 1523. . . Lucas Cranach plerumque imaginum quae hic exhibentur, auctor est fictorque. Liber rarus est. Così nella Biblioteca Solgeriana *pars prima* pag. 10 n.º 76. E alla pag. 12 n.º 85 si legge che la stessa Bibbia fu ristampata in detta città nel 1534 *apud Ioh Lufft. duo volumina splendidissime compacta, deauratis clausuris et foliis. Haec editio cum figuris a Luca Cranach variis coloribus et auro mirifice pictis . . . Editio originali longe rarissima.*

Io non conosco queste edizioni della Luterana Bibbia, quindi non posso farvi sopra alcuna riflessione. Dirò solamen-

che *Luca Cranac* non ha mai inciso in legno. V. la *Bibbia* del 1589.

1536.

BEHAM, Sebald, - Anonimo Tedesco. Legni BB. RR.

Biblische historien ecc. Storie Bibliche rappresentate in figure dal rinomato *Sebald Beham* di Norimberga. Succede la marca di questo artefice sBH, e sotto alla medesima: *Cum Caes. Majestatis priuilegio Francofurti Christianus Egenolphus excudebat*. Ti. che leggesi entro un quadro a. 47 l. 3 ornato di sei fatti prin. della vita di Mosè. Quello al b. offre il Serpente innalzato nel deserto, e l'erezione del Vitel d'oro. Mosè ha la verga nella m. sin., e coll'indice della d. addita il serpente al popolo. Seguono le tavole al n.º 72 l. 27 a. 111 col Ti. tedesco.

1.^a La Creazione di Eva, 3 fig.-Dio Padre la benedicce colla m. d., e le poggia la sin. sulla spalla.

2.^a Il peccare de' nostri primi Padri, 2 fig. ed il serpente. - Eva presenta con la m. sin. il pomo ad Adamo, che sembra rimproverarla per questa azione.

La fig. di Aronne sommo Sacerdote col turribollo nella m. d., e l'anello del medesimo nella sin., è a. 28 l. 11. Quella di Giosuè con due guerrieri, a. 29 l. 21. Vengon dopo gli Evangelisti stampati due a due, e in ultimo vi resta S. Paolo l. 25 a. 56. Egli sta scrivendo ad un tavolino con la penna nella m. d. e con la spada appoggiata al braccio sin. Nel suo marg. si legge: *zu francofurt Bei christian*

Ign. M. DXXXVI. Tutti questi legni sono senza marche e senza nomi.

La medesima Bibbia, di seconda edizione, con lo stesso frontispicio della prima, ma con questo *Ti. Biblicae Historiae artificiosissimis picturis effigiatae. Per Sebaldum Behem Pictorem Francofurtien.* - *Biblische Historien* ecc., e la solita marca SBH.

Le tavolette, che ascendono al n.° di 76, portano tutte nel marg. super. il *Ti. lat.*, e nell'infer. il tedesco. Lo stampatore ha qui per isbaglio impressa la tavola del Diluvio prima di quella dell'uccisione di Abele.

Il *Bar. Heineken* (*dictionnaire des artistes* Tom. 2 pag. 375) così descrive questa Bibbia: *Biblicae historiae, artificiosissime depictae.* Libro composto di 348 pezzi incisi in legno in 8.° La marca si trova sul *Ti.* Ve ne sono due edizioni, l'una in lat. *latinis epigrammatibus a I. Emilio illustratae, Francofurti, 1539.* L'altra in tedesco: *Biblische Historien figurlich furbildet, durch den wolberumpten Sebald Behem von Nurnberg,* colle stesse stampe della prima. Ecco la descrizione di quella del 1539 da me ammirata ne' miei viaggi:

Biblicae Historiae magno artificio depictae, et utilitatis publicae causa latinis Epigrammatibus a Georgij Amelyo illustratae ecc. Stesso *Ti.*, fig., stessa marca, ed il medesimo nome dello stampatore. Segue la ded. fatta dall' *Amelyo* al Principe Giorgio ab Anhalt: *Clarissime Princeps. Editae sunt ante bienium imagines historiarum Biblicarum ab artifice no-*

bilissimo depictae, quae cum in manus meas pervenissent, magnopere mihi non tantum oculo delectabant, sed animum quoque singulari quadam dulcedine afficiebant. Nam et ipsam artem in picturis admirabar, et gaudebam artificem tantum ad illustrandas sacrarum literarum historias operam et ingenium contulisse. Ac multo magis arridebant hae Icones, quam quae nostro tempore multae circumferuntur ineptissimae, et interdum bonis moribus ac honestati contrariae. . . . Bene vale Clarissime Princeps. Vitebergae mense Februario anno 1539.

In questa ded. non si nomina il *Beham*, e dopo di essa vi sono due Profeti in piedi in due stampe a. 1 11 l. 1. Vengono indi 80 tavolette in legno l. 2 7 a. 1 11, ognuna delle quali porta al di sopra il suo Ti. lat., e al disotto un epigramma nella stessa lingua. In ultimo osservasi una piccola ara, su cui arde un cuore, a. 1 5 l. 1 11 linee, con lateralmente alla medesima: *CHR̄I EGEN M.D.XXXIX*, in due righe.

Segue l' Apocalisse in 27 tavolette, l. 2 8 a. 2 6. Nella prima: *Typi In Apocalypsis Iohannis Depicti Ut Clarius Vaticinia Ioannis intelligi possint*, e poi la marca sBH. N. S. in mezzo ai candelabri tiene la spada alle labbra, e le stelle nella m. d. Le altre hanno al disopra il nome *Ioannis*, e al disotto il Te. lat.

La 2.^a è la stessa della prima, e la 27.^a offre S. Gio. sul monte, a cui l' Angelo, il quale porta la canna nella m. sin., fa vedere la santa Città del Signore.

Reca qualche maraviglia che in queste edizioni manchi il sogg. del casto Giuseppe, e che l'altro di Lott colle figlie, e di Bersabea al bagno sieno trattati colla massima e dovuta onestà. In breve farò noto il perchè in me nasca una tale sorpresa.

Trovo nel *Catalogue* ecc. Catalogo dei libri del fu M.^r Crozat. Parigi 1771 pag. 2 n.º 9. *Historiae Biblicae artificiosissime depictae per Hisbin Francofurti 1537* in 8.º Questo *Hisbin* è lo stesso *Sebaldo Beham*, così malamente trasfigurato sull' esempio dell' Abate *Marolles* e di altri autori Francesi.

ANNOTAZIONE.

Non dovrà maravigliarsi l'amatore, se ha vedute da me così disposte le lettere sBH componenti la marca di questo pittore. Nel mio Prodomo pag. 38 sull'asserzione del *Sandart*, del *Bar. Heinecken*, e d'altri scrittori Tedeschi dissi che il nome di *Beham* era *Han's* (Giovanni) *Sebaldo*; e sembra in fatti che la sua marca legger non si debba altrimenti, perchè composta delle tre iniziali di tali nomi e di quel cognome. Quando poi ho ritrovato in questa Bibbia del 1536 ed in altre sue stampe ch'egli si chiamava di nome proprio semplicemente *Sebaldo*, e che con questo solo nome è pure appellato dal *Doppelmayr* e dal Professore *Christ*, m'invogliai ardentemente di comprendere, come avesse egli usata una marca, che si naturalmente potesse ingannare anche i più intelligenti, come stimar si devono i citati scrittori; e come tre lettere avesse egli potuto impiegare per mettere in cifra due sole parole. Al lungo famigliarizzarmi colle marche ed ai loro deciferamenti, mi parve d'arrivar a comprenderne il vero senso di questa ancora, e mi assicurai di aver colto nel vero, quand'ebbi a fare delle riflessioni sopra quella di *Enrico Aldegrever*.

Questo cel. artefice Tedesco segna sempre le sue stampe colla marca d'una grande A gotica, la quale contiene in se, sotto del taglio, una G di carattere majuscolo, ma picciola, per lo più romana. Per lo che tenendo il *Sandart* che quella A sia l'iniziale del suo proprio nome, l'ha chiamato nella sua *Academia* pag. 233 n.º 48 *Albertus Aldegraf, pictor et Chalcographus Soestensis*, mentre tutti gli altri scrittori il dicono *Enrico*, e così pure trovasi scritto sotto tutti i suoi ritratti, ed alla fine di alcune stampe. La genuina spiegazione di questa sua marca l'abbiamo da lui stesso nella piccola serie del *Ricco Epulone* del 1554; ove nella seconda carta, che rappresenta il Mendico Lazaro in casa di quel Ricco, si osserva l'usata tavoletta colla sua solita marca, ed oltre ciò altra tavoletta, che porta distesamente queste parole:

ALDE GRAVE

IN SVSATO

FECIT

col suo cognome diviso in due; la prima parte del quale principia per l'A, e la seconda per la G, donde risulta la sua marca senza confusione alcuna.

Da tale esempio condotto, se io divido pure il cognome *Beham* in due, facendo *Be - Ham*, credo che lo renderò alla sua più giusta ortografia, e facilmente allora spiegherò la sua marca leggendo la s per *Sebaldo*, e le due B ed H per *Be-Ham*, e ne avrò tolta ogni oscurità, e corretto qualunque errore che per essa introdotto siasi riguardo al vero nome di questo rinomatissimo piccolo maestro, siccome s'è fatto dell'altro mentovato.

Collo stesso metodo potrà ognuno facilmente spiegare alcuni altri monogrammi, e segnatamente quello di *Sebaldo Lautensack*, che per esser composto delle lettere HLS viene da tutti malamente interpretato *Hans* (Giovanni) *Sebaldo Lautensack*, mentre devesi giustamente leggere *Sebaldus Lauten - Sack* in due parole, come quello del *Beham* ecc.

HOLBEEN, Giovanni, - *Due Anonimi almeno. Legni BB. RR.*

Historiarum veteris Instrumenti (sic) Icones ad vivum expressae. Una cum brevi, sed quoad fieri potuit dilucida earundem expositione. Lugduni Sub Scuto Coloniensi 1538 in 4.^o

A tergo di questo Ti. si legge : „ Franciscus „ *Frellaeus* Christiano Lectori S. En tibi Christiane Lector sacrorum canonum Tabulas cum earundem latina interpretatione officiose exhibemus admonentes, ut rejectis Veneris, et Dianae, caeterarumque dearum libidinis imaginibus, quae animum vel errore impediunt, vel turpitudine labefactant et has sacrosanctas Icones, quae Hagio-graphorum penetrabilia digito commonstrant, omnes tui conatus referantur. Quod enim pulchrius, aut Christiano lumine dignius, quam ad has res animum adjicere, quae sola fidei misteria sapiunt, et Deum Creatorem vestrum unice amare, ac veram religionem profiteri praecipiant? Tuum igitur erit hunc nostrum laborem aequo animo suscipere ac ceteros commonefacere, ut ejusmodi omnia ad Dei largitoris beneficentissimi gloriam, et honorem dirigere meminerint. Vale Lector et fruire „.

Le tavole ascendono al n.^o di 92, e le prime quattro a. 2 6 l. 1 10 sono le medesime che vedonsi nel *Ballo della Morte*, da tutti malamente attribuito allo stesso *Holbeen*, di cui a lungo parlo in questa

stessa Parte, classe 2.^a nella sezione de' *Novissimi*, in quello cioè della *Morte*.

La 1.^a ha la Creazione di Eva. Dio Padre con mitra in capo la sostiene con ambe le mani cavandola fuori dal lato destro di Adamo. Questi dorme avendo la m. sin. appoggiata al capo. La 2.^a il peccare de' nostri primi Padri. La 3.^a offre i medesimi cacciati dal Paradiso Terrestre preceduti dalla Morte; e la 4.^a Adamo che unitamente alla Morte lavora la terra.

Vengono dipoi le altre 88 l. 3 3 a. 2 3, e le une e le altre portano nel marg. super. il Ti. e la citazione del libro, donde sono stati presi i sogg. La 1.^a ha l'Arca di Noè galleggiante sull'acque, e nell'Arca stessa vi si legge *ARCHA. NOI*. La sola Colomba fa parte in questo legno, la quale scorgesi col ramo d'ulivo nel rostro annunziatore di pace, e lascia vedere l'occhio sin. L'ultima offre i segni celesti apparsi ad Antioco sotto le mura di Gerusalemme, soggetto di sette Guerrieri sulle nubi armati di picca, i quali presentano l'occhio destro. Ho già fatto osservare, riguardo a questo pensiero, che l'*Hol-been* deve aver vedute le fig. della Bibbia dell'anno 1483 del *Koburger*. In fine sopra una tavoletta con ornati: *Excudebant Lugduni Melchior, et Gaspar Treschel Fratres* 1538.

Le vignette della descritta Bibbia servirono a quest'altra edizione: *Historiarum Veteri (sic) Testamenti Icones ad vivum expressae. Una cum brevi, sed quod fieri potuit, dilucida earundem et latina et gal-*

lica expositione. Lugduni sub scuto Coloniensi 1539
in 4.^o

Evvi una impresa in legno a. 1 10 l. 1 5 col motto greco e lat: *Usus Me Genuit*. Segue: *Franciscus Frellaeus Christiano Lectori S. En tibi Christiane Lector, sacrorum canonum tabulas ecc.* Vengono indi alcuni versi lat. col Ti. *Nic. Borbonii Vandoperani Poëtae Lingonensis ad Lectorem Carmen.*

*Nuper in Elysio cum forte erraret Apelles,
Una aderat Zeusis, Parrhasiusque comes.*

.....

*Holbius est homini nomen, q. nomina nostra
Obscura ex claris, ac prope nulla facit.*

.....

*Nam tabulam si quis videat, quam pinxerit Hansus
Holbius, ille artis gloria prima suae.*

Sotto vi resta un distico greco, indi la traduzione che è la seguente:

*Cernere, hospes, simulacra simillima vivis? (visus)
Hoc opus Holbinae nobile cerne manus.*

Vengono dopo alcuni versi franc. di Gilles Corrozet *Aux lecteurs*, i quali cominciano: *En regardant ceste tapisserie*, ma non vi si fa parola dell' *Holbeen*. Le 92 tavole hanno tutte, in questa edizione, nel marg. super. del foglio il loro Ti. lat., e nell' inferiore un quadernario franc. Diamo un esempio della prima, che ha nel sogg. princ. la Creazione d' Eva, composta di 3 fig., diversi animali, Sole, Luna, e Stelle ecc. *Dei Omnipotentis verbo creantur et be-*

nedicuntur terra, dies, nox, coelum, mare, sol, luna stellae, pisces et bestiae terrae. Creantur quoque Adam et Heva. Genesis 1.

*Dieu feit ciel desle commencement,
Puis terre et mer, et tout humain ouvrage:
Adam et Eve il feit semblablement
Pleins de raison formez a son image.*

Dopo l'ultima tavoletta colla visione di Antioco si legge: *Lugduni, Melchior et Gaspar Treschel fratres excudebant*, susseguita dalla stessa impresa BB. in legno simile alla prima, a. 4 2 l. 3, diversa però dall'altra nel lavoro.

La detta Bibbia fu poi tradotta in lingua spagnuola, e pubblicata col seguente Ti. *Retratos o tablas de las historias del Testamento Viejo, hechas y dibujadas por un muy primo y sutil artifice. Juntamente con una muy breve y clara exposicion y declaracion de cada una dellas en latin, con las quotas de los lugares de la sagrada scrittura de donde se tomaron, y la mesma en lengua Castellana, para che todos gozen dellas. En Lion de Francia, so el escudo de Colonia año 1543.* Evvi una impresa in legno entro un tondo di diametro 1 9, che offre un Granchio con una Farfalla, ed il motto *Natura*.

Segue: *Francisco Frellon al Lector Cristiano. Cristiano Lector vee aqui los retratos ecc.* Vi sono dipoi alcuni versi spagnuoli col Ti. *Al Cristiano Lector en recomendacion del libro Francisco Frellon*, i quali versi cominciano: *El ojo corporeo que buelva*

y voria ecc. Vengono dietro le tavole stesse della prima edizione in n.° di 92, avente ognuna al disopra il Ti. latino, e al di sotto cinque versi castigliani. Ecco per norma dello stile i versi del primo sogg:

*Cria Dios primero el cielo
Y planetas que alli estan
Dia y noche, fuego y hyelo,
Plantas, mar, bestias y suelo,
Despues a Eva de Adam.*

Alla fine: *Lugduni sub scuto Coloniensi apud Io. et Franc. Frellonios, fratres* 1543. Questa edizione e l'altra del 1539, tutte due ornate di 92 vignette, si vedono in Parma nel Gab. *Ortalli*, legate in un sol libro all'olandese nello stesso secolo.

Altra edizione di questa Bibbia, ornata delle stesse tavole, e simile affatto a quella del 1539, ma con caratteri diversi, e con questo Ti. *Icones Historiarum Veteris Testamenti ad vivum expressae, extremaque diligentia emendatiores factae, Gallicis in expositione homoeoteleutis, ac versuum ordinibus (qui prius turbati, ac impares) suo numero restitutis - Lugduni apud Joannem Frellonium, 1547 in 4.º* Evvi la stessa impresa che in quella del 1543.

Vi sono di più, in ultimo, i quattro Evangelisti in altrettanti ovatini con ornati impressi in un sol foglio ciascuno a. 2 r l. 1 8 tutti col Ti. lat. BB. legni. S. Matteo ha la penna nella m. d., S. Marco e S. Luca in atto di scrivere, e S. Giovanni tiene un libro nella m. d., e ne addita un altro coll'indice

della sin. Il lavoro di questi Santi è sicuramente d'un nuovo disegnatore, e ben lo dimostrano le fig. che sono più svelte, nè peccano nel tozzo come quelle dell' *Holbeen*. - In fine *Lugduni, Excudebat Joannes Frellonius 1547*.

Le stesse tavole hanno pur servito a quest'altra: *Biblia Sacra juxta vulgatam quam dicunt Editionem a Mendis quibus ecc. Secunda Editio. Parisiis, Protestant apud Carolum Guillard, et Gulielmum Desboys sub sole aureo, via ad divum jacobum 1552*.

Dopo le fig. del V. T. dell' *Holbeen* viene il N. T. ornato di nuove tavole in legno d'altro disegnatore anonimo, le quali ascendono al n.º di 123, ma inferiori in bellezza alle prime, a. 2 6 l. 1 7. In quella dell'Apocalisse al cap. 12 sotto la figura dell'Idra veggonsi le iniziali PR. È da notarsi che molte di queste tavole sono replicate due, tre, ed anche, riguardando ad alcune, quattro volte. In fine: *Parisiis Excudebat Benedictus Preuotius sub stella aurea, via Trementella, Anno Domini 1552*.

Trovo pure la maggior parte delle stesse tavole in quest'altra: *Biblia ad vetustissima exemplaria nunc recens castigata ecc. Antuerpiae apud Johannem Stelsium sub scuto Burgundiae anno 1561 in f.º*

Porta questo Ti. un' impresa a. 3 2 l. 2 5 figurata in una medaglia ornata di due femmine e di quattro mascheroni ecc. Nel piedistallo d'una colonna stanno le iniziali I. S. che dinotano lo stampatore *Ioannes Stelsius*.

Il V. T. è composto di 92 tavole, quattro delle quali sono duplicate. Quella dei Proverbii ha le fig. più picciole: sono perciò d'un'altra mano. Mancano quelle del Sogno di Faraone, e del Profeta Eliseo deriso dai Fanciulli, che si vedono nell'edizione del 1552; quella poi, che scorgesi alla testa dei Salmi, e l'altra del Salmo 109 sono di nuova invenzione. A queste tavole sono stati riportati lateralmente due pilastri d'ornati.

Segue il N. T. semplicemente figurato nei quattro Evangelisti seduti, a. lin. più lin. meno 3 2 l. 2 9 d'un altro Maestro. Al b. del S. Matteo evvi la marca in lettere cancelleresche A., o Ag., o forse AS. Tiene egli la penna nella m. d. ed il calamajo nella sin. S. Marco è il più bello di tutti.

ANNOTAZIONE

Il *Papillon* (T. I pag. 166-168) parla delle fig. dell'*Holbeen*, e dice che unitamente a quelle del *Ballo della Morte* sono state disegnate e incise dallo stesso *Gio. Holbeen*, nè fa punto parola dell'edizione del 1538. Prosegue a dire esservi tutta l'apparenza, che le piccole fig. dell'Antico Testamento sieno state disegnate ed incise prima di quelle del *Ballo della Morte*, osservandosi il disegno delle prime inferiore a quello delle seconde. Soggiunge finalmente che, se gli fosse permesso di criticare un'opera dell'*Holbeen*, le fig. sono troppo corte, e vi si trovano attitudini forzate ecc.; ma che malgrado a questi difetti vi si osservano alcuni tratti da maestro, caratteri di teste espressive, e soprattutto un intaglio libero e franco, con contorni e tagli delicatissimi. Mette che le stampe sieno 90 di numero, e ne riporta 16, che a suo credere sono le più belle. Io ne citerò solamente due, perchè accompagnate dalle sue riflessioni.

Abramo che riceve i tre Angeli (non alati). La testa di questo Patriarca merita attenzione. — *La Morte di Nadab e d'Abiu*. L'attitudine delle fig. è assai bella, i vortici delle fiamme sono delicatissimamente incisi e bene contornati. Questa stampa è una delle più belle per l'incisione. Termina poi col dire, averne veduta un'altra edizione: *Lugduni, sub scuto Coloniensi, apud Io. et Franc. Frellonios fratres* 1543, la quale è stata da me superiormente descritta. Il difetto delle fig. dell' *Holbeen* è già stato da me rilevato, ed ho fatto pel pari intendere agli amatori che questo Maestro non deve aver incise queste tavolette, come più amplamente lo dimostrerò nell'accennata sezione del *Ballo della Morte*.

Le Tavole dell' *Holbeen* furono indi copiate e poste in questa *Biblia Veteris Testamenti Historia artificiosis picturis effigiata. Biblische Historien* ecc. *Franckfurt apud Hermanum Gulffericum* 1553 in 8.^o Ti. a. 4 10 l. 3 6. Nell'alto vi sono tre Angeli, lateralmente *Isaia* e *Michea*, e al basso la *Natività di N. S.*, sogg. di 3 fig. di due Angioletti, del bue, del giumento, e vicino al piede sin. di S. Giuseppe, il quale tiene un moccolo acceso nella m. d., evvi la marca HB, la quale dinota *Hans Brosamer*.

Il V. T. è composto di 136 vignette l. 2 9 a. 2 4, aventi tutte al disopra un tetrastico latino, e al disotto il Te. in tedesco. Le tre prime offrono la Creazione del Mondo, quella d' Eva, ed il peccare de' nostri Padri, tutte con le fig. dell' *Holbeen* copiate e incise da altra mano.

Il T. N. ne ha 108, ognuna delle quali porta al disopra un Te. lat., e al disotto uno in tedesco. Ve ne sono molte prese dalla Passione di N. S. di *Alberto Durer*. Segue *Apocalypsis S. Ioannis. Exudebat*

Hermanus Gulffericus 1553. Essa contiene 26 tavole a. 3 9. l. 2 8. La 1.^a offre il Santo con la penna nella m. d., e gli occhi rivolti all' Uomo dei Dolori, che sta entro un raggio.

ANNOTAZIONE

Il *Bar. Heinecken* nel suo Diz. (T. 3 pag. 373) sotto il nome di *Hans Brosamer* nomina una *Biblia veteris Testamenti artificiosis picturis effigiata. Franckfort* 1552, e la dice ornata di piccoli pezzi copiati dall'opera di *Hans Holbein* pubblicata a Leyde nel 1547. Io non conosco queste due edizioni; e se in quella di Francfort avess'egli nominato lo stampatore, verrebbe in chiaro, se sia o no la medesima che pubblicò il *Gulffericus* nel 1553 in quella città, quantunque si possa considerare che la citata dal *Heinecken* sia la prima edizione del detto stampatore.

1539.

Biblicae Historiae magno artificio depictae ecc. Francoforti Christianus Egenolphus excudebat 1539. V. l'articolo *Sebaldo Beham* sotto l'anno 1536.

Historiarum Veteri (sic) Testamenti . . . Lugduni sub scuto Coloniensi 1539. V. sotto alla Bibbia dell'*Holbeen* 1538.

1540.

Anonimo - Altri Anonimi. Legni alcuni B., altri MB., e assai pochi BB.

Biblia Picturis Illustrata Breves in eadem Annotationes ex doctiss. interpretationibus, et Hebraeorum

Commentariis, Interpretatio nominum Hebraicorum Index Epistolarum, et Evangeliorum totius anni. Parisiis Ex Officina Petri Regnault, sub scuto Coloniensi, In Vico Iacobeo 1540.

Il V. T. porta 101 tavoletta l. 3 1 a. 2 2 compr. lateralmente ad ognuna un picciolo ornato. Il Genesi ne offre 59, l'Esodo 12, e 70 gli altri Libri.

1.^a *La Creazione degli Animali*, fig. sola, 3 Cherubini ed alcune bestie. Vicino al cammello vi resta la tavoletta con sopra le due lettere PR. Dio Padre in piedi sulle nubi dà la benedizione colla m. d., e tiene il mondo nella sin.

2.^a *La Creazione di Eva*, 2 fig., e in lont. il cavallo. Dietro N. S. vi sono le lettere IF., e sotto Adamo l'indicata tavoletta. Eva veduta al ginoc. ha le mani giunte, e N. S. in prof. la benedice colla m. d. Alcune portano le sole lettere IF., ed altre PR. Quella di Aronne nell'Esodo è a. 2 10 l. 2 1.

Il N. T. ne ha 112, cioè 87 gli Evangelisti, 7 gli Atti degli Apostoli, e 18 l'Apocalisse.

La 1.^a rappresenta l'Albero genealogico di N. S., nell'alto del quale scorgesi la B. V. col B. G. nel braccio d. In quella dell'Apocalisse al cap. 12 sotto la fig. dell'Idra sono le due lettere PR., ed è la stessa che vedesi nella Bibbia del 1552 da me riportata sotto quella dell'*Holbeen*.

OSSERVAZIONI

Dovendo io dir qualche cosa di queste iniziali, ora nol posso far meglio che sull'asserzione del *Papillon*, il quale alla pag 233, parlando della famiglia *Feyrabendts*, così la discorre:

„ *Le plus ancien Graveur* ecc. Il più antico incisore di questa
 „ famiglia è stato *Gio. Feyrabendts*, di cui il Signor di *Marol-*
 „ *les* fa menzione pag. 149 del suo primo Catalogo. Io ho ve-
 „ duto un picciolo libro del N. T. in latino, stampato a Franc-
 „ fort, ove sono alcune incisioni in legno, ed un' I. con una
 „ F. per marca. Egli era padre o avo di *Sigismondo Feyra-*
bendts ecc. „.

Vediamo un poco, a proposito di queste lettere, quel che ne pensa il Professore *Christ* nel suo *Dictionnaire des Monogrammes* pag. 174. Ecco le sue parole: *Un' I ed una F compongono la Marca di un Maestro Sassone, che si vedono sopra figure della Bibbia incise in legno nel 1606, e che in tal caso significano Joannes Fisscher, di cui il Sandrart fa parola.* Potrei riportare ancora quanto ne scrissero il *Marolles*, *Florent le Comte*, il nostro *Orlandi*, il *Virloy*, lo *Strut*, il *Malpè*, il libro *Achronological Series of Engravers* 1770, e tant'altri autori che hanno scritto di marche, ed anche alcuni MSS. da me copiati su tali materie; ma io non farei che una pompa inutile d'erudizione, e perdere il tempo e la pazienza a' miei lettori.

Ho qui voluto parlarne, contro la promessa fatta nel mio Discorso preliminare delle Bibbie, solo per dimostrare come sia cosa necessaria di ricercare il loro diciferamento nella quarta Parte di quest' Opera, ed anche perchè con ciò son riuscito a far note altre due Bibbie. Riguardo alle altre lettere PR. dirò solo che il *Christ* le attribuisce a *Paolo Ritter*, incisore inoderno e mediocre; il che è lo stesso, secondo me, che il far toccar con mano ch'egli non le conosce. Io però penso che, siccome nella famiglia *Regnault* vi sono stati alcuni pittori e incisori, possa non inverisimilmente supporre che anche *Pietro*, il quale non fa in questo luogo se non se la figura di tipografo, sia stato ugualmente il disegnatore e fors'anche l' incisore d'una parte di queste tavolette, e segnatamente di quelle distinte colle indicate lettere, che sono le iniziali del suo nome e cognome.

In questo stesso anno il *Papillon* (pag. 200) nomina un'altra Bibbia stampata da *Roberto Etienne* nel 1540, dicendo che:

nella vignetta del suo frontispicio, inciso in legno col motto : *Biblia*, e nell'impresa, parimente in legno, con quest'altro motto : *Noli altum sapere*, evvi una croce di Lorena, cioè una doppia croce, che è la marca di *Pietro Woeiriot*, pittore, disegnatore, ed incisore in legno Lorenese, il quale ha senza dubbio incise tutte le stampe di quest'opera, non essendovi altra marca che la qui sopra riportata croce. Le più belle, segue a dire, sono la figura del gran Sacerdote Aronne, quelle dell'interiore del Tempio, dell'Arca dell'Alleanza, del Mare di metallo, della Colonna, ed altre benissimo disegnate e incise, ed incomparabilmente migliori della vignetta e dell'impresa di cui ha fatto menzione. Il *Papillon* ha fin qui parlato da quel valent'uomo che è: duolmi solo ch'egli abbia potuto affermare il *Woeiriot* intagliatore in legno, mentre non dee considerarsi che un bravo disegnatore ed incisore a bulino. Parlo più avanti del *Feyrabendts*.

1543.

Retratos o tablas de las historias del Testamento Viejo . . . En Lion de Francia . . . Año 1543 . . . Lugduni . . . Apud Io. et Franc. Frellonios fratres 1543. V. l'articolo Holbeen sotto l'anno 1538.

1546.

Biblia concordantiae in eadem ecc. Lugduni apud Hugonem a Porta 1546. V. Biblia cum tabula nuper impressa sotto l'anno 1498.

1547.

Icones Historiarum Veteris Testamenti ad vivum expressae ecc. Lugduni Apud Ioannem Frellonium 1547. V. l'articolo Holbeen sotto l'anno 1538.

Anonimo Francese - *Tre Anonimi della stessa Nazione.*
Legni.

La Sainte Bible (così in una tavoletta ornata di due Angeli e d'un Cherubino) *Avec aucunes des plus singulieres figures, et Pourtraitz necessaires pour l'intelligence de beaucoup de passages . . . A Lyon par Balthazar Arnoullet. M.D.XXXXX. in f.º* Evvi l'impresa BB. d'un cavallo marino, che sostiene una spada con due bilancie.

Il V. T. porta 99 vignette d'un finissimo taglio, la maggior parte l. 3 3 a. 2 4, tutte assai belle, ed alcune superbe. La 1.^a rappresenta il peccar di *Adamo* e d'*Eva*, 2 fig. in piedi, il serpente col volto di femmina, la lepre, ed il cignale. *Eva* in prof. spicca un pomo colla m. sin. dal fatal albero.

Quella del *Diluvio* è l. 7 9 a. 3 1, e l'altra con *Aronne* sommo Sacerdote in piedi di prospetto col turribolo nella m. d. è a. 8 2 l. 4. Alla pag. 77 dell' *Esodo* evvi una stampa a. 11 10 l. 8 2 coi Ti.: *Le Paruis, et Tabernacle; les oblations et sacrifices, et les Camps des Israelites*, soggetti di moltissime e picciolissime fig.; di molti buoi e di molte pecore.

Il N. T. ha 58 tavole a. 2 1 l. 1 8, esse pure BB. Gli Evangelisti ne portano 26, e molte di queste duplicate e triplicate: gli Atti degli Apostoli 6: l' *Apocalisse* 26; e sì le prime che le seconde sono tutte senza marche e senza nomi. Trovo una memoria, la quale mi fa avvertito, le vignette piccole del V. T. essere le medesime che si dicono dell' *Hol-*

been. Sarebbe bene l'assicurarsene: il che ora io non posso.

1552.

Biblia Sacra iuxta vulgatam quam dicunt Editionem a Mendis etc. Parisiis Prostant apud Carolum Guillard ecc. 1552. V. l'articolo *Holbeen* sotto l'anno 1538.

1553.

Biblia Veteris Testamenti Historia Artificiosis ecc. Franckfurt Apud Hermanum Gulffericum 1553. V. l'articolo *Holbeen* sotto l'anno 1538.

BERNARD, *Salomone*, detto dai Francesi *le Petit Bernard*. Alcuni Anonimi, e tra questi facilmente *Giovanni*, figlio di *Bernardo*. Legni BB.

Quadrins Historiques de la Bible. A Lyon Par Jean de Tournes 1553 in 12.^o Evvi un'impresa con due serpenti e col motto: QUOD TIBI NON VIS ALTERI NE FECERIS.

Non è composta che del V. T. ornato di 197 vignette, l. 3 a. 22, tutte mancanti di nomi e di marche, e tutte aventi al disotto un quadernario franc. Il Genesi ne ha 74, l'Esodo 66, il Levitico 4, i Giudici 6, Rut 1, i quattro libri dei Re 25, i Paralipomeni 3, Esdra 1, Tobia 4, Giuditta 1, Ester 1, Giobbe 1, Ezechiele 1, Daniele 4, Giona 3, ed i Maccabei 2.

1. *La Creazione dell'uomo*, 2 fig., diversi animali, il Sole, la Luna, e le Stelle. Adamo scorgesi disteso

nudo per terra, e Dio Padre in piedi in prof. con corona in capo lo benedice colla m. d., sostenendosi il manto colla sin.

2. N. S. che infonde l'anima allo stesso Adamo, 2 fig. e alcuni animali. Adamo è seduto sul terreno avanti ad un grosso albero, ed il Signore in prof. lo sostiene per la mano sin., e fa l'azione dell'*inspiravit in faciem ejus spiraculum vitae*.

197. Il martirio dei sette fratelli Maccabei. Il Re Antioco in piedi sul davanti da una parte regge lo scettro colla m. d., e appoggia la sin. sull'elsa della spada. Un carnefice tronca il capo ad uno di questi innocenti Fanciulli.

Il *Papillon* (T. 1 pag. 209) dice che la prima edizione di questo solo V. T. è circa il 1550, e la seconda del 1555 ecc.; segno evidente ch'egli non conosceva questa del 1553, la quale deve forse essere la prima.

1554.

Le stesse tavolette hanno servito a quest'altro libro: *Figure del Vecchio Testamento con versi Toscani per Damian Maraffi nuovamente composti, illustrate* (così). *In Lione per Giovanni di Tournes 1554 Tomi 2 in 8.º*

Evvi l'impresa dei due serpenti col motto come nella precedente edizione, indi il ritratto del *Maraffi*, in legno in ovato a. 2 10 l. 2 1, con gran barba, la berretta in capo, un libro nella m. d., la sin. sullo stesso libro, e sotto di lui questo distico:

Verum si cupias Maraffi cernere vultum:

Persimilem haec oculis praebet imago tuis.

Segue la ded. alla Principessa Madama Margherita di Francia, Duchessa di Berry, e tutte le vignette quì accresciute portano al disotto un'assai debbole ottava-rima. Il V. T. ne contiene 221, e le più di numero stanno nel Genesi che ne ha 87, l' Esodo 77 ecc. Ecco un saggio della prima ottava:

*Qui sei chiamat' a veder l' invisibile ,
Di niente far ciel terr', acqua ed aria:
Con tutto quel che nel Mondo è visibile ,
E far ciascuna cosa à l'altre varia:
E (quel che pass'ogni nostro possibile)
Dar virtù a ciascuna che mai varia ,
Poi crear l'huomo à sua Divin imagine;
Con ogni membro intero, e sua compagine .*

Seguono le figure del N. T. illustrate da versi vulgari Italiani. In Lione per Giovanni Tournes 1554. Evvi la stessa ded. del V. T., e le tavolette, che ornano i 4 Evangelisti, sono 53; gli Atti ne hanno 11, e l'Apocalisse 26, a. le une e le altre 23 l. 19, ornate parimente d'un'ottava. Il solo legno della Samaritana è per traverso l. 23 a. 19. La prima vignetta ha S. Matteo seduto che scrive colla m. d. sopra un libro sostenuto dal suo Angelo, e sopra un tavolino sta un vaso di fiori. L'ultima dell'Apocalisse rappresenta S. Giovanni sopra un monte, a cui l'Angelo coll'indice della m. sin. addita la S. Città di Gerusalemme, e tiene la canna elevata nella d. Questi legni del N. T. sono tutti d'una rara bellezza, e si

fanno vedere, a mio giudizio, inventati ed incisi da due mani diverse e molto più robuste di quelle del T. V.

Le sole tavolette del T. V. si vedono poste in questa *Biblia Sacra ad optima quaeque veteris ut vocant tralationis* (sic) *exemplaria summa diligentia, pariq. fide castigata cum Indicibus copiosissimis Lugduni apud Ioan Tornaesium 1554* . . . Così entro un ornato a grotteschi.

In questa edizione il Genesi non ha che 52 tavole, l'Esodo 18, il Levitico 3, i Giudici 5, i Re 18, i Paralipomeni 3, Giona 3, ed i Maccabei 2. In tutto 104.

Segue il N. T. ornato di 82 BB. vignette a. 2 3 l. 1 9 non compresi due piccoli pilastri a grotteschi lateralmente a ciascuna. Il Vangelo di S. Matteo ne ha 18, quello di S. Marco 8, quello di S. Luca 13, e 9 quello di S. Giovanni. Gli Atti degli Apostoli ne tengono 11, le Epistole 4, e l'Apocalisse 19. La prima ha S. Matteo assiso di prof. scrivente colla m. d. sopra un libro sostenuto dall'Angelo che ha il ginoc. sin. a terra, e sopra un tavolino evvi un vaso di fiori.

L'ultima del Vangelo di S. Gio. offre l'*Incredulità di S. Tommaso*, sogg. di 12 fig. Il Santo ha il ginoc. d. a terra, e coll'indice della sin. tocca il costato del Redentore; e l'ultimo fatto dell'Apocalisse porta l'Angelo e S. Gio. in piedi sul monte; il primo tiene la canna nella m. d., e colla sin. addita all'Evangelista la santa Città di Gerusalemme. Ed eccoci assicurati che questi legni sono i medesimi di quelli, di

cui ho parlato qui sopra nell'edizione coi versi toscani del *Maraffi*.

1556.

Le sole tavole del T. N. hanno pure servito per questo libro: *Il Nuovo ed Eterno Testamento di Gesù Cristo. In Lione per Giovanni di Tournes e Guillelmo Gazeio* 1556. Ti. con cor. a grotteschi. Bellissima edizione in 16 con caratteri corsivi, dedicata dal traduttore *Massimo Theofilo* al Principe *Francesco Medici*.

S. Matteo ha 19 tavole, S. Marco 5, S. Luca 16, S. Gio. 16, gli Atti 12, le Epistole 5, e l'Apocalisse 25.

Il *Papillon*, alla pag. 515 delle Addizioni, fa sapere d'aver comperate queste fig. del N. T. stampate dal medesimo *Gio. de Tournes* in 12 nel 1556 con una sestina francese sotto a ciascuna vignetta composta da *Carlo le Fontaine*, e da questo poeta dedicata alla Principessa *Margherita* di Francia, Duchessa di Berry. Al detto N. T. fu aggiunto anche il Vecchio della stessa forma di quello dato alla luce nel 1555 colla dedicatoria di *Claudio Paradin* a *Madama de la Roche-Foucaud*, Badessa di N. D. di *Xaintes*. Non ne so più oltre.

1557.

I medesimi legni sì del V. che del N. Testamento si vedono pure in quest'altra Bibbia: *La Sainte Bible A Lyon par Jan de Tournes* 1557, 2 Tomi in f.º coll'impresa del seminatore.

Il Genesi ne contiene 67, l'ultima delle quali ha la sepoltura di Giacobbe, sogg. di molte fig. Due calano nel sepolcro il Patriarca, alla cui sin. sta la moglie di Giuseppe co' due figli. L'Esodo ne porta 61. *Le Parvis* è a. 12 8 l. 8 6, e Aronne col turribolo nella m. sin. e con la d. al petto a. 8 2 l. 3 11. Il Levitico 4, il Deuteronomio 4, i Giudici 6, Rut 1, i Re 25, i Paralipomeni 2, Esdra 1, Tobia 4, Giuditta 1, Ester 1.

Le second Tome de la Sainte Bible, Ti. entro un grottesco. Giobbe ha una tavoletta, Ezechiele 2; la prima è la Visione del Cherubino a. 10 4 l. 7 7; Daniele 4, Giona 3, e i Maccabei 2.

Le Nouveau Testament de Nostre Seigneur et seul Sauveur Jesus Christ, Ti. entro un grottesco. Nelle vignette che seguono vi sono lateralmente due pilastri similmente grotteschi l. ognuno 5 linee. S. Matteo ne tiene 20, S. Marco 8, S. Luca 17, S. Gio. 11, gli Atti 10, le Epistole 5, e l'Apocalisse 27. In ultimo gran fascia con sopra *Art son en Dieu*.

Le medesime hanno pur servito per la *Biblia Sacra ad optima quaeque veteris, ut vocant, translationis* (sic) *exemplaria summa diligentia, pariq. fide castigata cum indicibus copiosissimis. Lugduni apud Joan Tormaesium 1558 in 4.* Il Genesi ne ha 52, l'ultima delle quali rappresenta il corpo del Patriarca Giacobbe condotto al sepolcro nella terra di Canaan. L'Esodo 18, il Levitico 3, i Giudici 5, i Re 18, i Paralipomeni 3, Esdra 1, Tobia 4, Giuditta 1, Ester 1, Giobbe 4, Daniele 3, Giona 3, i Maccabei 2.

Le vignette del N. T. sono a. 2 3 l. 1 9. S. Matteo ne porta 18, S. Marco 8, S. Luca 13, S. Giovanni 9, gli Atti 11, le Epistole 4, e l'Apocalisse 19, BB. La prima ha S. Giovanni, ed è la stessa figura che si vede nel suo Vangelo, unico legno che in quest'opera si vegga replicato, cosa assai rara da ritrovarsi nei libri ornati di figure zilografiche.

Questi legni del N. T. li trovo legati insieme colla Bibbia del 1554 da me descritta. Eccone il Ti. *Figure del Nuovo Testamento illustrate da versi vulgari Italiani. In Lione per Gio. di Tournes M.D.LIX.* (così).

Segue la ded. a Madama *Margherita* di Francia, Duchessa di Berry, fatta dal *Maraffi*. I primi legni presentano i quattro Evangelisti; S. Matteo sedente scrive colla d. sopra un libro sostenutogli davanti da un Angelo, che ha il ginoc. sin. a terra. Susseguono 53 tavolette tutte in altezza, le quali vengono a formare la Vita di G. C. Gli Atti degli Apostoli ne portano 12, e l'Apocalisse 26. Tutte le indicate tavolette, tranne l'ultima dell'Apocalisse, ove l'Angelo addita all' Evangelista la S. Città del Signore, tengono al basso una ottava-rima composta dal nominato *Maraffi*.

Veggonsi ancora le dette fig. nella Bibbia tedesca così intitolata: *Wolgerissnen und geschnidtnen figuren Ausz der Bibel - zu Lyon durch Hans Tornesius 1564 in 8.º* Ti. entro una cornice con fig. grottesche a. 4 10 l. 3 1. Nel mezzo evvi la solita impresa dei due serpenti col solito motto. Segue la ded. di *Gasparo Scheyt van Worms*, fatta al Dottor Niccolò Ger-

belio l'anno 1551: indi le tavole del V. T. aventi tutte al disopra la citazione del libro e del capo, e al disotto 4 versi tedeschi. Il Genesi ne contiene 97, l'Esodo 76 ecc.

I *la Creazione dell'Uomo* - 95 *Giacobbe moribondo in letto che benedice i Figli* - 96 *il Corpo di Giacobbe portato in Hebron* - 97 *la Sepoltura di Giacobbe*.

Segue il T. N. *Wolgerissnen . . . newen Testament . . . zu Lyon, durch Ions Tornesius* 1564 colla stessa cornice e impresa, come nel V. T. Ogni legno tiene al disotto 6 versi tedeschi, e le prime quattro offrono gli Evangelisti; segue la Vita di N. S. G. C. in 53 pezzi; la prima presenta la Nunziata, e l'ultima l'Incredulità di S. Tommaso. La Samaritana è per traverso. Seguono gli Atti, e l'Apocalisse. I Salmi, i Profeti, e le Epistole non vi hanno luogo.

Qui pure il *Papillon*, loc. cit., dice che aveva fatto acquisto d'un lib. in 12.^o ornato delle stesse fig. del *Picciolo Bernardo* in n.^o di 194, e che l'A. T. era dell'anno 1553 con quadernarii inglesi, dedicati da *Pietro Derendel*, probabilmente l'autore, al Sig. *Pikeling* Ambasciatore del Re d'Inghilterra. Il qual autore nella lettera dedicatoria annunzia che la sua opera non è che una traduzione inglese di versi già stampati in altre sei lingue, le quali però da lui non sono specificate.

I soli legni del N. T. han parimente luogo in quest'altro libro: *Figure del Nuovo Testamento illustrate da versi volgari Italiani. In Lione per Gio. di Tornes* 1577 in 8.^o Ti. entro un grottesco.

Gli Evangelisti sono tutti uniti, e questi con l'Apocalisse hanno 96 legni, tutti con un'ottava-ri-ma dello stesso *Maraffi*, nominato qui sopra all'anno 1554, e con la tavoletta della Samaritana per traverso.

Queste vignette, dopo più di cent'anni, passarono a Ginevra, e furono impiegate in quest'opera: *Icones Veteris et Novi Testamenti Carminibus Latinis et Gallicis illustratae, in quibus exponitur Historia in singulis exhibita figuris. Figures Historiques ecc. A Geneve chez Samuel de Tournes 1680 in 8.º*

Evvi la solita impresa coi due serpenti, e nel *Lectori Salutem*, tra le altre cose, si leggono le seguenti: *Quos inter recensere praestantem artificem Salomonem Bernardum, dictum alias Parvum Bernardum, facile licet; cujus tabellas hic exhibemus, a peritis nunquam satis laudatas.*

Tengono esse al disopra il Te. latino, e al disotto un tetrastico francese. Il Genesi ne ha 96, l'Eso-do 77, il Levitico 5 ecc., e l'Apocalisse 27 compr. il S. Gio.; e non ostante il molto uso fatto di queste vignette, le prove sono tuttavia bellissime.

Il detto tipografo dopo un anno pubblicò quest'altra edizione: *Icones Historicae Veteris et Novi Testamenti Carminibus Latinis et Gallicis illustratae, in quibus exponitur Historia in singulis exhibita Figuris. - Figures Historiques ecc. Genevae Apud Samuelem de Tournes M. DC. LXXXI. in 8.º*

Viene la ded. al Duca di Sassonia *Ernesto*, a lui fatta dal *Chappuzeau*, e nel *Lectori Salutem* si leg-

ge „ Nec id absque summa industriae ac peritiae laude a multis effectum est. Quos inter recensere praestantem artificem, SALOMONEM BERNARDUM, dictum alias PARVUM BERNARDUM, facile licet; cuius tabellas hic exhibemus, a peritis ea in arte nunquam satis laudatas „.

Ogni tavoletta tiene al di sopra il Ti. latino ed un tetrastico nella stessa lingua, e al di sotto il Ti. franc. e quattro versi pur franc. Dopo il V. T. segue il Nuovo, ma con altra data: *Icones Historicae Novi Testamenti Coloniae Allobrogum Apud Samuelem de Tournes M. DC. LXXXI.*

Passo ora a far conoscere le copie a me note delle descritte tavolette. Le prime io le trovo copiate dalla stessa parte delle originali nel seguente libro: *Figures du Nouveau Testament. A Paris de l'Imprimerie de Hierosme de Marnef et Guillaum Canellat l'enseigne du Pelican.* Evvi una BB. impresa a. 1 3 l. 1 1, e sotto ogni vignetta si leggono 6 versi franc.

Furono parimente copiate da 1. Moni e poste in questa edizione: *Figures de la Bible déclarées par Stances, par G. C. T. augmentées de grand nombre de Figures aux Actes des Apostres. A Lyon par Barthlemi Honorati 1582 in 8.º* Evvi un'impresa entro un ornato a. 2 4 l. 1 11, la quale offre una mano destra, che irriga un fiore col motto: POCO A POCO.

Seguono i legni MB. 1. 3 a. 2 3 incisi dalla stessa parte degli originali, ma con piccole mutazioni in alcuni, massimamente nei fondi, e con le lontan-

ze, e gli alberi non curati. Portano al disotto 6 versi francesi, composti da *Gabriel Chapuys Tourangeau*. Il Genesi ne contiene 71, oltre una nuova che rappresenta il Giardino d'Eden: l'Esodo 56. L'Aronne BB. è a. 3 10 l. 2 4; il Levitico 4, i Giudici 6, Rut 1, i Re 28, e gli altri libri 21. Dopo quella dei Maccabei si vede un'altra impresa in ovato a. 3 5 l. 2 5 con un solo vaso che irriga un fiore innaffiato dalla testina d'un zeffiro.

Vengono dopo: *Figures du Nouveau Testament Declarées par Stances par G. C. T.*, (cioè il Poeta qui sopra indicato) *A Lyon* ecc. 1582 con la medesima impresa dell'altro Ti. Quelle degli Evangelisti ascendono al n.º di 54, e sono tutte copiate dal T. N. della Bibbia del *Frellon*: le Epistole ne hanno una sola, e l'Apocalisse 28, alcune MB., altre BB.

Dietro tutte le accennate cose si trova quest'altro Ti.: *Actes des Apostres représentées par un grand nombre de figures qui n'ont par cy devant esté veues et sont interpretées par stances par G. C. T.* Questo Ti., che è a. 5 4 l. 3 3, offre quattro femmine alate, ed al basso un'impresa. *A Lyon* ecc. 1582 in 8.º Contengono essi 153 vignette B. MB. BB. l. 3 1 a. 2 3 con appiedi una sestina frane. dello stesso *Chapuys*.

L. S. Luca assiso da una parte in prof. che scrive al tavolino colla m. d. - 2 N. S. che dopo la Risurrezione parla a' suoi Discepoli, sogg. di 12 fig. - 153 S. Paolo che predica ai Giudei, 14 fig. Il Santo seduto ha la mano sin. elevata.

ANNOTAZIONE

Il *Papillon* (T. I pag. 229-30) parlando del *Moni* lo dice pittore e incisore, e conferma ch'egli copiò le fig. della Bibbia di *Salomone Bernard*, stampata nel 1582, dall' *Honorati* con sotto a ciascuna una sestina franc., soggiugnendo che le lontananze sono tutte lasciate fuori. Riguardo poi alle altre fig. degli Atti Apostolici afferma esser elleno composte dal *Moni*, ed ascendono al n.º di 153.

Salta poi lo Scrittore Franc. alla pag. 529, e narra che una quantità delle vignette del *Moni* furono a sorte comperate dallo stampatore *Colombat* verso il finire dell' ultimo secolo, credendo che fossero le originali del *Salomon*, e per quelle molte, che erano mancanti, incidere ne fece un numero da *Pietro le Sueur* il primogenito, e le altre del V. T. da *Niccolò le Sueur* figlio di Pietro. Questi al pari del padre trascurò le suddette tavole, e dopo la sua morte un nipote di lui le cedette a *M. I. Th. Herissant* il padre, che ritrovandole al numero per lo meno di 500 pensò bene di farle stampare. Quelle del V. T. si conoscono facilmente dalle lettere iniziali P. L. S. di cui sono distinte, e che dinotano *Petrus le Sueur*; superiori a quelle del N. T. operate dal figlio, il quale non ha fatto che frettolosamente copiare i soggetti di *M., le Clerc*, e sono marcate colle lettere N. L. S., cioè *Nicolaus le Sueur*.

Di tutte queste figure degli Atti fu fatta quest' altra edizione: *Actes ecc. A Lyon par Estienne Michel* 1582 in 12.º Vi si vede un' impresa a. 1 10 l. 1 6 con una fascia fermata ad un albero col motto VIRTUTES ecc., e nel discorso del librajò ai lettori si leggono le seguenti parole: „, *car vous* ecc. imperciocchè voi „, non sapreste vedere cosa più bella, nè meglio fatta di queste figure degli Atti degli Apostoli, nelle „, quali il pittore ha dimostrato la grande industria, „, che è in lui, veramente degna d'essere mai sem-

„ pre prezzata, e gl' *incisori* vi hanno impiegata
 „ tanta fatica e diligenza, perchè la loro ope-
 „ ra corrispondesse a quella dell' ingegnoso pit-
 „ tore „.

Ed ecco che l'estensore del Catalogo dei libri, la maggior parte preziosi, del Gabinetto del fu *M., L. Delatour* (Parigi 1808 pag. 1 n.º 3) l' ha sbagliata coll'asserire che le figure della descritta Bibbia sieno state *gravées en bois par le Petit Bernard*.

OSSERVAZIONI

Dovrei qui dare, a compimento di quest'articolo, un trau-
 sunto delle diverse cose lasciateci scritte dal *Papillon* intorno
 alle vignette di *Bernard*. Ma siccome io ne ho già esposte al-
 cune, così annunzierò quelle che riguardano il loro merito :
 dipoi comunicherò agli amatori quello che io ne penso.

Il nostro autore adunque alla pag. 206 racconta che le
 stampe del *Salomon* sono tutte disegnate di ottimo gusto, ed i
 paesi ameni: l'incisione è molto bella, se non che è mancante di
 chiaro-scuro, poichè i tagli sono quasi tutti della stessa tinta ;
 motivo per cui le lontananze non fuggono, come dovrebbero
 fare. Questo è il solo difetto di *Bernard*, difetto comune a lui
 egualmente che a più di quaranta altri incisori del suo tempo.
 Alla pag. poi 210 ci dà una descrizione delle più belle e meglio
 incise, facendo ascendere quelle del V. T. al n.º di 39, comin-
 ciando dalla morte di *Abel*: e per quella della *Manna nel De-
 serto* dice esser ella una delle più belle del libro, notando
 che gli alberi della medesima e quelli delle tre altre preceden-
 ti, cioè l'*uscita dall' Egitto*, la *sommersione di Faraone*, e gli
Israeliti accampati sotto le palme, sono frappeggiati in maniera
 da dilettere, cosa di difficile esecuzione nell'incisione in legno.
 Soggiunge che quella degli *Israeliti che combattono cogli*
Amaleciti è parimente una delle più belle, consigliando di at-
 tentamente esaminarla, perchè le battaglie sono difficilissime

da trattarsi in questa maniera d'incidere, e ordinariamente vi s'intricano le figure; il che non accade in questa stampa.

Passando alle stampe del N. T., le dice a. 2 3 l. 1 9, le quali dai lati portano alcuni ornati moreschi, tutte bellissime, ed alcune tra le altre d'una delicatezza d'incisione straordinaria, cioè i 4 *Evangelisti*, le 3 *Marie al Sepolcro*, i *Pellegrini in Emaus*, le *Nozze di Cana* ecc. Afferma ancora, alla pag. 515 nelle Addizioni, che sono pure singolari le fig. delle Epistole di S. Paolo, di S. Giacomo, di S. Pietro, e di S. Giuda, come pure quasi tutte quelle dell'Apocalisse.

Fin qui il *Papillon* ha parlato da professore, e conviene farglisi di berretta. Era solo da desiderarsi ch'egli avesse rischiarate le cose che riguardano il *Bernard*, interamente avvolte nelle tenebre. Nel mio Indice ho detto, coll'altrui scorta, che questo maestro fu pittore, miniatore, disegnatore, incisore a bulino, e corografo, chiamato dai Francesi *le Petit Bernard* a motivo del suo taglio mediocre di vita, o piuttosto, come io penso, dalle piccolissime figure da lui disegnate. Sotto al medesimo vi ho locato *Giovanni* suo figlio, pittor ritrattista, incisore in legno e mercante, detto *Giovanni Galle*, e per soprannome *Enfant*, perchè balbettava.

Il *Papillon* pertanto, che doveva fare le più scrupolose indagini sopra questi due artefici, non fa il minimo cenno di *Giovanni*, e parlando a lungo di *Bernard* (cap. 13 pag. 206) afferma sul principio che questo maestro è *très-peu ou très-mal connu*; e malgrado a tale osservazione segue, ma sempre alla cieca, a tenerne discorso, mettendo in campo le poche e scarse coserelle lasciateci intorno al suo artefice dall'Abate *Marolles*, da *Florent le Comte*, dal professore *Christ*, e dal nostro Padre *Orlandi*.

Alla pag. 514 delle Addizioni viene a parlarne di nuovo, ed ivi parimente confessa nulla esservi di più imbrogliato quanto il riportare le vere date della prima edizione delle figure della descritta Bibbia. Alcuni vogliono, ei dice, che quelle dell'Antico Testamento vedessero la luce con una spiegazione latina in Lione nel 1547, e colla spiegazione inglese nel 1549,

• finalmente in francese nel 1558, tutte in 8.^o, dal *Papillon* non conosciute, ed a me pure ignote quelle del 1547 e 1549.

A proposito di una Bibbia di questa prima data è necessario ch'io ne faccia conoscer una da me veduta, son già molti anni, mancante del Ti. e nel primo f.^o così notata: *F. Ioannis Hentenii Mecliniensis in Biblia Lovanij Anno 1547 excusa atque castigata Prefatio*. Le vignette che l'ornano sono pur in legno, e la prima offre Adamo già creato, sogg. di due fig., di diversi animali, sole, luna e stelle. Il nostro primo Padre è seduto, ed il suo Creatore tiene la m. d. al manto, e la sin. vicino al capo di Adamo. La 2.^a (qui malamente stampata poichè esser dovrebbe la terza) ha il peccare de' nostri Protoplasti, 2 fig. in piedi. Eva di prospetto porge il fatal pomo allo sposo colla m. d.; e la 3.^a, ch'esser dovrebbe la seconda, rappresenta la nostra prima Madre di già creata: Adamo dorme, e N. S. coll'indice della m. d. lo addita ad Eva. L'ultima del Genesi ha la morte di Giacobbe, 13 fig. Il Patriarca parla a' suoi figli, e gestisce colla m. sin.

Il N. T. porta 36 legni. Il primo è S. Matteo seduto con l'Angelo similmente assiso dietro a lui, avente la penna e il calamaio nella m. sin. È da notarsi che molte di queste fig. son prese dalla Passione di *Alberto Durer*. Gli Atti degli Apostoli ne hanno 48, l'Apocalisse 22, e qui pure manca un f.^o

L'amatore che possiede questa Bibbia potrà osservare, col dovuto confronto, se tutte le sue figure convengano colle altre delle precedenti edizioni, mentre le tre prime, da me qui descritte, sono affatto simili a quelle che fanno parte della Bibbia del *Moni*, che io farò conoscere sotto l'anno 1563.

Ritornando al *Bernard*, ho detto e dirò sempre ch'egli disegnò, e non incise, le tante sue tavolette, il numero delle quali trovo ascendere nel Cat. di *M.^r Lamy* (Parigi 1807 pag. 146) a circa 2300. Imperocchè niuno arriverà mai a persuadermi che dopo aver durata tanta fatica nel disegnarle a penna, o colla punta d'un finissimo pennello, volesse poi darsi anche ad inciderle, essendo noto che l'incisione in legno richiede, oltre

una mano molto soda e vigorosa, un occhio finissimo, una pazienza da non esprimersi, ed una gran perdita di tempo.

Dell'esistenza di questo valoroso artefice, che da *Florent le Comte* è creduto Fiammingo, e dal *Papillon* Francese e di nascita Lionese, abbiamo avuta una prova nella Bibbia stampata a Ginevra da *Samuele di Tournes* nel 1580 e 1581 nel *Lectori Salutem*; e il *Papillon* racconta che in un altro avviso al lettore, del libro: *Hymnes du temps et de ses parties*, impresso in Lione da *Giovanni de Tournes* 1560, si legge che l'*invenzione delle stampe* è di *M.^r Bernard Salomon*. Ma se in quell'avviso, dirò qui al *Papillon* ed agli scrittori Francesi, non si annunzia il vostro artista che qual semplice inventore delle figure, perchè poi volere attribuirgliene anche l'intaglio? Il *Tournes* non avrebbe mancato di notificarlo e di unire all'*invenzione l'incisione*. Aggiungo che dal *Sandrart* (*Academia Artis Pictoriae* lib. 3 pag. 367) è detto solamente pittore e disegnatore con queste parole: *Coeterum et in delineandis figuris Biblicis Veteris et Novi Testamenti minoribus, nec non metamorphosi Ovidiana multum praestitit*.

Aggiungo ancora che le parole già da me riportate negli Atti degli Apostoli stampati in Lione da *Stefano Michel*, le quali lodano in generale *la grande industria del Pittore, e la tanta fatica e diligenza degl' Incisori*, sempre più ci animano a dare un perpetuo bando all'opinione di coloro, i quali vogliono che alcuni celeb. pittori abbiano del pari esercitata la faticosa e noiosa arte dell'intaglio in legno. Augurandomi ora che gli amatori Lionesi mi facciano conoscere con sodi documenti le pitture, le miniature, le incisioni a bulino, e le cose corografiche di *Bernard*, come anche le vere notizie sì di lui che di *Giovanni* suo figlio, io me ne proseguirò il lavoro delle Bibbie.

Anonimi Tedeschi - Altri Anonimi della stessa Nazione. Legni.

Biblia Veteris Testamenti, et Historiae artificiosis picturis effigiata. Biblische ecc. Franc. (Franckfurt) apud Haeredes Chr. Egenolphi.

Ti. racchiuso entro una cornice a. 4 7 l. 2 11, che ha sei fatti della vita di Mosè. Al b. si vede il serpente innalzato nel Deserto, e il Vitel d'oro. Il Legislatore tiene la verga portentosa nella m. sin. Vengono poi le vignette l. 2 6 a. 2 4 aventi tutte al disopra il Te. lati., e il tedesco al di sotto.

Il Genesi ne contiene 42. La prima rappresenta N. S. appoggiato ad un gran raggio, entro cui è figurato il peccar d'Adamo e d'Eva. Costei prende il pomo dal serpente con la m. sin. - L'Esodo 25 - il Levitico una sola - i Numeri 6 - il Deuteronomio una - Giosuè 6 - i Giudici 7 - i Re 34 - i Paralipomeni 4 - Esdra 1 - Neemia 1 - Ester 1 - Giobbe 2 - i Salmi 1 - la Cantica 1 - i Profeti 30 - Tobia 1 - Giuditta 2 - i Maccabei 5. In tutto 171.

Novi Testamenti Jesu Christi Historia effigiata. Una cum aliis quibusdam Iconibus. Das New ecc. zu franckfurt ecc. 1557. Ti. con un *Ecce Homo*; dopo di che vengono i 4 Evangelii, i quali contengono 138 tavole; sussegue l'Apocalisse col Ti. *Apocalypsis S. Ioannis ecc. 1558* con 27 BB. tavolette, tutte d'una sola mano.

I.^a S. Gio. assiso in prof. ha la penna nella m. d., colla sin. sostiene un libro ed osserva la B. V., l. questa 2 7 a. 1 11. Le altre sono l. 2 8 a. 2 6, e l'ultima offre il Santo sul monte in prof. col ginoc. sin. a terra e le mani giunte. L'Angelo in piedi di profilo ha la canna d'oro nella m. sin.

Le altre vignette sono un miscuglio di varii artefici, ed hanno probabilmente servito per altre Bibbie;

quindi ve ne sono delle B., delle MB., delle BB., ed anche delle mediocri.

1558.

Biblia Sacra ad optima quaeque veteris, ut vocant tralationis (sic) *Lugduni apud Ioan. Tornae-sium* 1558 in. 4.^o V. l'Articolo *Bernard Salomone* sotto l'anno 1553.

1559.

Figure Del Nuovo Testamento illustrate da versi volgari Italiani *In Lione per Gio. Di Tournes* 1559. V. l'Articolo di *Bernard Salomone* sotto l'anno 1553.

1560.

SOLIS, Virgilio - Giovanni Teufel, con altri Anonimi Tedeschi. Legni la maggior parte BB. e RR.

Biblische Figuren des Alten und Newen Testaments ecc. Bibliche figure dell'Antico e Nuovo Testamento artificiosamente *delineate* dal rinomato *Virgilio Solis* di Norimberga. Stampate a Francfort sul Meno con privilegio di S. M. Imperiale Romana l'anno 1560 in 8.^o

Questo Ti. a. 2 6 l. 2 si legge entro una vignetta ornata di due figure, e della Fama che suona due trombe. Evvi pure la marca di Virgilio Vs. Seguono 147 tavolette l. 4 3 a. 2 10, impresse l'una contro l'altra del foglio, con quattro versi lat. nel marg. super., e quattro tedeschi nell'infer.

La prima offre *la Creazione del Mondo* fig. sola e diversi animali: *Principio coelum vacuum* ecc. il Padre Eterno, veduto di prospetto sulle nubi, dà la benedizione colla m. d.: nel piano vi sono molti animali, e sotto il cervo la marca Vs. Nel sacrificio di Noè uscito dall'Arca restavi sopra un sasso un picciolo ferro da incidere, e sotto al medesimo la marca del *Solis*.

Nella scala di Giacobbe il n.º 3, e sotto allo stesso un picciolo ferro da incidere indi la marca IT in forma di una croce e dopo l'altra di *Virgilio*. L'autore della prima marca è sicuramente l'incisore *Ioannes Teufel*, o *Thufel*, cioè il maestro al grimaldello, e non alla chiave, nè alla croce. Il qual maestro segnava per lo più le sue tavolette con un numero arabico, e in questa Bibbia osservansi i numeri 3, 4, 10, 13, 14, 17, 18, forse per indicare il numero progressivo delle incisioni per norma di quegli stampatori, che gliele avevano ordinate.

Nell'Arca portata intorno alle mura di Gerico evvi la marca FO, ma senza quella del *Solis*. L'Osea prigioniero degli Assirii ha la marca cS con sotto il ferro da incidere, e l'ultima, che resta dopo i Macabei, offre il fatto di Susanna. I due Vecchi in piedi tengono in mezzo la casta Donna, che è tutta vestita.

Nelle fig. del N. T., che è senza il Ti., non vi sono i versi, ma invece un Te. lat. ed un tedesco. S. Matteo scrive con la m. d., l'Angelo genuf. sostiene il libro, e sul sedile vedesi una tavoletta con sopra le iniziali S. F.

Il fatto dell'Apocalisse dei quattro Angeli ecc. porta la marca di *Virgilio*, e quest'altra HG con sotto un ferretto; il qual incisore non è sicuramente *Henricus Goltz*. Nell'ultima vi è figurato S. Gio. genuf. in prof. colle man giunte, e l'Angelo in piedi con la canna nella m. d. e con la sin. accennando la Santa Città del Signore. Alla fine del libro *Getruckt* ecc. stampato a Francfort sul Meno da *David Zephelium*, *Gio. Raschen*, e *Sigismondo Feyrabent*.

Altra edizione della stessa Bibbia col Ti. *Bibliche Figuren* ecc. Bibliche figure dell'Antico Testamento artificiosamente *delineate* dal rinomato *Virgilio Solis*, pittore e incisore (a bulino e non in legno) di Norimberga 1565, fatta a Francfort sul Meno da *Giovanni Wolff*.

Questo Ti., l. 5 io a. 5, si legge entro un ornato, al b. del quale lateralmente si veggono un satiro ed una satiressa tutti e due seduti, ma non convenienti al certo a quest'Opera.

Vengono indi 100 vignette impresse l'una contro l'altra tutte racchiuse entro una cornice riportata d'ornati con figure, la quale serve per molte, chiamate perciò dai Francesi *passe-par-tout*, larghe colla detta cornice 5 9 a. 4 3. Ognuna porta nel marg. super. il Ti. del libro con quattro versi lat., e nell'infer. altri quattro tedeschi. Le due prime sono le medesime della precedente edizione, e la maggior parte delle altre tengono, oltre la marca di *Virgilio*, anche quella dell'incisore formata dalle lettere cS.

Il T. N ha parimente il suo Ti. *Biblishe Figuren dess Newen Testaments* ecc. con l'anno 1565, e la marca Vs. in mezzo. *Getruckt* ecc. stampato in Francofort sul Meno da *Geremia Wolff*, ed è ornato di due satiri, 2 capre, e 2 lepri.

Esso contiene 116 tavolette compresevi quelle dell' Apocalisse: le prime 4 hanno gli Evangelisti con sopra il Ti. lat. e tedesco, e nel fatto Evangelico: *Amen dico vobis, quaecumque petieritis patrem* ecc. evvi la marca HB. con un picciol taglio sulla H. Riguardo alle tavolette ve ne son molte, le quali non si trovano nella prima edizione, e viceversa in questa se ne vedono altre, che mancano nella seconda.

Una gran parte delle medesime tavole hanno pur servito ad ornare la seguente *Biblia* (Iohannis Hentenii) *ad vetustissima exemplaria nunc recens castigata. In quibus praeter ea, quae subsequens Praefatio indicat capita singula ita versibus distincta sunt, ut numeri praefixi Lectorem nec remorentur et loca quaesita tanquam digito demonstrent. . . Antuerpiae apud Viduam et Heredes Ioannis Stelsij anno 1570. Cum privilegio f.* pic.

Evvi l'impresa con ornati e fig. a. 3 10 l. 2 10 col motto: *Concordia Res Parvae Crescunt*, e sopra un'urna vi sono le iniziali I. S. che dinotano lo stampatore *Ioannes Stelsius*. Seguono 93 tavolette l. 4 3 a. 2 10 senza contarvi la cornice riportata, in cui sono racchiuse.

1. *La Creazione del Mondo* fig. sola e molti animali. Vicino al cervo coricato, sopra un sasso vedonsi

le iniziali SH, alle quali tien dietro la marca Vs. Dio Padre, veduto al ginoc. sulle nubi, dà la benedizione colla m. d.

2. *La Creazione di Eva* 3 fig. e alcuni animali. Dal gomito d. di Adamo evvi la marca S. HF. col ferro da incidere, e sopra un sasso quella di *Virgilio*. - Nella Regina Saba avanti Salomone pag. 103 vedesi la marca del *Solis* con l'altra d' un *Anonimo* incisore; e quantunque questo soggetto sia stato posto nella Vita di Salomone, pure rappresenta sicuramente la Regina Ester avanti Assuero. - Nella profezia d'Osea evvi la marca in carattere cancelleresco romano AS e quella di *Virgilio*, e altre due tavole sono egualmente così segnate,

Il N. T. porta 26 vignette, cioè i quattro Evangelisti, un fatto del Ricco Epulone, lavoro d'un mediocre incisore; S. Luca, replicato poi negli Atti degli Apostoli; la figura di S. Paolo replicata quattro volte nelle sue Epistole, e 16 l'Apocalisse. S. Matteo ha le lettere iniziali S. F.; S. Luca e S. Giovanni hanno la marca del *Solis*, unitamente all'altra IT. del *Teufel*, e S. Paolo l'altra marca HE.

Altra edizione tedesca di questa Bibbia *Die Bibel Catholisch* ecc. *La Bibbia Cattolica*, cioè tutti i Libri della Santa Scrittura sì dell'Antico che del Nuovo Testamento tradotti in lingua tedesca. . . da D. *Giovanni Dieterborg* . . . ora di bel nuovo di belle e riguardevoli figure adornati, e in questa nobile forma ridotte. A Colonia per *Giacomo Calenia* e gli Eredi

di *Giovanni Quentel* nell'anno 1575 con privilegio della Romana Imperial Maestà.

Questo Ti. veramente adattato a una Bibbia, racchiuso in una bellissima cornice figurata, a. 11 11 l. 7 9, offre lateralmente nell'alto due stem. coi Ti. FERDINANDVS I. ECC. MAXIMILIANVS II. ECC., e nel mezzo la *Creazione di Eva*. Vi sono otto altri quadretti, cioè il *peccar de' nostri primi Padri*, il *Diluvio universale*, il *Sacrificio d'Abramo*, *Mosè che gitta le Tavole*, l'*Annunziazione di M. V.*, la *Nascita di N. S.*, l'*Epifania*, e la *Strage degl' Innocenti*. Al b. vi sono tre altri stem. e due scudetti; sotto lo stem. di mezzo evvi la marca HE., e lateralmente 15 64, vale a dire la data in cui è stato inciso questo frontispicio, sul quale è stato poi ristampato l'anno 1575.

Le tavolette del V. T. sono 97 quasi tutte di *Virgilio Solis* l. 4 3 a. 2 10, non compresa una cornice che le racchiude. La 1.^a ha la *Creazione di Eva*.

Viene dipoi il N. T. collo stesso frontispizio del Vecchio, ma con l'anno nel Ti. 1576, e con i legni ascendenti al n.º di 34. La *Strage degl' Innocenti* è quasi tutta copiata da quella di *Raffaello* incisa da *Marc'Antonio*, ed è dalla stessa parte. L'*Orazione* e la *Presa nell'Orto* sono state parimente copiate da quelle della *Passione* in legno di *Alb. Durer*, ommessa però la marca di lui. Lo stampatore di questa edizione dopo d'essersi servito delle stampe, a lui venute tra le mani, di *Virgilio Solis*, ve ne ha aggiunte delle nuove del suo magazzino. Riguardo poi al frontispizio inciso nel 1564, si viene in chiaro che ha servito ad un'altra Bibbia a me ignota.

Le fig. del *Solis* con la loro cornice e con alcuni altri legni di *Jost Amman* vedonsi pure nella Bibbia tedesca con questo Ti. *Bibel D. Iohan Dietenberger-Gedruckt zu Collon durch Arnoldum Vuentel Im Iar. 1621*; ed è lo stesso Ti. figurato, che ho descritto qui sopra con l'anno 1564.

ANNOTAZIONE

Il *Papillon* (pag. 243 e seg.) parlando di *Virgilio Solis* dice: „ Ho veduto di questo maestro 103 fig. del V. T. compr., il Ti., incise in legno di sua mano e della sua miglior maniera, stampate a Norimberga nel 1572 „. E più sotto (movendo a chi legge il riso) asserisce che le incisioni sono di diverse mani, e che nella tavola del Giuseppe calato nella cisterna vi sono le lettere FO, marca dell'abile incisore di cui ha parlato alla pag. 216 ove dice: „ *Fo*, Svizzero di nazione, „ eccellente incisore in legno, contemporaneo del famoso *Hol-been*, ha inciso le belle figure del libro, che Conrado Gesner, „ Medico a Zurigo nella Svizzera, ha composto in latino sopra „ gli animali ecc. „.

Volendo io chiarirmi del fondamento, sul quale questo autore ha fatto nascere il suo *Fo*, sono con ansietà ricorso al gran Diz. del Fussli (ediz. del 1779 in f.^o); ma, chi 'l crederebbe? nel mentre che io mi credeva d'avere da questo benemerito scrittore le più belle notizie spettanti al suo incisore nazionale, il veggio bensì riportato da lui, ma sulla sola autorità dello stesso *Papillon*. Niuno ch'io sappia degli scrittori di marche fa cenno di questa del *Fo*; ed io che aveva già cominciato a scrivere qualche cosa di lui sospendo per ora la penna, riserbandomi di far note agli amatori le mie riflessioni al destinato luogo delle Marche.

Ritornando ora al *Papillon*, dirò francamente che s'egli avesse riflettuto ai Titoli della descritta Bibbia non avrebbe asserito che le figure, di cui va ornata, furono similmente in-

cise da *Virgilio*, mentre in que' Titoli egli non vi è accennato che qual solo disegnatore. E trovandosi ciò affermato dal *Zephelium*, dal *Raschen*, dal *Feyrabent*, e dal *Wolff*, questi stampatori meritano una maggior fede. Dirò ancora che se lo scrittore Francese avesse giudicata incisa dal *Solis* la sola vignetta del Sacrificio di Noè uscito dall'Arca, ove sotto alla sua marca si vede un ferretto da incidere che sta in luogo dello *sculptit* (la qual vignetta ha un grado di bellezza superiore a tutte le altre), allora il suo giudizio meriterebbe più compatimento. E se *Virgilio* è detto intagliatore in que' Ti., è perchè lo era realmente, ma però, come dissi, a bulino e non in legno.

1561.

Anonimo Francese - *Diversi Anonimi probabilmente della stessa Nazione. Legni BB. RR.*

La Bible Qui Est Toute la Sainte Escriture, à savoir le vieil et nouveau Testament A Lyon Par Jan de Tournes 1561 in 4.^o

Vi si scorge una BB. impresa a. 3 7 l. 3 6, contornata da quattro cornucopie e da due puttini. Rappresenta un contadino col cappello in testa, il quale semina colla m. d., e porta il motto: NOS ART EN DEV. Seguono le vignette con piccolissime fig. - Il Genesi ne ha 24.

1. *La Creazione del Mondo* l. 2 a. 1 7 fig. sola, alcuni pesci, sole, luna, e stelle. N. S. in piedi in prof. con corona sul capo e le braccia aperte presenta l'occhio d. Le altre tutte sono l. 1 9 a. 1 6.

2. *La Creazione di Adamo* 2 fig. e alcuni animali. N. S. con corona in testa gli mette la m. d. sulla spalla, e con la sin. gli solleva un braccio. L'ultima

del Genesi presenta la sepoltura di Giacobbe, sogg. di 10 fig., due delle quali lo calano nel sepolcro ed una gli tiene la m. d. al capo. - L'Esodo ne ha 20. *Le Parvis du tabernacle* ecc. è a. 3 7 l. 2 2. La figura di Aronne col turibolo nella m. d. a. 2 1 l. 1 7. - Il Levitico ne ha due - i Numeri una carta geografica senza figure - i Giudici 2 - Ruth 1 - i Re 20, e i sogg. spettanti al Tempio di Salomone sono più grandi e di varia misura - Tobia 1 - Giuditta 1 - Ester 1.

Le second tome de la sainte Bible, Ti. entro un grottesco. Il libro di Giobbe contiene una tavoletta-Ezechiele 2; la prima BB. è la visione del Carro-Daniele 3 - i Maccabei 2.

Le Nouveau Testament de nostre Seigneur et seul Sauveur Jesus Crist, Ti. entro un grottesco. Segue una carta geografica, indi le tavolette a. 2 3 l. 1 9, e sono le medesime di *Bernard Salomone*, che hanno servito per la Bibbia del 1554. S. Matteo ne ha 23 - S. Marco 4 - S. Luca 14 - S. Gio. 10 - gli Atti 11 con una carta geografica - le Epistole 5 - l'Apocalisse 21. L'ultima offre N. S. in gloria assiso sopra un'iride in mezzo ad alcuni scheletri. Alla sua d. sta un Angelo, che porta un libro, e al h. l'inferno. V. la Bibbia dell'Anonimo Francese sotto l'anno 1592, perchè io sospetto ch'essa contenga queste stesse vignette.

1561.

Biblia ad vetustissima exemplaria nunc recens Castigata Antuerpiae apud Iohannem Stelsius sub

scuto *Burgundiae* anno 1561. V. l'articolo *Holbeen* sotto l'anno 1538.

1563.

MOXI I., e altri disegnatori - Diversi Anonimi. Legni B. MB. e alcuni, ma assai pochi di numero, BB. ER. di questa edizione.

Biblia Sacra ex postremis doctorum, ad Hebraicam varietate et probatiss. exemplaria fidem cum Hebraicorum nomina interpretatione Lugduni Apud Guiliel. Rovilium 1563.

Ti. a. 6 9 l. 4 2, nell'alto del quale sta una femmina veduta in ischiena con una face nella m. sin. Vi sono anche due termini, e al b. altra fig. alata con una face in mano. Le tavolette sono nitidissime. Il V. T. ne ha 260 con piccolissime fig. l. quasi tutte 3 1 a. 2 3 senza nomi e senza marche.

1. *La Creazione di Adamo* 2 fig. princ. sul davanti da una parte, dall'altra alcuni animali, e nel cielo il sole, la luna, e le stelle. Adamo è seduto, e Dio Padre gli tiene la m. sin. vicino al capo, e colla d. si sostiene il manto.

2. *Eva già creata*. N. S. colla m. d. le addita lo sposo, che dorme sdrajato sul terreno. Il Diluvio è l. 4 3 a. 2 9; la tavola *Atrii Descriptio* è a. 10 11 l. 7 4; l'Aronne è a. 7 10 l. 4 3. Scorgesi in piedi di prospetto col turibolo, nella m. d., e con la sin. al petto, pag. 750. La visione di Ezechiele a. 10 2 l. 7 5, e l'ultima ha il martirio dei sette Fratelli Maccabei, tutti entro una gran caldaja. Antioco in piedi da una parte sopra un piedistallo porta lo scettro nella m. sin., e tiene la d. sul fianco.

Il T. N. non ha frontispicio, nè tavolette. I pezzi bellissimi di quest'opera sono l'uccision di Abele, e la nascita di Giacobbe e di Esau.

Le tavolette della precedente edizione furono ordinate nel seguente libro: *Figure Della Biblia, Illustrate De Stanze Tuscan Per Gabriel Symeoni. In Lyone Appresso Gulielmo Rovillio 1565.* Segue un avviso del Simeoni ai lettori cristiani, e dopo vengono le vignette del V. T., che qui ascendono al n.º di 265 avente ognuna al disotto una ottava-rima.

1. *Creazione di Adamo.* Questi è seduto, e Dio Padre in piedi gli tiene la m. sin. vicina al capo. Ecco i due primi versi della prima ottava:

*Poichè l'alma bontà del Padrè eterno
Ornato ebbe di stelle il firmamento ecc.*

Le stesse vignette si vedono anche nella *Biblia Sacra Ad Optima Quaeque Veteris et Vulgatae Translationis Exemplaria summa diligentia, parique fide castigata. Cum Hebraicorum, Caldaeorum, et Graecorum nominum enterpretatione. Accesserunt Indices copiosissimi. Lugduni apud Guliel. Rovillium 1566* in f.º gr. Così in un superbo frontispicio in legno a. 12 l. 7 8 ornato di molte fig. allegoriche, ma niente analoghe ad una sacra Scrittura. Nell'alto vi stanno Marte e Bellona, o forse la Francia, sopra un carro tirato da un giumento e da un leone. Al b. da una parte si vede l'Invidia, che si morde la m. d.; nel mezzo il Tempo, e dall'altra parte la Frode con una maschera in mano. Il martirio de' Maccabei re-

sta alla pag. 388. Il T. N. manca del frontispicio e delle tavolette; e quelle del Vecchio ascendono al n.º di 262. La Nascita di Giacobbe e di Esau è stata malamente qui impressa al cap. 41 del Genesi, ove si parla dell'altra nascita dei due figli di Giuseppe e di Aseneth.

Altra edizione col Ti. *Biblia Sacra ecc, Lugduni Apud Guliel. Rovilium sub scuto Veneto* 1569 f.º La BB. vignetta in legno di questo Ti. ci offre una cartella, sull'alto della quale sono la Fede e la Carità sedute; al b. due satiri, e nello scudo di mezzo due serpenti.

Le fig. del V. T. sono le medesime della prima edizione; ed il Nuovo ha pure in queste le sue in numero di 158, ma in gran parte di mani diverse dalle prime; e però alcune sono B. ed altre MB. l. 3 1 a. 2 3. S. Matteo ne tiene 36 - S. Marco 9 - S. Luca 19 - S. Giovanni 15 - gli Atti 48, e l'Apocalisse 25. La 1.ª del Vangelo offre S. Matteo di profilo assiso al tavolino che legge un libro; l'Angelo gli sta dietro con la schiena voltata, esso pure assiso, e tiene la penna col calamajo nella m. sin. Vi sono alcuni sogg. con le fig. più grandi, i quali sono stati copiati dalla piccola Passione in legno di *Alberto Durer*. L'ultima dell'Apocalisse ha l'Angelo, e S. Giovanni sul monte. Il primo addita con ambo le mani la S. Città al Santo che gli sta alla sin.

Le tavole sole del N. T. furono poi pubblicate col seguente Ti.: *Figure del Nuova Testamento illu-*

strate da versi vulgari Italiani. In Lione appresso Gulielmo Rovillio 1570.

Nell'avviso di questo stampatore ai cortesi lettori dice sul principio: „ Molti anni sono ch'io ebbi „ infinito desiderio per pubblica utilità di dare in „ luce le figure del Testamento Vecchio et Nuovo: i „ sensi delle quali erano ornate et illustrate di rime „ toschane, fatte dal signor *Gabriello Simeoni*. quan- „ do che a pena hebbi fatto *dipingere* (disegnare) et „ intagliare da valenti intagliatori con belle, et va- „ ghe inventioni di pitture, le sopradette figure del „ Testamento Vecchio, che sopraggiunse una conta- „ giosa, et spaventevol pestilenza in questa città di „ Lione l'anno sessanta quattro, che fu cagione . . . „ non dimeno conoscendo esservi stato grato il Te- „ stamento Vecchio, non ho avuto riguardo a niuna „ fatica, ho fatto *dipingere* (disegnare) et intagliare „ dai medesimi pittori, e intagliatori le figure del „ Testamento Nuovo, di quella grandezza che son „ quelle del Testamento Vecchio, fino al presente „ d'alcuno altro, di simile bellezza, o vaghezza, et „ grandezza mai più fatte, o stampate ecc.,. Se il si- „ gnor *Rovilio* a questa notizia avesse aggiunta pur an- „ che quella de' nomi de' suoi *Pittori e Intagliatori*, ci „ avrebbe fatto un doppio piacere. Dopo l'avviso ven- „ gono le vignette al n.º di circa 154, e sono le mede- „ sime della precedente edizione.

Il *Rovilio* si servì lo stesso anno di queste vi- „ gnette, e le pubblicò in quest'altro libro: *Figures du Nouveau Testament Illustrées de huictains Fran-*

gois pour l'interpretation et intelligence d'icelles . A Lyon par Guillaume Roville 1570.

Evvi un'impresa BB. con un'aquila e due serpenti portanti il motto: *In Virtute et Fortuna* a. 1 4 l. 1 6. Segue il discorso del *Roville*, in cui si leggono le cose già esposte qui sopra, ma col termine giusto di *designare* invece di *dipingere*. Le vignette in n.º di 158 portano al disotto una ottava francese di *Claudio de Pontoux Chalonnais*.

ANNOTAZIONE

A queste due edizioni del N. T., pubblicate nello stesso anno 1570 dal *Rovillo*, è necessario ch'io unisca le cose lasciateci dal *Papillon* (luog. cit. pag. 229) nel tenere che fa discorso del *Moni*.

„ Questo Artefice, dic'egli, ha intagliato una Bibbia di sua „ composizione circa l'anno 1568. Io ne posseggo un'edizione „ del 1570, data alla luce da *Guglielmo Rouille* librajo di „ Lione con ottave francesi, composte da *Claudio de Pontoux Scialonese*. Le stampe di questa Bibbia portano tutte tre „ pollici di larghezza e 2 3 linee in altezza, comprese quelle „ degli Atti Apostolici. Ritrovassi il nome del *Moni* sulla „ stampa di S. Giuda (probabilmente all' Epistola di questo „ Santo) ed in quella del cap. X dell'Apocalisse „.

Io non conosco l'intera Bibbia qui annunziata dal *Papillon*; ma recami la più gran maraviglia quell'asserire ch'ei fa d'aver osservato nelle due indicate stampe il nome del *Moni*, le quali non possono aver luogo che nel N. T. da me pure annunziato. Se lo Scrittore Francese non si è ingannato, dir conviene che i miei occhi, allorchè osservarono quelle vignette, fossero appannati di molto.

Mi fa pur maraviglia che il *Rovillo* abbia voluto in tutte e due le edizioni del N. T. far parola in generale de' disegna-

tori e incisori, che hanno avuta mano in quelle tavolette, senza dare alcun cenno del *Moni*.

Questo tipografo ristampò le sue vignette in quest' altra edizione: *Figure della Biblia Illustrate colle stanze Tuscanne per Gabriel Simeoni . In Lione appresso Gulielmo Rouillio 1577*. Evvi l' indicata impresa dell'aquila co' due serpenti, a. questa 1 2 l. 1. Il T. V. ne contiene 267; l'ultima del Genesi, cioè la 66.^a, offre Giacobbe in letto che parla a' suoi figli, e addita coll'indice della sin., sogg. di 13 fig.

Anche nella *Biblia Sacra Ad Vetustissima Exemplaria nunc recens castigata, Romaeq revisa . . . Adiectis elegantissimis . . . Lugduni apud Gulielmum Rovilium 1581* vi sono la maggior parte delle tante volte nominate vignette.

Il Ti., che è a. 6 5 l. 4 5, ha due Termini e due Amoretti. In questa edizione vi sono due tavole corografiche tagliate similmente in legno, ornate di figurine assai bene marcate. Le vignette poi del V. T. ascendono al n.^o di 197, e sono le medesime del 1563. Nel Genesi hanno per isbaglio posto il peccar d' Adamo e d' Eva prima della creazione di questa nostra Madre: l'Aronne è a. 4 4 l. 2 9, e la Regina Saba avanti Salomone l. 4 5 a. 2 10. Quelle del T. N. sono 154, e le stesse annunziate nel 1569.

Trovo finalmente le nostre tavolette (e Dio sa mai in quanti altri libri abbiano luogo!) in questa nuova *Biblia Sacra ad Vetustissima ecc. Lugduni apud Hæredes Gulielmi Rovilii sub Scuto Veneto 1600*.

Il T. V. ne porta 246, l'ultima delle quali, cioè il martirio de' Maccabei, si vede alla pag. 931, e il N. T. ne ha 157.

ANNOTAZIONE

Ho detto qui sopra, appoggiato al *Papillon*, alcune poche cose relative al *Moni*. Ora io aggiungo che l'articolo delle Bibbie, che a lui riguarda, come anche quello di *Bernard Salomon*, sono da paragonarsi al labirinto del Lago di Meride, più che all'altro di Creta, il quale, al riferire di Plinio, non formava che la centesima parte del primo. Il filo dunque più sicuro di uscire da tanti intricati calli sarebbe quello d'aver sott'occhio ad un tratto tutte le edizioni di queste Bibbie, onde aver campo con tal mezzo di farne i necessari confronti e le più serie osservazioni.

Privo io di questo necessario filo, non posso che rivolgermi ai signori Lionesi, persuaso che nelle loro librerie, e particolarmente nella pubblica, esse dovrebbero campeggiarvi; e umilmente pregarli, come fo a nome di tutti gli amatori delle Arti Belle, di farle perfettamente conoscere, e di unirvi nel tempo stesso le più esatte notizie de' due maestri, il *Salomon* ed il *Moni*, che dal *Papillon* e da altri scrittori sono detti loro concittadini.



}

I N D I C E

	<i>Pagine</i>
<i>Discorso Preliminare</i>	1
<i>Annotazioni al Discorso Preliminare</i>	77
<i>Indice de' Paragrafi del Discorso Preliminare</i>	87
<i>Discorso Preliminare alle Sacre Bibbie</i>	89
<i>Annotazioni al Discorso Preliminare delle Bibbie</i>	111
<i>Tavola Alfabetica delle Abbreviature</i>	121
<i>Bibbie del Secolo XV</i>	131
<i>Biblia Pauperum</i>	133
<i>Riflessioni alla Biblia Pauperum</i>	147
<i>Osservazioni sopra i versi Leonini</i>	158
<i>Annotazioni alla Biblia Pauperum</i>	177
<i>Speculum Humanae Salvationis</i>	187
<i>Riflessioni allo Speculum</i>	209
<i>Annotazioni allo Speculum</i>	233
<i>Bibbia del Koburger</i>	255
<i>Riflessioni alla Bibbia del Koburger</i>	256
<i>Bibbia del Malermi</i>	261
<i>Riflessioni alla Bibbia del Malermi</i>	275
<i>Annotazioni alla Bibbia del Malermi</i>	285
<i>Bibbie del Secolo XVI , tutte accompagnate da Annotazioni , Osservazioni e Riflessioni</i>	299
1527. Worms, Antonio	299
1536. Beham, Sebald	301

	<i>Pagine</i>
1538. Holbeen, <i>Giovanni</i>	306
1550. Anonimo Francese	318
1553. Bernard, <i>Salomone</i>	319
1557. Anonimi Tedeschi	334
1560. Solis, <i>Virgilio</i>	336
1561. Anonimi Francesi	343
1563. Moni, <i>I</i>	345





